



Adolescenti in relazione

Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2024

sociale.regione.emilia-romagna.it

Adolescenti in relazione

Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2024

sociale.regione.emilia-romagna.it

Adolescenti in relazione. Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2024

La realizzazione di questa ricerca è stata possibile grazie alle studentesse, agli studenti, le/i docenti e i genitori delle scuole secondarie di 1° e 2° grado e degli enti di formazione professionale che hanno risposto volontariamente ed in maniera autonoma a questionari distribuiti online attraverso la preziosa disponibilità dell'Ufficio scolastico regionale che lo ha diffuso sul territorio dell'Emilia-Romagna.

L'iniziativa si deve al contributo del Coordinamento regionale Adolescenza.

L'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara ha predisposto i questionari ed ha elaborato i dati con la collaborazione, per la prima volta, del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna.

La redazione del testo è a cura di:

Sabina Tassinari, Mariateresa Paladino, Alessandro Bozzetti e Nicola De Luigi.

Nel presente report, ogni volta che è stato possibile, si è cercato di esplicitare il genere femminile o, quanto meno, di utilizzare una terminologia neutra. Quando nel documento, per esigenze grafiche o di sintesi, è usata solo la forma maschile, questa è da intendersi riferita a tutte le persone per indicare collettivamente soggetti di ogni genere.

Le immagini ed i testi di apertura dei capitoli della ricerca nascono da un progetto che ha coinvolto studentesse e studenti del 4° anno del Liceo Artistico ad indirizzo Grafica, dell'IIS B. Pascal di Reggio Emilia. Autrici e autori delle immagini sono citate/i nel testo.

Immagine di copertina: Martina Carnevali, IIS B. Pascal di Reggio Emilia.

Progetto editoriale e realizzazione: Alessandro Finelli, Regione Emilia-Romagna.

Per informazioni su questa pubblicazione: Mariateresa.Paladino@regione.emilia-romagna.it



Per consultare le altre pubblicazioni di Regione Emilia-Romagna in tema di adolescenza: <https://regioneer.it/pubblicazioni-adolescenza>

Area Infanzia e adolescenza, pari opportunità, Terzo settore
Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità
Direzione generale Cura della persona, salute e welfare, Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 21 - 40127 Bologna

Stampa: Centro stampa Regione Emilia-Romagna, giugno 2025.

Indice

Presentazione di Isabella Conti	7
 Adolescenti in relazione	
1. Gli adolescenti in Emilia-Romagna. Piste di lavoro, profilo demografico ed ambito della ricerca	12
2. La relazione tra genitori e figli/e: dialogo, aspettative, conflitti	26
3. Adolescenti a scuola	36
4. Paure e aspettative per il futuro	50
5. La parola ai genitori...	60
6. La parola agli insegnanti...	76
7. Subire e assistere a prevaricazioni	88
8. Le voci dirette	100
9. Conclusioni	120
10. Riflessioni a margine della ricerca "Adolescenti in relazione"	124
 Appendice Un primo confronto sugli esiti della ricerca	 130

Presentazione

Questa ricerca nasce dal desiderio e dalla necessità di conoscere più a fondo la realtà adolescenziale, per poter rispondere in modo più adeguato a bisogni sempre più complessi, spesso inespressi ma profondamente presenti che richiedono condivisione di pensieri e significati.

Nel tentativo di costruire un dialogo tra mondi diversi, questa esplorazione ci conduce oltre l'universo adolescenziale, interrogando anche la qualità delle relazioni con il mondo adulto di riferimento: genitori, insegnanti, educatori. Gli stimoli raccolti aprono piste di lavoro importanti, prima fra tutte quella di proseguire e rafforzare il confronto tra questi interlocutori, nella prospettiva di una crescita condivisa, fondata sul riconoscimento reciproco dei bisogni. Nostro impegno è di proseguire questo percorso anche a livello territoriale, promuovendo luoghi e momenti di dialogo, come già avviene in sede regionale.

Saper stare nelle relazioni è una competenza viva, mai acquisita una volta per tutte. Ci coinvolge tutti, ogni giorno, nelle diverse dimensioni della vita. Ma per gli adolescenti, soprattutto in famiglia e a scuola, questa capacità è ancora più fragile e, insieme, decisiva.

Nel mio mandato politico, la scuola è al centro dell'attenzione. È l'ambiente in cui i nostri ragazzi e le nostre ragazze crescono, si formano, sperimentano il rapporto con sé e con gli altri, costruiscono le prime forme di appartenenza. E non è un caso che la scuola emerga, nella ricerca, come il contesto più sentito, più frequentato, più decisivo.

Per questo l'obiettivo è rafforzare e qualificare gli spazi di ascolto nelle scuole, e promuovere la diffusione delle life skills, le competenze per la vita, come strumento per consolidare un'alleanza educativa tra scuola, famiglie e comunità.

Il sostegno della Regione non è solo economico, attraverso il programma per il contrasto alla povertà educativa, relazionale e al ritiro sociale, ma anche culturale, generativo, capace di attivare nuove energie e visioni.

Dalla ricerca emergono già direzioni chiare: dobbiamo avere il coraggio e l'ambizione di seguirle. Dobbiamo investire nel presente dei nostri ragazzi e ragazze, liberandoli dal peso delle aspettative degli adulti, aiutandoli a vivere bene, oggi, con sé stessi, con gli altri, con le proprie inclinazioni. Solo così potremo costruire, insieme, un futuro più giusto, inclusivo e umano.

Isabella Conti

Assessora a Welfare, Terzo settore, Politiche per l'infanzia, Scuola

Adolescenti in relazione



La perfezione
ha molte forme



Da figlia, alunna e ragazza
penso che questo sondaggio
sia molto utile, anche
a capire i problemi di ognuno
di noi. E, secondo me,
è ancora più utile il fatto che
sia anonimo in modo tale
che ognuno di noi possa dire
cosa pensa e cosa prova,
soprattutto in questo periodo
molto delicato per tutta
questa fascia di età.
Senza essere giudicato
o messo sotto pressione,
come spesso accade. (a)



1. Gli adolescenti in Emilia-Romagna. Profilo demografico, piste di lavoro ed ambito della ricerca

Questo lavoro di ricerca si inserisce nell'ambito degli aggiornamenti periodici che la Regione Emilia-Romagna insieme all'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara realizza per consentire agli operatori che lavorano nell'ambito delle politiche rivolte all'adolescenza di essere sempre aggiornati sull'evoluzione dei trend delle nuove generazioni.

Nell'attuale indagine gli elementi di novità sono di carattere metodologico, con il coinvolgimento delle competenze accademiche dell'Università di Bologna, e di carattere contenutistico, con la somministrazione di questionari specifici, oltre che al tradizionale target di adolescenti, anche agli adulti di riferimento, genitori e insegnanti.

La complessità del disegno di ricerca ha richiesto un tempo più lungo per la stesura, sempre partecipata con gli operatori che lavorano sul territorio regionale con gli adolescenti, di questionari specifici ma confrontabili tra loro per ragazzi, genitori e insegnanti.

Anche nel caso della nuova indagine l'intento è stato quello di conoscere meglio la realtà adolescenziale, raccogliendo informazioni utili a interpretarne i bisogni e avvalendosi, questa volta, anche della visione/percezione/opinione della "controparte" costituita da genitori e docenti. Si ritiene che la notevole quantità di dati a disposizione di operatori e decisori politici possa fornire una buona base di conoscenza a supporto degli orientamenti programmatici regionali e locali.

La ricerca attuale cerca di scoprire come è percepita da parte degli adolescenti la relazione con i propri genitori e insegnanti, a loro volta intervistati sugli stessi ambiti di indagine, così da poter approfondire punti di forza e di debolezza di questa interazione triangolare che da sempre interroga tutti coloro che si occupano di giovani. E, come già rilevato nelle scorse indagini, la possibilità di fare interventi calibrati successivi alla conoscenza dei risultati delle stesse è strumento di lavoro indispensabile per tentare di produrre forme di cambiamento nel sociale partendo proprio dai bisogni rilevati sul campo.

Sulla base dei dati raccolti il report è orientato all'individuazione di piste di lavoro concrete, di progetti e sperimentazioni da mettere in atto, di attività valutabili alla luce delle informazioni ottenute che possono tradursi in progetti per i target considerati, ma anche, e soprattutto, per ideare attività innovative a supporto della tanto auspicata comunità educante.

La denuncia del malessere degli adolescenti, sempre meno "urlata" tramite manifestazioni fisiche auto o etero lesive, assume sempre più i contorni del ritiro e della rassegnazione. Lo si può riscontrare osservando quanto forte sia la richiesta di aiuto da parte degli adulti e quanto numerosi siano i genitori che si affidano sempre più all'aiuto esterno psicologico a causa della forte insicurezza causata dal timore di non poter essere adeguati alle difficoltà esistenziali dei figli, in un contesto generale che vede gli insegnanti sempre più immersi nella "scuola degli adempimenti" che ben poco spazio lascia all'empatia e al confronto.

Dai dati qui presentati emergono da una parte il distacco intergenerazionale ma dall'altra anche diversi elementi di vicinanza, spesso sottovalutati, sui quali sarebbe importante confrontarsi maggiormente.

Dai questionari si delinea un ritratto di adolescenti che denunciano effettivamente un grado di malessere che ha soprattutto i connotati della forte preoccupazione per il futuro sicuramente incerto e poco inclusivo verso giovani generazioni che sentono di non poter nutrire tutte le aspettative che la loro età dovrebbe alimentare.

Più che di disagio vero e proprio, attraverso le loro risposte mostrano una forte consapevolezza dei problemi strutturali che attanagliano la nostra società, i loro amici un poco più grandi e le loro famiglie. Non sembrano avere problemi "esistenziali" ma temono un mondo esterno considerato ostile. Un mondo di adulti che governano una scuola non sempre adeguata, in attesa di entrare in un mercato del lavoro precario, incerto e con livelli di sfruttamento che pareva non dovessero più tornare.

I genitori e i docenti che hanno aderito alla ricerca denunciano un certo grado di frustrazione che li accomuna agli adolescenti, quasi avvertissero l'inadeguatezza nel poter infondere fiducia in un futuro che ai ragazzi pare molto poco rassicurante.

I docenti si sentono schiacciati da adempimenti burocratici e da un sistema scuola che non consente di essere anche educatori oltre che insegnanti, generando una sorta di rassegnazione a ricoprire un ruolo che sanno riconoscere lacunoso dal punto di vista dell'ascolto delle esigenze e della valorizzazione delle potenzialità degli studenti. Una rassegnazione, quella dei docenti, che viene spesso compensata dall'accusa alle famiglie di essere poco collaboranti, esattamente come avviene per i genitori che definiscono gli insegnanti poco empatici nei confronti dei figli.

Tali "accuse incrociate", che paiono derivare dalla messa in atto di un meccanismo auto-assolutorio, cercano, a seconda del tema, la responsabilità in docenti incentrati esclusivamente sul programma e sulla didattica o in genitori poco presenti e deleganti.

In tutto questo ci sono loro, gli adolescenti, che con grande lucidità e consapevolezza nel pronunciarsi sulle maggiori preoccupazioni che vivono riescono esattamente a toccare i temi sociali attuali, guardando con una certa indulgenza o comunque con un atteggiamento non oppositivo gli adulti che li circondano: un segnale di maturità che sarebbe opportuno cogliere. Tra questi temi ne emergono alcuni in particolare.

Rapporto con i social: la principale preoccupazione dei genitori

Prima della pandemia, passare ore al computer, in rete e sui social, era una trasgressione spesso sanzionata dai genitori, e quindi oggetto di conquista, mentre a partire dal 2020 rimanere on line per motivi di studio e per occupare un tempo vuoto è diventata una necessità.

Dopo questa fase, durante la quale la rete, i social, la tecnologia hanno continuato a "progredire" in tempi rapidissimi, il ritorno alla "normalità" ha fatto ripiombare i genitori nel timore dell'uso eccessivo delle tecnologie: è diventata la preoccupazione prioritaria a fronte della molteplicità di ansie dei figli per i quali l'uso dei device è parte integrante della quotidianità.

Eccessiva patologizzazione?

I giovani emiliano romagnoli dagli 11 ai 19 anni intervistati dichiarano la forte preoccupazione di sviluppare patologie mentali: si tratta di un timore già presente nella ricerca del 2022 ed elemento di novità rispetto al passato, in cui si era messo in luce un numero significativo di adolescenti in cura, passata e/o presente da uno psicologo.

Ci si chiede quanto questo fenomeno crescente sia il frutto di uno stile sociale sempre più orientato alla prestazione e competitività ma anche a una tendenza a rivolgersi agli specialisti della salute mentale per rispondere a sentimenti di ansia, incertezza, malessere che potrebbero rientrare in una "classica" sintomatologia evolutiva fisiologica.

Docenti presenti ma in affanno: è perseguibile il patto educativo scuola-famiglia?

La stragrande maggioranza del campione dei docenti intervistati si dichiara disponibile, oltre alle proprie ore di lezione, all'ascolto e alla comprensione delle difficoltà e delle istanze dei propri studenti ma, allo stesso tempo, risulterebbe impossibilitato a farlo a causa di pesanti adempimenti burocratici e dello scarso aiuto di colleghi e famiglie. Del resto, dalle famiglie

non sembra emergere uno spiccato spirito collaborativo, e questo contribuisce a vanificare la possibilità di tendere a un efficiente patto educativo. Patto educativo che, come sottolineano da tempo i massimi esperti dell'adolescenza, sarebbe un facilitatore relazionale per tutta la "triade" coinvolta: genitori, insegnanti e studenti.

Studenti italiani, stranieri neo arrivati e di seconda generazione: è ancora la scuola di tutti?

La multiculturalità della società, la convivenza soprattutto a scuola con coetanei di altri paesi, l'idea di una integrazione vista come dato di realtà, concreto e fattivo, al posto di un inserimento puramente teorico, sono percorsi ancora irti di ostacoli e lastricati di preconcetti. L'argomento relativo ai diritti civili e alla cittadinanza degli immigrati è ancora ricco di contraddizioni e incertezze e richiede interventi consapevoli e mirati che entrano in profondità nel modo di atteggiarsi e di stare in rapporto con l'altro.

Prevaricazioni e violenze: sono evitabili?

Si tratta di comportamenti e azioni indubbiamente presenti nella vita del campione intervistato, sia a scuola che nei luoghi extrascolastici.

Le prevaricazioni, le prese in giro, le esclusioni avvengono sotto gli occhi degli insegnanti che di solito sono molto attivi nella ricerca di soluzioni, ma che devono trovare sponda anche negli altri adulti significativi, per non rivelarsi inefficaci. La loro diffusione in tutti i settori della vita quotidiana dei ragazzi deve portare a considerarle non come un problema da risolvere trattandolo esclusivamente con i docenti, parlandone con i genitori, oppure cercando individualmente un confronto verbale o lo scontro: si tratta di una questione culturale che riguarda anche il modo in cui gli adulti agiscono all'interno di rapporti sociali che sembrano spesso guidati da una prevaricazione in nome di una superiorità legata all'età, alla cittadinanza, al sesso biologico, al potere e alla posizione acquisita: un pessimo esempio per chi sta crescendo.

I campioni

Quest'anno l'indagine ha coinvolto la triade studenti, insegnanti e docenti. Sono tre campioni distinti perché la somministrazione è avvenuta in contemporanea ma senza la possibilità, per il mantenimento dell'anonimato e in ottemperanza alla legge sulla privacy, di legarli tra loro sulla base della relazione genitori-figli e studenti-docenti. La possibilità di fare incroci significativi, grazie a questionari costruiti con domande tra loro simili, permette tuttavia di giungere a risultati di un certo interesse e di confrontare le diverse opinioni e i differenti punti di vista dei tre target di riferimento.

La ricerca ha interessato complessivamente:

- 9.578 ragazzi¹ dagli 11 ai 19 anni, residenti nelle province della Regione Emilia-Romagna;
- 3.571 docenti, di cui 1.555 (43,5%) con alle spalle più di 10 anni di insegnamento e 2.016 (56,5%) più "giovani" del mestiere e con meno di 10 anni di esperienza;
- 13.969 genitori, soprattutto mamme (12.146, pari all'86,9%).

Dati di contesto del territorio di indagine

Per contestualizzare al meglio il piano di lavoro è parso opportuno aggiornare, come avvenuto nelle altre ricerche, il contesto di riferimento, così da addentrarsi nell'analisi dei dati ottenuti con informazioni di base ritenute indispensabili.

Al primo gennaio 2023 l'Emilia-Romagna contava una popolazione di 4.460.030 persone, con una variazione positiva di 164 unità rispetto al primo gennaio 2022.

¹ Nel presente report, ogni volta che è stato possibile, si è cercato di esplicitare il genere femminile o, quanto meno, di utilizzare una terminologia neutra. Quando nel documento, per esigenze grafiche o di sintesi, è usata solo la forma maschile, questa è da intendersi riferita a tutte le persone per indicare collettivamente soggetti di ogni genere.

Popolazione giovanile per fasce d'età e popolazione target della ricerca 11-19 anni

Emilia-Romagna: 4.460.030 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	281.889	265.722	547.611	12,7%
15-19 anni	108.237	99.943	208.180	4,7%
20-24 anni	111.175	99.449	210.624	4,7%
25-29 anni	115.560	106.134	221.694	5%
30-34 anni	124.578	119.746	244.324	5,5%
Target della ricerca				
11-19 anni	194.952	181.448	376.400	8,4%
Indice di vecchiaia: 199,4				

Provincia di Piacenza: 286.352 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	17.971	16.884	34.855	12,2%
15-19 anni	6.627	6.330	12.957	4,5%
20-24 anni	7.239	6.389	13.628	4,8%
Target della ricerca				
11-19 anni	11.960	11.267	23.227	8,1%
Indice di vecchiaia: 264,7				

Provincia di Parma: 454.635 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	29.979	27.924	57.903	12,7%
15-19 anni	10.976	9.987	20.963	4,6%
20-24 anni	11.172	10.206	21.378	4,7%
Target della ricerca				
11-19 anni	19.893	18.347	38.240	8,4%
Indice di vecchiaia: 182,8				

Provincia di Reggio Emilia: 528.834 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	34.788	33.974	69.762	13,2%
15-19 anni	14.099	12.910	27.009	5,1%
20-24 anni	14.364	12.533	26.897	5,1%
Target della ricerca				
11-19 anni	25.193	23.541	48.734	9,2%
Indice di vecchiaia: 170,2				

Provincia di Modena: 706.892 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	44.525	44.092	91.273	12,9%
15-19 anni	17.687	16.500	34.187	4,8%
20-24 anni	18.216	16.381	34.597	4,9%
Target della ricerca				
11-19 anni	32.198	30.074	62.272	8,8%
Indice di vecchiaia: 182,0				

Provincia di Bologna: 1.018.731 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	62.695	59.606	122.301	12%
15-19 anni	24.015	21.942	45.957	4,5%
20-24 anni	24.519	22.158	46.677	4,6%
Target della ricerca				
11-19 anni	42.875	39.642	82.517	8,1%
Indice di vecchiaia: 205,3				

Provincia di Ferrara: 341.213 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	18.174	17.474	35.648	10,4%
15-19 anni	7.297	6.678	13.975	4,1%
20-24 anni	7.540	6.760	14.300	4,2%
Target della ricerca				
11-19 anni	13.159	12.262	25.421	7,5%
Indice di vecchiaia: 274,2				

Provincia di Ravenna: 388.702 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	23.782	22.218	46.000	11,8%
15-19 anni	9.430	8.565	17.995	4,6%
20-24 anni	9.579	8.393	17.972	4,6%
Target della ricerca				
11-19 anni	16.950	15.546	32.496	8,4%
Indice di vecchiaia: 218,3				

Provincia di Forlì-Cesena: 393.234 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	24.963	23.300	48.263	12,3%
15-19 anni	9.716	9.097	18.813	4,8%
20-24 anni	9.909	8.733	18.642	4,7%
Target della ricerca				
11-19 anni	17.645	16.277	33.922	8,6%
Indice di vecchiaia: 203,7				

Provincia di Rimini: 341.437 abitanti				
Popolazione giovanile				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	21.356	20.250	41.606	12,2%
15-19 anni	8.390	7.934	16.324	4,8%
20-24 anni	8.637	7.896	16.533	4,8%
Target della ricerca				
11-19 anni	15.079	14.492	29.571	8,7%
Indice di vecchiaia: 196,7				

Popolazione residente di origine straniera

Provincia	Residenti stranieri	Popolazione totale E-R	Incidenza stranieri su totale popolazione E-R
Piacenza	43.918	286.352	15,3%
Parma	69.057	454.635	15,2%
Reggio Emilia	65.657	528.834	12,4%
Modena	96.370	706.892	13,6%
Bologna	125.691	1.018.731	12,3%
Ferrara	36.571	341.213	10,7%
Ravenna	48.378	388.702	12,4%
Forlì-Cesena	44.817	393.234	11,4%
Rimini	38.345	341.437	11,2%
Emilia-Romagna	568.804	4.460.030	12,8%

Adolescenti stranieri 11-19 anni

Provincia	Residenti stranieri	Residenti totali	Incidenza stranieri sul totale dei residenti
Piacenza	3.872	23.227	16,7%
Parma	6.130	38.240	16,0%
Reggio Emilia	5.580	48.734	11,5%
Modena	8.526	62.272	13,7%
Bologna	10.338	82.517	12,5%
Ferrara	3.115	25.421	12,3%
Ravenna	3.885	32.496	12,0%
Forlì-Cesena	3.868	33.922	11,4%
Rimini	2.891	29.571	9,8%
Emilia-Romagna	48.205	376.400	12,8%

Una prima cosa da rimarcare è un'inversione di tendenza rispetto al 2022: l'indice di vecchiaia (ultrasessantacinquenni su popolazione 0-14) passa dalla media regionale di 225,8 a 199,4 nel 2023: entrando più nel dettaglio, si notano gli indici di vecchiaia più bassi a Reggio Emilia (170,2), Modena (182,0) e Parma (182,8). In questo contesto Ravenna (218,3) si attesta su valori elevati, ma piuttosto in linea con i dati nazionali, mentre Piacenza (264,7) e Ferrara (274,2) spiccano in modo significativo con un indice che, nello specifico, sta a significare che la popolazione ultrasessantacinquenne va ben oltre il 30% di incidenza sul totale dei residenti.

Prendendo in considerazione la cittadinanza, è possibile notare che sia all'interno del target oggetto di questo approfondimento che con riferimento alla popolazione totale, l'incidenza di residenti con cittadinanza straniera è pari, in Emilia-Romagna, al 12,8%: emergono tuttavia alcune differenze a livello provinciale, con i dati di Piacenza e Parma sensibilmente più elevati rispetto ad entrambi i target.

Caratteristiche sociodemografiche: il campione adolescenti

Il campione indagato si caratterizza per una leggera prevalenza di risposte da parte di studentesse (53,1%, cfr. Figura 1.1), mentre risulta abbastanza uniforme nella suddivisione per classi di età: il 21% (2.011) ha un'età compresa tra i 10 e i 13 anni; il 26,8% (2.564) tra i 14 e i 15 anni; il 34% (3.259) tra i 16 e i 17 anni e il 18,2% (1.744) tra i 18 e i 19 anni.

Rispetto alla provenienza degli intervistati, l'8% del totale (762) è di origine straniera (PRIMA GENERAZIONE), nato all'estero e il 19,2% (1.845) di SECONDA generazione, nato in Italia dato in ulteriore rialzo rispetto alle ultime ricerche. La maggioranza dei rispondenti, pari al 72,8%, è italiana (6.971).

Un'altra variabile considerata rilevante nelle successive analisi è il tipo di scuola frequentata (Figura 1.3): il 25,4% dei rispondenti frequenta la scuola secondaria di I grado, il 32,1% studia in un liceo, il 20,2% in un istituto tecnico, l'11,9% ha scelto un istituto professionale e, infine, il 10,4% frequenta un centro di formazione professionale.

Figura 1.1- Il campione degli adolescenti per genere

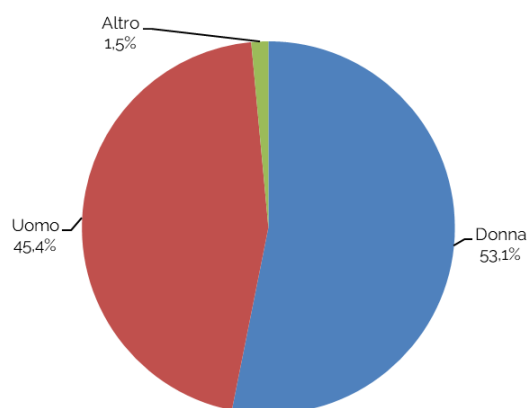


Figura 1.2 - Il campione degli adolescenti per fasce di età

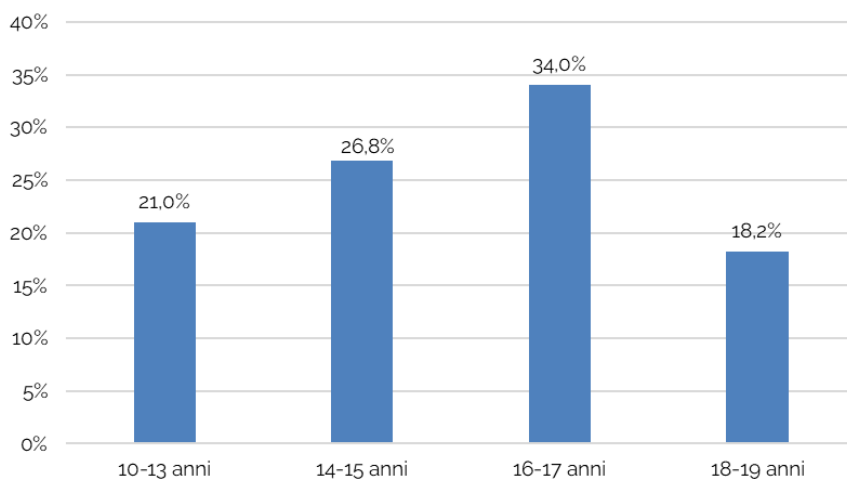
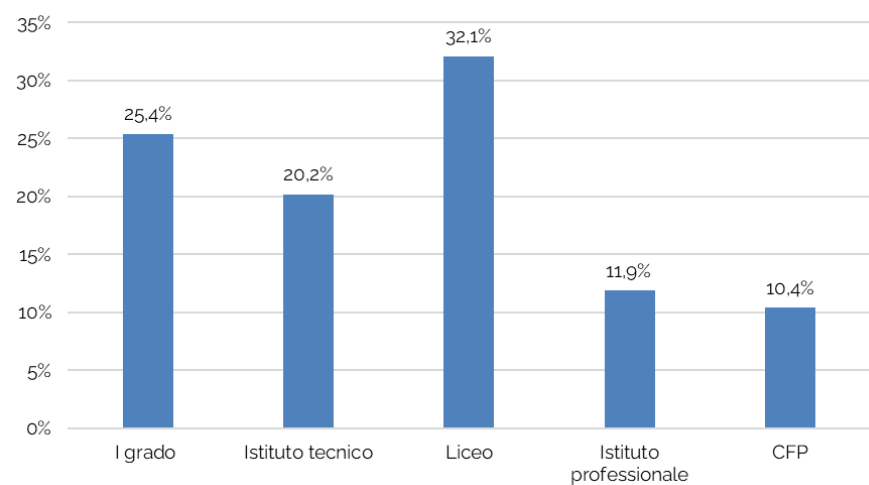


Figura 1.3 - Il campione degli adolescenti per tipologia di scuola



Caratteristiche sociodemografiche: il campione insegnanti

I docenti intervistati, pari a 3.571, sono per il 24,8% uomini (885) e per il 74,2% donne (2.649) (Figura 1.4), così suddivisi per classi di età: il 15,7% (562) ha un'età inferiore o uguale a 35 anni; il 22,6% (806) tra i 36 e i 45 anni; il 34,6% (1.237) tra i 46 e i 55 anni; il 27,1% (966) oltre i 55 anni.

Un'altra variabile emersa come rilevante nelle analisi che verranno presentate è quella dell'anzianità di insegnamento, inferiore ai 10 anni per 1.555 insegnanti (43,5%), superiore per i restanti 2.016 (56,5%).

Il campione è uniforme rispetto alla tipologia di scuola presso la quale gli insegnanti prestano servizio (Figura 1.7): il 21,3% insegna nei licei, il 20,6% negli istituti tecnici, il 16,7% negli istituti professionali e il 9,4% nei Centri di formazione professionale. Il target più ampio è costituito dai docenti delle scuole secondarie di I grado, pari al 32%.

Figura 1.4 - Il campione degli insegnanti per genere

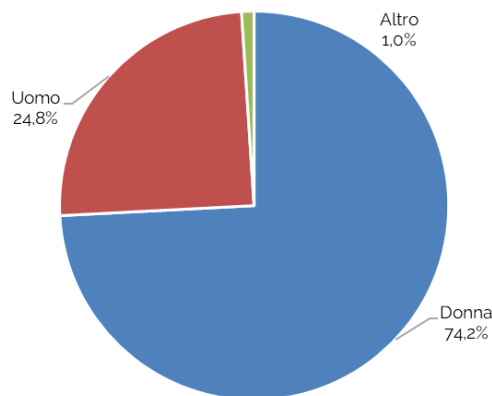


Figura 1.5 - Il campione degli insegnanti per classi di età

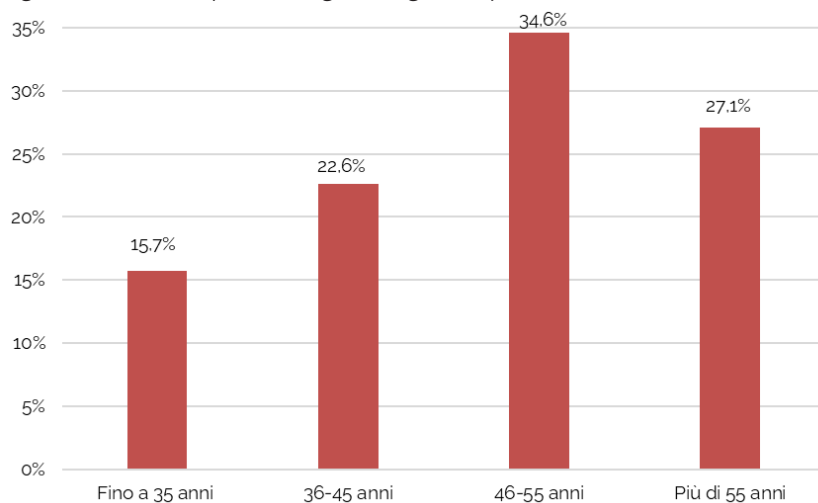


Figura 1.6 - Il campione degli insegnanti per anni di insegnamento

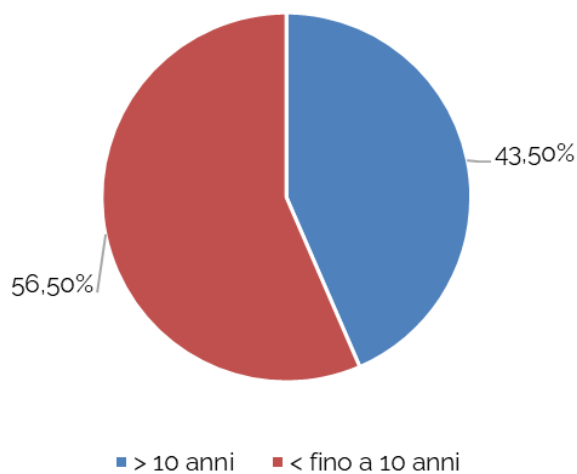
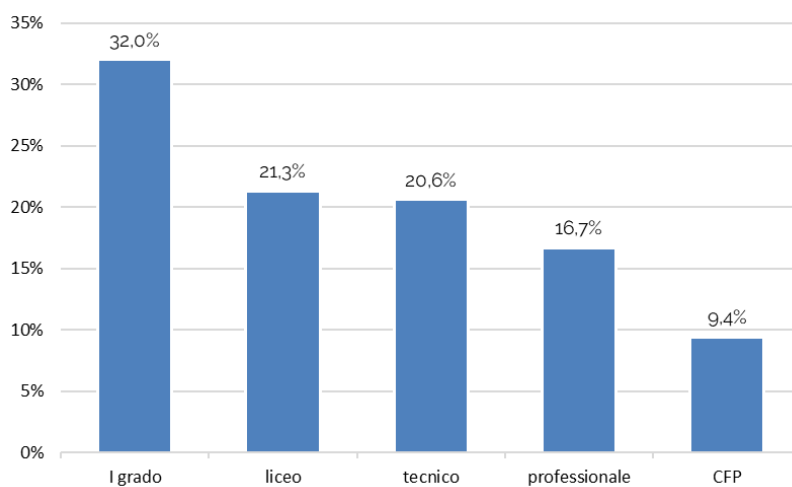


Figura 1.7 - Il campione degli insegnanti per scuola



Caratteristiche sociodemografiche: campione genitori

La somministrazione dei questionari ai genitori è stata davvero rilevante dal punto di vista quantitativo con una disponibilità alla compilazione dell'intero strumento di indagine oltre ogni aspettativa.

I 13.969 genitori di adolescenti sono per il 12,8% uomini (1.795), per l'86,9% donne (12.146), mentre lo 0,2% (28) ha preferito non rispondere o non identificarsi in una logica binaria. (Figura 1.8).

Per quanto riguarda l'età (Figura 1.9), la maggior parte del campione si colloca tra i 46 e i 55 anni (62,4%), per il 27,7% tra i 36 e i 45 anni, mentre agli estremi l'1,5% ha un'età inferiore ai 35 anni e l'8,3% superiore ai 55.

Un'altra informazione che risulterà rilevante nella successiva interpretazione dei risultati è il titolo di studio posseduto: il diploma nel 46,5% dei casi, la laurea per il 37,8% dei rispondenti, mentre il restante 15,7% ha un titolo che non va oltre la qualifica professionale (Figura 1.9).

Figura 1.8 - Il campione dei genitori per genere

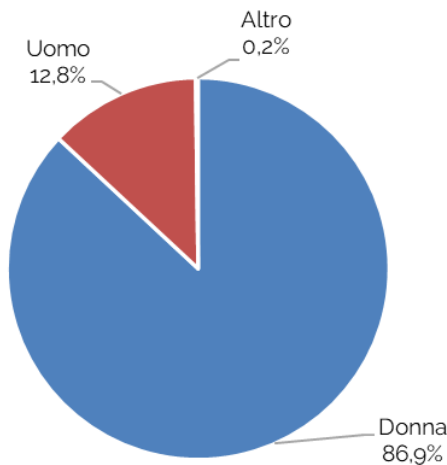


Figura 1.9 - Il campione dei genitori per fasce di età

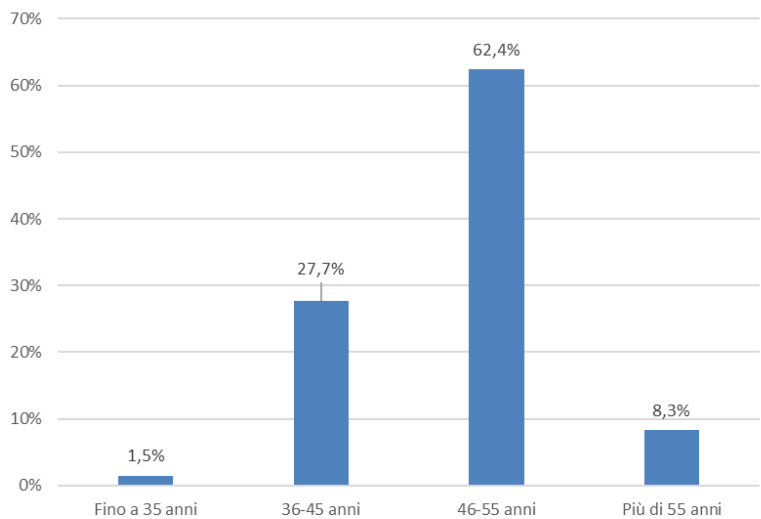
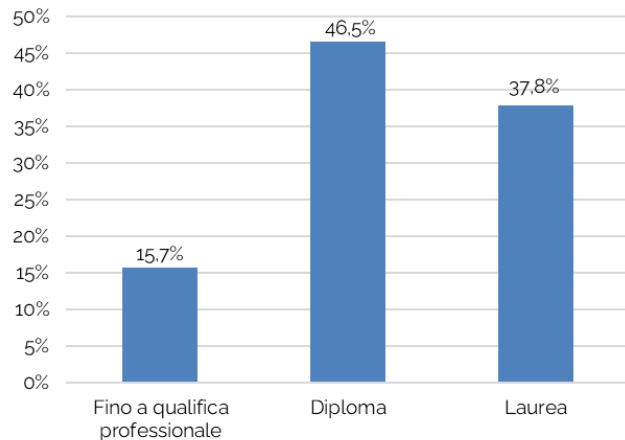


Figura 1.10 - Il campione dei genitori per titolo di studio



Il 6,2% è di origine straniera (pari a 866) e il 93,8% di cittadinanza italiana (pari a 13.103). Si tratta di un campione di mamme e papà di origine immigrata che rispecchia la reale incidenza della presenza straniera sul territorio regionale e quindi si è ritenuto opportuno presentare nel corso del capitolo alcune disaggregazioni per provenienza, risultata significativa ai test statistici.

Figura 1.11 - Il campione dei genitori per Paese di nascita



I questionari

I tre questionari utilizzati per raccogliere le informazioni e i dati oggetto di questa ricerca sono disponibili al link:

<https://regioneer.it/questionari-ricerca-2025>.





**è l'anima che
abbraccia il corpo**

Martina Albertosi

Questo sondaggio mi è stato utile per riflettere su quali sono le mie preoccupazioni rispetto alle mie carenze nel rapporto con mio figlio: mi sento in difficoltà a parlare con lui di alcuni argomenti e vedo che anche lui è in difficoltà a parlare con me di alcuni argomenti. (g)



Evelyn Calice



Beatrice Benassi

2. La relazione tra genitori e figli/e: dialogo, aspettative, conflitti

Il Report del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza del 2021 ha raccolto le opinioni di 1.673 studenti selezionati a livello nazionale per indagare le loro aspettative rispetto alla relazione con gli adulti significativi, in particolar modo i genitori: giovani e giovanissimi rivendicavano in particolare il diritto di "esserci" e di essere ascoltati non solo in famiglia ma anche a scuola e all'interno della società più in generale. Le parole dei ragazzi intervistati sottolineavano in particolare l'importanza dell'essere ascoltati, dell'avere voce nelle scelte che riguardano la propria strada e il proprio futuro:

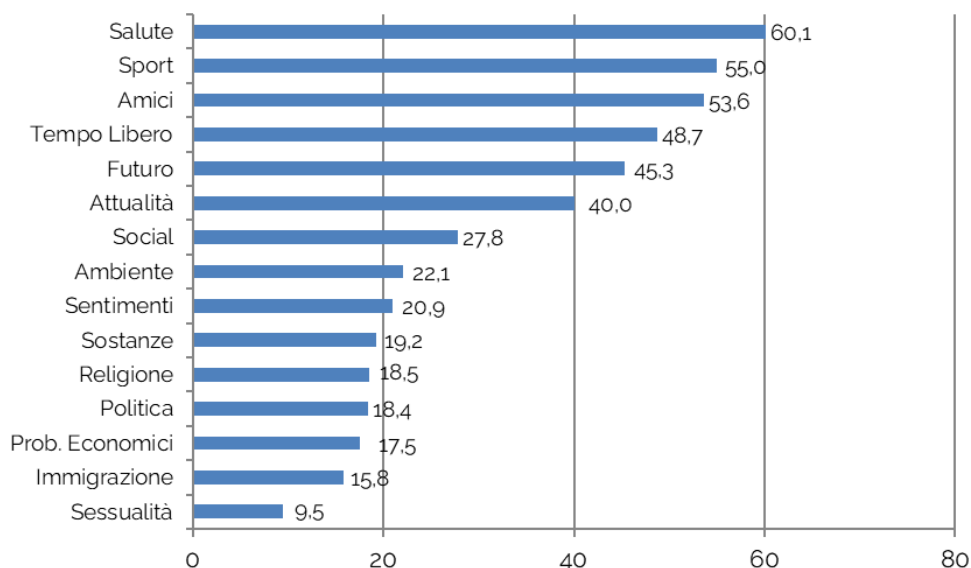
- *Dateci la possibilità di scegliere.*
- *I genitori potrebbero ascoltare anche la nostra parte: a volte può aiutare a fare scelte migliori per noi e il nostro futuro.*
- *Vogliamo sentirci trattati come veri componenti della famiglia.*
- *I genitori dovrebbero avere più pazienza con noi ragazzi e ascoltarci prendendo in considerazione i nostri "discorsi" e cercando di fare la cosa giusta per noi.*

["Diritti e priorità d'azione e pandemia: le opinioni delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi"] a cura dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, maggio 2021]

Queste frasi mettono in luce quanto sia prioritario per gli adolescenti non solo essere riconosciuti come interlocutori competenti e attenti alle questioni che li riguardano, ma anche il loro interesse per diverse tematiche sociali. L'ascolto e il diritto alla partecipazione espressi dai ragazzi rimandano alla possibilità e alla volontà di agire un protagonismo attivo nei processi decisionali delle scelte familiari.

L'esigenza che emerge di poter "avere voce in capitolo" da parte delle giovani generazioni era già stata rilevata nella ricerca del 2020 [Essere adolescenti in Emilia-Romagna, anno 2020] dal campione di 5.954 ragazzi intervistati, ai quali era stato chiesto quali aspettative nutrissero nei confronti del mondo adulto; tra queste spiccava la richiesta di essere ascoltati e rispettati.

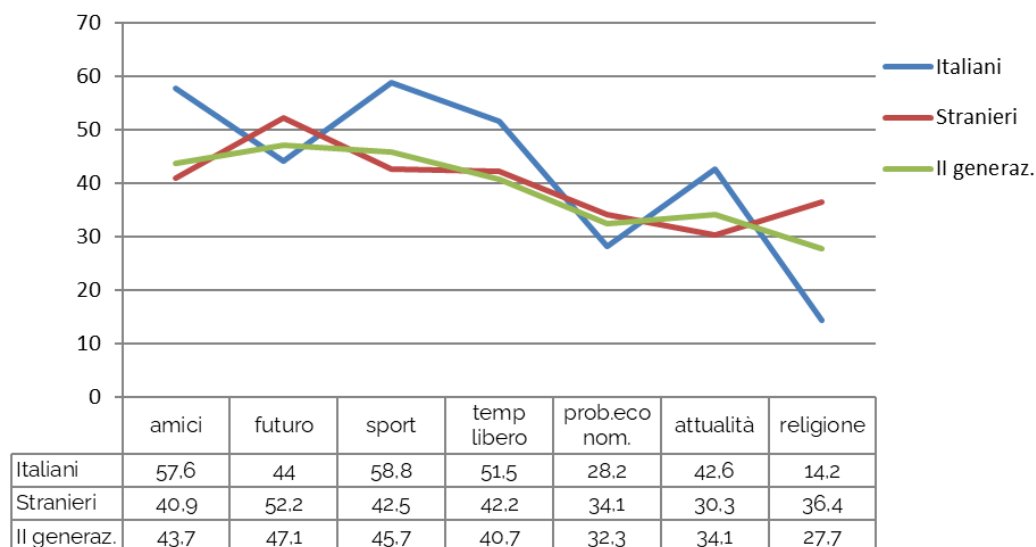
Figura 2.1 - "Quanto parli apertamente in famiglia di questi argomenti?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre")



Nell'attuale indagine, il campione intervistato evidenzia un rapporto piuttosto aperto con i propri genitori dato dalla possibilità di spaziare su molti argomenti (Figura 2.1). È estremamente interessante che il 60,1% dichiara di affrontare il tema della salute, mettendolo frequentemente al centro del confronto (se ne parla "spesso" e "sempre") con i genitori. Si tratta di un aspetto che non era mai entrato in maniera così preponderante nelle discussioni familiari anche per la giovane età dei figli che solitamente sono considerati lontani dall'ambito sanitario e dalle sue preoccupazioni.

Il futuro è un altro argomento oggetto di confronto per buona parte del campione (45,3%): *futuro* e *religione* sono i due temi che vedono grande diffusione tra gli studenti di origine straniera, che paiono, a un livello più generale, confrontarsi meno con i propri genitori rispetto ai loro coetanei italiani (Figura 2.2) su alcuni altri temi (come sport, amici, tempo libero, attualità) mentre più fluido appare il dialogo sulle eventuali problematiche economiche.

Figura 2.2 - "Quanto parli apertamente in famiglia di questi argomenti?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per cittadinanza e solo per gli item più significativi).²



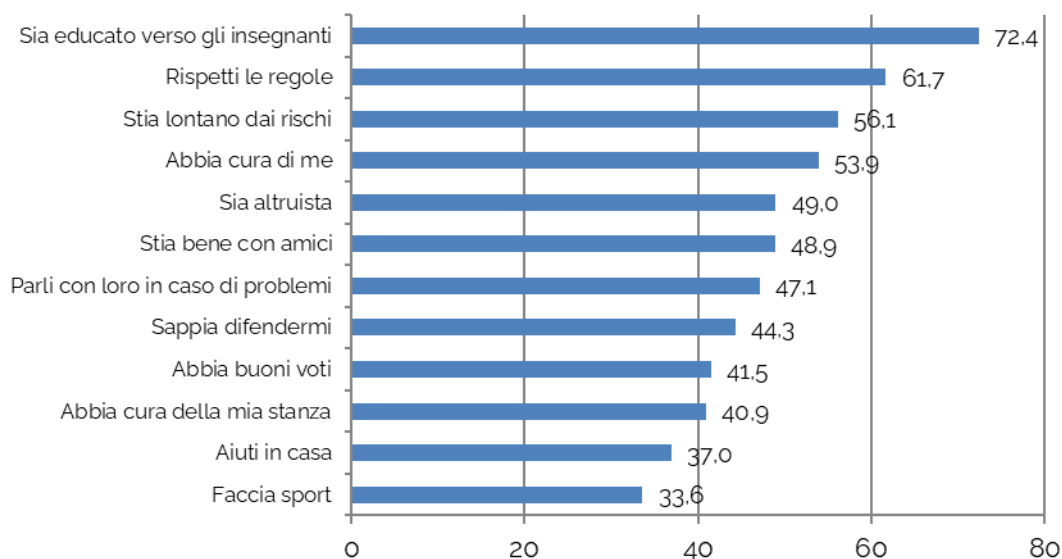
"Con la nostra complicità, [i figli] acquisiscono un'arroganza che li induce a mostrare poca attenzione e scarso rispetto nei confronti degli altri – in questo verso i loro insegnanti e la scuola come istituzione. È davvero avvilente sentire alcuni miei amici insegnanti affermare che non si stupiscono più del fatto che, mentre fanno lezione, gli alunni continuano come nulla fosse a dialogare sui social network, senza che loro possano fare alcunché. La verità è che averli eccessivamente assecondati in casa, aver detto loro pochissimi no, li ha resi incapaci di assorbire il senso di frustrazione che viene dalla negazione di un desiderio. Hanno sviluppato un sé grandioso, perciò fragile. A scuola le difficoltà esplodono appena si trovano ad affrontare le necessarie limitazioni e rinunce imposte dal contesto. Non sono in grado di sopportarle, diventano aggressivi, risentiti, svalutanti" [M. Ammaniti, *La famiglia adolescente*, Laterza, 2015].

² Per convenzione si è scelta la denominazione di stranieri o prima generazione per gli adolescenti che non sono nati in Italia e 2^a generazione per gli adolescenti nati in Italia con background migratorio anche se c'è una richiesta di essere denominati non più seconda generazione ma nuova generazione.

“La trasgressione scompare dallo scenario evolutivo, lasciando spazio al vero dilemma dell'adolescente odierno: come affrontare quote inevitabili di delusione e disillusione. Una delusione che riguarda le proprie aspettative interiorizzate, le attese di mamma e papà e quelle di una società massmediatica, culturalmente orientata a promuovere successo, fama, popolarità, bellezza e ricchezza. L'età tradita. Capita così che prevalga una tensione all'iperadattamento, in cui vengono negate le emozioni più difficili, dolorose e penose. Si protegge la fragilità genitoriale e il mandato originario, mantenendo integre le grandiose aspettative ormai interiorizzate e preservando la mente materna e paterna dagli aspetti più angoscianti legati alla crescita dell'ex bambino”. [M. Lancini, *L'età tradita*, 2021]

La percezione che hanno gli adolescenti intervistati rispetto alle aspettative dei genitori nei loro confronti è massimamente incentrata *sull'educazione*, ed in particolare sulla necessità di essere educati con gli insegnanti (72,4%) e rispettosi delle regole (61,7%). *Avere cura di sé* (53,9%) e *stare lontano dai rischi* (56,1%) sono aspettative che possono essere lette in termini di auspici trasmessi dai genitori, nel primo caso, e di preoccupazioni nel secondo.

Figura 2.3 - “Quanto spesso i tuoi genitori si aspettano che...” (% di risposte “Spesso” e “Sempre”).



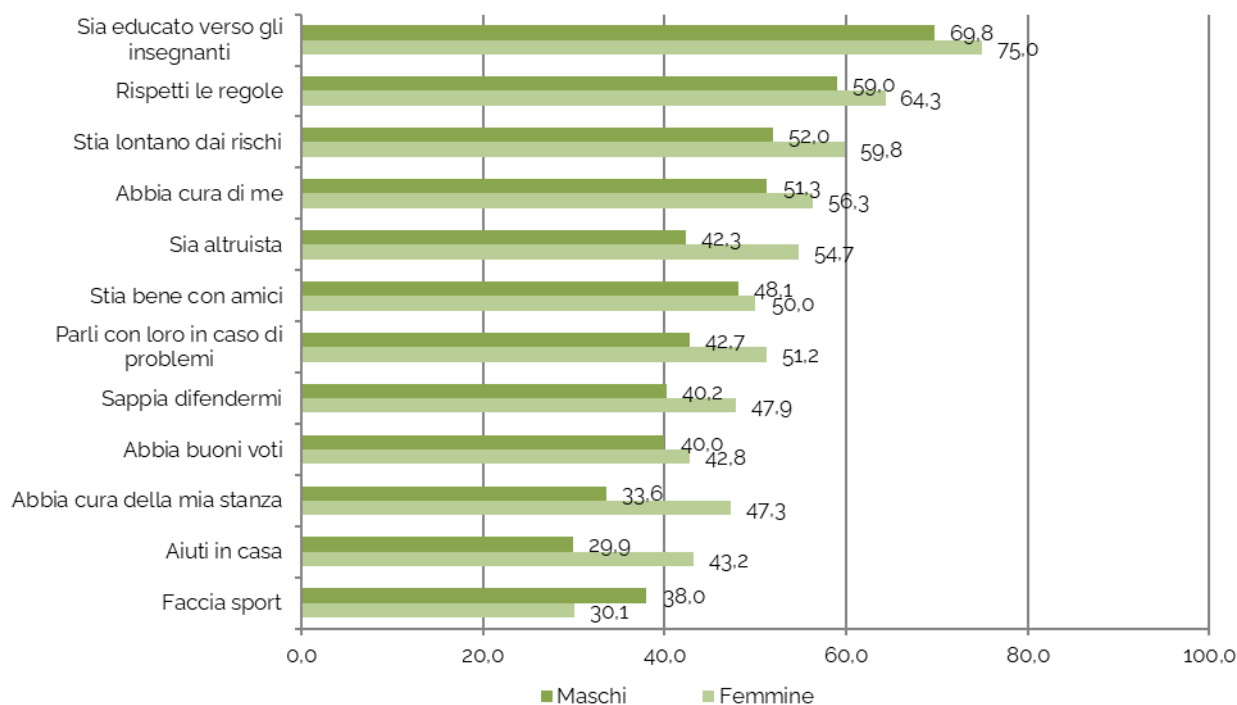
La Figura 2.4 evidenzia quanto siano percepite diversamente da ragazzi e ragazze le aspettative dei genitori. Infatti le ragazze, sentono di avere “pressioni maggiori” su tutti gli ambiti (fatta eccezione per lo sport, settore nel quale l'investimento maggiore è sui maschi) ma in particolar modo per gli aspetti che attengono *l'aiuto in casa* (43,2% femmine e 29,9% maschi), *la cura della stanza* (47,3% figlie e 33,6% figli) e *l'altruismo*, virtù nella quale ci si aspetta una maggiore propensione verso gli altri da parte delle figlie con uno scarto particolarmente pesante: 54,7% e contro il 42,3% per i figli maschi.

Lo scarto fra gli adolescenti maschi e le femmine continua a essere il filo conduttore di tutte le ricerche condotte finora. Dalle ragazze ci si aspetta che siano più attente e sensibili alle difficoltà degli altri e partecipino all'organizzazione della vita familiare.

I maschi probabilmente vengono considerati meno “adatti” per affrontare certe situazioni, seppur assolutamente alla loro portata, perpetuando un preconcetto che colpisce il mondo

femminile ritenuto prioritariamente volto alla cura non solo di sé ma anche degli altri e della casa. In altri termini, i giovani vengono cresciuti in una società in cui il ruolo della donna è ancora molto lontano dal raggiungimento di un equilibrio, di una parità effettiva. E questa mancanza di parità la si trova nelle differenze di percezione, impegno, comportamenti e aspettative dichiarati dal campione.

Figura 2.4 - "Quanto e cosa si aspettano i tuoi genitori da te?" – per genere



Nelle ulteriori analisi effettuate emergono alcuni aspetti interessanti da evidenziare, relative al fatto che le aspettative dei genitori sono inversamente proporzionali all'età dei figli: più sono piccoli, più le richieste dei genitori sono orientate al rispetto delle regole, al conseguimento di buoni voti a scuola e all'impegno in un'attività sportiva. Per chi ha invece figli quasi o neomaggiorenni le aspettative – nella lettura che danno i figli – sembrano abbassarsi in generale, anche per riconoscere autonomia ai ragazzi stessi, (Figura 2.5)

Figura 2.5 - “Quanto e cosa si aspettano i tuoi genitori da te?” – per fascia d'età

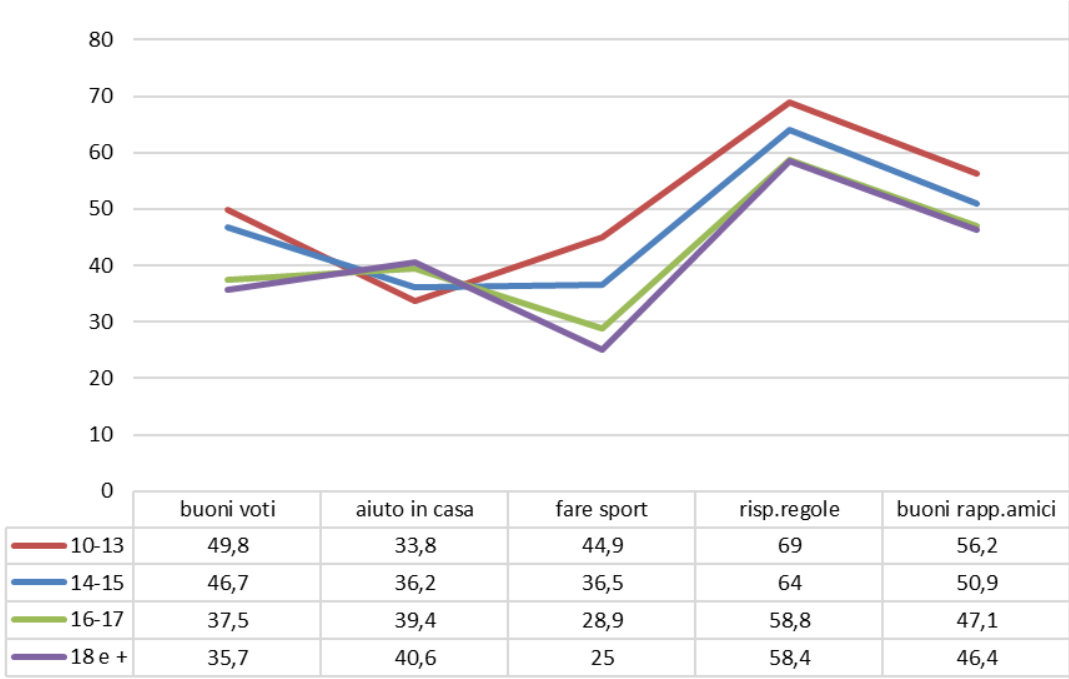
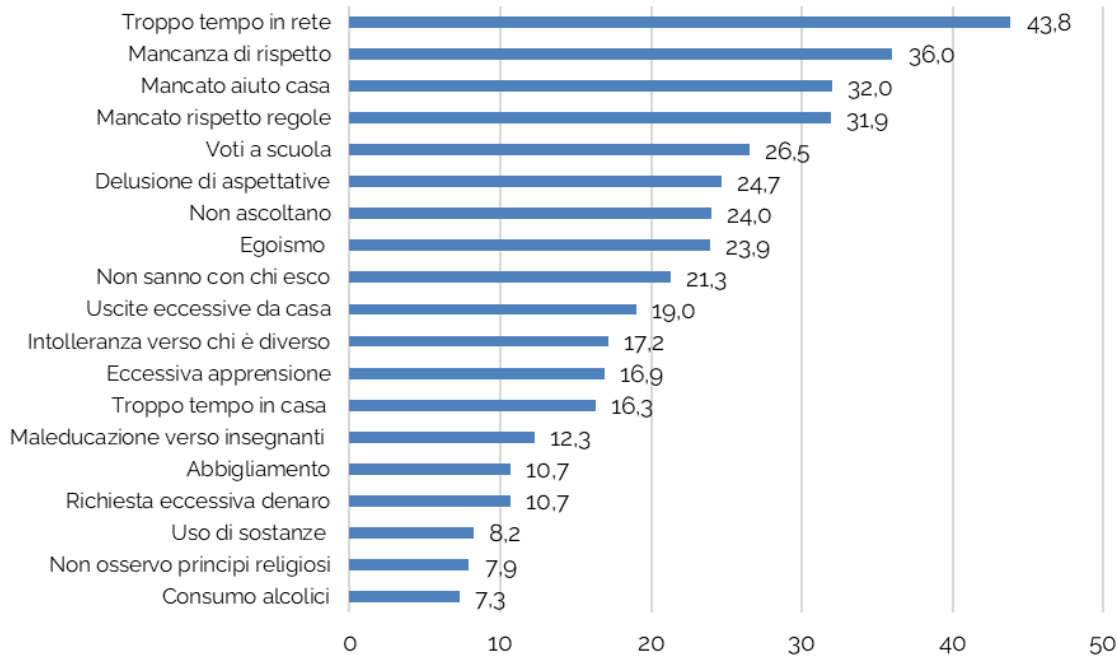


Figura 2.6 - “Quanto frequentemente sono motivi di conflitto con i tuoi genitori le seguenti affermazioni?” (% di risposte “Spesso” e “Sempre”).



In base alle risposte fornite dal campione degli adolescenti, i litigi tra genitori e figli paiono riguardare perlopiù il tempo eccessivo trascorso in rete (Figura 2.6), che è causa di scontro nel 43,8% dei casi. Per tutti gli altri item proposti pare di riscontrare quanto già riportato dagli esperti di adolescenza che da anni sostengono come il passaggio dalla famiglia normativa

a quella affettiva abbia reso le relazioni intrafamiliari più fluide e meno pressanti, ma abbia anche reso più mitigata quella contrapposizione adulto-adolescente che può rappresentare una spinta alla differenziazione.

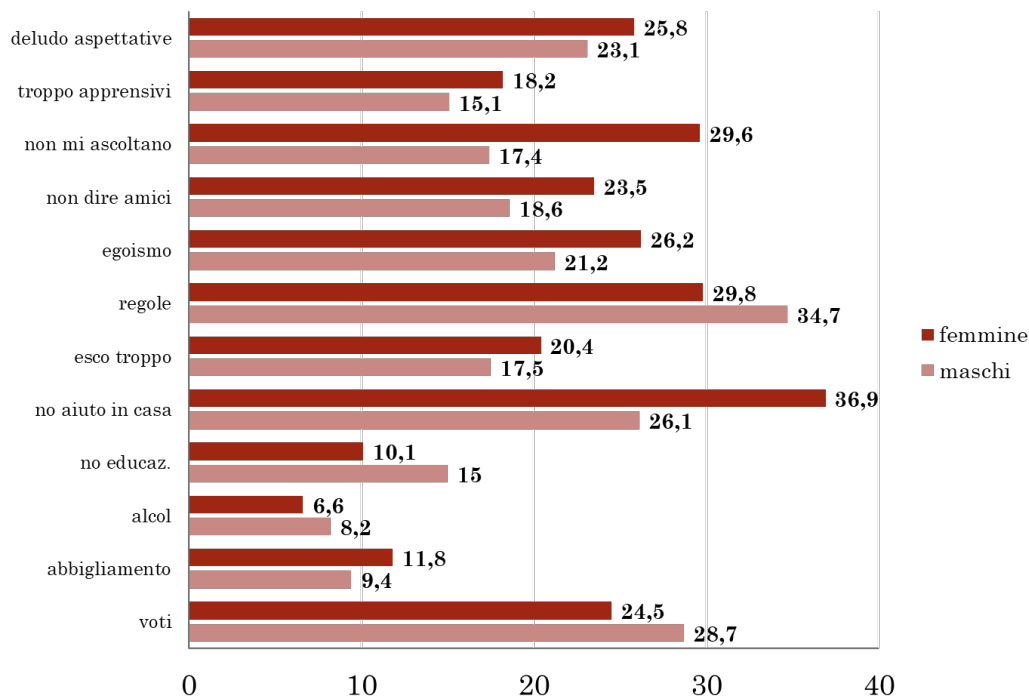
"Il punto è che i genitori devono mettere confini e punti fermi al figlio adolescente che vive momenti di confusione. I genitori devono essere presenti, attendibili e rappresentare un riferimento. Oggi c'è molto questa idea di essere amici dei figli: si preferisce lasciare correre le cose invece di affrontare il contrasto, il conflitto che nasce quando si mettono delle regole" [intervista a Massimo Ammaniti su Quotidiano.net, 15 gennaio 2017].

Nella ricerca del 2018 "Che ne sanno di noi?", condotta dall'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara nella provincia di Ferrara, i motivi di litigio con i genitori dichiarati dai ragazzi erano il mancato rispetto delle regole (59,8%), i comportamenti prepotenti (45,8%), la frequentazione di compagnie ritenute rischiose (39,7%), gli atteggiamenti egoistici (38,9%) e il mancato aiuto nelle faccende di casa (38,8%). Questi item li ritroviamo, in parte, anche in questa indagine più vasta ma con percentuali significativamente inferiori a quelle di sei anni fa pur essendo il campione diverso ma uniforme per il target di età.

La famiglia attuale sembra meno conflittuale e sempre più virata all'accoglienza delle istanze dei suoi componenti più giovani.

"Oggi, la trasgressione non esiste più e la ribellione, almeno intesa in senso tradizionale, è scomparsa dagli scenari della crescita, e non basta qualche manifestazione giovanile a favore della sopravvivenza di scuole chiuse per virus ed emergenza sanitaria, a testimoniare il contrario. Anche perché le manifestazioni del venerdì, dette Fridays for Future, si sono rivelate quasi del tutto pacifiche al contrario di quanto ci si sarebbe potuto aspettare se a condurle fossero stati gli insegnanti e i genitori di ragazzi e ragazze alla loro stessa età" [M. Lancini, *L'età tradita*, 2021]

Figura 2.7 - "Quanto frequentemente sono motivi di conflitto con i tuoi genitori le seguenti affermazioni?" – per genere

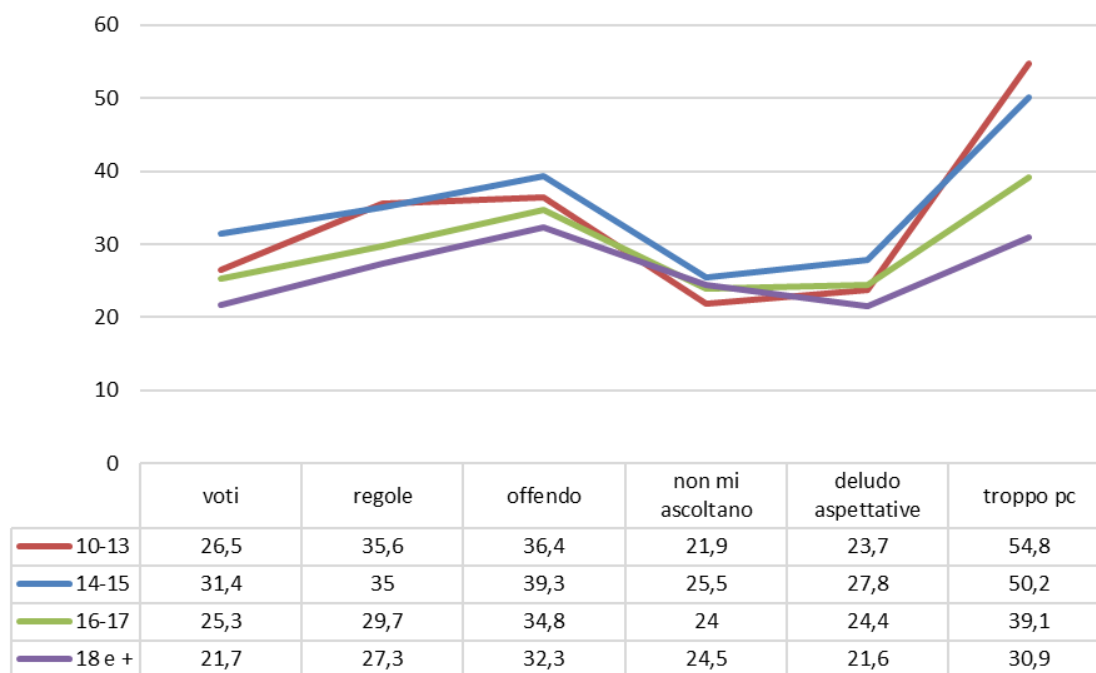


Il non rispetto delle regole (34,7%) e i voti (28,7%) sono motivo di discussione soprattutto con i figli maschi (Figura 2.7) mentre con le figlie si litiga maggiormente per il mancato aiuto in casa (36,9% contro il 26,1% dei maschi) e l'abbigliamento ritenuto adeguato (11,8% contro il 9,4% dei maschi). In questi due aspetti si concentra la già richiamata permanenza di stereotipi di genere che influenzano anche inconsapevolmente l'educazione dei figli e in particolare delle figlie, sulle quali continua a insistere un'aspettativa quasi scontata, di assolvimento a un ruolo di supporto domestico e più in generale di un atteggiamento femminile di maggiore disponibilità.

Analizzando i dati disaggregati per età (Figura 2.8) emerge che le famiglie, da quanto ci dicono i ragazzi e come ci si poteva attendere, discutono maggiormente per il troppo utilizzo della rete e dei social quando i figli hanno un'età compresa fra 11 e 13 anni (54,8%), mentre con l'aumento dell'età, pur rimanendo la preoccupazione principale, la percentuale scende al 30,9%.

La delusione delle aspettative è invece trasversale alle classi di età, e riguarda più di un adolescente su quattro.

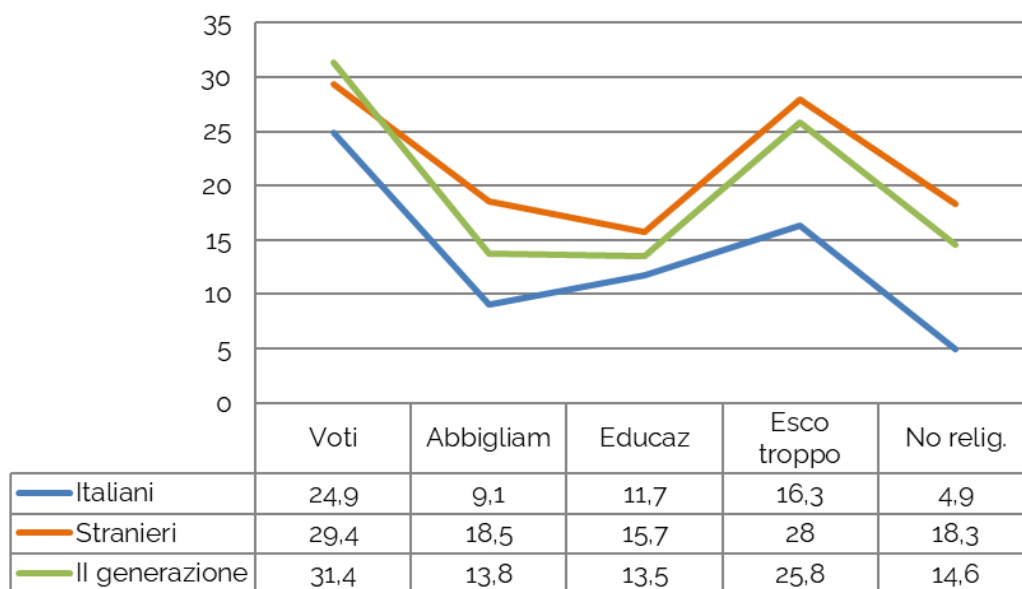
Figura 2.8 - "Quanto frequentemente sono motivi di conflitto con i tuoi genitori le seguenti affermazioni?" – per fascia d'età



"L'educazione è sempre stata il luogo, come detto, nel quale si è praticata la ricerca di un difficile e mobile equilibrio tra socializzazione e individualizzazione, conformazione e liberazione, esigenze individuali ed esigenze sociali, aumento e riduzione dell'autonomia dei soggetti destinatari. Difficile tentare di avviare una riflessione sul senso dell'educazione nella crisi della contemporaneità se non si assumono come orientamento progettuale tale ricerca di equilibrio, seppure ciò comporti l'addentrarsi in molte criticità, conflitti, reciproci riconoscimenti e disriconoscimenti, tra tutti i soggetti che, in qualche modo, sono coinvolti dall'educare. Una ricerca di equilibrio che fa i conti oggi con alcune criticità aggiuntive, in particolare con la difficoltà a delineare, come accennato, modelli sufficientemente solidi, convincenti, acquistabili e vendibili di buon cittadino all'interno di una buona società, formato da un buon percorso di crescita che tenga insieme "fasi" della vita sufficientemente decifrabili e delineabili" [S.Tramma, Pedagogia della contemporaneità, Carrocci Editore, 2016].

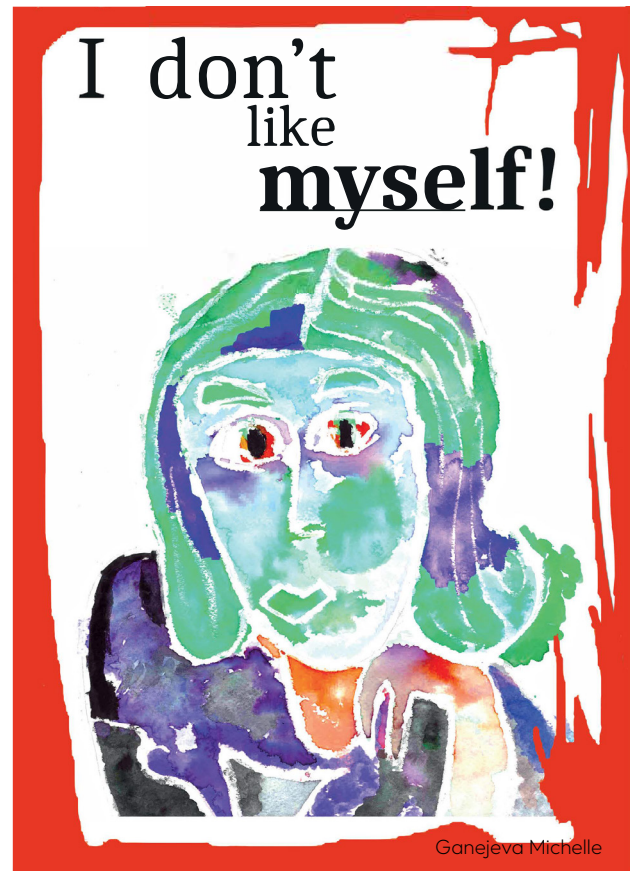
Ragazzi di origine straniera e coetanei italiani vivono differenti ambiti di discussione e scontro intrafamiliare (Figura 2.9). Le famiglie di origine straniera possono essere più preoccupate che i figli salvaguardino una positiva dimensione sociale, a differenza delle famiglie italiane che sentono meno questa esigenza. Tale atteggiamento delle famiglie immigrate si potrebbe riportare a una maggiore tensione di adeguatezza per favorire la propria integrazione nella società di accoglienza. Significativa sia per i genitori stranieri (18,2%) che per chi ha figli di seconda generazione (14,6%) è l'osservanza della religione, che interessa invece solo il 4,9% delle famiglie italiane.

Figura 2.9 - "Quanto frequentemente sono motivi di conflitto con i tuoi genitori le seguenti affermazioni?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per cittadinanza e solo per gli item maggiormente significativi)



"Allora, secondo me la faccenda nelle scuole è molto importante. Al primo posto però metterei un sistema che per lo più faccia stare bene gli alunni. La psicologia di un adolescente è una cosa molto complessa e credo che neanche Sigmund Freud sarebbe in grado di decifrarla. Allestire degli spazi dove degli alunni possono effettivamente esprimersi e dire come le cose girano effettivamente aiuta la società a capire le infinite situazioni difficili che un ragazzo o una ragazza possono provare in queste età e aiuta anche il ragazzo/a stesso/a a riuscire ad affrontare questi problemi. In quanto al resto questa idea nella scuola è molto funzionale: aggiungere più attività interattive o di gruppo aiuta gli alunni a socializzare e a capire meglio certi argomenti. (a)





3. Adolescenti a scuola

L'istruzione e la formazione rappresentano un ambito fondamentale negli ordinamenti democratici affinché gli individui possano esercitare appieno i propri diritti di cittadinanza. Il quadro strategico dell'Unione Europea definisce i valori medi di riferimento che gli Stati membri dovrebbero raggiungere nel 2030 nel settore istruzione e formazione.

Nel Report Istat "Noi Italia 2024" si può notare che nel 2022 la spesa pubblica per l'istruzione rappresentava il 4,1% del PIL contro la media europea del 4,7% e i giovani tra i 18 e i 24 anni che nel 2023 hanno abbandonato precocemente gli studi in Italia costituivano il 10,5% (13,1% tra i ragazzi e il 7,6% tra le ragazze) - mentre la soglia da raggiungere nel 2030 è pari al 9%. Inoltre, per riportare solo alcuni degli indicatori del Piano Strategico per l'Istruzione, nel 2023 i giovani italiani tra i 25 e i 34 anni che avevano un titolo di studio universitario erano pari al 30,6% (37,1% per la popolazione femminile, a fronte del 24,4% tra quella maschile), ma nel 2030 la soglia da raggiungere si colloca al 45%.

"La scuola italiana, al di là della modestia dei risultati medi raggiunti [nelle varie materie, rilevate tramite l'indagine Pisa che viene fatta periodicamente] che si conferma negli anni e la colloca al di sotto di molti paesi europei rivela, nell'organizzazione degli indirizzi e dei curricoli, una tradizionale impostazione selettiva che si produce soprattutto negli ultimi due anni della scuola secondaria. Dopo l'ultimo anno di scuola secondaria di primo grado gli studenti vengono di fatto indirizzati a scelte fortemente caratterizzate, poco flessibili e che poco hanno a vedere con quelle finalità di sostegno, orientamento, rinforzo, ampliamento di esperienze e di strumenti culturali, che dovrebbero rappresentare la base da cui avviarli alla continuazione degli studi o al lavoro. Accade dunque ancora oggi quello che è sempre accaduto, malgrado il prolungamento dell'obbligo, o per meglio dire del diritto all'istruzione superiore (legge 269/2006)." [Vittoria Gallina, "Cosa ci dicono davvero i risultati dell'indagine Pisa sugli studenti (e la scuola) in Italia", in Greenreport].

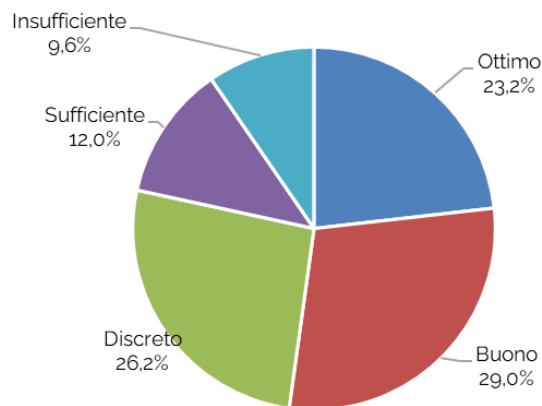
L'Indagine Ipsos per Save The Children, tra marzo 2020 e gennaio 2021, aveva stimato in circa 200mila unità l'abbandono da parte degli studenti nel passaggio dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado. Un numero che, sul totale di 7.244.184 studenti da 6 a 18 anni, equivale al 2,8% dell'intera popolazione studentesca.

Questi dati evidenziano sia la necessità, da una parte, di avere come obiettivo l'allineamento delle prestazioni e dei risultati degli studenti alla media europea che, dall'altra, di individuare quali siano le strategie e le metodologie più efficaci per far sì che gli istituti scolastici si connotino come ambienti motivanti e stimolanti: luoghi che facilitano e favoriscono l'apprendimento.

In questo senso la presente ricerca si interroga su quanto la scuola stimoli il senso di appartenenza nei rapporti con i compagni e con gli insegnanti, e il valore aggiunto è rappresentato dalla possibilità di dare voce a docenti e genitori.

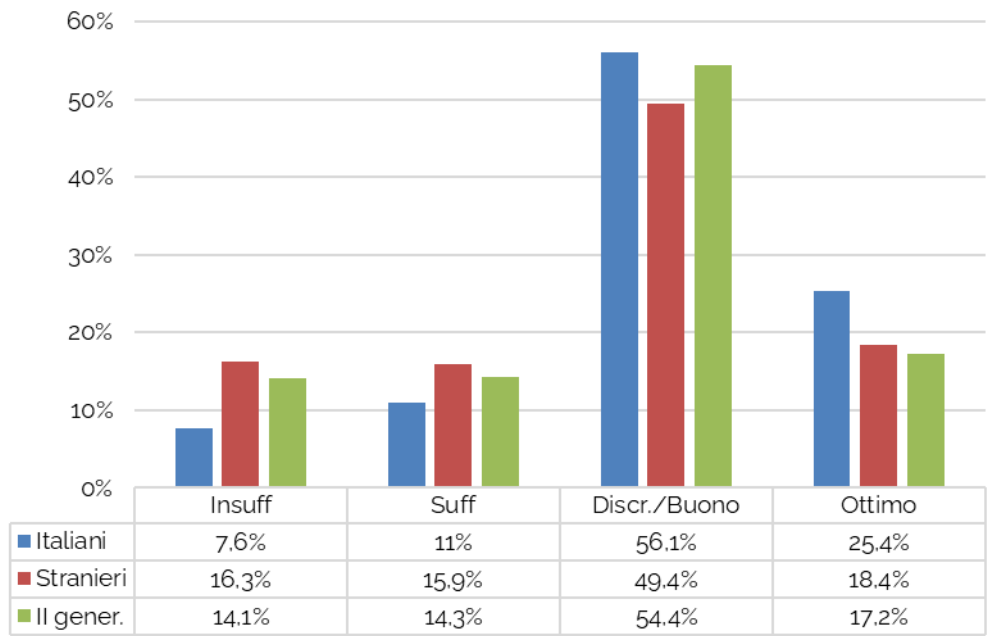
La prima domanda posta al campione aveva lo scopo di sondare il livello di rendimento che i ragazzi valutano di aver raggiunto nell'anno 2023. Il 9,6% dichiara risultati insufficienti, il 12% del campione raggiunge la sufficienza, mentre la percentuale restante si divide tra chi ritiene di aver ottenuto un risultato discreto (26,2%), buono (29%) e ottimo (23,2%). Complessivamente quindi, la netta maggioranza degli intervistati, pari al 78,4%, ritiene di avere risultati a scuola più che sufficienti.

Figura 3.1 - "Come valuti il tuo rendimento scolastico nell'anno passato?"



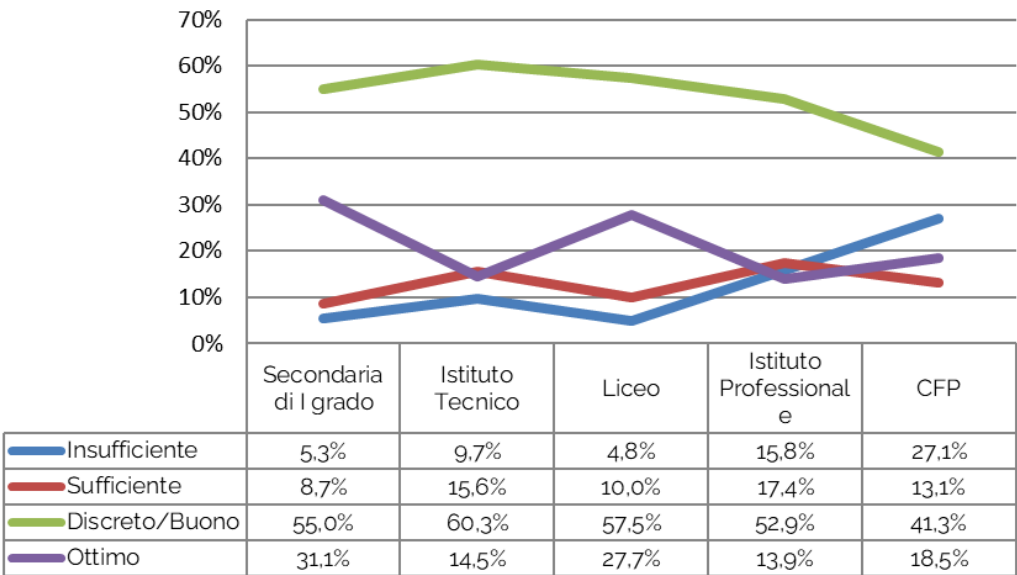
Gli studenti di prima generazione danno una valutazione della propria performance inferiore a quella dei coetanei italiani: meno della metà, 49,4%, la giudica buona o discreta, mentre la giudicano insufficiente nel 16,3% dei casi (rispetto al 7,6% dei coetanei italiani) e sufficiente nel 15,9% dei casi (rispetto all'11%).

Figura 3.2 - "Come valuti il tuo rendimento scolastico nell'anno passato?", per cittadinanza, (per dati polarizzati)



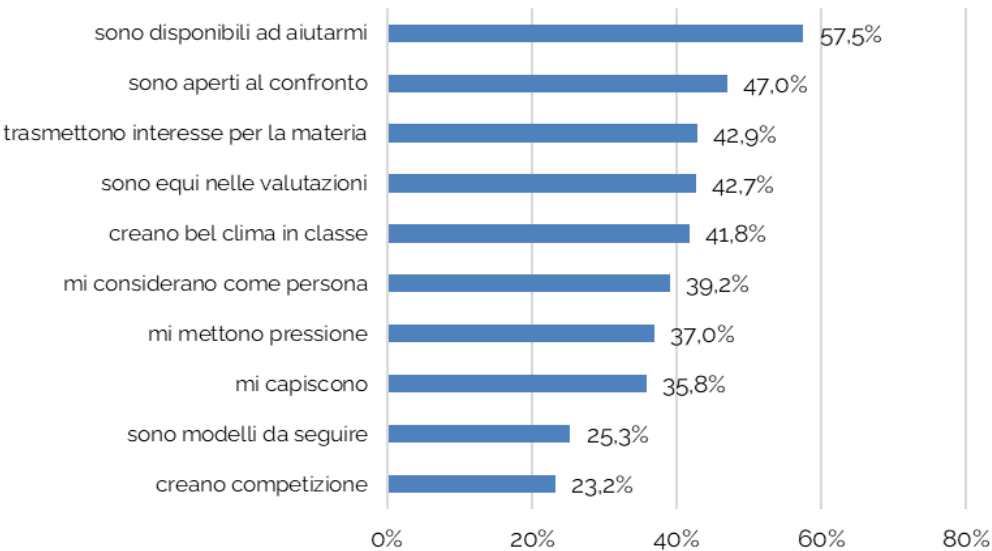
La disaggregazione per tipologia di scuola evidenzia che, mentre i preadolescenti frequentanti le scuole secondarie di I grado dichiarano rendimenti molto alti, chi frequenta le scuole secondarie di II grado generalmente riporta valori più bassi, collocandosi perlopiù a livello del più che soddisfacente "discreto e buono". Sono gli studenti liceali ad avere un trend che si avvicina agli alunni più giovani: 31,1% di valutazione "ottima" del proprio rendimento per le scuole di I grado e 27,7% per i ragazzi che frequentano i licei.

Figura 3.3 - “Come valuti il tuo rendimento scolastico nell'anno passato?”, per tipologia di scuola, (per dati polarizzati)



Dalla Figura 3.4 risulta che le relazioni con i propri docenti siano complessivamente considerate molto positive in termini di disponibilità (57,5%), apertura al confronto (47%) e capacità di trasmettere interesse (42,9%): si tratterebbe quindi di relazioni interpersonali adulti-ragazzi all'insegna dello scambio. Questi risultati paiono assonanti con quanto rimarcava già diversi anni fa Gustavo Pietropolli Charmet, sottolineando quanto gli adolescenti si trovassero in un sistema scuola dove si era abbassato moltissimo, rispetto alle generazioni precedenti, il livello dell'autoritarismo, a favore del dialogo, l'imposizione a favore della concertazione e della condivisione, anche se questo cambio di approccio non si traduceva sempre in una maggiore capacità di comprensione.

Figura 3.4 - “Pensando al rapporto con la maggior parte dei tuoi insegnanti...” (% di risposte “Spesso” e “Sempre”).



Nonostante gli insegnanti siano nella percezione degli intervistati comprensivi (l'item "mi capiscono" raggiunge il 35,8% delle scelte), equi nelle valutazioni (42,7%), valorizzanti ("mi considerano" nel 39,2% dei casi), la percentuale più bassa si colloca nell'item "sono modelli da seguire" (25,3%): tale affermazione rappresenta un livello talmente alto di adesione verso il docente e di identificazione che rende comprensibilmente prudente l'adesione a tale modalità di risposta.

"La scuola di cui abbiamo bisogno è la scuola delle relazioni e degli affetti, oltre che degli apprendimenti, più propensa a blandire gli aspetti competitivi, piuttosto che a sollecitarli tramite valutazioni numeriche. Una scuola che contrasti la dispersione scolastica, vera emergenza nazionale già prima dei provvedimenti dovuti all'emergenza sanitaria, come testimoniato dai dati sui tassi di abbandono scolastico nella popolazione minorile italiana. In questi decenni ho partecipato, più o meno direttamente, alle peripezie scolastiche di diverse centinaia di adolescenti, incontrati negli spazi di ascolto a scuola e nel mio studio, non solo da me ma anche da tanti altri colleghi con cui collaboro, e discuto di casi, da parecchi anni. Mi piacerebbe molto riuscire a trasmettere agli insegnanti – in realtà a tutti gli adulti in generale – "come vive" realmente nella mente di un ragazzo o di una ragazza l'esperienza scolastica e i sentimenti suscitati in loro dall'incontro con gli insegnanti. Rappresentazioni e vissuti ogni volta diversi, ma in cui è sempre presente la rilevanza dello sguardo di ritorno del docente nel formare la visione di sé dell'adolescente e nel sostenere, o mortificare, il suo personale tentativo di usufruire dell'offerta scolastica mettendola al servizio del processo di costruzione identitaria. Mi auguro di cuore che tutti coloro che, per scelta o per necessità, hanno deciso di svolgere questa professione siano almeno minimamente consapevoli di quanto lo sguardo di ritorno di un insegnante e di un consiglio di classe incidano sul senso di autostima e di valore di sé di un preadolescente e di un adolescente. Adulti significativi, che svolgono un ruolo decisivo, in un sistema scolastico che prevede che si trascorrono molte ore insieme, intere giornate dedicate ai lavori in corso della formazione della personalità in età evolutiva, e non riducibili a una mera esperienza di acquisizione, o mancata acquisizione degli apprendimenti. Il rispecchiamento offerto dai propri docenti e dalla scuola è davvero decisivo nel percorso di crescita del soggetto in età evolutiva e può sostenere, incentivare, valorizzare ma anche deludere e mortifica, spesso in maniera più incisiva di quella immaginata dagli stessi insegnanti". [M. Lancini, *L'età tradita*, Raffaello Cortina, Milano, 2021]

La citazione del testo di Matteo Lancini mette in risalto quanto il ruolo dell'insegnante sia importante per la formazione degli adolescenti, perché anche quando fa parte di un processo inconsapevole è pur sempre attraverso la relazione fra studenti e insegnanti che si forma l'idea di un mondo nel quale è possibile costruirsi il proprio progetto personale e professionale.

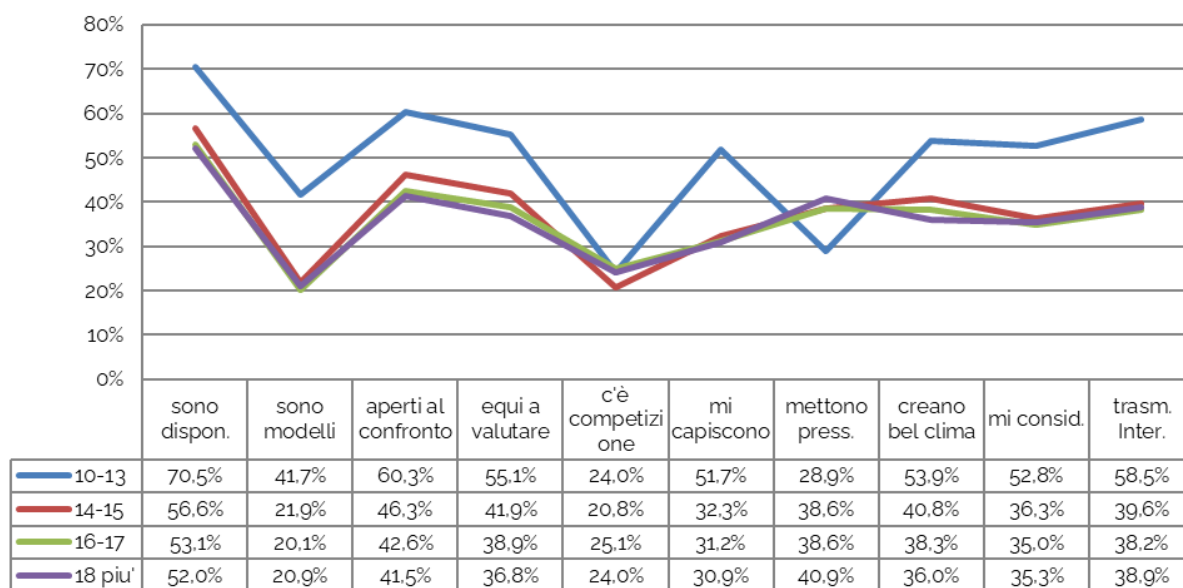
Nel sempre attuale saggio di Stefano Laffi *La congiura contro i giovani* viene ribadita l'importanza dei professori nella vita dei ragazzi perché "un insegnante non può ricordarsi a fine carriera di tutti gli studenti, ma tutti i suoi studenti si ricordano invece di lui o lei, ne hanno parlato per ore fra loro, a casa, con gli amici, perché l'insegnante è spesso per un ragazzo l'esperienza dell'adulto significativo extrafamiliare". Stefano Laffi, *La congiura contro i giovani*, Feltrinelli, 2014

Già dodici anni fa Pietropolli Charmet affermava con grande acume intellettuale e un vivace spirito di osservazione, "La demotivazione diffusa di masse importanti di giovani nei confronti della frequenza scolastica dipende in gran parte della certezza che maturano

nel corso degli anni, e cioè che la scuola ha la testa rivolta all'indietro, che non apre bocca sul presente e non sa nulla del futuro: la scuola ha paura, si rintana nel già noto e scappa di fronte alle sfide di un futuro che, forse mai come in questi decenni è ricco di possibilità impensabili e di rischi micidiali; dipenderà da ciò che decideranno i giovani che oggi sono seduti nelle aule e ai quali si tace su tutto ciò che li riguarda da vicino." [G. Pietropoli Charmet, Cosa farò da grande? Laterza, 2012]

Emerge chiaramente che la fascia del campione dai 10 ai 13 anni, coincidente con la scuola secondaria di I grado, riporta valori molto alti nella richiesta di connotare i propri rapporti con gli insegnanti della classe, a differenza dei ragazzi più grandi che, all'interno delle scuole secondarie di II grado, manifestano opinioni sì positive, ma decisamente meno entusiaste rispetto alle relazioni con i docenti.

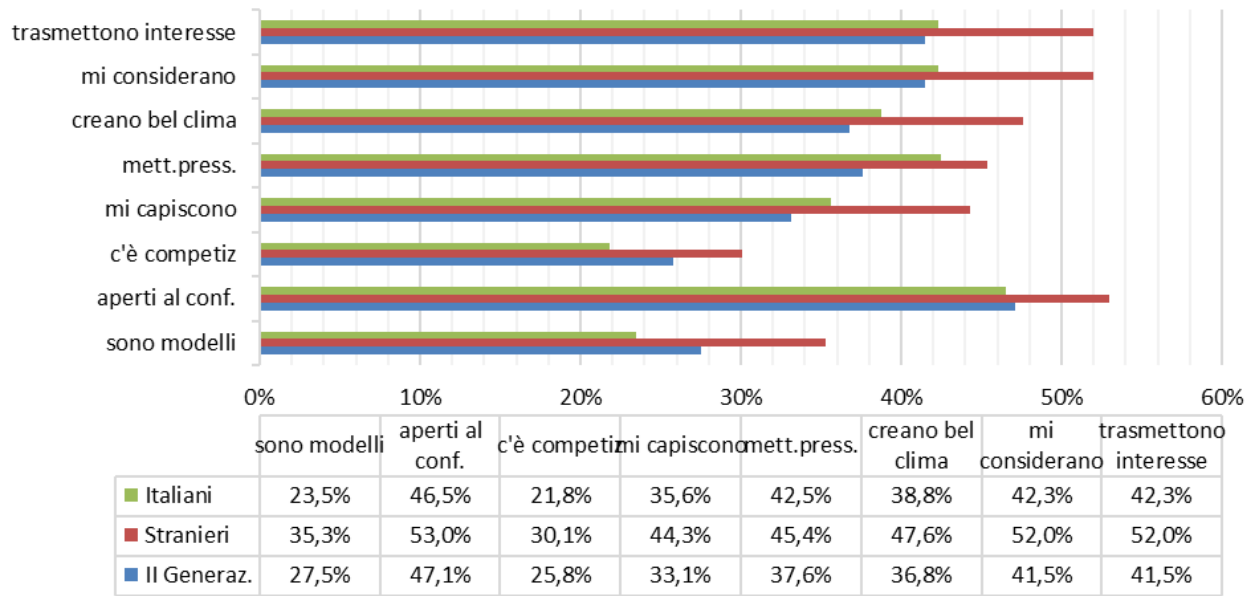
Figura 3.5 - "Pensando al rapporto con la maggior parte dei tuoi insegnanti..." (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per fascia d'età e per gli item più significativi).



Nella disaggregazione dei dati per tipologia di scuola, rispetto alla percezione del rapporto con i docenti, si ravvisano assonanze fra le scuole secondarie di I grado e i Centri di Formazione Professionale, che rendono quasi sovrapponibili le tendenze per buona parte degli item, tanto che, praticamente allo stesso modo, gli alunni delle scuole medie e gli studenti dei CFP considerano i propri insegnanti disponibili, aperti al confronto e considerano gli studenti non solo come alunni da valutare, ma come persone.

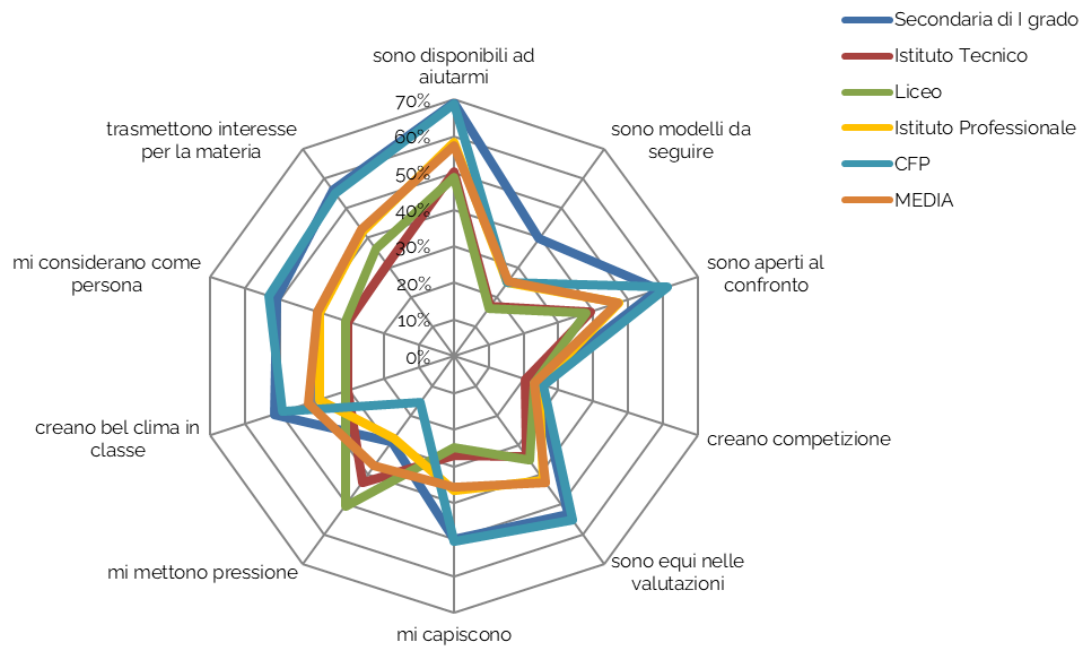
Al di là delle varie dinamiche relazionali, i giovani di altre nazionalità residenti in regione mostrano più soddisfazione dei coetanei italiani per quanto riguarda il loro rapporto con gli insegnanti. Le interpretazioni possono essere diverse: probabilmente il mutamento antropologico che ha vissuto la scuola negli ultimi anni diventando multietnica ha reso gli insegnanti più sensibili ai temi dell'accoglienza e dell'integrazione, o ancora i ragazzi che portano il peso di una storia non sempre facile di migrazione investono più degli italiani sulla possibilità di riscattarsi, acquisendo nuovi saperi e competenze.

Figura 3.6 - "Pensando al rapporto con la maggior parte dei tuoi insegnanti..." (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per cittadinanza e solo per gli item più significativi).



Con riferimento agli studenti iscritti a un percorso tecnico, i dati si differenziano e mostrano studenti meno convinti che i propri docenti trasmettano interesse, ma che anzi, propendano per una certa tendenza a creare un clima di competizione e a esercitare pressioni. Infine, i liceali sembrano essere gli studenti più in difficoltà, dichiarando in modo numericamente considerevole di essere sottoposti a pressioni e di subire una certa mancanza di *equità nelle valutazioni* rispetto agli altri istituti, anche se riconoscono di trovare nel corpo docente *disponibilità e apertura al confronto*.

Figura 3.7 - "Pensando al rapporto con la maggior parte dei tuoi insegnanti..." (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per percorso scolastico).



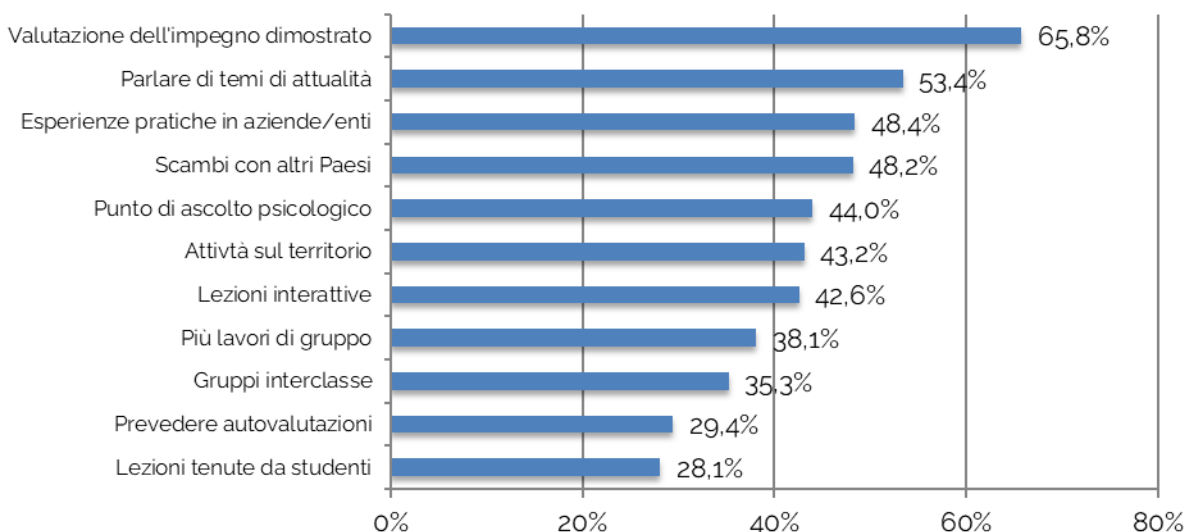
Come sostiene, in modo un po' provocatorio ma efficace Alessandro D'Avenia, insegnante, scrittore da sempre impegnato sul fronte pedagogico e didattico "...Non voglio che i colloqui si esauriscano in un elenco di voti accompagnati dalle frasi di rito ("ha le capacità ma non si applica", "si deve impegnare di più", "è distratto" ...), ma siano un'occasione per mettere a punto, di concerto e in concreto, di che cosa ha bisogno un ragazzo per crescere nella sua integrità. Se facessimo i colloqui a inizio anno, quando ancora non ci sono voti, avremmo qualcosa da dirci? Se la risposta è no, qualcosa non va, e abbiamo, ancora una volta, ridotto la scuola a luogo di prestazioni da verificare, a fine periodo, come in un'azienda. Così i ragazzi si sentono "voti" e non "volti" [Alessandro D'Avenia, "A chi somiglia un figlio?" su Corriere della sera, maggio 2021].

Le parole di Stefano Laffi trovano riscontro nel campione di adolescenti intervistato che avanza proposte per rinnovare le metodologie didattiche e per rendere l'ambiente scolastico più accogliente. Il 65,8% dei rispondenti vorrebbe essere valutato soprattutto sull'impegno, anziché esclusivamente sui risultati; circa uno studente su due chiede di poter trattare e approfondire i temi di attualità (53,4%), di potersi misurare con più esperienze pratiche in aziende ed enti (48,4%) e di avere la possibilità di attivare scambi con altri paesi (48,2%).

Per i 9.578 giovani sottoposti a indagine sono altresì di grande importanza le lezioni interattive (42,6%) e quelle attività che possano metterli mettano in contatto con il territorio in cui vivono e, presumibilmente, con i servizi che offre (43,2%).

Da valorizzare il 44% che richiede la presenza di punti di ascolto nelle scuole: dato che si tratta di una realtà ormai consolidata a livello regionale, potrebbe essere importante potenziarli e riorganizzarli con approcci più prossimi allo stile di vita e ai bisogni delle nuove generazioni. È importante sottolineare che sono maggiormente le femmine a ritenere prioritario questo ambito di servizi scolastici (52,2%, a fronte del 34% dei maschi), probabile segno di una maggiore consapevolezza delle difficoltà da affrontare nel processo evolutivo unito a una maggiore disponibilità a parlare dei propri problemi e a trovare in sé, con l'aiuto di personale esperto, i punti di maggiore resilienza sui quali costruire il proprio percorso di vita.

Figura 3.8 - "A scuola vorrei..." (% di risposte "Molto d'accordo" e "Completamente d'accordo").



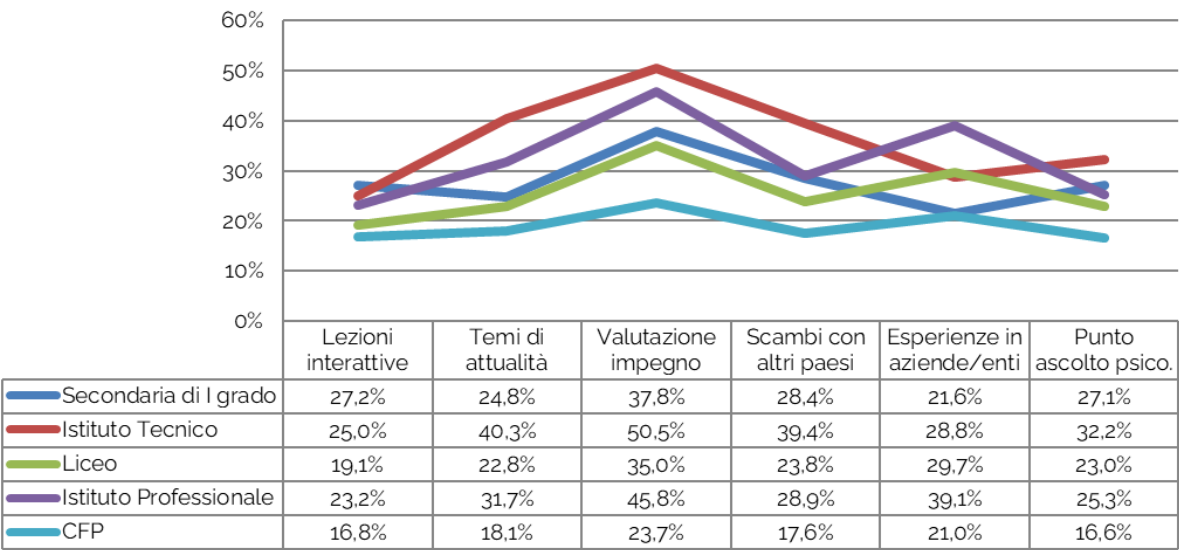
"La forma e l'accesso alle conoscenze sono mutati in modo così radicale che appare difficile reggere la scena come se nulla fosse. L'asimmetria fra insegnante e allievo, la distribuzione dei saperi così sbilanciata, l'impacchettamento delle conoscenze in unità didattiche indipendenti e in discipline separate, la fruizione che avviene assistendo a lezioni frontali che si seguono nell'immobilità, l'idea stessa di partire da concetti astratti per arrivare poi a esempi e osservazioni dirette... sono saltate tutte le precondizioni che stavano alla base del modo tradizionale di fare scuola, di stare in classe, di disporre l'aula secondo quelle geometrie, di predefinire quei ruoli e quei poteri fra insegnante e allievo. Forse è la finzione di età sempre identiche a ingannare la scuola, a far credere che siano sempre gli stessi bambini e ragazzi a varcare la soglia per accedere alle lezioni, forse è l'obbligatorietà dell'istruzione a dispensare dal domandarsi come chi entra si disponga davvero all'apprendimento. Ma quei bambini e quei ragazzi sono diversi dai loro genitori, hanno una diversa antropologia, hanno un rapporto con la natura tutto affidato ad animali domestici e piante su balconi e hanno al contempo visto ogni specie al mondo nei documentari, un'idea del bosco o della campagna come parco a tema, non hanno mai avuto fame o sete eppure possono patire un sacco di allergie e allerte sanitarie, hanno un rapporto con il proprio corpo deprivato di dolore e fatica ma al contempo manipolabile e colorabile all'infinito, un rapporto con i sensi tutto spostato sul visivo e sul frontale, non conoscono la fatica delle distanze geografiche ma sbirciano ogni luogo quando vogliono, non vanno a piedi per più di cento metri ma magari hanno provato gli sport più esotici, hanno uno sguardo addestrato a immagini in movimento, pensano la conoscenza come accesso immediato, hanno un'idea di ricerca e di risposta inferiore al secondo, avvertono l'urgenza di vedere ogni cosa di cui si parla ecc. Potrà mai essere la stessa lezione?". [S. Laffi, La congiura contro i giovani, Feltrinelli, 2014]

Anche per via della maggiore presenza femminile, sono perlopiù studenti e studentesse liceali a chiedere di istituire, laddove non esistono, o di potenziare i punti di ascolto nelle scuole: 32,2% contro il 25,3% di chi frequenta istituti tecnici, il 23% di iscritti a istituti professionali, il 16,6% a CFP e il 27,7% di alunni della secondaria di I grado. Quest'ultima posizione rispetto ai punti di ascolto, con una percentuale che li avvicina molto agli studenti più grandi dei licei, è un aspetto da tenere in grande considerazione per monitorare da vicino i cambiamenti che riguardano i più giovani.

È sicuramente vero che da alcuni anni l'anticipazione dell'adolescenza e dei conseguenti problemi connessi alla crescita e alla ricerca di una propria identità personale sono ormai una realtà consolidata, ma è comunque rilevante il fatto che un alunno su tre ritenga che la presenza di uno psicologo a scuola sia dirimente rispetto alla possibilità di aumentare il benessere degli studenti.

Ritornando agli studenti liceali, ad eccezione delle esperienze pratiche, probabilmente ritenute poco in sintonia con il percorso di studi superiori scelto, su tutti gli altri item riportano valori più alti rispetto ai coetanei che frequentano gli istituti tecnici e professionali. Questi risultati, messi in connessione a quelli riportati all'interno della Figura 3.7 in cui spiccava una maggiore difficoltà rispetto alla percezione della funzione di supporto esercitata dagli insegnanti, potrebbero forse essere collegati a programmi maggiormente orientati sulla didattica e sull'apprendimento tradizionalmente inteso. Può essere che, come sostiene da tempo Massimo Recalcati, i licei siano scuole che hanno aumentato l'offerta di indirizzi "nuovi" ma che nella sostanza le metodologie di insegnamento non siano state aggiornate.

Figura 3.9 - "A scuola vorrei..." (% di risposte "Molto d'accordo" e "Completamente d'accordo", per percorso scolastico).



"Oggi segnaliamo una crisi senza precedenti del discorso educativo. Le famiglie appaiono come turaccioli sulle onde di una società che ha smarrito il significato virtuoso e paziente della formazione, rimpiazzandolo con l'illusione di carriere prive di sacrificio, rapide e, soprattutto, economicamente gratificanti...". Recalcati parla di istruzione e cultura come strumenti di apertura a un mondo che ostacola la via al godimento mortale che spinge i giovani verso la dissipazione della vita (tossicomania, bulimia, anoressia, depressione, violenza, alcolismo, ecc.) e continua: "La Scuola contribuisce a far esistere il mondo perché un insegnamento, in particolare quello che accompagna la crescita (la cosiddetta "Scuola dell'obbligo"), non si misura dalla somma nozionistica delle informazioni che dispensa, ma dalla sua capacità di rendere disponibile la cultura come un nuovo mondo, un altro mondo rispetto a quello di cui si nutre il legame familiare... Se tutto sospinge i nostri giovani verso l'assenza di mondo, verso il ritiro autistico, verso la coltivazione di mondi isolati la Scuola è ancora ciò che salva l'umano, l'incontro, le relazioni, gli scambi, le amicizie, le scoperte intellettuali, l'eros. Un bravo insegnante non è forse quello che sa far esistere nuovi mondi? Non è quello che crede ancora che un'ora di lezione possa cambiare la vita?".

E, ancora, analizza il passaggio che si è verificato da una scuola con connotazione rigidamente gerarchica, polarizzata sulla differenza generazionale e sulle sue dinamiche conflittuali, "verso una Scuola dove è sempre più difficile reperire la differenziazione simbolica dei ruoli. Sullo sfondo, lo sfaldamento del patto generazionale tra insegnanti e genitori. Questo patto si è rotto a causa della collusione tra il narcisismo dei figli e quello dei genitori. I genitori si alleano con i figli e lasciano gli insegnanti nella più totale solitudine, a rappresentare quel che resta della differenza generazionale e del compito educativo, a supplire alla funzione latitante del genitore, cioè a fare il genitore degli allievi". Secondo Recalcati i genitori si alleano con i figli e "si sentono più impegnati ad abbattere gli ostacoli che mettere alla prova i loro figli per garantire loro un successo nella vita senza traumi... La formazione si riduce al solo potenziamento del principio di prestazione che deve preparare i nostri figli alla gara implacabile della vita...". [M. Recalcati, L'ora di lezione, Feltrinelli, 2014].

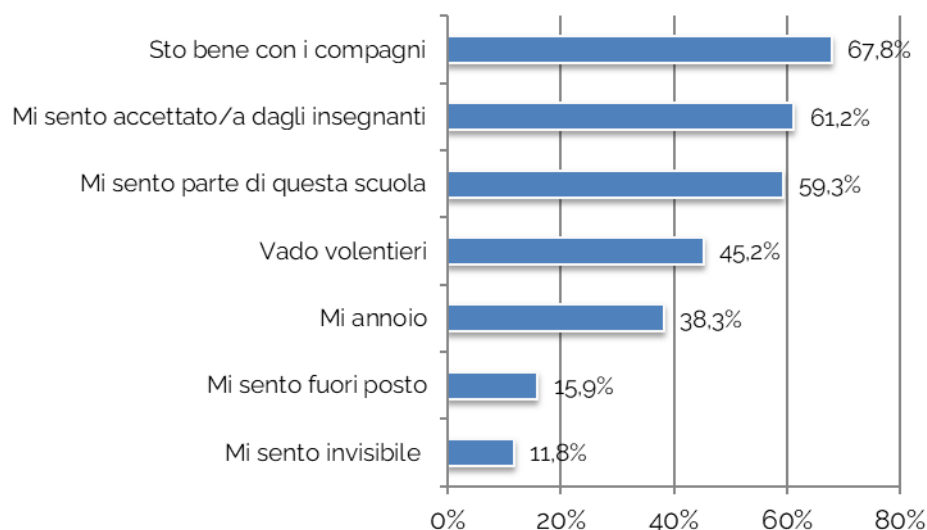
Il 67,8% del campione sta bene con i propri compagni di classe: una buona percentuale, visto che avere relazioni soddisfacenti con il gruppo dei pari è considerato di grande importanza per gli adolescenti. Allo stesso modo, è rilevante la percentuale (61,2%) di chi dichiara di sentirsi considerato dai propri insegnanti.

La lettura congiunta di questi due dati dimostra quanto sia importante, a scuola e nei luoghi di vita dei ragazzi, la relazione come aspetto fondamentale sul quale si gioca non solo il benessere individuale ma anche la motivazione e il senso di appartenenza (59,3%)

Inferiore, ma non da sottovalutare, la quota di chi si sente *invisibile* (11,8%) e di chi addirittura pensa di *essere fuori posto* (15,9%).

Le percentuali sono piccole ma non irrisorie, visto che riguardano le persone che hanno scelto l'opzione di risposta "spesso e sempre", denunciando così una situazione di disagio pesante per la continuità con cui si manifesta e accusando uno stato emotivo negativo nello stare a scuola. Per questo è necessario riflettere sul modo in cui la scuola possa continuare a essere l'agenzia educativa fondamentale per gli adolescenti: uno spazio e una situazione relazionale che dovrebbero essere percepiti come accoglienti proprio perché lì si svolge buona parte della loro vita, rappresentando il più importante investimento per il futuro.

Figura 3.10 - Frequenza di accordo con le seguenti affermazioni relative all'esperienza scolastica (% di risposte "Spesso" e "Sempre")

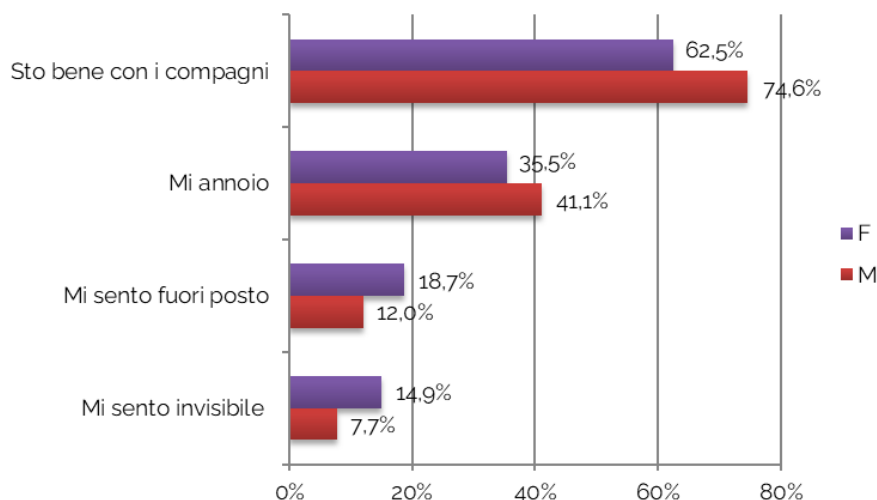


Esperti e una vasta letteratura sull'argomento da anni sottolineano l'importanza e la necessità di una scuola inclusiva, empatica ed educativa. Studi mirati dimostrano che il benessere scolastico è uno dei fattori protettivi più efficaci nella vita dei ragazzi, ed è la *conditio sine qua non* per un buon livello di apprendimento. Non solo. L'esperienza scolastica, dove si vivono relazioni produttive con il gruppo dei pari e con gli adulti, dove si imparano nozioni assieme ai valori, dove ci si misura con opportunità, risorse e ostacoli, se positiva e incentrata sul benessere degli studenti diventa il volano per l'acquisizione delle competenze necessarie per diventare adulti autonomi e responsabili.

La scuola non è solo il luogo dove si apprende e ci si istruisce, ma è anche il laboratorio esperienziale per eccellenza nel quale gli adolescenti acquisiscono gli strumenti per stare con gli altri, per costruirsi un proprio "posto" soddisfacente nella società, per essere riconosciuti come persone e non come espressione di un numero che compare sulla pagella.

Ancora una volta, come già riscontrato nelle analisi delle altre domande, le ragazze sembrano mostrare maggiori difficoltà: sentirsi *fuori posto* e con un senso di invisibilità sembra riguardare più pervicacemente le femmine rispetto ai maschi (18,7% a fronte di un 12,0% nel primo caso; 14,9% a fronte di un 7,7% nel secondo caso).

Figura 3.11 - Frequenza di accordo con le seguenti affermazioni relative all'esperienza scolastica (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per genere)

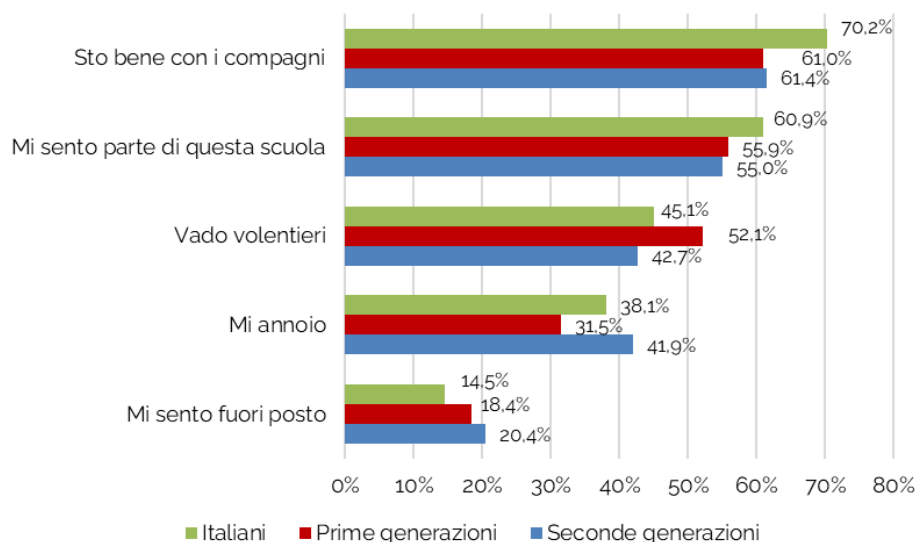


Un trend simile a quello delle studentesse, rispetto ai sentimenti più negativi vissuti a scuola, riguarda anche gli adolescenti con background migratorio, di prima e seconda generazione, che si sentono più *fuori posto* rispetto ai coetanei italiani (rispettivamente 18,4% e 20,4% a fronte del 14,5%), riportando anche valori inferiori sul benessere percepito nel rapporto con i compagni: il 70,2% dei ragazzi italiani dichiara di stare "spesso e sempre" bene con il resto della classe contro il 61% dei neo arrivati e dei ragazzi di seconda generazione.

Mentre nella Figura 3.6 si erano rilevate opinioni molto più positive da parte dei giovani di origine straniera rispetto al rapporto con i docenti, definiti disponibili, supportivi e aperti al confronto, emerge un quadro parzialmente diverso con riferimento al rapporto con i coetanei, rispetto a cui stentano a sentirsi pienamente parte di un gruppo. Per contro, i ragazzi di prima generazione e si annoiano meno degli italiani e dei giovani di seconda generazione (rispettivamente 31,5%, 38,1% e 41,9%).

Se la strada per l'integrazione passa necessariamente dall'istruzione, è ancora necessario riflettere sulle piste di lavoro più opportune da attivare aprendo un confronto con quegli insegnanti che la scuola la vivono tutti i giorni, per cercare di elaborare strategie utili allo sviluppo armonico di giovani comunque destinati a crescere in contesti di multiculturalità, di contaminazioni sociali fra etnie, modi di vivere e di pensare profondamente diversificati. Le scuole, attraverso i processi educativi e di apprendimento, sono i luoghi deputati a favorire l'incontro positivo fra contesti e vissuti diversi, così che i più giovani possano crescere nella ricchezza che solo la conoscenza reciproca può dare.

Figura 3.12 - Frequenza di accordo con le seguenti affermazioni relative all'esperienza scolastica (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per origine)



"...gli individui, in quanto membri di un gruppo, adottano un modo di essere e di pensare basato su codici, valori ed atteggiamenti comuni (norme) che rappresentano la sfera simbolica attorno alla quale si costruisce l'identità personale ma anche il grado di appartenenza ad un gruppo. Poiché nella prospettiva inter-gruppale il mantenimento del pregiudizio negativo, con conseguente ostilità nei confronti dell'out group, è funzionale alla propria identità, esso si basa su pre-concetti che prescindono da una vera conoscenza dell'altro, il quale, attraverso il pregiudizio, viene omologato e de-individualizzato nelle sue caratteristiche umane e personali. Parallelamente, la teoria postula una drammatica riduzione del pregiudizio realizzata tramite il contatto sociale e la conoscenza dell'altro; infatti, è su questi elementi che poggiano gli interventi educativi per la prevenzione e riduzione degli atteggiamenti ostili connessi alla presenza di preconcetti e pregiudizi" (AA. VV, L'altro/a tra noi, Fondazione Intercultura, luglio 2009).

"Una comunicazione però tra interlocutori che si trovino su di uno stesso piano per evitare approcci di tipo etnocentrico. In questa prospettiva la presenza dell'altro, del diverso, dello straniero perde la sua dimensione di minaccia e assume un ruolo costruttivo: il suo esserci è un'occasione per far nascere nuove realtà. E un impegno educativo che voglia connotarsi in direzione dell'interculturalità dovrà curare che i soggetti maturino: empatia, cioè la capacità di mettersi nei panni dell'altro, per capirne dall'interno i vissuti ed i pensieri, ed exotopia, cioè il distanziamento culturale che consente di accettare la diversità dell'altro. L'educazione è interculturale se educa all'alterità e alla solidarietà, se aiuta il soggetto a superare i confini del proprio individualismo e del proprio gruppo di appartenenza per riconoscersi membro di una comunità più vasta che collega tutti e tutte nella solidarietà, al di là dei contesti culturali di provenienza, del genere, delle fedi religiose, delle convinzioni politiche" (ibidem).



I ragazzi sono molto sfiduciati verso il futuro rispetto a 20 anni fa, hanno tempi di attenzione molto più brevi, vivono molto connessi e questo li allontana tra loro e da noi adulti. Dopo la pandemia hanno maggior coscienza di cosa sia la salute mentale ma ancora non accettano con facilità l'idea di ricorrere alla psicoterapia. (d)

LA SOCIETÀ
TI DEFORMA?
NON
ASCOLTARLA.



Martino Badodi



Molti adolescenti vengono messi sotto continuo stress emotivo e fisico. nel momento in cui la scuola, per chi segue un liceo, diventa un punto fisso, si entra in un loop infinito, di studio, mangiare e dormire, per poi ripetersi. Questo porta a non guardare avanti, ma solo a pensare come si andrà alla verifica e se si fallisce quella volta, sentirsi delle nullità. Essendo un ragazzo alle superiori, vivo tutto questo ogni giorno, lo stress in cui vivo è altissimo. non mi sono reso conto di quando la scuola sia diventata un posto in cui non avevo voglia di andare, ma so che quando ero più piccolo, ero felice di svegliarmi per andare a scuola. adesso è uno dei pesi più grandi della mia vita, cercando di equilibrare vita privata, sport, salute mentale e fisica con la scuola, mi sembra tutto troppo soffocante. (a)

4. Paure e aspettative per il futuro

Il viaggio che intraprende l'adolescente nella crescita si sviluppa nel processo che porta dall'infanzia alle soglie del ruolo sociale e culturale dell'adulto.

Alcuni pedagogisti e psicologi analizzano questo processo utilizzando una chiave di lettura per la quale tutti gli aspetti che caratterizzano l'adolescenza, e che sono afferenti alla costruzione di una identità personale, sociale e sessuale, vengono riportati all'esperienza vissuta nell'infanzia in quanto condizionante il percorso adolescenziale.

Tuttavia, soprattutto nelle situazioni di crisi, conflitti e precarietà che attraversano la società attuale, la costruzione di una identità serena e integrata dipende fortemente anche da un complicato e difficile rapporto con il futuro. È proprio la prospettiva del futuro quella che può dare ansia e preoccupazione. E talvolta, come riportano i fatti di cronaca, di fronte alla perdita della prospettiva di un futuro concreto, i giovanissimi possono agire comportamenti che sono sintomo di sofferenza per la mancanza di speranza in un tempo e un luogo nei quali si realizzeranno le loro passioni e si concretizzeranno i loro progetti di vita.

"Questi comportamenti sono sintomatici perché rappresentano il tentativo disperato di trovare la soluzione all'ambiguità della crescita. È motivo di sofferenza, durante il periodo adolescenziale, percepire un blocco nella crescita personale, percepire di non farcela. E allora i ragazzi che sentono questa situazione di stallo evolutivo cercano di organizzare dei comportamenti che fanno loro credere di avercela fatta a forzare il blocco, di aver superato l'ostacolo insormontabile, di aver realizzato le tappe evolutive tutte in una volta precipitosamente, diventando molto oppositivi, aggressivi, oppure ricorrendo alle sostanze o commettendo dei reati che danno l'illusione di aver conquistato subito il potere, la visibilità sociale, ed aver spaventato gli altri per far passare la propria paura" [da: Aria. Progetto di ascolto per adolescenti e giovani della Città di Torino].

Il Dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Bari, nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla commissione europea su "Adolescenti e salute mentale" propone una sintesi piuttosto efficace su ansie e paure dai ragazzi.

"Per molti adolescenti [scrivono i ricercatori] l'ansia si limita a particolari situazioni come le prove scolastiche, gli appuntamenti importanti o le competizioni. Essere ansiosi, qualche volta, di fronte alla prospettiva di affrontare una prova, può essere un fatto positivo. L'ansia può infatti aiutare a mettere in campo tutte le proprie risorse per preparare e superare un'importante prova o per affrontare situazioni potenzialmente pericolose. Non bisogna quindi preoccuparsi dell'ansia occasionale.

Per alcuni adolescenti, però, l'ansia è un fattore costante nella vita, che interferisce con le loro capacità di agire normalmente nel quotidiano. I disturbi ansiosi possono portare gli adolescenti a soffrire di un'intensa e duratura paura o disagio, in aggiunta ad altri sintomi. Sono condizioni che portano a paura e dolore non reale. I disturbi ansiosi sono molto comuni (si stima che affliggano circa il 13% dell'intera popolazione) e interessano persone di tutte le età, inclusi bambini e adolescenti.

Molti teenager soffrono di disturbi ansiosi, e provano paura, disagio, panico o forte stress che possono, qualche volta, rendere difficile affrontare la giornata. L'ansia può interferire con attività di base come il sonno, la capacità di concentrazione e l'appetito, senza considerare la capacità di godersi la vita e rilassarsi.

Quando l'ansia persiste può essere necessario ricorrere a una qualche forma di assistenza.

L'ansia non curata, che persiste per lunghi periodi di tempo, potrebbe rendere difficile, per un adolescente, partecipare alle normali attività e godere la vita. I giovani potrebbero ricorrere all'abuso di alcol o di droghe nel tentativo di far diminuire la loro ansia. Alcuni possono virare verso la depressione e altri diventare a rischio di suicidio. Ci sono diversi tipi di ansia che i bambini e gli adolescenti provano e che potrebbero diventare sempre più seri e richiedere quindi l'aiuto di uno specialista".

Tra i più significativi segnali di ansia che può mostrare un adolescente si riscontrano:

- Pensieri e paure costanti sulla propria incolumità e quella dei genitori
- Rifiuto di andare a scuola
- Frequenti attacchi di mal di stomaco e altri malesseri fisici
- Diventare nervoso e preoccupato quando si dorme fuori casa
- Trovare difficoltà nel parlare o nell'incontrare persone nuove
- Preoccuparsi eccessivamente delle cose, prima che accadano
- Preoccuparsi eccessivamente della scuola, degli amici, dello sport
- Aver bisogno di molte rassicurazioni prima di provare qualcosa di nuovo
- Essere maniaci dell'igiene e lavarsi le mani in continuazione
- Provare difficoltà nel rilassarsi e nel dormire.

La lunga citazione della ricerca condotta dall'Università di Bari è utile perché descrive una serie di sintomi di malessere che trovano riscontro anche nella nostra realtà e in qualche modo confermano la necessità di individuare e comprendere quali siano le maggiori paure che vivono i ragazzi intervistati che potrebbero in un qualche modo compromettere la loro serenità.

Si ritiene infatti che oggi siano le dinamiche del repentino e continuo cambiamento a essere alla base dell'ansia, in quanto rendono difficile l'interpretazione della realtà e del ruolo che in essa ci si trova a giocare senza avere il tempo necessario per sedimentare comportamenti adeguati proprio a causa della costante condizione di instabilità.

Figura 4.1 – Livello di preoccupazione rispetto ai seguenti rischi (% di risposte "Elevato" o "Molto elevato")



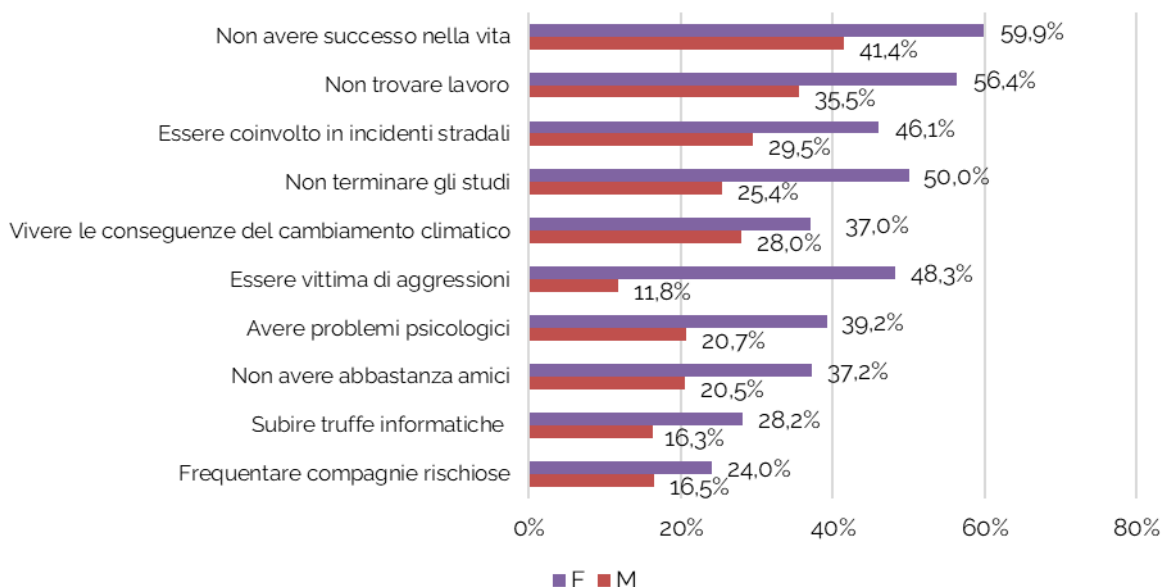
Dalle risposte illustrate nella Figura 4.1 emerge con chiarezza che la paura condivisa dalla maggior parte del campione è quella relativa alla possibilità di *non avere successo nella vita* (51,5%): un timore molto più diffuso tra le studentesse (59,9%) che tra gli studenti (41,4%).

Per interpretare al meglio questa evidenza sarebbe necessario approfondire il significato che gli adolescenti danno al termine "successo": in una società dell'immagine come quella attuale, dove conta molto il dichiarato e l'esibito piuttosto che la realtà, successo equivale a notorietà e ricchezza? Da cui ne conseguirebbe la frustrazione di molti dovuta alle limitate possibilità di raggiungere tale traguardo.

Proseguendo nell'analisi delle risposte date dal campione, al secondo posto nella scala delle preoccupazioni si rileva quella di non riuscire a trovare lavoro, che preoccupa il 47% dei giovani: il 56,4% delle ragazze e il 35,5% dei maschi.

In linea generale, appaiono più preoccupate le adolescenti femmine rispetto agli adolescenti maschi (Figura 4.2): manifestano per esempio una maggiore ansia per la solitudine e la mancanza di amicizie (37,2% contro il 20,5% dei maschi) ma anche per la possibilità di sviluppare problemi psicologici (39,2% a fronte del 20,7% dei coetanei).

Figura 4.2 - Livello di preoccupazione rispetto ai seguenti rischi (% di risposte "Elevato" o "Molto elevato", per genere solo per gli item più significativi)



"In questo scenario, quando l'assenza di prospettive future ha il sopravvento, è come se una voce di sottofondo prendesse corpo e si trasformasse in pensiero, più o meno consapevole, e in possibile soluzione: meglio morti e visibili a tutti, piuttosto che vivi e trasparenti; meglio morti e popolari che in vita ma senza alcun successo. Questa è la tentazione di fondo che abita l'odierna crisi adolescenziale.

Indubbiamente internet c'entra più di qualcosa, conta eccome, visto che non era mai esistito prima dell'avvento del web un ambiente, a portata di clic della propria stanza, con miliardi di potenziali spettatori, capaci di trasformare un'azione solitaria in evento indelebile e trasformativo dell'esistenza individuale.

Detto questo, collegare ancora una volta il gesto dell'adolescente all'oggetto internet e non al contesto più ampio, imputarlo allo smartphone e non al quadro sociale e affettivo che abbiamo creato, non è una buona operazione.

[...] Tutto semplificato per non dovere affrontare la complessità, per non permettersi dubbi, per non interrogarsi sui motivi per cui le esperienze adolescenziali oggi sono sempre più agite nella solitudine della propria cameretta connessa al mondo, o sulle conseguenze di una società adulta che pubblica senza limiti, in nome dell'audience e delle visualizzazioni.

Per non parlare del sexting e del cyber bullismo, da oltre dieci anni fenomeni molto noti a tutti coloro che fanno il nostro mestiere. Due modalità di sovraesporsi in rete, pur di avere successo nel momento in cui mal tolleri il dolore sperimentato per la tua impopolarità. Selezionare un brano scelto del tuo corpo adolescenziale, svestendolo e riducendolo a fotografia da proporre in internet alla ricerca di like e followers che leniscano la sofferenza sperimentata per la popolarità conquistata dalle tue amiche, mentre tu sei ancora ferma al palo sia in termini di look sia come sguardi di apprezzamento provenienti dai coetanei. Prevaricare e sottomettere qualcuno in rete, in modo che sia la classe della scuola che frequenti quotidianamente sia quella più allargata, che osserva in internet, comprenda che non sei tu quello debole, non sei un maschio fragile, non sperimenti ogni giorno la mortificazione dovuta al tuo insuccesso". [M. Lancini, Cosa serve ai nostri ragazzi, UTET, 2023]

In un articolo molto stimolante apparso su "La Repubblica" il 22 luglio 2015, Vera Schiavazzi fa un excursus di grande interesse sulle nuove paure delle giovani generazioni. I ragazzi, sostiene la Schiavazzi, non hanno più timore di incorrere nell'"uomo nero" e non hanno nemmeno paura del buio: le preoccupazioni sono cambiate diventando spesso più drammatiche, un po' per colpa degli adulti, ma anche per aver sentito sulle proprie giovani spalle gli effetti della crisi economica e sociale.

Dagli anni '90 a oggi, le paure di draghi o animali feroci, di oscurità e di vertigini, si sono trasformate in quelle del divorzio, della guerra e del cancro. E in tempi ancora più recenti si sono aggiunti il terrore del bullismo e quello dei brutti voti, di un sistema di istruzione inadeguato, di non avere la carriera che i ragazzi sentirebbero di dover meritare.

Secondo la ricerca dell'Associazione Gruppi Italiani di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescenza (AGIPPSA), i 483 studenti di vari licei coinvolti provano nel 54,4% dei casi paura per il futuro, mentre il 23,5% dei rispondenti riporta di esperire una forte angoscia.

La giornalista Schiavazzi continua: "E quando arriva l'adolescenza non c'è più il normale conflitto, la ribellione dei figli contro i genitori, ma semmai l'idea che il proprio fallimento sia vissuto con grande angoscia da papà e mamma, e il desiderio di accontentarli. Intanto però il 50 per cento degli intervistati pensa che il mondo sarà inospitale (guerra, inquinamento e mancanza di spazi verdi sono i tre motivi principali) e il 45 per cento è preoccupato del mondo virtuale, cioè quello dove gli adolescenti vivono gran parte della propria vita, rispetto a quella reale".

Alberto Pellai, medico e ricercatore nel campo della prevenzione e autore per Feltrinelli di *Baciare fare e dire*, fa presente che gli adolescenti sono sempre più convinti di dovercela fare da soli senza l'aiuto di nessuno, magari rassegnandosi a fare qualsiasi tipo di mestiere. Ma questo, sostiene Pellai, è proprio il contrario della fiducia che dovrebbe avere chi è nella zona di start-up della propria vita.

Del resto, la celebrazione di chi ha successo avviene per le persone, poche, che hanno fatto i soldi inventando il mondo nuovo governato dalla rete globale, o per influencer e

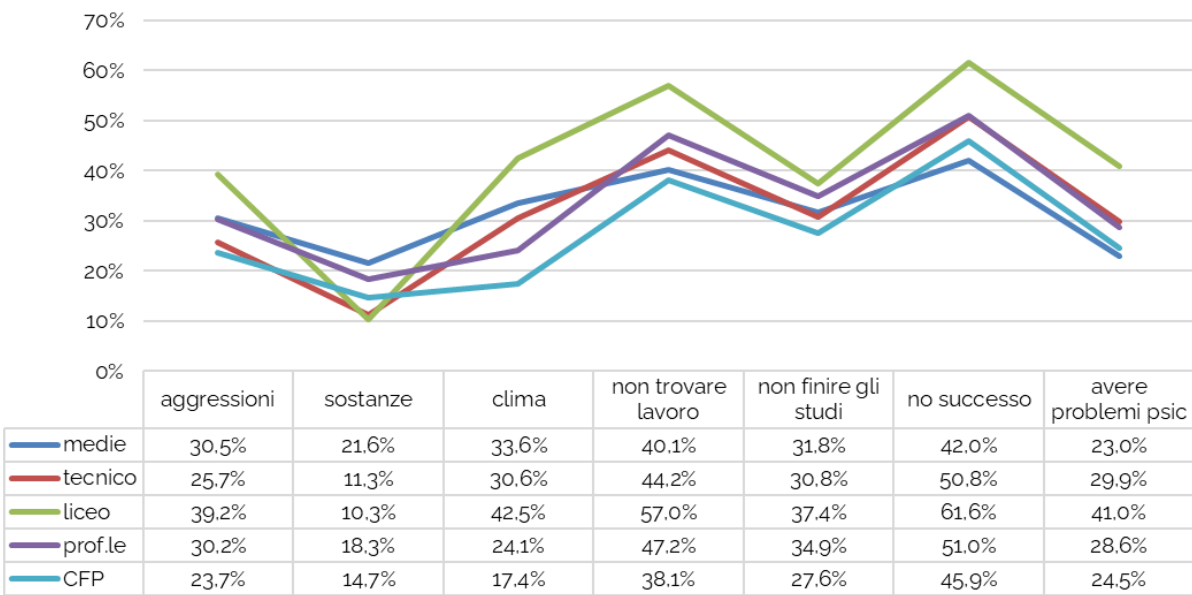
artisti seguiti da milioni di fan. Come se il mondo fosse spinto a dividersi fra quelli geniali che fanno miliardi e gli altri che rischiano ogni giorno di entrare a far parte di chi cerca di farcela fra precarietà e mancanza di risorse. In questo senso anche un'idea "malata" del termine successo, espressione di genio o scaltrezza, finisce per entrare a far parte del malessere di persone che potrebbero e vorrebbero ambire a una vita di cose normali, quali un lavoro che garantisca un reddito adeguato e quindi la possibilità di pensare a un futuro appagante.

Giuseppe Maiolo, psicologo di Bolzano che ha dedicato molti libri alle ansie e alle paure di bambini e di giovani, sostiene: "Ormai incontriamo bambini che sempre più spesso iniziano a soffrire di ansia per il futuro, già durante le scuole medie. Hanno paura del fallimento, quando in realtà il fallimento più concreto è quello di smettere di studiare e di evitare il confronto con i coetanei".

Oltre alla paura c'è anche la convinzione da parte dei ragazzi che esistano di volta in volta le pillole giuste per curarla. Ancora Maiolo racconta "Pochi giorni fa mi si è seduta davanti per la prima volta una bambina. E mi ha detto: "Sono qui perché so che sei un dottore che ha la pillola per far passare la tristezza".

Se le adolescenti sono tendenzialmente più in tensione anche per i temi ambientali e le truffe informatiche, è da evidenziare un aspetto estremamente importante e purtroppo attuale: il 48,3% del campione femminile, quindi quasi una ragazza su due, è molto spaventato dalle possibili aggressioni, contro solo l'11,8% dei coetanei. E visto il livello di violenza agita ogni giorno contro le donne non c'è neppure da stupirsi, ma solo da constatare quanto i giovani siano condizionati dai comportamenti degli adulti. Oppure, nella migliore delle ipotesi, si sia ancora nell'ambito dei tanto radicati stereotipi di genere che portano a considerare le aggressioni un timore tipicamente femminile.

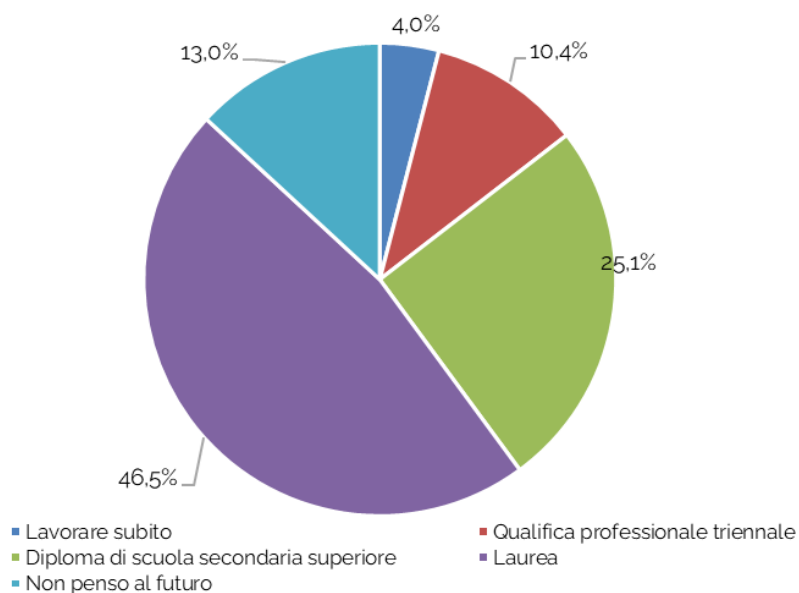
Figura 4.3 - Livello di preoccupazione rispetto ai seguenti rischi (% di risposte "Elevato" o "Molto elevato", per tipologia di scuole e per gli item più significativi)



Sugli aspetti culturali e educativi è mancato il necessario salto di qualità che deve porre le basi per una concreta riformulazione dei ruoli sociali, prodotti dalla consapevolezza, e non da un codice comportamentale obsoleto e discriminante. L'attenzione deve essere alta sulle questioni di genere affinché le ragazze si possano sentire tutelate e, accanto al timore per il cambiamento climatico e alla preoccupazione per non riuscire a realizzarsi appieno, non sia presente il timore di doversi difendere dalle possibili aggressioni a sfondo sessuale che oggi trova purtroppo riscontro nella realtà dei fatti. La disaggregazione per tipologia di scuola mette in evidenza che i liceali sono quelli maggiormente pervasi dalle preoccupazioni sociali e personali. La linea di tendenza verde nella Figura 4.3 è molto distanziata da quelle relative agli istituti di primo grado e da quelle degli altri di secondo grado. Fa eccezione la paura di "eccedere nel consumo di sostanze stupefacenti", che registra il valore più basso (10,3%), mentre il valore più alto (21,6%) è fatto registrare dagli alunni delle scuole secondarie di I grado per i quali non si esclude immaginario indotto perlopiù dai messaggi mediatici, dai fatti di cronaca e dai timori del mondo adulto.

Fornisce risultati significativi l'item relativo alla preoccupazione di non riuscire a terminare gli studi che, seppur con delle differenze tra scuole, è un problema che si pone mediamente un ragazzo su tre: un dato rilevante per chi, come i rispondenti all'indagine, si trova nella fase dell'obbligo formativo.

Figura 4.4 - "Qual è il tuo obiettivo rispetto al percorso scolastico?"



Il tema lavoro, spesso ritenuto dagli adulti poco associabile alla giovanissima età, in realtà è un argomento pressante per i ragazzi intervistati: sia i liceali (57%), che registrano il valore massimo, che gli studenti dei centri di formazione professionale (38,1%), che riportano il valore minimo, hanno forte preoccupazione di non trovare un proprio sbocco professionale. Ci si può quindi interrogare sulla possibilità di anticipare l'età degli studenti a cui offrire interventi di orientamento lavorativo: una misura che pare eccessiva, anche se forse la più facile e immediata.

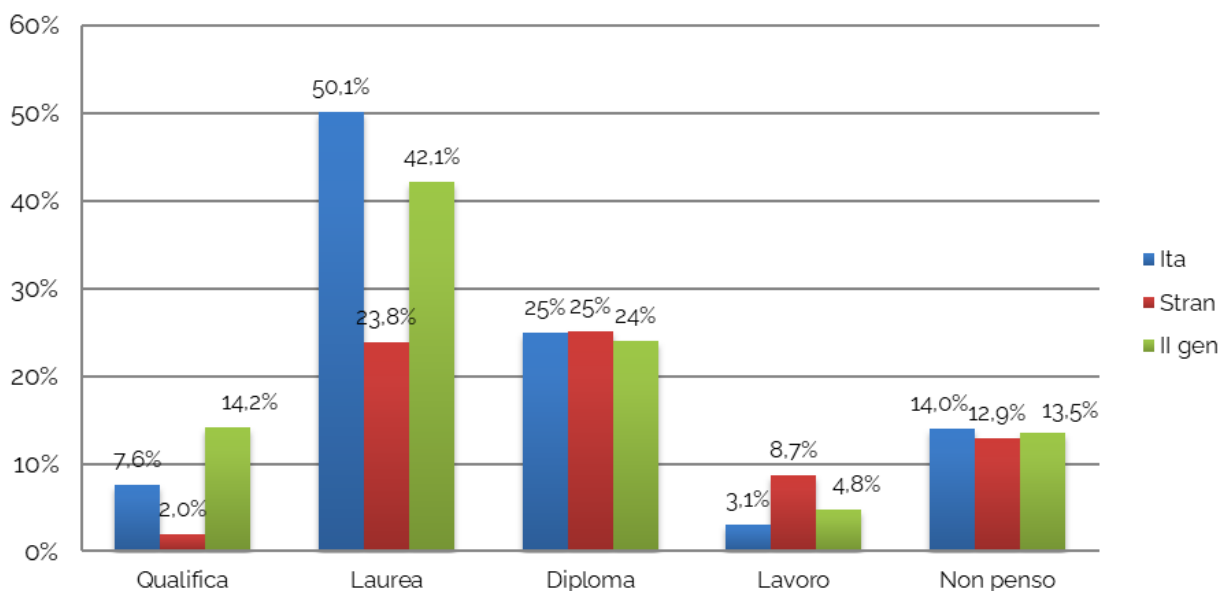
Al contempo, cominciare ad affrontare nelle aule i temi sociali con il loro portato di paura e frustrazione che si riverbera sulle giovani generazioni, è diventato urgente.

Il tema lavoro, considerato dal campione, come già anticipato, centrale rispetto alle proprie preoccupazioni per il futuro, si ripresenta anche all'interno della Figura 4.4. Se la maggior parte degli intervistati, complessivamente il 71,6%, dichiara come obiettivo quello di continuare gli studi fino alla laurea (46,5%) o almeno di acquisire un diploma (25,1%), il restante 28,4% si divide tra chi non ha idee chiare (13%), chi ritiene sufficiente fermarsi a una qualifica professionale (10,4%) e chi invece (4,0%) vorrebbe lavorare subito dopo avere ottemperato all'obbligo scolastico. I giovani di seconda generazione mostrano invece la tendenza a proseguire gli studi dopo il diploma quasi quanto i coetanei italiani (rispettivamente 42,1% e 50,1%).

Il campione di studenti di origine straniera ha nei confronti della scuola attese che dovrebbero allertare chi lavora nei servizi per i giovani e i docenti delle scuole, nonché i decisori politici: solo il 23,8% pensa di continuare il percorso scolastico fino alla laurea, mentre il 26,1% vorrebbe fermarsi all'ottenimento di una qualifica e l'8,7% ritiene opportuno pensare già al lavoro.

Gli adolescenti neoarrivati costituiscono la parte del campione più entusiasta della scuola, come dimostrano i dati illustrati nel capitolo 3, credono nella scuola e stimano i docenti considerandoli spesso dei modelli da seguire, hanno un minore atteggiamento critico e più alte aspettative, ma contemporaneamente sono quelli che si sentono meno adeguati al sistema.

Figura 4.5 - "Qual è il tuo obiettivo rispetto al percorso scolastico?", per origine.



Un paradosso che nega proprio a chi vorrebbe usare al meglio le risorse e gli strumenti che solo la scuola può dare la possibilità di immaginare un percorso formativo di lungo periodo.

A questo aspetto si collega anche lo spazio di opportunità lavorative e professionali che viene offerto dalle generazioni più grandi a quelle giovani.

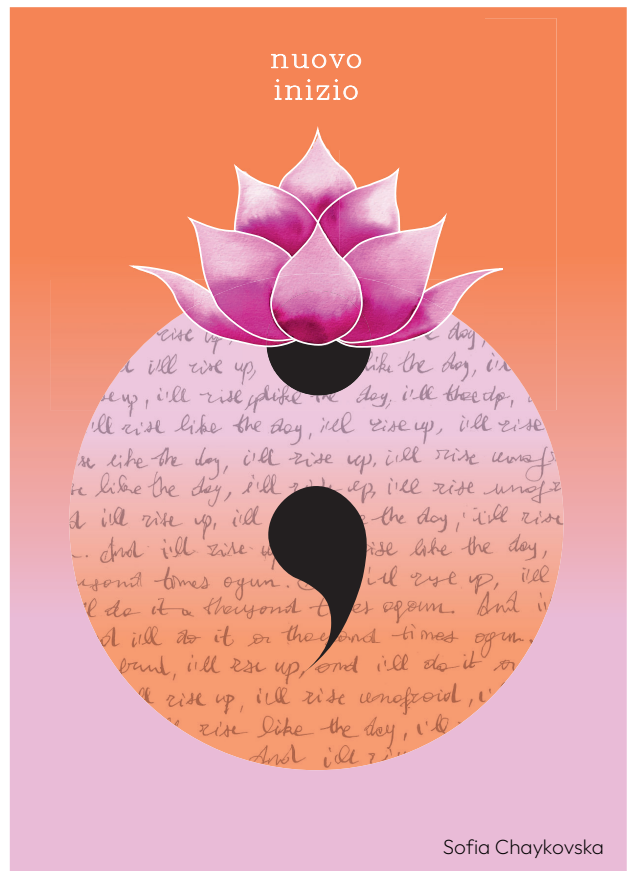


Simone Iori



Simone Lodesani

Penso che uno dei temi principali su cui lavorare sia l'abuso delle tecnologie digitali da parte di ragazzini / adolescenti (smartphone, tablet, videogiochi ecc.), lasciati allo sbando di sé stessi e alla ignoranza (inteso come non conoscenza) da parte dei genitori sui danni che questo può provocare sulle loro ancora fragili menti. Non credo che possa essere considerato normale ciò che alla stragrande maggioranza delle persone sembra la normalità (vedi ragazzini incollati ai cellulari o ai videogiochi in ogni circostanza ecc.). Penso che serva una importante opera di EDUCAZIONE al digitale sia per i genitori che per gli studenti, anche nelle scuole. (g)



5. La parola ai genitori...

“Ognuno di noi non è solo il risultato di una combinazione di geni, ma anche e soprattutto il frutto di una storia, la conseguenza di un desiderio, il risultato di attese e sogni, speranze e delusioni. Allora è ovvio che non si nasce senza l'incontro del “femminile” e del “maschile”. Ma è anche ovvio che non si cresce e non si ha accesso alla propria umanità senza il desiderio profondo di chi, diventato padre o madre, cerca di trasmetterci il senso dell'esistenza, riconoscendoci e amandoci per quello che siamo, indipendentemente dalle proprie aspettative e da quel “dover essere” oggi tanto diffuso che troppo spesso si appiccica addosso cancellando la nostra unicità”

[M. Marzano, Chi sono i nostri genitori? Paternità, maternità e etica della cura sul suo blog <http://www.michelamarzano.it/> consultato il 1° marzo 2017].

Di seguito vengono riportati una serie di figure, anche di confronto tra quanto detto separatamente dai genitori e dai figli, sugli aspetti più significativi delle relazioni tra mamme, papà e adolescenti, in cui si evidenzia come questa età ponga tutte le famiglie di fronte alla necessità di riflettere sulla funzione educativa.

“Lo scarto generazionale, quello tra genitori e figli, è uno scarto impressionante, soprattutto nella nostra epoca. A differenza di quanto accade oggi, una volta gli insegnamenti che si davano in famiglia coincidevano con gli insegnamenti che provenivano dalla società. La ragione era dovuta al fatto che la società era povera e altrettanto povere erano le famiglie, sicché i valori erano sostanzialmente quelli della sobrietà, dell'impegno, del darsi da fare, del costruire un futuro: non c'era dunque una grande differenza tra quanto la famiglia insegnava e quanto la società indicava.

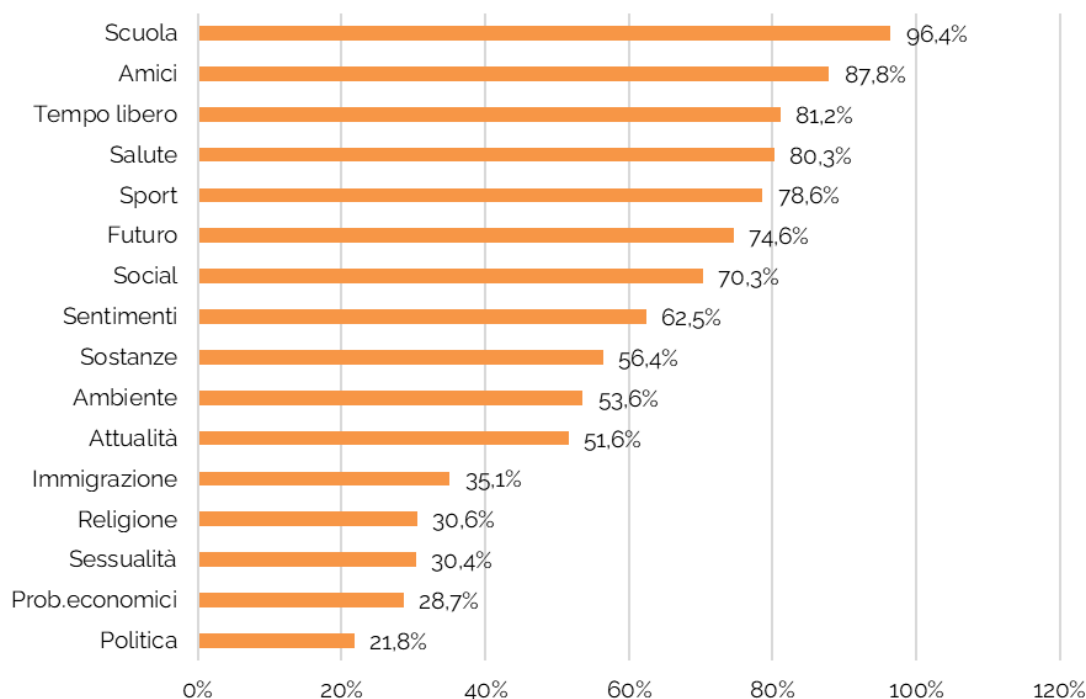
Poi, man mano che siamo diventati un po' tutti più ricchi (anche se in questo periodo l'espressione può sembrare fuori posto, in realtà siamo decisamente più ricchi di quanto non lo fossimo negli anni '50), quando la società è diventata un po' più opulenta, è cominciata una divaricazione radicale tra quanto nella famiglia veniva insegnato e quanto invece la società offriva di allettante al mondo giovanile. I ragazzi crescono nelle famiglie che sono sempre meno “ordinate”, visto che sono aumentate le separazioni e i divorzi – niente di moralistico in tutto questo, semplicemente un fatto – e le stesse famiglie sono diventate più difficili, più distratte, ma soprattutto la società è diventata invasiva: se un ragazzino non ha lo smartphone, mentre tutti gli altri ce l'hanno, allora i genitori glielo comprano, per non escluderlo. La società comincia ad essere la struttura trainante delle condotte giovanili. Ma fin qui stiamo dicendo cose sì complicate, ma non ancora realmente significative.

La cosa più significativa è che si sta avverando quella profezia di Nietzsche il quale, nel 1888, annunciava che saremmo entrati in un'epoca che lui definiva “età del nichilismo”, aggiungendo che lo avremmo capito 50 anni dopo; noi ci abbiamo messo 150 anni per capirlo, ma ormai siamo completamente dentro questa dimensione del nichilismo che perciò va capita bene: sarebbe infatti ingenuo pensare che, per salvare la nostra generazione, e probabilmente anche quella a venire, dal baratro in cui si trova, bastino processi educativi, consiglio, argini da parte dei genitori, della scuola, o delle istituzioni” [U. Galimberti, *Giovane, hai paura?*, Marziano Press, 2015].

Le risposte fornite alla domanda volta ad indagare gli argomenti trattati in famiglia, posta anche agli adolescenti intervistati, sembrano evidenziare una grande apertura da parte dei geni-

tori su tutti i temi proposti: aspetti quali quelli relativi ai sentimenti (62,5%) e agli amici (87,8%), nonostante prevedano un certo livello di intimità, sono frequentemente oggetto di confronto. La scuola rimane in ogni caso il primo argomento di cui si parla in famiglia (96,4%), seguito da aspetti legati a tempo libero (81,2%) e sport (78,6%).

Figura 5.1 - "Quanto parla apertamente con i suoi figli dei seguenti argomenti?"



Questa tendenza assume connotazioni maggiormente femminili, in quanto sono più le mamme che i papà a toccare i diversi argomenti, dai sentimenti (65,7% contro il 41% dei papà), al tema delle sostanze stupefacenti (58,1% a fronte del 45% dei papà), fino a temi inerenti all'attualità (52,6% a fronte del 45,6% dei papà).

Si tende invece a parlare in misura minore di aspetti legati ad eventuali problemi economici (28,7%) o alla sessualità (30,4%).

Curioso notare che di internet e social media ne parlano maggiormente i genitori più maturi (71,4% di chi ha più di 55 anni) rispetto ai quarantenni (65,3%) forse perché, essendo questi ultimi più prossimi alla rivoluzione comunicativa determinata dalle nuove tecnologie, considerano scontata nella quotidianità dei figli la presenza della rete e della connessione globale.

La Figura 5.2 è di grande interesse per capire il grado di concordanza e condivisione riguardo alla percezione del livello di apertura in famiglia rispetto ai temi quotidiani e sociali, da parte dei ragazzi e degli adulti. Si ricorda che gli adulti rispondenti non sono sovrapponibili ai genitori dei ragazzi del campione, poiché oggetto di un invio separato dello strumento di indagine da parte dell'Ufficio scolastico regionale, ma rivolgendosi al medesimo target, e date le sue dimensioni, il campione può comunque ritenersi, almeno in parte, rappresentativo e confrontabile.

Le dichiarazioni degli adulti e degli adolescenti non sono concordi sulla quasi totalità degli argomenti proposti dal questionario, fatta eccezione per le tematiche inerenti la *politica*, non ritenute al centro dell'interesse e del confronto familiare sia per i genitori che per i figli (rispettivamente 21,8% e 18,4%).

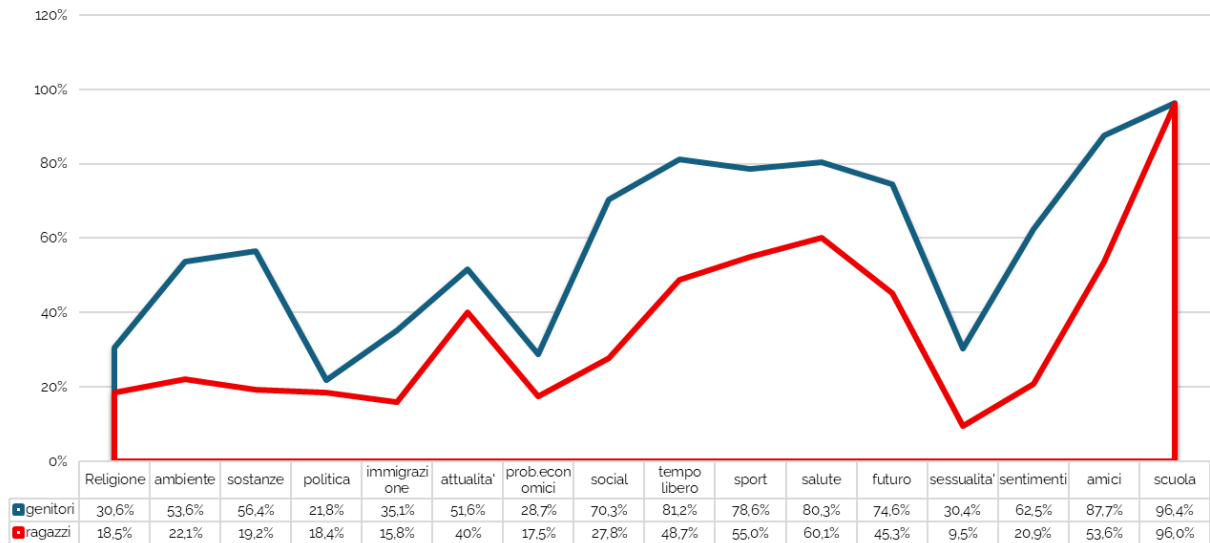
Su tutti gli altri item lo scollamento è notevole ed è ben visibile nella Figura 5.1: i genitori dichiarano un confronto davvero molto ampio su qualunque argomento, connotando la propria famiglia come aperta e portata alla discussione e alla concertazione, mentre gli adolescenti riportano giudizi molto più prudenti. Su amici, sentimenti, sessualità e più in generale temi che costituiscono una parte intima e molto personale, i genitori ritengono di avere uno scambio molto significativo con i figli, che paiono però non pensarla allo stesso modo.

Con riferimento, per esempio, un genitore su tre (30,4%) dichiara di parlarne apertamente, percentuale che scende al 9,5% tra i figli. Tendenze simili si notano con riferimento ai sentimenti (62,5% per i genitori; 20,9% per i figli) e agli amici (87,8% per i genitori; 53,6% per i figli). Si può quindi dedurre sia altamente probabile che per tutti quegli ambiti di vita fondamentali per i ragazzi in crescita (quali sentimenti, amici e sessualità), venga fatta un'accurata selezione fra le cose di cui ci si sente di parlare ai genitori e quelle da custodire per sé, senza che i familiari ne abbiano una piena percezione.

È poi importante rilevare che argomenti come l'ambiente (53,6% per i genitori; 22,1% per i figli), l'immigrazione (35,1% per i genitori; 15,8% per i figli), i fatti di cronaca e l'attualità (51,6% per i genitori; 40% per i figli), ritenuti temi di grande importanza per le giovani generazioni - tanto da chiedere che entrino a far parte anche dei programmi scolastici (capitolo 3) - sono meno trattati in famiglia o comunque percepiti dai figli come argomento di scambio e confronto meno di quanto dichiarato dai genitori.

I social, che costituiscono attualmente una delle maggiori preoccupazioni dei genitori non solo per le insidie potenziali, ma anche per i processi di dipendenza che possono innescare, presentano un'interessante e profonda divaricazione: il 70,3% dei genitori sostiene di parlarne ma la percezione dei figli si ferma al 27,8%.

Figura 5.2 - "Quanto si parla apertamente in famiglia dei seguenti argomenti?", confronto genitori/ragazzi (% di risposte "Spesso" e "Sempre").



La quasi totalità dei genitori dichiara una prossimità straordinaria alle esigenze dei figli incoraggiandoli e stimolandoli (93,7%), ascoltandoli e cercando di comprenderli (92%) e accettando la loro personalità (88,7%). Sono altresì convinti che non servano punizioni per il mancato rispetto delle regole: la percentuale del 33,6% è la più bassa tra quelle rilevate, confermando che le famiglie normative paiono lasciare spazio a famiglie affettive e improntate alla relazione, orientate a mantenere un rapporto non conflittuale coi figli.

Figura 5.3 - "In quale di queste situazioni si rispecchia come genitore?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre")

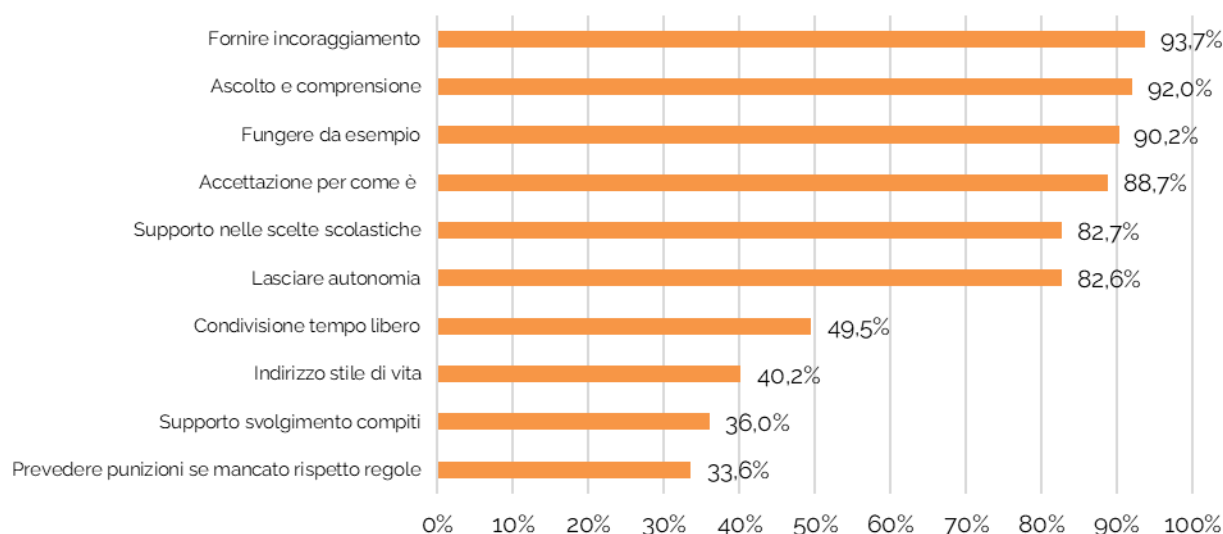
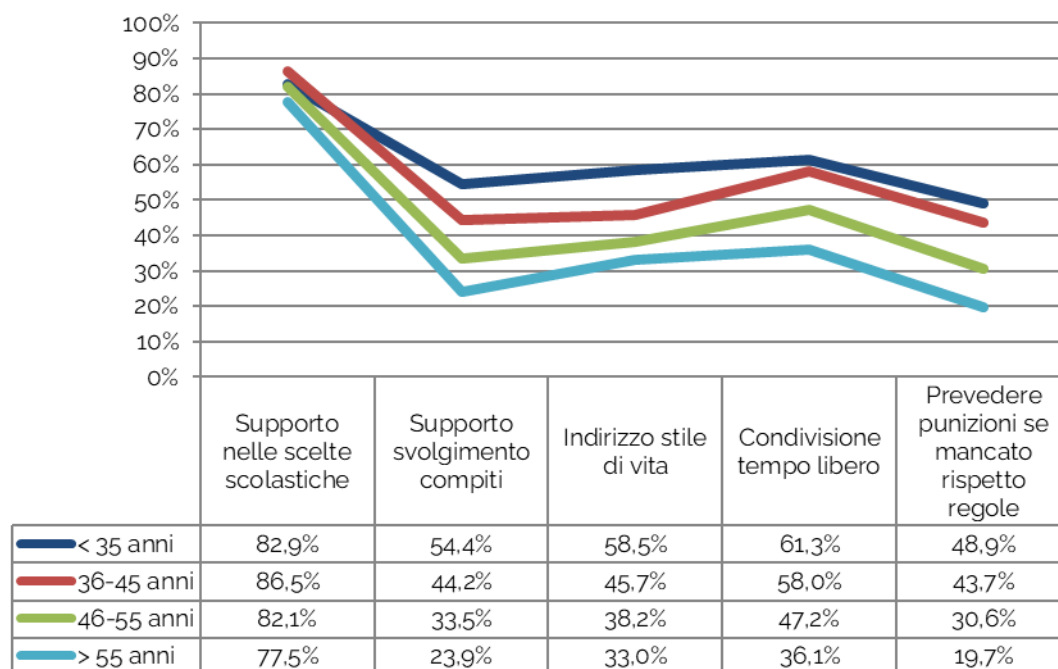


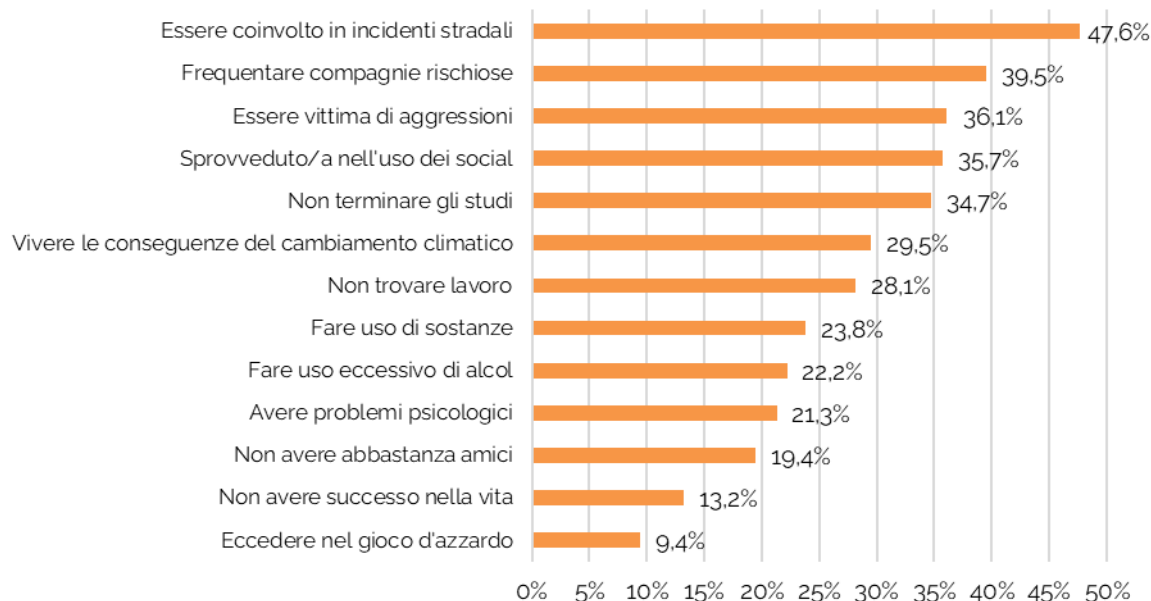
Figura 5.4 - "In quale di queste situazioni si rispecchia come genitore?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre" per fascia d'età)



Rispetto ai dati disaggregati per età (Figura 5.4) è significativo il fatto che sono i genitori più giovani a mostrare una maggiore "rigidità", rivendicando un maggiore ruolo nelle scelte scolastiche, nel supportare lo svolgimento dei compiti e, appunto, nell'assegnare punizioni, laddove fossero necessarie. Tutti questi aspetti si stemperano progressivamente all'aumento dell'età, tanto che sembrerebbero i genitori più maturi a ritenere opportuno lasciare più autonomia ai figli stando maggiormente nell'ombra.

In generale, i genitori sembrano nutrire molte paure su tutto quanto può minacciare l'incolumità e la serenità dei figli. Temono soprattutto eventi non prevedibili come gli incidenti stradali (47,6%) e le aggressioni (46,1%), ma anche la frequentazione di compagnie violente (39,5%) e il non terminare gli studi (34,7%).

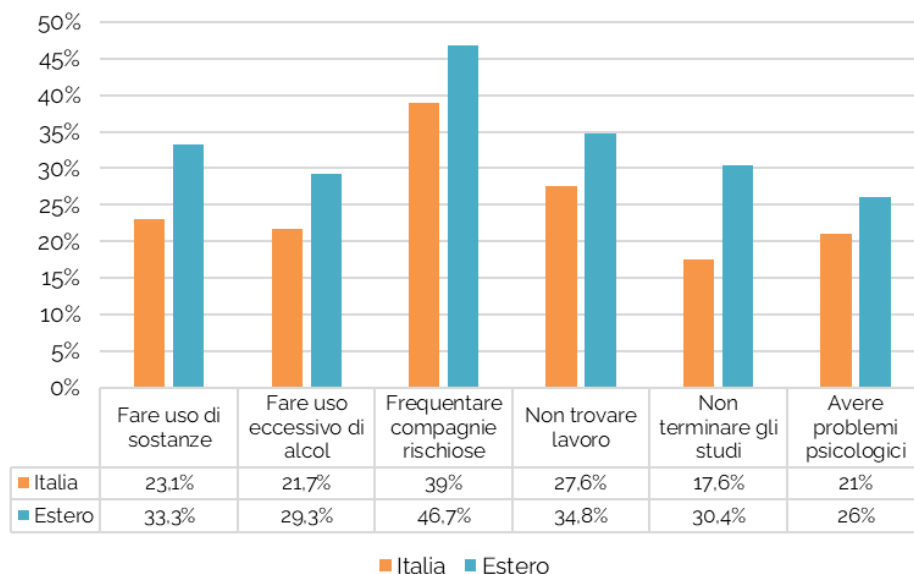
Figura 5.5 - Livello di preoccupazione rispetto ai seguenti rischi per i figli (% di risposte "Elevato" o "Molto elevato")



Un livello di preoccupazione maggiore rispetto alle situazioni negative nelle quali si potrebbero trovare i figli è vissuto dai genitori di origine straniera: questo emerge analizzando diversi item, dal possibile consumo di droga (33,3% vs 23,1%), alla frequentazione di compagnie a rischio (46,7% vs 39%), fino ad arrivare al mancato completamento degli studi (30,4% vs 17,6%). Anche i possibili problemi psicologici sono centrali nelle preoccupazioni per i figli, con uno scarto più ridotto rispetto ai genitori italiani, a dimostrazione della necessità di supportare le famiglie, indipendentemente dalla provenienza, per affrontare nel migliore dei modi i problemi determinati dai cambiamenti adolescenziali, senza per forza derubricarli a disagio psichico ma cercando di capire se possano rientrare nei confini delle difficoltà di crescere e formarsi una propria identità.

"C'è un lungo lasso di tempo, nella vita di ciascuno, che va dall'infanzia alla giovinezza in cui si hanno (si devono avere) tutte le possibilità per "maturare": oggi questo verbo è aborrito, forse è stato abusato in passato, ma contiene in sé l'idea di uno sviluppo, di un progresso nel tempo, progresso che costa impegno e sforzo, idea ovviamente invisibile nel momento attuale in cui impera il convincimento del "tutto, subito e senza fatica". [articolo di Stefano Casarino, Istruzione o educazione? in "Nuova Atlantide", 24 febbraio 2017].

Figura 5.6 - Livello di preoccupazione rispetto ai seguenti rischi per i figli (% di risposte "Elevato" o "Molto elevato", per Paese di nascita genitori solo per gli item più significativi)



Il fatto che più di un genitore su cinque sia molto preoccupato dalla possibilità che i propri figli possano avere problemi psicologici, a prescindere dalle differenze di genere, di età o di cittadinanza può essere considerato un indicatore della maggiore fragilità degli adolescenti o delle famiglie?

La fragilità è una condizione che studenti e studentesse riportano apertamente e consapevolmente. In una lettera aperta al prof. Matteo Lancini risalente al 30 giugno 2020 e divulgata da diverse testate di quotidiani, i ragazzi di un liceo milanese, dopo la pubblicazione di numerosi articoli di esperti che sottolineavano le difficoltà da loro vissute a causa della pandemia, avevano chiesto a gran voce che fosse riconosciuta con la dovuta dignità la vulnerabilità di cui erano vittime in certi momenti della loro crescita. Nello specifico la lettera era rivolta alle dirigenze scolastiche e ai docenti rispetto alla possibilità di rientrare in una situazione di "normalità di atteggiamenti e comportamenti" che non prevedesse l'intervento a tutti i costi dello psicologo. Una dimostrazione di quanto i giovani ci tengano a separare i problemi psicologici individuali e le cause strutturali del disagio. Lo stesso discorso vale anche per i genitori che negli ultimi anni, impauriti dalla difficoltà a gestire i cambiamenti legati ai processi di crescita dei propri figli adolescenti, sempre più spesso si affidano alle strutture sanitarie e agli interventi psico-relazionali, col rischio di patologizzare anche comportamenti specifici dell'età.

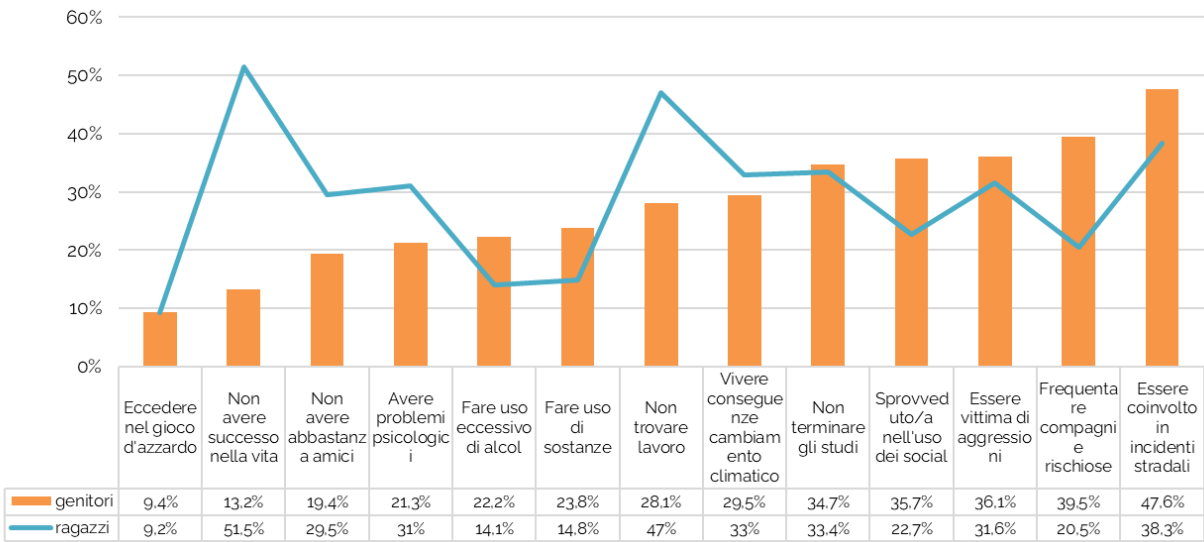
La comparazione tra le maggiori preoccupazioni genitoriali e quelle degli adolescenti evidenzia un gap non tanto di ruolo o generazionale quanto di prospettive e valori. Nello specifico, i motivi di ansia dei ragazzi sono legati maggiormente alle condizioni ambientali e sociali nelle quali vivono, mentre quelli dei genitori sono più riconducibili all'incolumità dei figli e alle problematiche personali nelle quali potrebbero incorrere.

Questa generazione sembra rivendicare la voglia di protagonismo e di dire la propria opinione sul tipo di società ereditata, che non consente loro di immaginare un futuro soddisfacente. D'altro canto, le famiglie stanno chiedendo supporto per la paura di non riuscire a fraporsi tra le minacce alla sicurezza dei ragazzi e le loro possibilità di crescita.

I ragazzi temono più degli adulti gli effetti del cambiamento climatico (33% contro il 29,5% dei genitori), ma soprattutto hanno il timore di non riuscire a entrare nel mercato del lavoro (47% contro il 28,1% dei genitori), e quindi di non realizzarsi e avere successo, in misura molto maggiore degli adulti (51,5% contro il 13,2% degli adulti).

Tutto questo mostra uno scenario nuovo, che rivela l'urgenza di interpretare correttamente gli aspetti inediti con cui le nuove generazioni ritengono, a giusta ragione, di doversi confrontare: bisognerebbe agire con misura e senso di responsabilità, per essere davvero di aiuto a chi sta crescendo fra molte, e nuove, difficoltà create dal mondo adulto.

Figura 5.7 - Livello di preoccupazione rispetto ai seguenti rischi, confronto genitori/ragazzi (% di risposte "Elevato" o "Molto elevato")



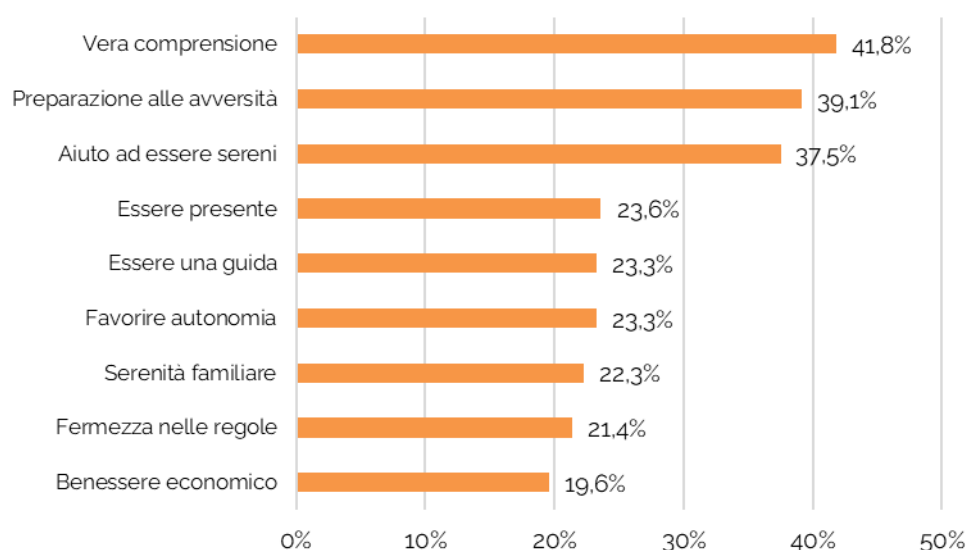
I dati rilevati dalla Figura 5.8 mostrano come i genitori vogliano essere presenti, preparando i figli alle avversità (39,1%) e supportandoli nella ricerca di una vita serena (37,5%) e siano preoccupati di non riuscire a capire davvero i propri figli. Spesso si incorre nell'errore di credere che la serenità ricercata dai giovani sia perlopiù personale, legata al benessere economico garantito dal lavoro e da una cerchia di amici sui quali contare.

“A noi genitori sembra che lo spazio da occupare nella vita dei figli non sia mai abbastanza. Dobbiamo ammettere che ce la mettiamo tutta per farli restare legati a noi, in tutto dipendenti. Certo, c'è di mezzo il nostro bisogno di proteggerli, di averne attenzione e cura, ma si tratta di cura spasmodica, soffocante. Una cura che assume troppo spesso la forma dell'aspettativa” [M. Ammaniti, La famiglia adolescente, 2014]

“Proprio perché il futuro è sinonimo di crescita della parte più autentica di sé stessi e promette la prosecuzione verso l'alto del processo di conoscenza delle proprie verità, vederlo appannarsi e sparire nelle nebbie di un contesto sociale, economico e culturale che si schiera contro la sua realizzazione, colpisce al cuore il sistema motivazionale e crea un lutto doloroso: assieme al futuro muore la speranza, l'autenticità, il piacere di vivere per crescere e diventare sé stessi. Durante l'adolescenza la passione che investe il proprio futuro è di intensità particolare ed è oggetto di pensieri saturi di emozioni, perché è l'età

deputata a decidere cosa si desidera e perciò chi si è, riconoscendo che nel presente è necessario allenarsi per affinare il proprio talento e affermarsi come soggetto sociale in una rete di relazioni valorizzanti. Questo disegno non può essere manomesso se non al prezzo di un intenso dolore mentale, perché la relazione con questo insieme di pensieri è satura di passioni, fra le quali spicca anche la paura di non essere degno di essere riconosciuto. Sicché sono moltissimi i conflitti che nella mente si accendono attorno alla praticabilità del progetto, alla sua legittimità in rapporto al proprio talento e dotazione di partenza e alla propria attitudine ad impegnarsi per realizzare compiutamente gli obiettivi della propria nascita in quanto soggetto sociale" [G. Pietropolli Charmet, Cosa farò da grande? Laterza, 2012].

Figura 5.8 - "Quali sono le cose che ha timore di non riuscire a garantire ai figli?" (% di risposte "Spesso" o "Sempre")



È a partire da questo quadro, ben definito dall'esperto di tematiche adolescenziali Gustavo Pietropolli Charmet, che gli adulti dovrebbero facilitare, incoraggiare e stimolare nei più giovani il percorso verso obiettivi specifici, dare risposta agli interrogativi del nostro tempo, per definirne i valori e condividere i fattori sociali che consentono a una comunità di vivere con il minor grado di conflittualità possibile.

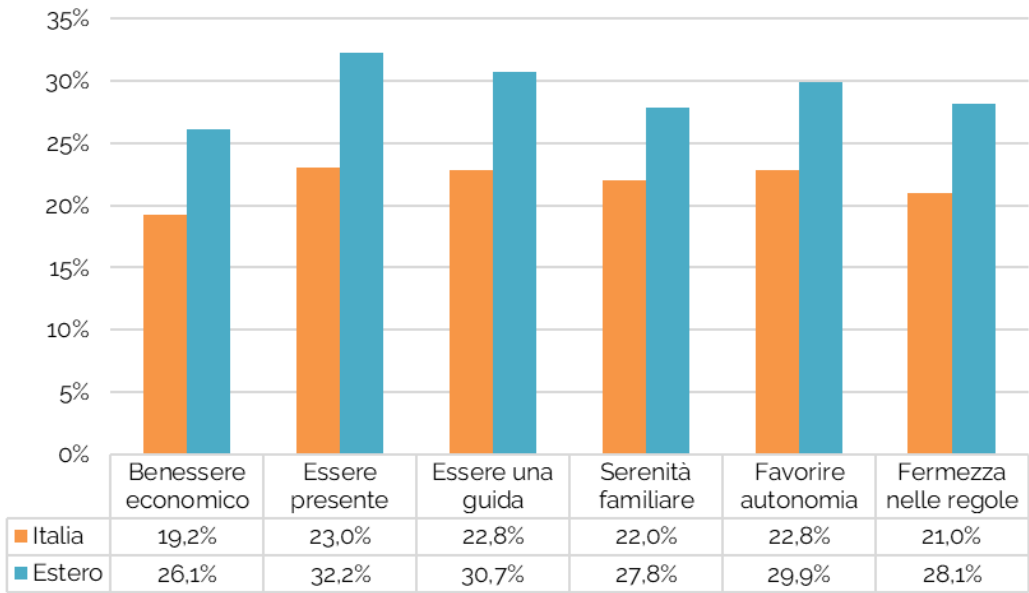
Nella difficoltà di trovare un linguaggio e obiettivi condivisi tra vecchie e nuove generazioni, chi ha avuto la necessità di "imporre" il trauma della migrazione ai figli si trova ancora più all'angolo. Le famiglie straniere, probabilmente più di quanto succedesse diversi anni fa quando si pensava bastasse garantire loro un lavoro e un reddito, vivono la difficoltà di essere vicini ai propri figli anche dal punto di vista emotivo.

Le famiglie di origine straniera, infatti, sono sempre più consapevoli della fatica che fanno i loro figli a crescere in una sorta di schizofrenia culturale, divisi come sono fra le origini spesso conosciute solo attraverso il racconto dei genitori e la vita reale alla quale si sentono di appartenere molto più di quanto sia loro concesso dalle leggi e dai pregiudizi. La necessità di mantenere la "doppia presenza", tanto studiata dall'antropologa Simona Taliani del Centro Frantz Fanon di Torino, è peculiare dei ragazzi neo arrivati e di seconda generazione, e rimanda

al tentativo costante di mantenere un equilibrio tra la cultura della famiglia di origine rispettando le richieste e le aspettative e il desiderio di riconoscere e sperimentare i valori e gli stili di vita della società nella quale i più giovani sono nati e cresciuti.

Confrontando i dati delle ricerche svolte dall'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara nel corso degli anni, ci si rende conto di quanto i genitori stranieri siano diventati consapevoli del faticoso esercizio costante di equilibrio che i loro figli adolescenti sono costretti a praticare ogni giorno.

Figura 5.9 - "Quali sono le cose che ha timore di non riuscire a garantire ai figli?" (% di risposte "Spesso" o "Sempre", per Paese di nascita genitori e solo per gli item più significativi)



Sono diversi i motivi che generano discussioni e confronti in famiglia, evidenziati però con maggior forza dagli adolescenti che hanno risposto al questionario. Tra questi, l'ottenere buoni voti (26,5% per i ragazzi a fronte del 20,9% per i genitori), il rispetto delle regole (il 31,9% tra i ragazzi a fronte del 17,8% tra i genitori) e la mancanza di rispetto (36% per i più giovani, 16% per gli adulti).

Al contrario, i genitori dichiarano l'esistenza di momenti conflittuali soprattutto per la mancanza di aiuto in casa (58,1%): ragione che viene percepita come motivo di scontro solo dal 32% dei figli.

L'ambito sul quale c'è concordanza è l'alta frequenza di discussioni relative al tempo, considerato eccessivo dai genitori, trascorso in rete e sui social da parte dei ragazzi. Su questo argomento le percentuali si sovrappongono (44,9% tra i genitori e 43,8% tra i giovani).

Figura 5.10 - "Quanto frequentemente sono motivi di conflitto con i tuoi figli le seguenti affermazioni?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre").

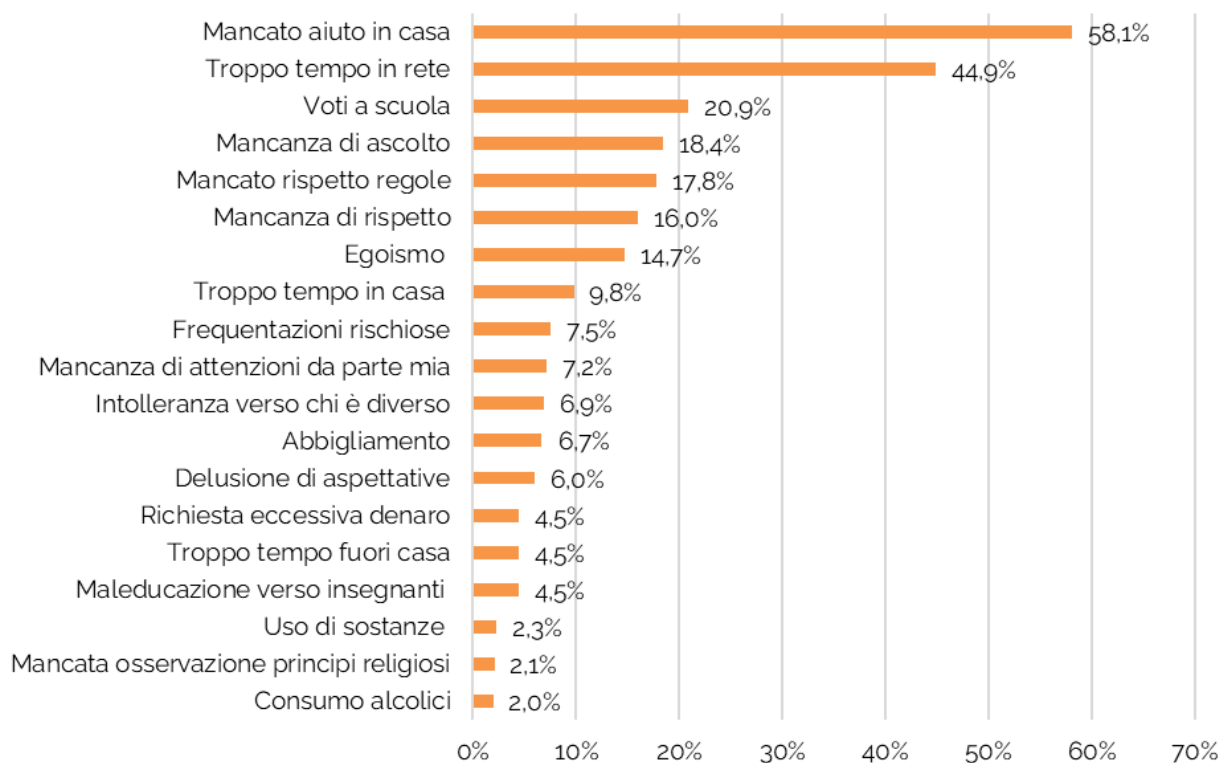
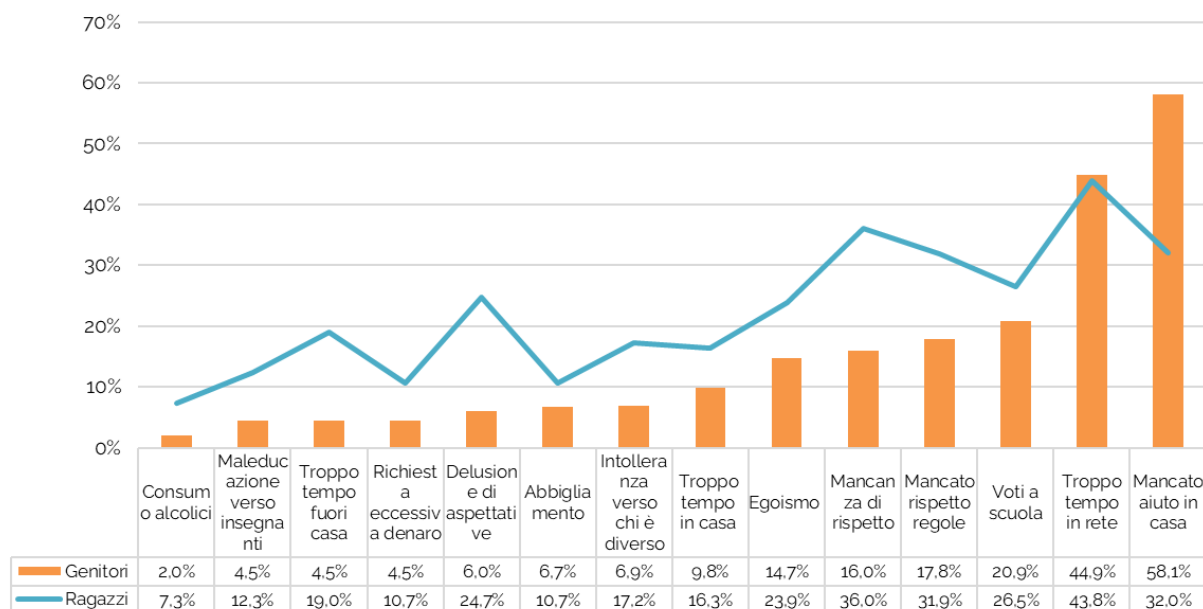


Figura 5.11 - "Quanto frequentemente sono motivi di conflitto le seguenti affermazioni?", confronto genitori/ragazzi (% di risposte "Spesso" e "Sempre")



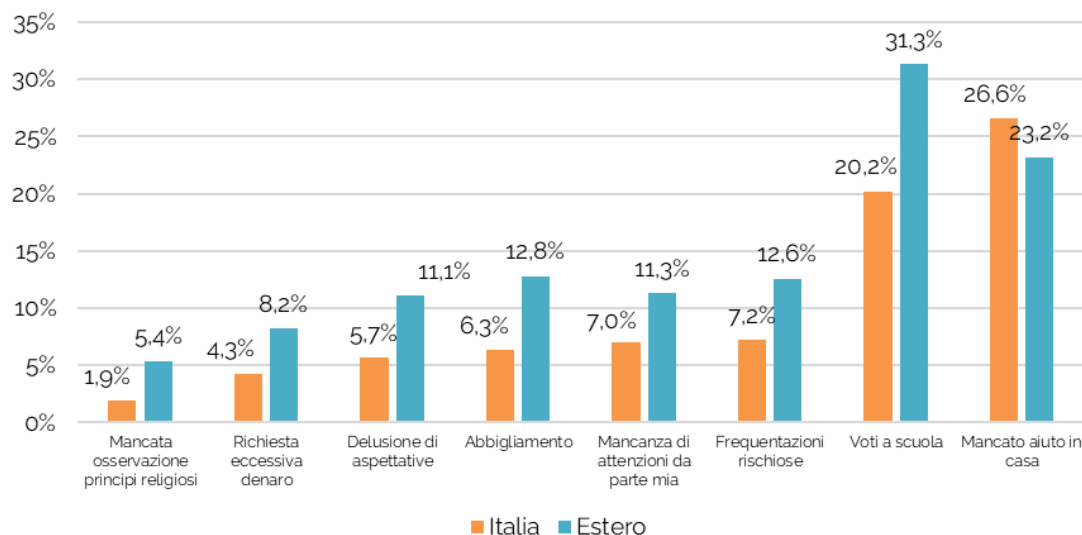
"...i nuovissimi adolescenti non hanno alcuna intenzione di confliggere con gli adulti e, anzi, ricercano più che in passato figure autorevoli capaci di sostenerli nel percorso educativo adolescenziale. A patto che li si tratti per quello che sono, non per quello che è lo stereotipo dell'adolescenza che spesso abita la mente di generazioni adulte..."

"...la trasgressione non esiste più, il problema centrale dell'adolescente del nuovo millennio è la delusione. Se in passato la strada maestra per realizzare i compiti evolutivi adolescenziali era la trasgressione alla norma e alla regola, oggi si cresce affrontando la delusione. Nessun adulto da abbattere, nessuno stato, chiesa, padre, norma superegoica da contrastare ma aspettative ideali su di sé, talmente elevate da risultare irraggiungibili. Per questo gli adulti spesso perdono credibilità, perché si relazionano e utilizzano dispositivi educativi adatti al funzionamento adolescenziale di qualche decennio addietro". [M. Lancini, Cosa serve ai nostri ragazzi, Utet, 2023].

La Figura 5.12 mostra alcune assonanze con quanto esposto nelle pagine precedenti, in merito alla possibilità di predisporre strumenti di supporto per i genitori stranieri, spesso preoccupati dalle difficoltà che potrebbero vivere i figli a causa dello sradicamento dal proprio paese di origine. A differenza dei genitori nati in Italia, quelli nati all'estero paiono insistere maggiormente, nell'ambito dell'esercizio del loro ruolo educativo, sull'importanza dei voti (31,3% rispetto al 20,2% dei genitori italiani) e sulla necessità di stare lontani dalle cattive compagnie (rispettivamente 12,6% e 7,2%).

Maggiori contrasti, rispetto a quelli segnalati delle famiglie italiane, riguardano l'inosservanza della religione, la delusione e la mancanza di attenzione

Figura 5.12 - "Quanto frequentemente sono motivi di conflitto le seguenti affermazioni?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per Paese di nascita genitori e solo per gli item più significativi)



La Figura 5.13 riporta una serie di affermazioni sulle quali i genitori dovevano dichiarare il grado di accordo. Prendendo in esame solo le risposte "molto" e "completamente" emergono alcuni elementi utili per la riflessione in merito al rapporto fra adolescenti e famiglie, spesso in difficoltà nel mantenere atteggiamenti coerenti in risposta ai comportamenti agiti dai figli.

Quasi la metà del campione (46,8%) si dice consapevole della giusta conquista di autonomia da parte dei ragazzi.

Questa diffusa consapevolezza e il senso di responsabilità nell'esercizio del proprio ruolo genitoriale porta le famiglie a praticare nei confronti dei ragazzi un approccio relazionale fortemente improntato all'empatia e all'affettività, tanto che il 41,3% sostiene di godere di grande fiducia da parte dei propri figli.

Figura 5.13 - Grado di accordo con le seguenti affermazioni (% di risposte "Molto" e "Completamente")

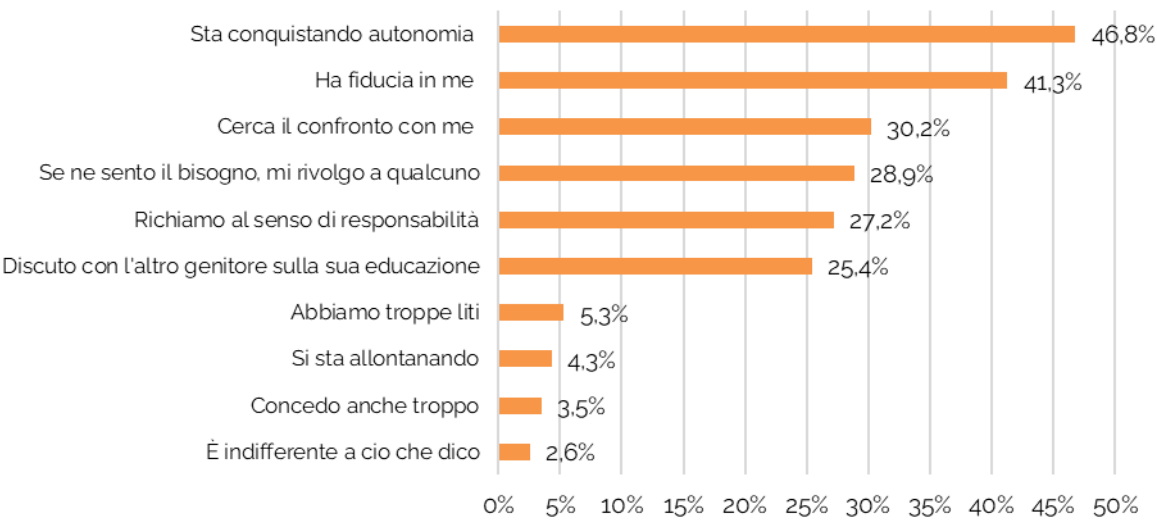
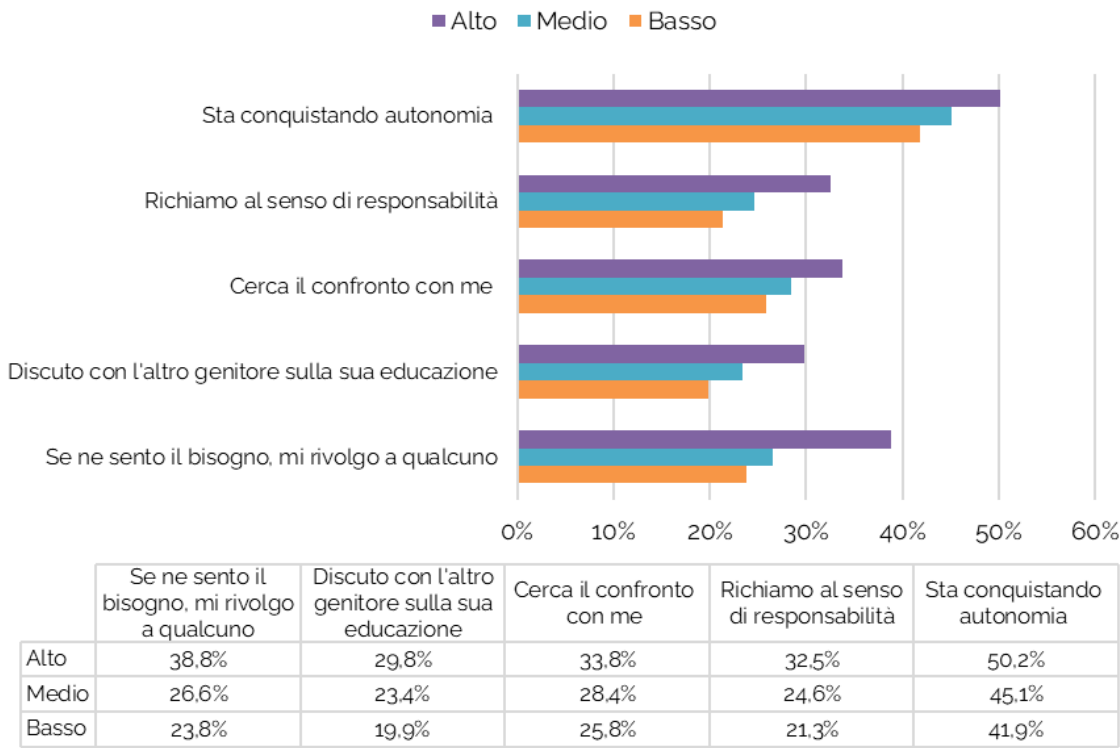


Figura 5.14 - Grado di accordo con le seguenti affermazioni (% di risposte "Molto" e "Completamente", per titolo di studio genitori)



Una più marcata consapevolezza della necessità di distanziamento degli adolescenti dagli adulti a favore di una maggiore vicinanza ed empatia sembra essere in relazione significativa con il titolo di studio. I genitori con un titolo di studio basso, medio e alto forniscono infatti risposte che aumentano progressivamente sul fronte del riconoscimento dell'individualità dei figli e dell'esigenza di ricorrere all'aiuto esterno per essere supportati allo scopo di migliorare le relazioni intrafamiliari.

Un altro elemento che emerge è legato alla difficoltà, e alle discussioni, che sembrano vivere i genitori in merito all'educazione dei propri figli (che riguardano oltre un genitore su quattro). Una questione ottimamente sviluppata dalle considerazioni del pedagogista Sergio Tramma, che vengono di seguito riportate.

"L'educazione è sempre stata il luogo nel quale si è praticata la ricerca di un difficile e mobile equilibrio tra socializzazione e individualizzazione, conformazione e liberazione, esigenze individuali ed esigenze sociali, aumento e riduzione dell'autonomia dei soggetti destinatari. Difficile tentare di avviare una riflessione sul senso dell'educare nella crisi della contemporaneità se non si assume come orientamento progettuale tale ricerca di equilibrio, seppure ciò comporti l'addentrarsi in molte criticità, conflitti, reciproci riconoscimenti e disriconoscimenti, tra tutti i soggetti che, in quale modo, sono coinvolti dall'educare. Una ricerca di equilibrio che fa i conti oggi con alcune criticità aggiuntive, in particolare con la difficoltà a delineare modelli sufficientemente solidi, convincenti, acquistabili e vendibili di buon cittadino all'interno di una buona società, formato da un buon percorso di crescita che tenga insieme "fasi" della vita sufficientemente decifrabili e delineabili" [S. Tramma, Pedagogia della contemporaneità, Carocci, 2015].



La situazione scolastica è diventata molto complessa, perché sono presenti alunni con realtà familiari, culturali ed educative diversissime tra loro. Alla scuola sono spesso date responsabilità educative che non è facile risolvere in classe; spesso gli alunni non si fidano dei docenti, ma li vivono come ""nemici"". (d)



**“e quindi uscimmo
a riveder le stelle”**

Linda Mattioli



**ANCHE CHI
NON È
PERFET-
TO MERA-
VIGLIA**

**RITRATTO DI LUCIA
CZECHOWSKA**

Modigliani, Parigi

**1 MLN
VISITATORI L'ANNO**

Manuel Cavazzoni

6. La parola agli insegnanti...

I massimi esperti di adolescenza convengono sul fatto che la scuola è un luogo educativo nella misura in cui le relazioni interpersonali hanno un ruolo primario. In una società dove la famiglia da normativa si è trasformata in relazionale, e in cui i rapporti interpersonali, reali o virtuali che siano, pervadono la quotidianità e sono centrali in tutte le situazioni di vita sia per i più piccoli che per gli adulti, anche la scuola è improntata, o almeno dovrebbe esserlo, allo scambio e alla relazione. Peraltro, ogni scuola è il primo luogo dove, da bambini fino alla soglia dell'età adulta, i ragazzi imparano a interagire tra loro al di fuori del contesto familiare e a confrontarsi con adulti autorevoli diversi dai genitori. Pertanto, la scuola, oltre a svolgere le funzioni relative all'apprendimento, dovrebbe essere una palestra di socializzazione che comprende accettazione dell'altro, condivisione, integrazione e corresponsabilità.

Un ancora attualissimo riferimento al saggio di Massimo Recalcati del 2014 "L'ora di lezione" permette di entrare nella lettura dei dati contenuti in questo capitolo: "Oggi segnaliamo una crisi senza precedenti del discorso educativo. Le famiglie appaiono come turaccioli sulle onde di una società che ha smarrito il significato virtuoso e paziente della formazione, rimpiazzandolo con l'illusione di carriere prive di sacrificio, rapide e, soprattutto, economicamente gratificanti...".

Qui l'autore parla di istruzione e cultura come strumenti di apertura al mondo e come siano forse gli unici veri stimoli per interpretare e rileggere in chiave critica gli input di una società mediatica che inneggia al successo come aspetto preponderante nella vita degli individui: successo sinonimo di denaro, fama e visibilità, possibilmente in eccesso o comunque come riuscita nella vita del tutto eccezionale. Si è passati da una scuola con connotazione rigidamente gerarchica, polarizzata sulla distanza generazionale e sulle sue dinamiche conflittuali, a una scuola dove i ruoli non sono più così ben riconosciuti anche per un patto educativo scuola-famiglia, non sempre condiviso.

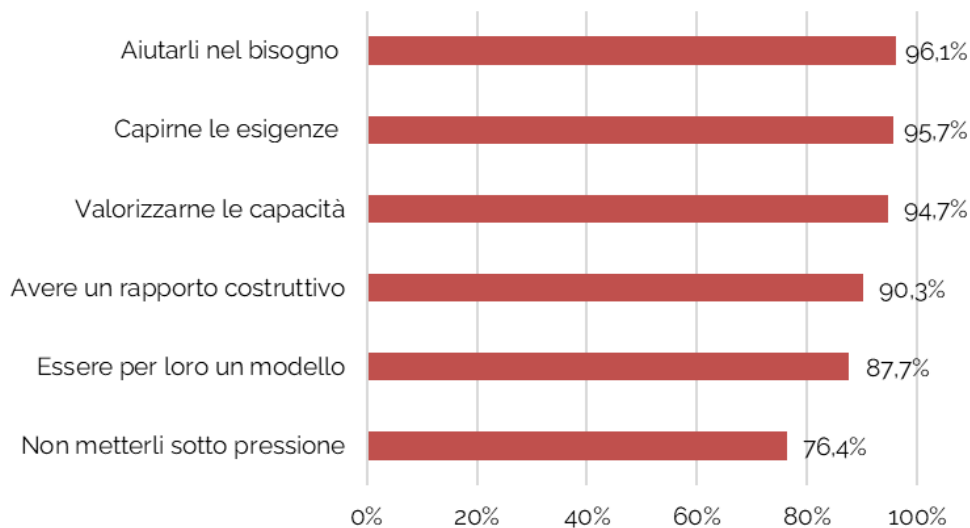
In un passato ormai lontano il patto era saldissimo e basato sull'asettica e indiscutibile accettazione di regole, di modalità didattiche e di approcci spesso inutilmente severi e non sempre rispettosi della personalità degli studenti. Oggi, dopo esperienze di condivisione che non si sono consolidate, il patto si è sciolto anche a causa degli atteggiamenti difensivi delle famiglie. Spesso i genitori si alleano con i figli e lasciano gli insegnanti nella più totale solitudine, a rappresentare quel che resta della differenza generazionale, del compito educativo e della necessità per la crescita dei ragazzi di confrontarsi sulla differenziazione dei ruoli. Secondo Recalcati i genitori si alleano con i figli e "si sentono più impegnati ad abbattere gli ostacoli che mettere alla prova i loro figli per garantire loro un successo nella vita senza traumi...La formazione si riduce al solo potenziamento del principio di prestazione che deve preparare i nostri figli alla gara implacabile della vita...".

A partire dalla consapevolezza, dichiarata da più parti, della fragilità del patto educativo scuola-famiglia, la ricerca attuale si è orientata anche sui docenti come parte in causa fondamentale e imprescindibile per riuscire a cogliere l'essenza del loro ruolo e le difficoltà che vivono nell'interpretarlo.

A differenza dei questionari sottoposti al campione degli studenti e dei genitori, le domande di quello somministrato ai docenti sono maggiormente orientate a fare emergere l'impostazione dello stile di lavoro, più che la declinazione concreta del loro operato. Per questo motivi i quesiti sono tesi a mettere in rilievo l'atteggiamento degli insegnanti e il loro approccio educativo e didattico.

La quasi totalità dei docenti dichiara di impegnarsi *spesso* e *sempre* nell'aiutare i propri studenti in caso di bisogno (96,1%), cercando di capirne le esigenze (95,7%) e valorizzandone le capacità (94,7%). Gli intervistati paiono anche andare oltre, cercando di essere un modello per i ragazzi stessi (87,7%) e di instaurare con loro un rapporto costruttivo (90,3%). Il valore più basso si riscontra nelle risposte all'item *cerco di non pressarli* (76,4%), che potrebbe essere legato alla difficoltà di rispondere alle esigenze di una scuola che pare diventare progressivamente più meritocratica e performativa mentre sugli stessi docenti si riversa una mole notevole di incombenze burocratiche che configgono con le tempistiche di svolgimento dei programmi ministeriali attraverso una serie di procedure non sempre convergenti volte a premiare il merito, evitare le discriminazioni e valorizzare al massimo le competenze di ognuno.

Figura 6.1 - "Nel rapporto con studenti/esse cerca di..." (% di risposte "Spesso" e "Sempre").

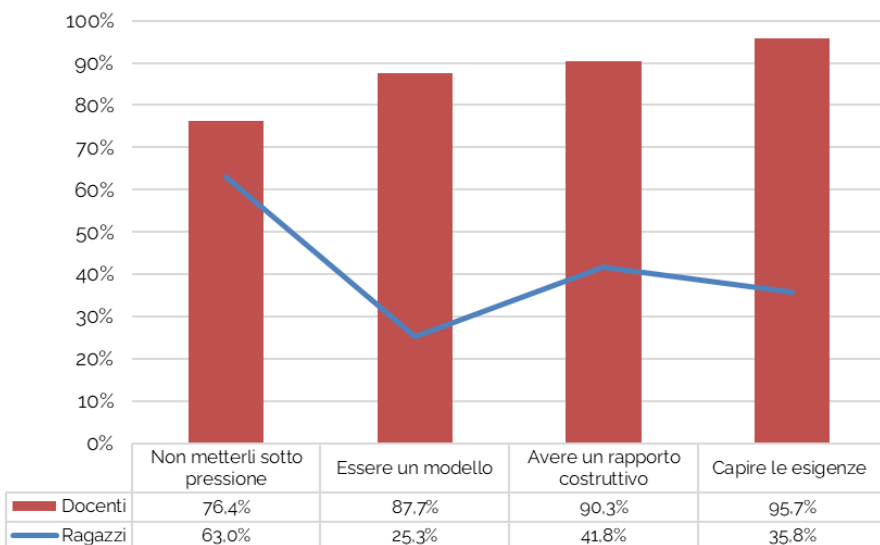


Nel confronto tra l'atteggiamento degli insegnanti e le percezioni degli studenti si registrano degli scollamenti rilevanti.

È proprio sull'item relativo alla pressione esercitata che si evidenzia la maggiore concordanza tra ragazzi e docenti: a fronte del 76,4% degli insegnanti che si impegnano a non creare ansia e pressione, il 63% degli studenti percepisce questo impegno e lo sottolinea con favore. Anche se con uno scarto di 13 punti percentuali, i ragazzi riconoscono in questo modo l'impegno degli insegnanti a cercare di mantenere il livello delle prestazioni richieste quali verifiche, interrogazioni, compiti e valutazioni entro livelli considerati praticabili dalla maggior parte di loro.

Negli altri item, invece, lo scarto diventa molto significativo, soprattutto sul tentativo degli insegnanti di porsi come modello o guida per i ragazzi (87,7% per i docenti) che trova concorde solo uno studente su quattro (25,3%). Vale la pena ricordare che, come riportato nella Figura 3.6 a pag. 41, la percentuale dei neoarrivati su questo item raggiunge il 35,3%: una prova in più di quanto siano importanti la scuola e i docenti per i percorsi di integrazione. Quasi la totalità degli insegnanti (95,7%) si sente ingaggiata nell'ascolto e nella comprensione delle esigenze della classe e dei singoli, ma lo sforzo è riconosciuto da poco più di un terzo degli adolescenti intervistati (35,8%).

Figura 6.2 - "Nel rapporto con studenti/esse cerca di...", confronto docenti/ragazzi (% di risposte "Spesso" e "Sempre" solo gli item più significativi).



Anche tra genitori e ragazzi si era registrato un notevole scollamento sull'apertura e il confronto su diversi argomenti: laddove i genitori dichiarano un confronto davvero molto ampio su qualunque argomento, connotando la propria famiglia come aperta e portata alla discussione e alla concertazione, gli adolescenti riportano punteggi molto più bassi.

È probabile che questa diversa percezione dipenda anche da esigenze e approcci diversi dei rispettivi ruoli: gli adolescenti hanno una tensione verso l'autonomia che li porta a ricercare il confronto con i pari piuttosto che con le figure adulte e le modalità di comunicazione sono su registri non sempre efficaci.

“Le ragazze e i ragazzi hanno bisogno e ricercano genitori e docenti significativi, davvero autorevoli, capaci di assumersi la responsabilità affettiva e professionale del proprio ruolo, all'interno di una società complessa e soggetta a trasformazioni rapide e non del tutto prevedibili.

Mamme, papà, insegnanti e educatori identificati con il funzionamento psichico e affettivo di adolescenti preconizzati, psicologizzati, esperti di relazione, pacifici nonostante gli sia stato prospettato un futuro economico e ambientale fosco, brumoso, non particolarmente benevolo. Generazioni odierne che meritano un ascolto puntuale e interventi educativi mirati, lontani dagli stereotipi infantilizzanti basati sul controllo e sostenuti dall'esigenza di semplificazione che pervade adulti troppo impegnati a sentirsi adeguati nel proprio ruolo per poter prestare la giusta attenzione a ciò che serve davvero ai propri figli e studenti, una volta divenuti adolescenti. Ricette, slogan, pensieri semplici che sembrano accomunare le politiche sociali e quelle familiari, mentre sarebbe più utile e serio accettare che la realtà è complessa, che non serve identificare il colpevole in internet, che sarebbe meglio pensare alla sostenibilità del pianeta e al futuro anche lavorativo degli adolescenti, così come qualche nuova forma di movimento e aggregazione giovanile, nata nelle strade della rete e finita in piazza, probabilmente prova a comunicarci”. [M. Lancini, Cosa serve ai nostri ragazzi, Utet, 2023]

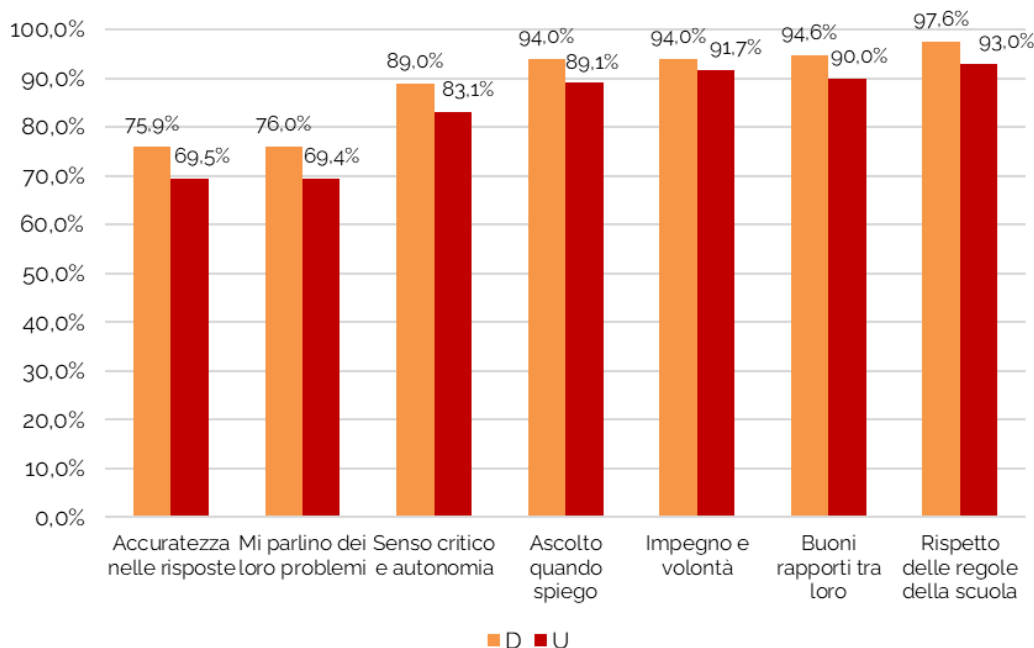
Gli insegnanti, come anticipato, dichiarano di impegnarsi molto nel tentativo di mettere a proprio agio gli studenti attraverso l'ascolto e l'empatia. La Figura 6.3 evidenzia che i docenti si aspettano pressoché sempre dai propri studenti relazioni interpersonali positive (93,5%), che siano rispettosi delle regole (96,4%) e, soprattutto, educati (98,2%). Oltre all'ambito di convivenza civile, hanno attese altrettanto elevate in ambito didattico, ed è per questo che il 92,7% e il 93,3% degli insegnanti si aspettano di essere ascoltati durante le lezioni e di riscontrare impegno da parte degli studenti, al di là dell'accuratezza delle interrogazioni e delle verifiche (74,1%). In percentuali minori si aspettano poi di essere destinatari di confidenze personali (74,2%).

Figura 6.3 - "Cosa si aspetta dai suoi studenti/dalle sue studentesse?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre").



Su tutte le aspettative che hanno i docenti rispetto ai propri gruppi classe, le insegnanti paiono più esigenti dei propri colleghi uomini, pur attestandosi entrambi i sottogruppi su valori molto elevati.

Figura 6.4 - "Cosa si aspetta dai suoi studenti/dalle sue studentesse?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per genere solo per gli item più significativi).

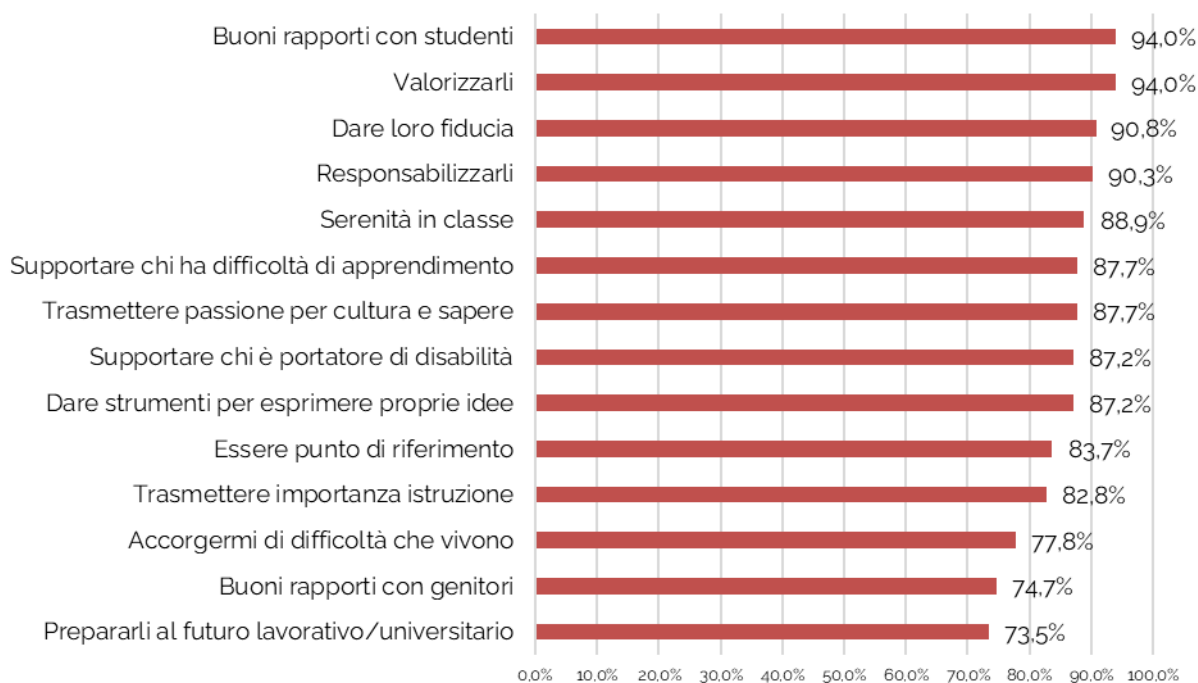


“Se educazione è lo spazio relazionale in cui formare il proprio sé, allora essa è prima di tutto sperimentazione, apertura, ricerca. Non è conseguire qualcosa, non è produrre sé come un'eccellenza, essere imprenditori di sé all'altezza di un modello e di uno standard valutativo. Come dice il filosofo dell'educazione Gert J.J. Biesta, si diventa adulti grazie a processi di interruzione, necessaria per potersi ridefinire in relazione agli altri. Ma in un percorso orientato allo scopo previsto e centrato sull'accumulazione di competenze, non c'è spazio per quelle interruzioni e quelle sospensioni necessarie per una crescita personale”. [M. Rovelli, *Adolescenza e disagio: figli perfetti*, in “DoppioZero”, settembre 2024]

Gli insegnanti del campione intervistato delineano, attraverso le loro risposte, un quadro di sé molto positivo e proattivo nei confronti degli adolescenti. Dichiarano un forte impegno a far sì che i ragazzi li possano identificare come modelli o almeno come adulti significativi, certamente comprensivi ma soprattutto autorevoli. Dichiarano di non avere attese troppo elevate o di attendersi performance scolastiche brillanti, e sono tolleranti rispetto all'adeguatezza dei comportamenti tenuti dagli studenti. In sintesi, sentono di avere le competenze per presidiare il contesto scolastico in tutta la sua complessità, nonché per garantire vicinanza agli studenti, valorizzandoli e infondendo loro fiducia nel futuro.

Tuttavia, probabilmente, è in questa dichiarazione di essere presenti sulle difficoltà degli adolescenti rispetto a prospettive future lavorative e personali non certamente entusiasmanti, che sta la vulnerabilità di una classe docente che è bistrattata da più parti: sul piano contrattuale e di stabilità, sulla necessità di occuparsi di tutte le esigenze dei ragazzi attuando interventi personalizzati, resi di sicuro impossibili dalle classi “pollaio”, sul controllo che a loro viene destinato dalla società, dai mass media e dalle famiglie.

Figura 6.5 - “Quali elementi ritiene di poter garantire?” (% di risposte “Spesso” e “Sempre”).

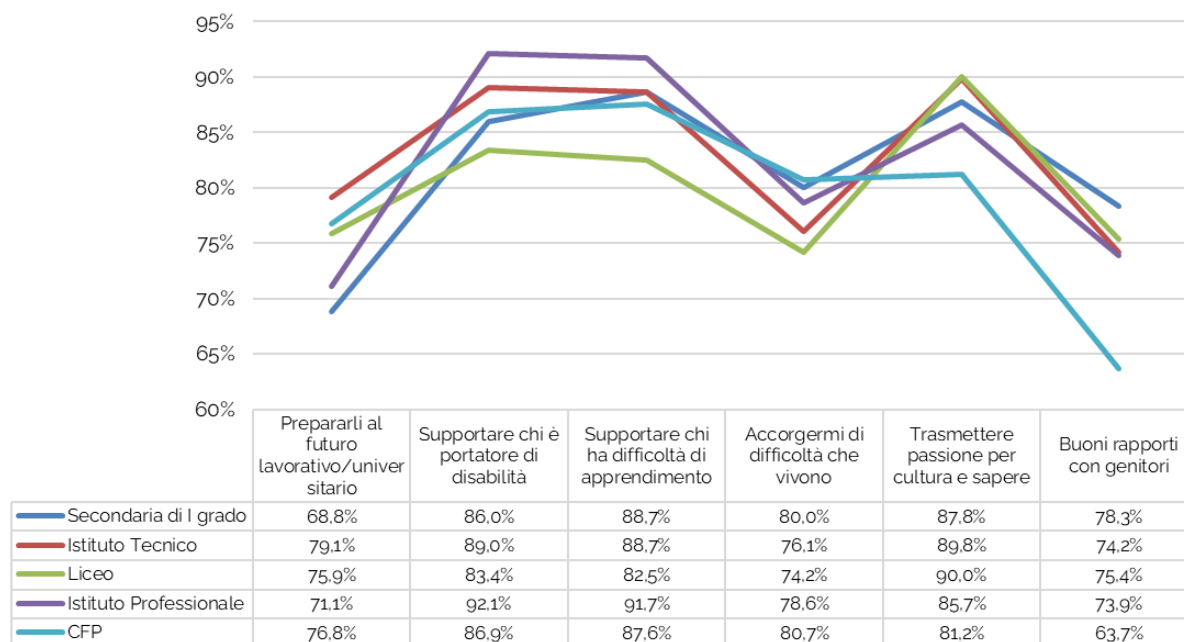


"La convinzione e il sollievo di aver svolto al meglio il proprio mandato educativo sembrano essere sensazioni che si ricercano con urgenza anche a scuola, nel rapporto che diversi insegnanti tessono con gli alunni, con le loro famiglie, con i colleghi. Voti, note, sospensioni e bocciature fanno da sempre parte dell'armamentario concepito dalla scuola italiana per temprare i nostri ragazzi e per impartire loro l'insegnamento delle diverse materie, così come delle regole e del rispetto per gli altri. Provvedimenti che convincono gli adulti di stare attuando interventi utili e autorevoli anche tra i banchi e nei corridoi, ma che, a ben guardare, non solo si sono dimostrati scarsamente efficaci, ma stanno anche favorendo una vera e propria diaspora, una dispersione scolastica senza precedenti negli ultimi anni". [M. Lancini, Sii te stesso a modo mio, Raffaello Cortina, 2023]

La disaggregazione per tipo di istituto nel quale insegnano i docenti del campione non mette in evidenza dati particolarmente significativi ma è comunque utile approfondire, con un intento puramente descrittivo, alcuni aspetti che sembrano caratterizzare le singole scuole.

Nella scuola secondaria di I grado viene ritenuto più importante garantire il rapporto con le famiglie (78,3%, percentuale più alta rispetto alle altre scuole). Nel passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado, i genitori sono molto presenti e coinvolti nella vita scolastica tanto più che permane ancora la motivazione a costituire comitati per il supporto alla scuola con progetti e servizi di ampliamento dell'offerta educativa spesso autofinanziata dalle famiglie. A riprova di ciò il valore più basso di frequenza di relazioni con le famiglie la si registra nei centri di formazione professionale (63,7%), dove con maggiore frequenza gli studenti hanno situazioni familiari caratterizzate da complessità, vengono da storie scolastiche non lineari che possono avere allontanato i genitori oppure sono molto grandi, magari già maggiorenni e ormai autonomi.

Figura 6.6 - "Quali elementi ritiene di poter garantire?" (% di risposte "Spesso" e "Sempre", per percorso scolastico per gli item più significativi).



Negli istituti professionali si rilevano le percentuali più alte di docenti tesi a garantire supporto ai ragazzi disabili e a chi ha particolari difficoltà di attenzione e concentrazione (rispettivamente 92,1% e 91,7%), mentre negli istituti tecnici emerge più che altrove la finalità prepararli al futuro (79,1%), anche in virtù del tipo di studi pratici e con più materie di laboratorio. Infine, i docenti dei licei si caratterizzano per la diffusa volontà di trasmettere la passione per le materie che insegnano e per la cultura in generale (90%), a scapito però della capacità di accorgersi delle difficoltà degli studenti, che fa registrare una percentuale inferiore rispetto a quelle riscontrata all'interno degli altri percorsi scolastici (74,2%).

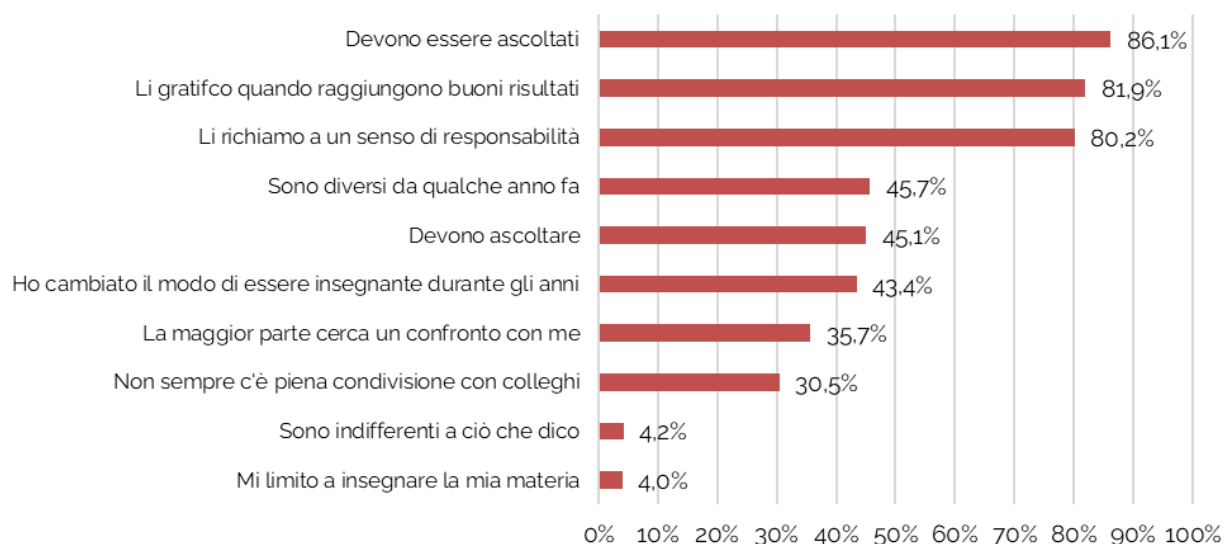
È parso interessante sottoporre ai docenti una domanda relativa alla percezione del cambiamento in atto nelle nuove generazioni e quanto questo abbia influenzato l'approccio all'insegnamento.

Il campione dà una lettura degli attuali adolescenti altamente condivisa: è fondamentale ascoltarli (86,1%). La volontà di comprendere i ragazzi, di personalizzare gli approcci, di valorizzare le singole individualità è molto alta denotando quanto sia cambiata la scuola rispetto al passato dove l'apprendimento e l'istruzione contavano più della persona.

Allo stesso tempo, gli insegnanti sono certamente disponibili all'ascolto ma ritengono sia fondamentale richiamare gli studenti al senso di responsabilità (80,2%) con un probabile orientamento a far sì che la scuola sia formativa ma anche educativa. E forse proprio per questo, per i docenti intervistati è altrettanto importante gratificare gli studenti quando raggiungono buoni risultati (81,9%), valorizzando le loro potenzialità e infondendo loro fiducia.

È importante sottolineare che quasi la metà del campione evidenzia che gli adolescenti attuali sono molto diversi da quelli con cui hanno lavorato anni addietro (45,7%), a tal punto da aver dovuto cambiare anche il metodo di insegnamento (43,4%). Da queste risposte si può forse evincere che è ancora molto importante dedicare tempo e risorse alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti che registrano prima, e più di altri, i cambiamenti repentini delle nuove generazioni. Cambiamenti che costringono ad aggiornare i propri approcci didattici e pedagogici.

Figura 6.7 - Grado di accordo relativo alle seguenti affermazioni relative ai suoi studenti/alle sue studentesse (% di risposte "Molto" e "Completamente")



Sono da sottolineare alcuni scostamenti significativi per fascia di età degli insegnanti (Figura 6.8) e per numero di anni di servizio (Figura 6.9).

Da un lato sono i docenti caratterizzati da un'età più elevata a dichiarare espressamente di aver cambiato modo di insegnare per tenere il passo con i cambiamenti dei ragazzi, mentre gli insegnanti più giovani, con minore attività di servizio, ritengono di avere gruppi classe aperti al confronto con gli adulti. Nonostante questa maggiore "empatia", è però il campione più giovane a essere più esigente e sottolinea la necessità di studenti che si sentano in dovere di seguire le indicazioni della scuola e di prestare maggiore attenzione a quanto viene loro detto e proposto. La variabile "anni di insegnamento" ricalca i dati precedenti dimostrando che non incide solo l'età dei docenti, ma anche l'esperienza e il percorso formativo specifico.

Figura 6.8 - Grado di accordo relativo alle seguenti affermazioni relative ai suoi studenti/alle sue studentesse (% di risposte "Molto" e "Completamente", per fasce d'età insegnanti solo item più significativi)

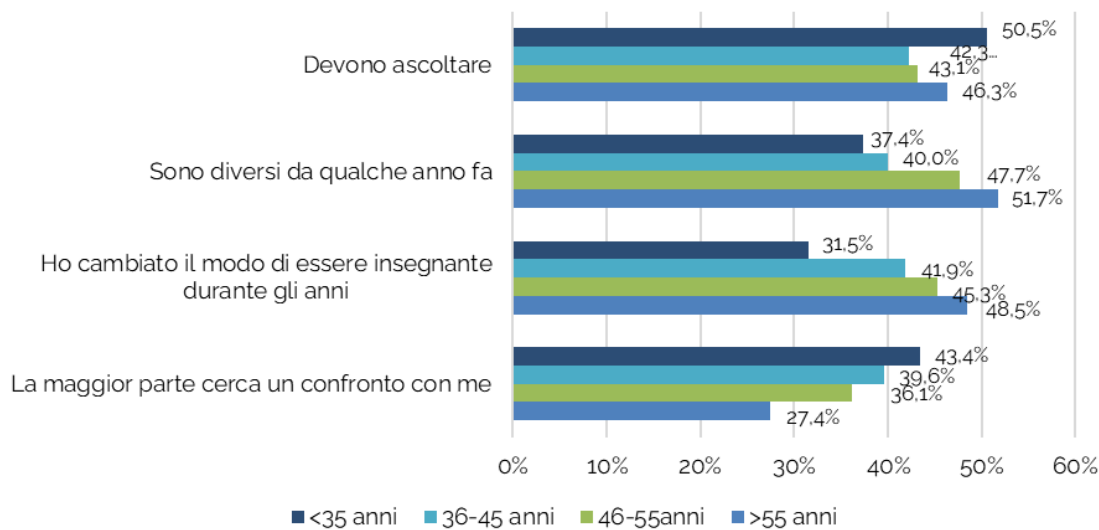
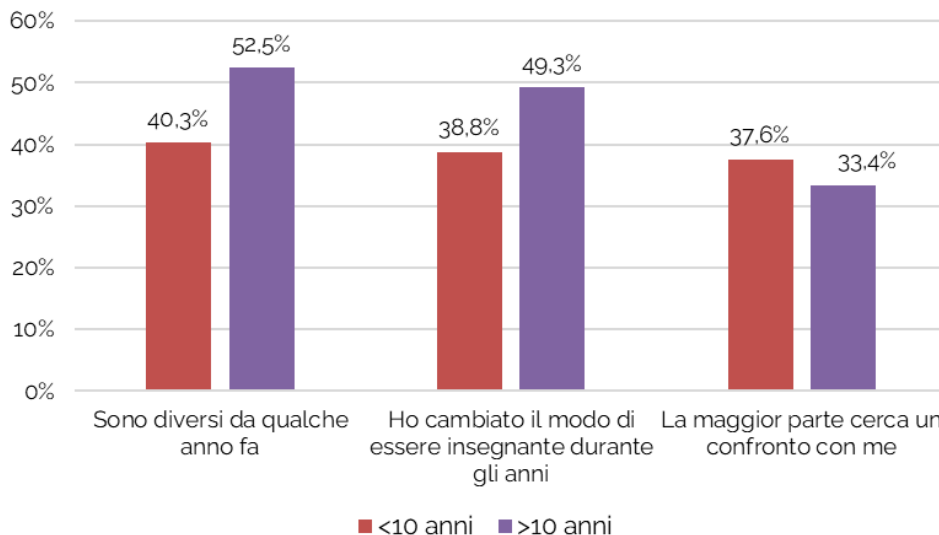


Figura 6.9 - "Grado di accordo relativo alle seguenti affermazioni relative ai suoi studenti / alle sue studentesse (% di risposte "Molto" e "Completamente", per anni di insegnamento solo gli item più significativi).



"...bisognerebbe essere devoti alla scuola: smettere di organizzare i percorsi educativi attorno al voto ed eliminarlo come mezzo rieducativo spacciato per provvedimento inevitabile e monito a fragiloni e mollaccioni. Solo così si può contrastare la tendenza di milioni di studenti e genitori ad aspirare solo al numero e riuscire a focalizzarsi di nuovo (o finalmente) sull'apprendimento e sulla straordinarietà delle esperienze da vivere ogni giorno a scuola, in un gruppo umano composto da coetanei e presidiato da adulti diversi dai genitori". [M. Lancini, Sii te stesso a modo mio, Raffaello Cortina, 2023]

il MIO
sole
sorride



Andrea Fattori

Alcune volte mi sento fuori posto, poi mi fa sentire male quando si mettono a bisbigliare davanti a me perché mi sembra di essere presa in giro, ho costantemente ansia di essere odiata da tutti e mi sento un po' più in carne rispetto al resto delle ragazze... poi alcune volte mi sento triste perché tutte le ragazze riescono a parlare fluidamente ai ragazzi mentre io no, i ragazzi mi parlano solo quando solo nel loro gruppo oppure quando gli serve qualcosa che ho solo io. (a)



7. Subire e assistere a prevaricazioni

Prevenzione della violenza sulle donne, corsi di educazione sentimentale, interventi nei gruppi classe sul rispetto e sul linguaggio, adozione di comportamenti non prevaricanti, contrasto al bullismo e al cyberbullismo: sono temi caldi e rilevanti, all'interno del dibattito attuale, allo scopo di trovare il modo di avversare un'aggressività dilagante e documentata attraverso fatti di cronaca sempre più frequenti.

Di fronte al continuo susseguirsi di femminicidi, denunce di stalking, pestaggi a opera di gruppi giovanili, accoltellamenti per futili motivi, sembra difficile continuare a far sì che la scuola possa continuare a essere un luogo protetto dove far crescere, con il livello culturale, anche la coscienza civica e il senso di appartenenza alla comunità.

Ragazze e ragazzi immersi in comunicazioni mediatiche che riportano realtà conflittuali, negative e a volte catastrofiche, oltre a messaggi pubblicitari, stories rielaborate sui social, canzoni, videoclip e serie televisive che li tempestano verso forme di consumismo o di contrapposizione violenta al sistema: sembra quasi che vivano attornati da un'ampia costellazione di modelli culturali in contrasto tra loro e che siano tempestati da immagini e messaggi violenti che li sollecitano a salvaguardare la propria individualità e il proprio "territorio", anche a costo di "usare le maniere forti".

Date queste premesse non è facile proporre alternative in termini di comportamenti e pensiero da offrire a ragazze e ragazzi, e metterli così nella condizione di crescere liberi con la consapevolezza che ciò sia possibile solo nel rispetto dell'altro da sé.

L'aggressione fisica e verbale sta diventando una pratica troppo spesso giustificata da un'idea sbagliata di legittima difesa, spacciata come necessaria in un ambiente che si percepisce come sempre meno sicuro e protetto.

Per questo sarebbe importante rendere i ragazzi e le ragazze consapevoli che l'aggressione fisica e verbale è la risposta meno indicata per allontanare la paura di perdere ciò che si è acquisito: ricorrere alla violenza produce reazioni altrettanto violente oppure sottomissione e sofferenza, due facce della stessa medaglia che acquiscono il disagio e la fatica di vivere. Fare ricorso al dialogo ed essere disponibili a riconoscere sé stessi negli altri è l'unico atto politico da trasmettere ai giovani da parte del mondo degli adulti.

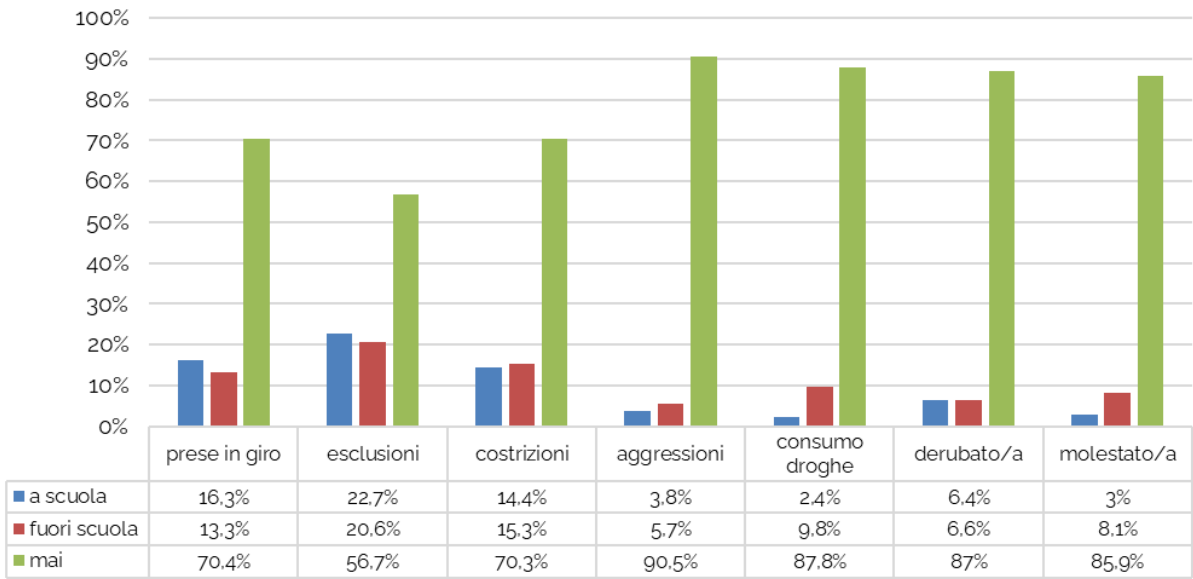
Infine, trattare la violenza come fatto di cronaca, specifico e individuale, quando il contesto sociale rimanda situazioni di guerra, di scempio dell'ambiente, prevaricazione su chi ha meno opportunità e invasione degli spazi privati delle persone, rappresenta un atteggiamento distopico che influisce negativamente su bambini e adolescenti.

In Regione Emilia-Romagna politiche rivolte ai giovani hanno favorito la crescita di molte realtà scolastiche, associative e pubbliche che lavorano con gli adolescenti nelle classi e negli spazi extrascolastici su temi che riguardano il rispetto nelle relazioni interpersonali e sentimentali, che favoriscono la riflessione e cercano di contrastare le disparità di potere nei rapporti di genere. Programmi che promuovono il confronto sulle modalità in cui si definiscono, nella società, i ruoli e le identità e aiutano a comprendere quanto la violenza non sia mai una risposta adeguata, ma l'ennesimo di altri scontri.

Nella parte finale del questionario si è voluto sondare lo scenario di aggressività entro cui le/ gli adolescenti del campione muovono i loro passi nel mondo delle relazioni interpersonali, negli spazi scolastici ed extrascolastici. I risultati ottenuti aggiungono informazioni utili alla conoscenza di argomenti tanto delicati quanto a volte rimossi, e rappresentano una base che può essere importante per ulteriori approfondimenti.

Per gli adolescenti intervistati le circostanze più difficili in cui si può incorrere sono le *prese in giro*, il *sentirsi esclusi da un gruppo* e le *costrizioni*. Queste situazioni si verificano sia a scuola che negli spazi del tempo libero. L'esclusione è la situazione denunciata in modo prevalente sia a scuola (22,7%) che fuori (20,6%): un dato numericamente rilevante perché riguarda più di un adolescente su quattro. Un dato preoccupante per genitori, insegnanti e educatori in genere perché colpisce persone che, proprio in questa fase della vita, necessitano più che mai di approvazione, di sentirsi parte di un gruppo e di avere un contesto di riferimento riconoscibile e sicuro.

Figura 7.1 - “Negli ultimi 12 mesi ti sei trovato/a in una di queste situazioni?” (solo rispondenti)



Il filosofo Umberto Galimberti con Anna Vivarelli in un saggio particolarmente interessante “Che Tempesta! 50 emozioni raccontate ai ragazzi”, affronta diversi temi rivolgendosi direttamente a un ipotetico giovane interlocutore:

“Ti avranno parlato spesso di bullismo, una forma piuttosto diffusa di prepotenza, anzi, quella che potresti conoscere più da vicino.

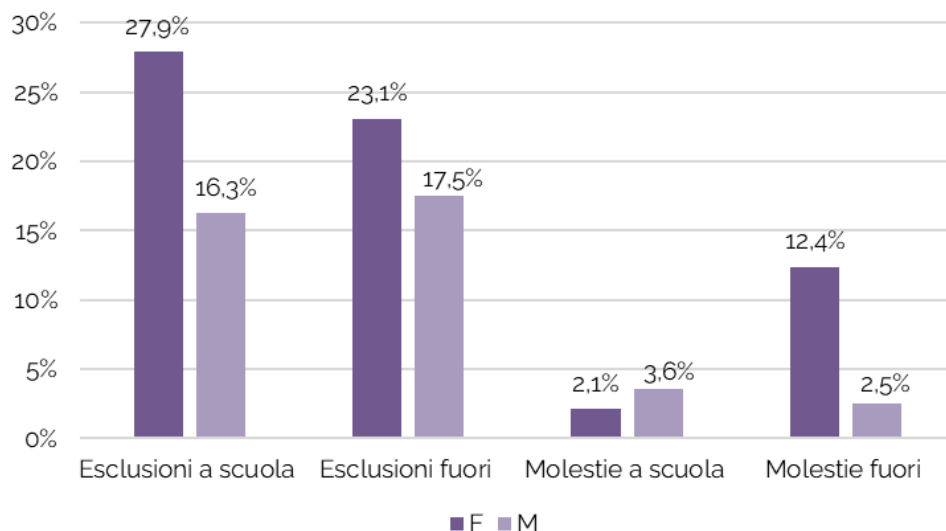
Forse ne avrai fatto esperienza tu stesso, speriamo soltanto come spettatore, o come lettore di qualche storia sull'argomento. Be', per lo più questo genere di storie finisce con il bullo scornato, o rieducato e reso più gentile e tollerante, e perfino con la vittima che ha la sua rivalse. Ma nella realtà purtroppo non sempre succede. Ti avranno anche spiegato che il bullo, un prepotente al quadrato, di solito si comporta così perché ha parecchi problemi. E forse, per quanto ti sia sforzato di essere comprensivo, ti sarai detto, che se ci hai a che fare, il problema più grave ce l'hai tu...”. [U. Galimberti-A. Vivarelli, Che tempesta! Feltrinelli, 2021]

Gli autori, per rappresentare ciò che possono vivere i ragazzi, partono dal presupposto che in adolescenza le emozioni prevalgono sull'ordine razionale e guidano il comportamento dei giovani. Per questo la discussione viene condizionata dalla “tempesta emozionale” che attraversa l'adolescenza con tutta la sua forza, ed è in questo contesto che l'adulto può e deve trasformarsi in ascoltatore attento e presenza costante, per esserci anche nei momenti più dolorosi che si trovano a vivere i giovanissimi affrontando le prime difficoltà della vita.

Nel capitolo 3 sono state analizzate le risposte del campione in merito alle relazioni con i docenti e i compagni, da cui è emerso come le ragazze manifestino un minore senso di appartenenza al gruppo classe, fino al rischio di percepirsi invisibili. Anche in questo caso, nell'ambito degli episodi di prevaricazione subiti, le studentesse risultano essere di nuovo maggiormente in difficoltà rispetto ai maschi: il 27,9% delle ragazze (a fronte del 16,3% dei ragazzi) dichiara di sentirsi esclusa e di aver vissuto questa spiacevole situazione a scuola, percentuale che si abbassa al 23,1% per episodi avvenuti fuori dal proprio istituto scolastico.

Nei luoghi di vita distinti da quelli scolastici, le femmine sono oggetto di molestie nel 12,4% dei casi, facendo registrare una percentuale notevolmente superiore a quella segnalata dai maschi (2,5%). Pur con percentuali non elevatissime, il numero di giovani, soprattutto ragazze, vittime di molestie rappresenta un segnale di allarme sociale che non può essere trascurato e da affrontare con opportune strategie di contrasto.

Figura 7.2 - "Negli ultimi 12 mesi ti sei trovato/a in una di queste situazioni?", per genere solo item più significativi.



Nonostante i ragazzi di origine straniera avessero dimostrato un atteggiamento più positivo e soddisfatto nei confronti dei docenti e dei metodi di insegnamento utilizzati, nella Figura 7.2 dichiarano di subire più frequentemente forme di esclusione a scuola. Tale situazione, che viene evidenziata dal 21,2% dei ragazzi italiani e dal 25,3% dei ragazzi di prima generazione, diventa ancora più critica per chi è di seconda generazione (27%). Un dato preoccupante perché mostra quanto sia ancora pieno di ostacoli il processo di integrazione e come essere nati in Italia non basti a creare rapporti paritetici.

In sostanza quasi un ragazzo su tre, di origine straniera ma nato in Italia, soffre a causa di atteggiamenti e comportamenti di indifferenza o di esclusione da parte dei compagni di classe, e questo induce a riflettere su cosa occorra per un'integrazione reale e concreta.

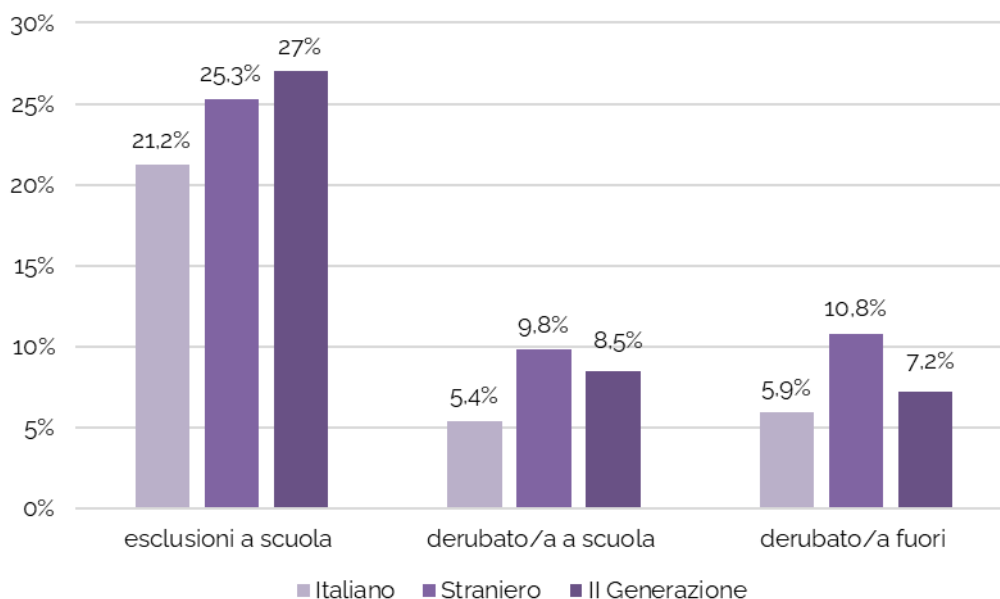
Evidentemente fatica a crearsi quella coesione prodotta da cultura e rispetto che porta a considerare naturale crescere in un confronto di cultura e pensieri che rendono inoffensiva ogni "differenza" esteriore.

Per produrre un simile risultato è probabile che non bastino programmi educativi realizzati nelle scuole ma è plausibile che sia necessaria una rimodulazione delle politiche sull'immigrazione in chiave positiva.

Per scendere maggiormente nel dettaglio suggerendo piste di lavoro praticabili, è probabile che la “doppia presenza” – concetto già citato nelle pagine precedenti – che caratterizza l'essere parte di una comunità che non è quella originaria della propria famiglia, ma quella che sperimentano i giovani di seconda generazione, possa rivelarsi una risorsa fondamentale per fare incontrare le giovani generazioni valorizzando le differenze ed esaltando i punti di contatto.

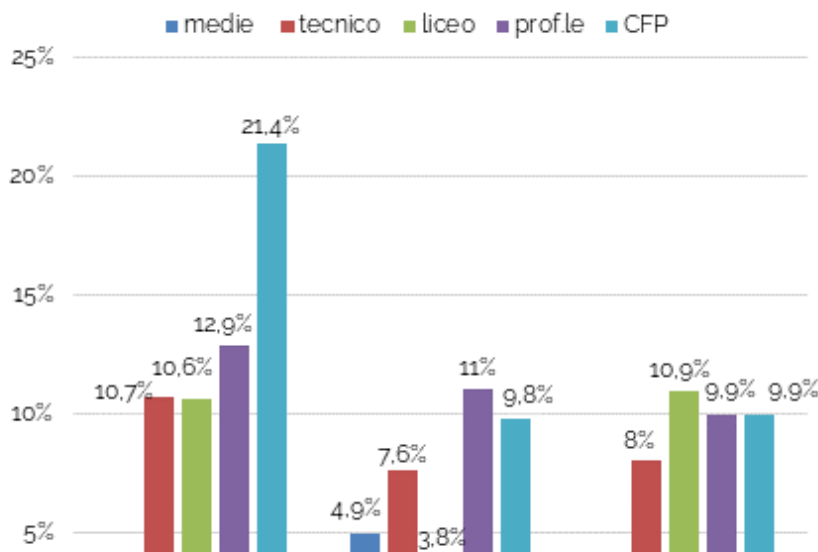
In questo senso diventa importante realizzare progetti che comportino la necessità di strutturare percorsi e moduli di promozione della comunità e della multiculturalità con un approccio educativo più complesso e più orientato all'empatia, ma anche alla conoscenza delle diverse culture di appartenenza finalizzata a produrre forme virtuose di contaminazione.

Figura 7.3 - “Negli ultimi 12 mesi ti sei trovato/a in una di queste situazioni?”, per origine, solo item più significativi.



Tra le diverse situazioni indagate, la prossimità con le sostanze stupefacenti emerge, almeno per parte del campione, con una certa chiarezza: i dati non sono i medesimi per tutti i percorsi scolastici, ma se si considerano anche le situazioni extrascolastiche si può affermare che l'uso di sostanze è presente nella vita degli adolescenti. Ciò non significa necessariamente che i ragazzi intervistati le consumino ma di sicuro fanno parte del loro contesto ambientale, ne hanno esperienza, anche se marginale, e sono presenti nella loro vita al di fuori della scuola. Tale prossimità risulta sostanzialmente più elevata per gli studenti dei centri di formazione professionale (21,4%), mentre risulta inferiore per le altre scuole secondarie di II grado (tra il 10 e il 12%) e minima per i ragazzi tra gli 11 e i 13 anni.

Figura 7.4 - "Negli ultimi 12 mesi ti sei trovato/a in una di queste situazioni?", per percorso scolastico, solo item più significativi.



Anche alla luce di episodi di cronaca che riportano azioni violente fra adolescenti, ci si chiede quale sia l'atteggiamento dei giovani verso la violenza e quanto essa faccia parte della loro esperienza di vita.

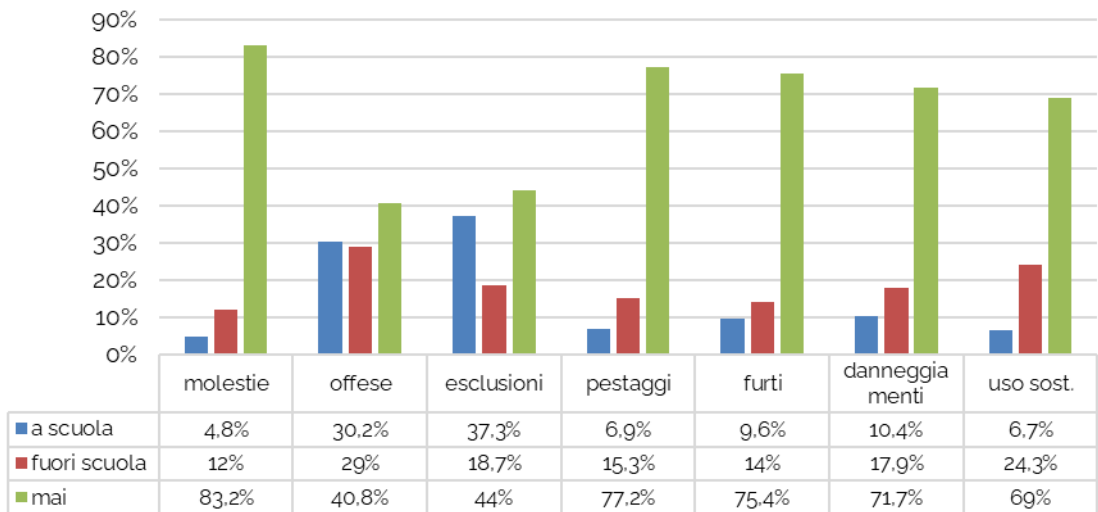
Per questi motivi si è deciso di approfondire ulteriormente l'argomento chiedendo ai ragazzi se avessero assistito direttamente a violenze verbali, psicologiche o fisiche.

Anche in questo caso, sulla base alle risposte ottenute, si può dire che il fenomeno esiste e ha una certa rilevanza. Gli atti di violenza o prevaricazione hanno avuto come spettatori un numero significativo di ragazzi intervistati e si può supporre che una buona parte di loro, oltre a essere presente come spettatore, possa avere partecipato in veste di vittima o avendo un ruolo attivo. L'argomento è per sua natura particolarmente delicato e, vista la dimensione non risibile di comportamenti offensivi osservati, potrebbe essere interessante dedicare a questi temi analisi specifiche volte a capire e contrastare i comportamenti violenti.

Va notato che gli episodi di prevaricazione che coinvolgono i ragazzi avvengono, pur se in diversa misura, sia fuori che dentro la scuola: una prova in più che la scuola non è un luogo isolato, ma fa parte integrante della realtà circostante.

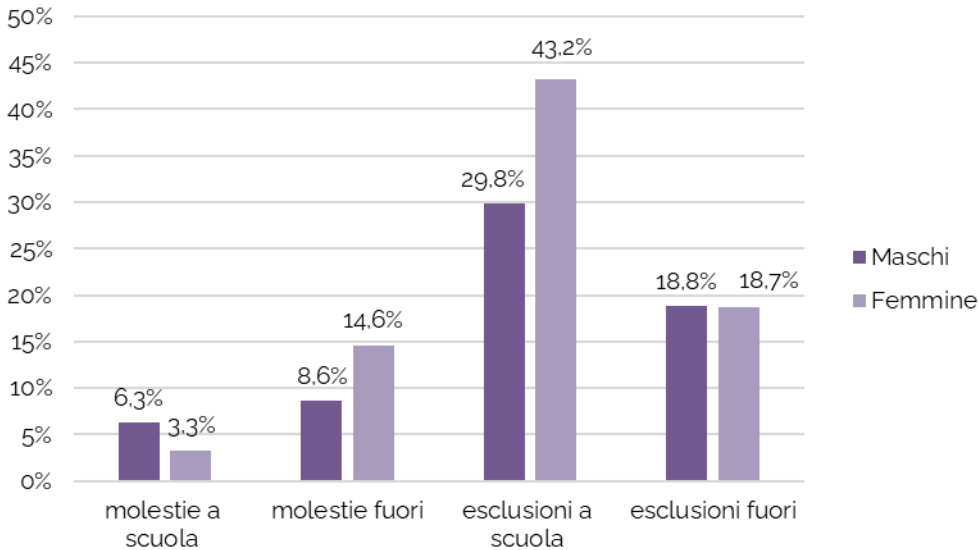
A scuola prevalgono atti di esclusione e offese verbali in ugual frequenza, così come al di fuori del contesto scolastico. Danneggiamenti, pestaggi, aggressioni e molestie sono stati osservati e fanno parte delle esperienze di vita del campione così come il consumo di sostanze che, come sopra sostenuto, riguarda una percentuale considerevole di ragazzi. Un'esposizione così massiccia alla violenza, allo scontro, al danneggiamento verso cose e persone è piuttosto preoccupante per una fascia di età tanto delicata e vulnerabile come può esserlo quella degli adolescenti. Ciò non significa sicuramente esimersi dal tentativo di pensare a un nuovo modo di insegnare ai ragazzi a stare insieme e a rapportarsi con le persone, ma si può affrontare solo nella consapevolezza che questa è una questione che riguarda tutti: ogni adulto e la comunità nel suo insieme.

Figura 7.5 - "Negli ultimi 12 mesi hai assistito a una di queste situazioni?"



A scuola, offese ed esclusioni sono osservate da una percentuale rilevante di studenti. L'ambiente scolastico, pur non essendo un posto rischioso quanto lo spazio circostante, è comunque un luogo dove furti, danni, molestie sono presenti e riguardano parte degli intervistati. Se le ragazze evidenziano di aver assistito molto frequentemente a processi di esclusione in ambito scolastico (43,2%), sono i ragazzi ad aver maggiormente assistito a molestie, anche se su percentuali nettamente inferiori.

Figura 7.6 - "Negli ultimi 12 mesi hai assistito a una di queste situazioni?", per genere solo item più significativi.

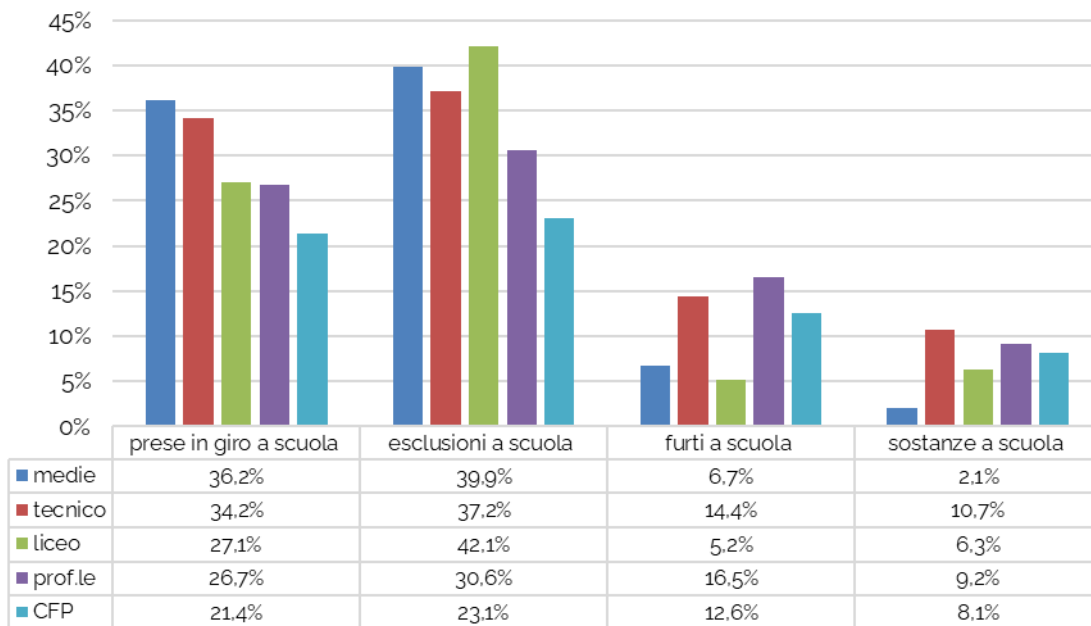


L'approfondimento di situazioni che si possono verificare a scuola, disaggregato per percorso scolastico, consente di fare ulteriori considerazioni.

Le scuole secondarie di primo grado registrano percentuali alte di prese in giro ma non con uno scostamento rilevante rispetto ai ragazzi più grandi che frequentano l'istituto tecnico e il

liceo. Anche le esclusioni sono piuttosto frequenti tra i ragazzi dagli 11 ai 13 anni ma il primato lo detiene il liceo, meno inclusivo di tutte le altre scuole, ma con i valori più bassi per furti e consumo di sostanze. Queste due ultime forme di comportamento rischioso sono diffuse, stando alle dichiarazioni del campione, soprattutto negli istituti tecnici e professionali e nei centri di formazione.

Figura 7.7 - "Negli ultimi 12 mesi hai assistito a una di queste situazioni a scuola?" per percorso scolastico.



Il punto di vista dei docenti

Anche i docenti, come gli studenti, sono concordi nel sostenere che a scuola siano diffuse le prese in giro e le esclusioni, ma con percentuali più alte di quelle riportate dai ragazzi. Il 37,3% inoltre segnala episodi di furti, il 30,3% di danneggiamenti e l'11,5% di uso di sostanze. Sorprende lo scarto molto significativo nella rilevazione di situazioni a rischio nella scuola. È possibile che si tratti di due modi diversi di vedere le medesime dinamiche: gli insegnanti con maggiore preoccupazione e soprattutto con una catalogazione più rigorosa degli episodi e dei comportamenti considerati eccessivi, e gli studenti che evidentemente tendono a minimizzarli e normalizzarli.

Gli insegnanti paiono essere un punto di riferimento importante per i propri studenti visto che il 42,7%, laddove si verificano casi di prevaricazione a scuola, dichiara che ne viene a conoscenza direttamente da chi ha subito in prima persona atti di bullismo o episodi significativi di aggressività. Peraltro, non ci sono scostamenti particolarmente importanti tra le diverse tipologie di scuola anche se in quella secondaria di I grado la percentuale di insegnanti che sono punto di riferimento per i ragazzi che hanno subito prevaricazioni arriva al 44%. Da sottolineare che in ambito liceale i compagni di chi ha subito un danno sono meno propensi a confidarsi con i docenti, se confrontati con gli altri percorsi scolastici. Sempre nei licei, tuttavia, sono più attivi i familiari che cercano nei docenti un supporto quando i propri figli vivono situazioni problematiche.

Figura 7.8 - "Negli ultimi 12 mesi è venuto a conoscenza di uno dei seguenti episodi riguardanti i suoi studenti?"

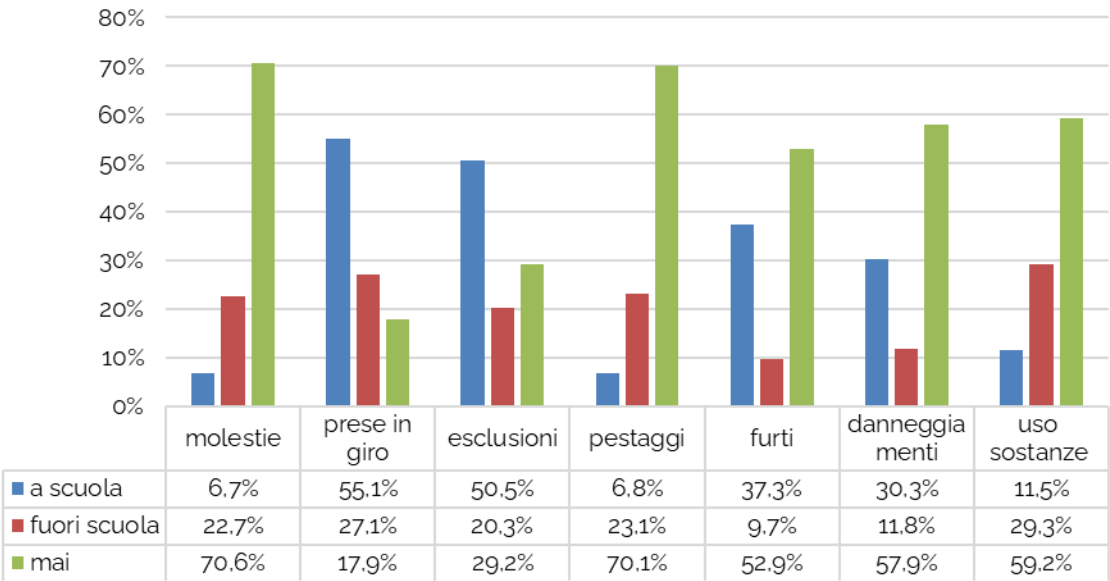


Figura 7.9 - "Da chi ne è venuto a conoscenza?"

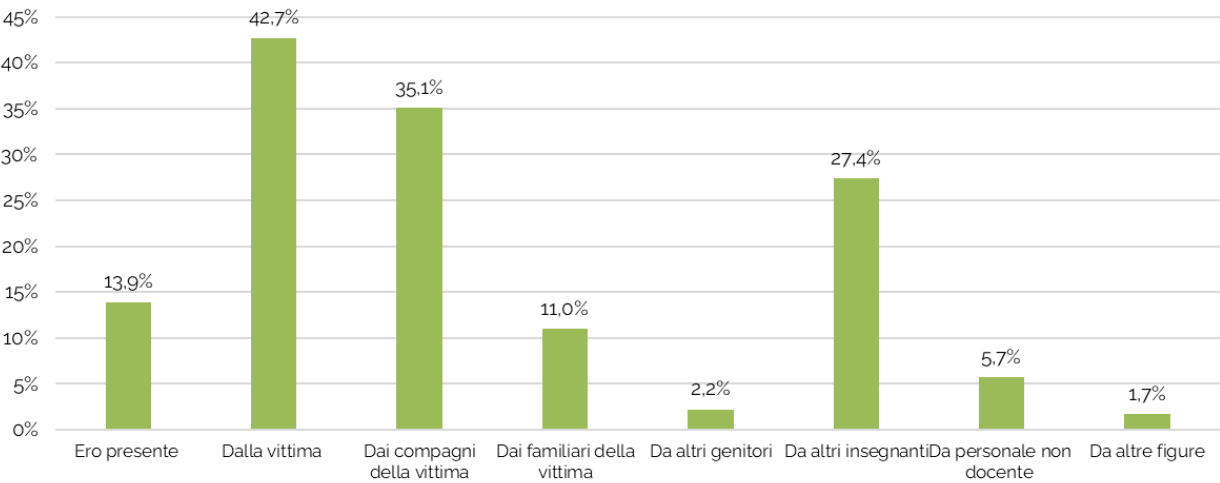
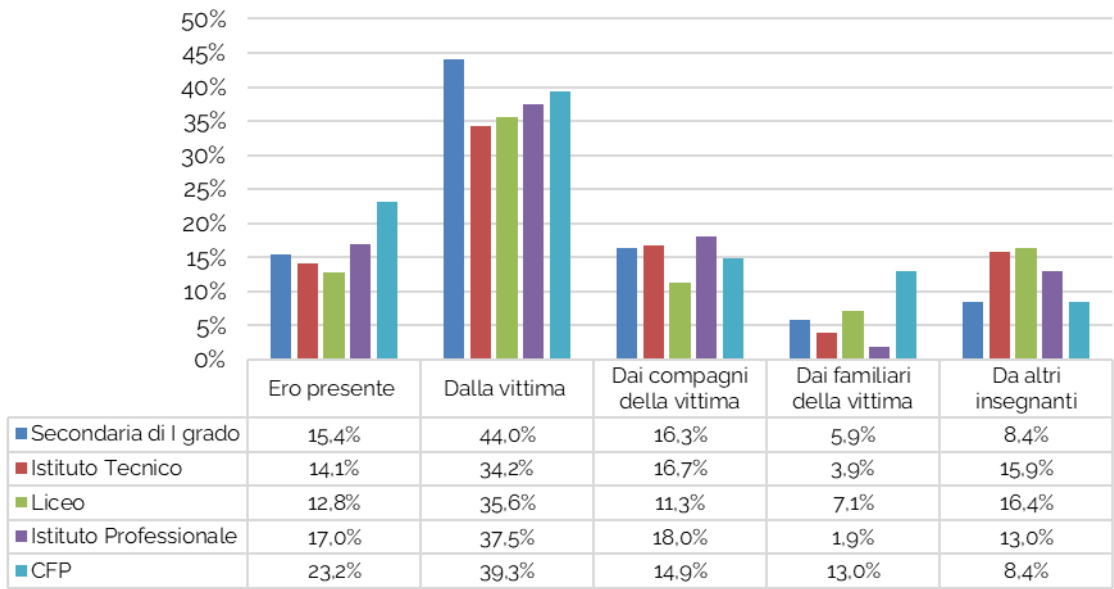


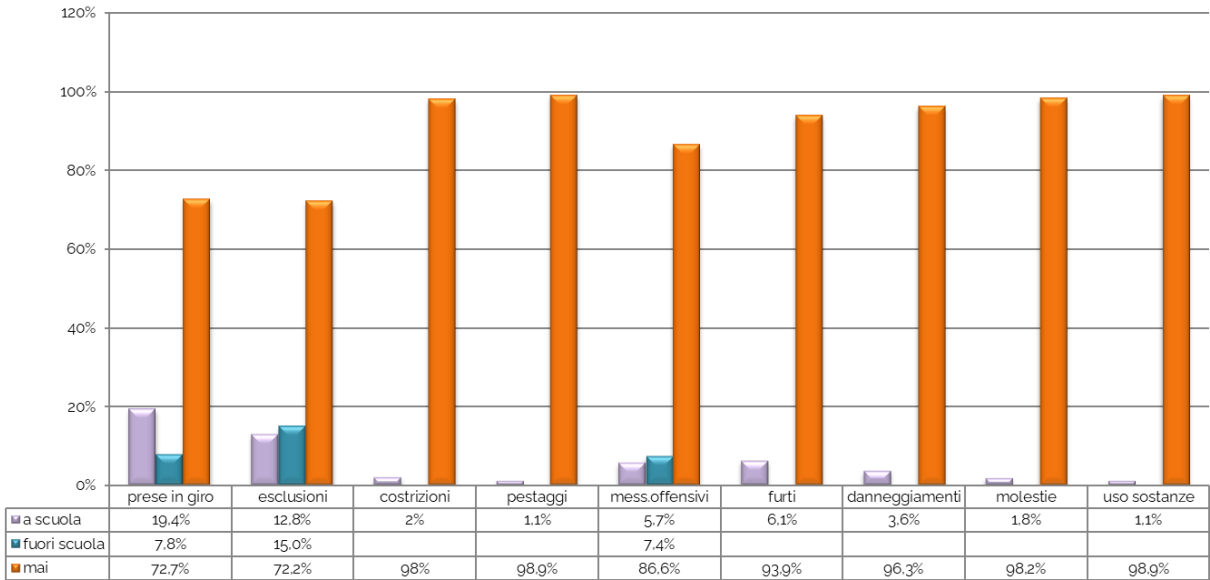
Figura 7.10 - “Da chi ne è venuto a conoscenza?”, per percorso scolastico solo item più significativi.



Il punto di vista dei genitori

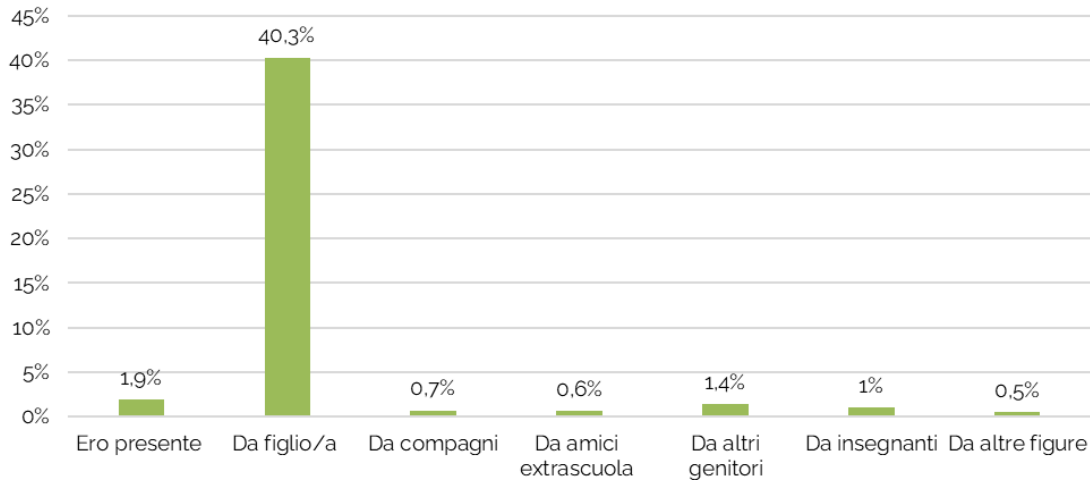
I genitori, nel loro complesso non sembrano a conoscenza di gravi episodi di aggressività a scuola. Il 19,4% è convinto che si verifichino prese in giro e il 12,8% esclusioni: si tratta di un trend molto simile a quanto avviene al di fuori della scuola.

Figura 7.11 - “Negli ultimi 12 mesi è venuto a conoscenza di uno dei seguenti episodi riguardanti suo/a figlio/a? (solo rispondenti)



I genitori vengono a conoscenza del verificarsi di situazioni aggressive direttamente dai figli: con il 40,3% sono loro la fonte privilegiata delle informazioni. Tutti gli altri possibili interlocutori e le diverse fonti di informazione fanno registrare percentuali insignificanti.

Figura 7.12 - "Da chi ne è venuto a conoscenza?"



“Per realizzare un efficace intervento di prevenzione in adolescenza bisogna, prima di tutto, intercettare le ragioni affettive profonde che sostengono l'azione rischiosa, il comportamento disfunzionale.

Se non si lavora a partire da questi miti affettivi, ma da quelli che animano le rappresentazioni e le angosce adulte, si possono proporre agli adolescenti tutte le informazioni corrette che si vuole ma non si riuscirà a promuovere processi riflessivi adeguati. Solo così è possibile porre le basi che consentono di avviare quell'elaborazione affettiva e psichica necessaria, solo così si può aiutare l'adolescente a individuare strade alternative a quelle attualmente percorse.

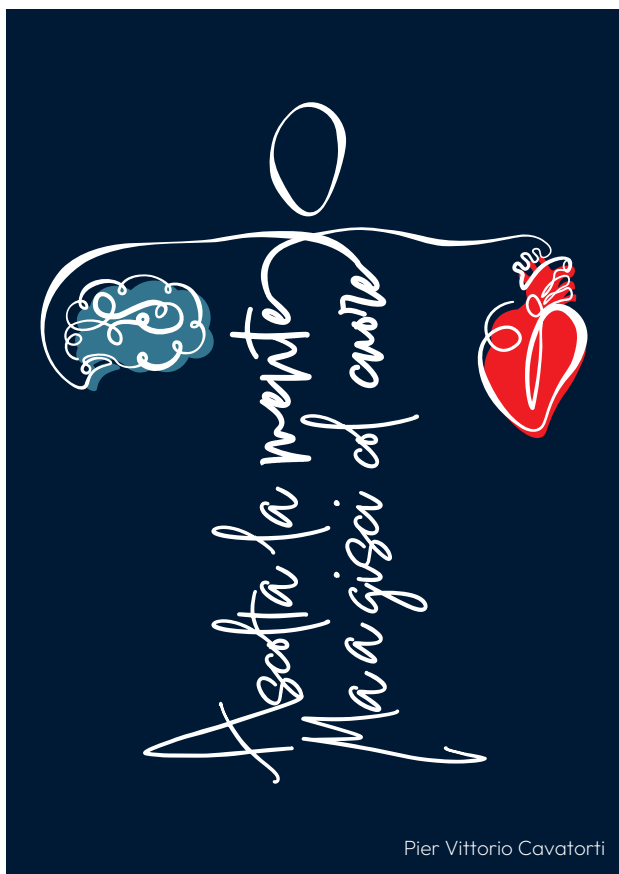
È dando senso al gesto, al significato affettivo che contiene, che l'adulto può offrire sostegno all'adolescente in crisi, può aiutarlo a scendere a patti più ragionevoli con il proprio sintomo, ad assumere comportamenti difensivi più sani, a individuare percorsi e stili di vita più salutari, a interpretare il proprio copione di crescita in termini più evolutivi e meno regressivi”. [M. Lancini, Cosa serve ai nostri ragazzi, Utet, 2023]



PIÙ DI CIÒ CHE VEDI



Giovanni Castellari



Cerco di prestare sempre attenzione a ciò che si agita dentro i miei studenti, ma le tante attività in cui cerchiamo di coinvolgerli per offrire loro opportunità, a volte non permettono tempi distesi per l'ascolto. Inoltre, le competenze dei docenti non sono le stesse che hanno gli psicologi e il mio timore è quello di non riuscire a decodificare correttamente i segnali che percepisco, dunque spesso cerco un appoggio nelle figure di riferimento in Istituto (es psicologa Sportello d'ascolto) ma mi scontro con problemi di tipo pratico che ingenerano in me frustrazione (es: i coordinatori di classe non sono riusciti ad acquisire i moduli di autorizzazione dai genitori e hanno desistito dal chiederli nuovamente...). Servirebbero davvero un confronto più frequente con i colleghi sugli elementi di osservazione raccolti e meno frenesia nelle attività, per creare spazi di ascolto più pacati durante le lezioni. (d)

8. Le voci dirette

In questo capitolo il tentativo è raccogliere le osservazioni, suggerimenti e commenti emersi nei questionari. L'intento è di catalogarli per macro aree e di fare in modo che le voci delle tre tipologie di destinatari siano messe a confronto tra loro in una sorta di dialogo incrociato che mette in evidenza gli aspetti di vicinanza e diversità tra i tre interlocutori (adolescenti, docenti, genitori), anche in relazione a quanto emerso dai dati quantitativi.

Viene evidenziata una minima parte di tutte le numerose osservazioni, suggerimenti, commenti raccolti nei questionari con l'obiettivo di mettere in luce le tendenze prevalenti e fornire un contributo significativo.

I commenti possono offrire chiavi di lettura ai dati e possono costituire un terreno fertile per la discussione in futuri focus group.

Si è data rilevanza alla numerosità dei commenti su un ambito specifico e si sono tralasciati quelli molto personali che avevano un carattere di racconto autobiografico difficilmente riconducibile a una significatività collettiva.

In linea generale le tematiche individuate sono abbastanza comuni tra i tre gruppi di interlocutori e riguardano principalmente un rinnovamento della realtà scolastica e un'attenzione alle forme di disagio e preoccupazioni emergenti.

In tutte e tre le tipologie di destinatari vi sono considerazioni:

- sull'utilità o scarsa utilità del questionario, sull'aspettativa che i dati raccolti possano avere una ricaduta pratica,
- sulla necessità di riformare il mondo della scuola: dall'organizzazione più sostenibile e flessibile, alla didattica, alla formazione e selezione del personale docente, all'introduzione di un'educazione emotiva/affettiva/sexuale,
- sul riconoscimento delle manifestazioni di disagio e ansia negli adolescenti,
- sul contrasto del bullismo,
- sulla necessità di un supporto psicologico nel contesto scolastico,
- su una maggiore severità rispetto a certi comportamenti o a situazioni di insicurezza sia nel contesto scolastico che fuori scuola.

Rispetto al **questionario** emergono fondamentalmente tre posizioni: di apprezzamento, di scarsa utilità e di suggerimenti per modifiche, integrazioni, approfondimenti ulteriori.

La maggior parte dei commenti degli adolescenti sul questionario sono di apprezzamento perché si sono sentiti considerati e hanno avuto un'occasione di riflessione e di poter esprimere i propri pensieri. Altri sono critici su questa intromissione nei loro aspetti personali e sfiduciati sugli esiti, altri ancora avrebbero preferito la modalità intervista, altri richiedono che si indaghi sull'ansia, su come si sentono e sul futuro. A differenza di alcuni commenti dei genitori sono apprezzate le opzioni di genere non solo binarie.

Colpisce che un questionario possa ricoprire una funzione introspettiva e sorge l'interrogativo su quali spazi abbiano i ragazzi per raccontarsi e guardarsi interiormente in una dimensione in cui la narrazione di sé viene mediata prevalentemente dai social e meno da altre pratiche come il diario o il confronto diretto con i coetanei più stretti.

Trovo si tratti di un ottimo questionario, sono sostanzialmente presenti tutti i principali fattori che potrebbero arrecare disagio ad un adolescente. Vi prego, chiunque legga questo messaggio tragga qualcosa di utile da queste domande. Non gettatele. Abbiamo tutti molta paura. Grazie. (a)

Da figlia, alunna e ragazza penso che questo sondaggio sia molto utile, anche a capire i problemi di ognuno di noi. E, secondo me, è ancora più utile il fatto che sia anonimo in modo tale che ognuno di noi possa dire cosa pensa e cosa prova, soprattutto in questo periodo molto delicato per tutta questa fascia di età. Senza essere giudicato o messo sotto pressione, come spesso accade. (a)

Adoro questo tipo di questionari, rendono partecipi anche le persone "non importanti" come noi studenti! (a)

Ho apprezzato l'utilizzo di termini inclusivi nel sondaggio che non è da poco trattandosi di una cosa governativa, è molto importante come cosa secondo me. (a)

Salve, gentili produttori di questo sondaggio, vorrei informarvi che sondaggi di questo tipo suscitano molta curiosità ed interesse tra le classi, vi chiedo gentilmente di farne altri. (a)

Test futile, le cose non cambieranno mai, la scuola ci renderà sempre più chiusi in noi stessi e con reazioni sempre più violente. (a)

Per alcuni genitori si ritiene sia un'occasione per riflettere sul rapporto con il proprio figlio, per altri si esprime sfiducia sulle possibili ricadute e critica su come alcune domande sono poste o la non considerazione di alcune tematiche. Manca la specificazione sull'età del figlio o l'opzione per chi abita fuori regione. Un paio di commenti dichiarano che l'opzione "altro" nell'item "genere" non debba essere prevista. Inoltre, si rileva che sia troppo lungo e più difficile nella compilazione da smartphone. Nel ritenere inutile il questionario traspare una generale sfiducia nelle istituzioni (che trascende il questionario stesso) e nella realizzazione di interventi che dovrebbero scaturire dai dati raccolti.

Questo test è molto efficace perché fa ragionare sulla nostra vita e sulla complicità che abbiamo con i nostri figli... Su tutte o quasi le tematiche dei giorni nostri. Complimenti. (g)

Questi questionari sono utilissimi a mio avviso dovrebbero essere sottoposti spesso a scuola ai ragazzi in forma anonima toccando vari temi come le paure, i sogni, come vorrebbero fosse la comunicazione tra le persone e soprattutto tra i pari. (g)

Questo sondaggio mi è stato utile per riflettere su quali sono le mie preoccupazioni rispetto alle mie carenze nel rapporto con mio figlio: mi sento in difficoltà a parlare con lui di alcuni argomenti e vedo che anche lui è in difficoltà a parlare con me di alcuni argomenti. (g)

Non mi riconosco più in questa società che emargina i problemi per non risolverli, limita la vita delle persone, dovremmo vivere in una democrazia ma non la vedo. A cosa può servire questo questionario? Chi lo compilerà secondo voi, autori di ciò? Chi lo leggerà effettivamente? Sarebbe stato meglio andare nelle scuole di persona, parlare con gli studenti e con gli insegnanti, toccare con mano le vere problematiche sia della scuola che della società. Siamo sempre più soli e credo non ci sia una risoluzione a ciò, tantomeno un aiuto con un richiedere se genitori conviventi o separati e chiedere quanto tempo, al genitore che sta compilando il form, è concesso di passare con il figlio/a. (g)

GENERE: MASCHIO o FEMMINA- STOP NON NE ESISTONO ALTRI. STOP ALL'INDOTTRINAMENTO NELLE SCUOLE. (g)

Sarebbe da includere il tema alimentazione, il tema sicurezza web e social media ed il tema "violenza psicologica" specialmente di genere. (g)

Non c'è accenno sulle difficoltà per i ragazzi con DSA. (g)

Mancano tutte le domande relative all'enorme disagio che i vostri assurdi lockdown hanno creato. E anche tutte le domande sul futuro distopico che state preparando loro. E anche tutte le domande relative agli indottrinamenti di quel fallimento che si chiama scuola che sono obbligati a subire. Quindi...????? Avete tralasciato tutti i temi principali. (g)

In generale i docenti apprezzano il questionario e sono interessati ai risultati, alcuni rilevano domande generiche o male impostate e altri ritengono siano parziali nel rappresentare la complessità scolastica.

Il questionario comunque aiuta anche a fornire un momento di auto-valutazione sugli obiettivi da perseguire e sul grado di raggiungimento degli stessi. (d)

Apprezzo molto che ogni tanto si sondi la conoscenza da parte dei docenti delle condizioni dei giovani, in quanto ritengo che nessuno come gli appartenenti a questa categoria sia capace di registrare, includere socialmente ed empatizzare la cerchia di formazione e crescita dei ragazzi. (d)

Perché non fate un bel questionario sulla soddisfazione degli insegnanti? Per dire, eh...(d)

Mi pare manchino le considerazioni sull'impatto delle emozioni, la loro gestione e la mancanza di un'educazione alle emozioni. (d)

Il **tema trasversale prevalente** è comunque il **sistema scolastico** nell'organizzazione complessiva, negli spazi dedicati, nella preparazione dei docenti, nei programmi e nelle materie, nella didattica, nella valutazione e nelle relazioni tra i vari componenti che la vivono, in primis docenti e studenti.

Il primo presupposto è la forte sottolineatura di quanto sia necessaria una **riforma del sistema scolastico**.

Come già visto, anche nelle risposte al questionario gli adolescenti richiedono che venga valutato l'impegno, che si trattino temi di attualità, che si facciano esperienze pratiche e scambi con altri paesi e che vi sia un punto d'ascolto a scuola.

Per gli adolescenti:

Allora, secondo me la faccenda nelle scuole è molto importante. Al primo posto però metterei un sistema che per lo più faccia stare bene gli alunni. La psicologia di un adolescente è una cosa molto complessa e credo che neanche Sigmund Freud sarebbe in grado di decifrarla. Allestire degli spazi dove degli alunni possono effettivamente esprimersi e dire come le cose girano effettivamente aiuta la società a capire le infinite situazioni difficili che un ragazzo o una ragazza possono provare in queste età e aiuta anche loro a riuscire ad affrontare questi problemi. In quanto al resto questa idea nella scuola è molto funzionale: aggiungere più attività interattive o di gruppo aiuta gli alunni a socializzare e a capire meglio certi argomenti. (a)

Gli insegnanti sono formati malissimo, la scuola è estremamente disorganizzata e la capacità di coinvolgere lo studente credo sia stata dimenticata all'epoca degli scribi sumeri. I professori fanno preferenze estreme, denigrano, umiliano studenti di fronte alla classe, ignorano le condizioni e i contesti familiari, economici, psicologici degli studenti. Spesso è evidente l'abuso di potere che attuano, ignorando organizzazione e diritti degli studenti, e sono i professori, i primi a mostrare disinteresse nelle materie che spiegano. Il sistema di valutazione è ridicolo specialmente nei licei, in teoria mirati a preparare ad un metodo di studio adatto alle università, nella pratica erodono l'identità dello studente che diventa un floppy disc di informazioni inutili e nessuna base sul metodo di studio né sulla cultura generale, figuriamoci se poi è capace di gestire un futuro dove il lavoro, la finanza, la sanità e la burocrazia si sostituiranno allo studio. L'istituzione scolastica, perlomeno in Italia, è retrograda e mal funzionante. (a)

Per i genitori:

La scuola avrebbe bisogno di una profonda riforma, in cui gli insegnanti vengano davvero formati a capire ed affrontare le problematiche adolescenziali, e dovrebbe diventare un luogo in cui la formazione (personale, culturale ed eventualmente professionale) dell'individuo ritorni al centro dell'attenzione (e non il voto e ""buttare nella testa dei ragazzi più concetti possibile"", che poi

finiscono dimenticati). E dovrebbe essere un luogo di rispetto reciproco, in cui si possa tornare a punire singolarmente chi disturba o si comporta male (e non l'intera classe, perché con le punizioni "di classe" i ragazzi pensano "se anche mi comporto bene vengo punito lo stesso, tanto vale divertirmi" e finisce che l'intera classe va alla deriva), si aiuti chi si impegna ma ha problemi, si valuti chi veramente non si impegna, si cerchi di capire come spronarlo, ma si possa anche bocciarlo se necessario. (g)

Le lezioni frontali e il cambiamento descritto nelle leggi sull'inclusione sono troppo lenti rispetto alla velocità e ai bisogni educativi formativi e di apprendimento degli adolescenti. Così come il sistema di reclutamento dei docenti non è adatto a colmare il gap, a partire dalla non garanzia di continuità. Servirebbe un'altra riforma scolastica in grado di avvicinare i giovani, i dati della dispersione scolastica parlano molto chiaramente di questa distanza tra sistema e società. Mancano servizi alle famiglie che si trovano spesso ad affrontare da sole il compito formativo ed educativo, che si da costituzione spetta loro, ma spetta anche alla scuola in virtù del patto di corresponsabilità. Manca una vera collaborazione trasversale tra agenzie educative, e manca una visione di insieme, nonostante sulla carta ci siano obiettivi comunitari e nazionali, ci stiamo muovendo a "comparti stagni" e il percepito è di un affaticamento delle componenti. (g)

La scuola deve cambiare molto ed uscire da un sistema educativo obsoleto che valorizza solo i ragazzi che hanno metodi e tempi di apprendimento conformi al sistema; deve dare più importanza allo sport; essere più intransigente sull'apprendimento di base, più chiara nei giudizi e meno caotica nell'assegnazione dei compiti (troppe piattaforme). (g)

Per gli insegnanti:

La scuola andrebbe riformata, così non funziona più. (d)

Bisogna adeguare il sistema scolastico. (d)

Continuare ad innovare la scuola con strumenti utili al fine di rafforzare il rapporto studenti / docenti: la scuola è una palestra di vita. (d)

Rispetto all'**organizzazione** complessiva c'è condivisione sulla eccessiva numerosità delle classi.

Vorrei che le classi avessero meno persone in modo da far capire un argomento a tutti prima di andare avanti. Vorrei fare molte attività pratiche a scuola e meno carico di compiti, perché siamo ragazzi e abbiamo una vita fuori da scuola. (a)

Penso che le classi della scuola secondaria di secondo grado dovrebbero essere molto meno numerose, 29 ragazzi sono tantissimi, considerando la presenza di ragazzi con difficoltà serie e certificate. (g)

Le classi sono numerose ed eterogenee, servirebbe una importante diminuzione del numero di studenti quando il 30% di loro presentano disturbi dell'apprendimento e spesso sono ragazzi non italofofoni. (d)

Invece che introdurre troppe figure diverse dal docente come psicologi, mentor, altre importanti modifiche che farei nella scuola oggi sono quelle di diminuire il numero degli alunni per classe, per permettere al docente non solo d'insegnare, ma anche educare, accorgersi e seguire di più i disagi che ostacolano l'apprendimento degli alunni. Nella secondaria di primo grado, ormai l'affettivo precede il cognitivo e l'ostacola. Il lavoro del docente dovrebbe prevedere anche momenti in cui si riesce a lavorare in un gruppo classe di 20-21, non 28. Un gruppo più piccolo in cui il docente è in grado di ascoltare, incoraggiare, supportare e affiancarsi all'alunno nel suo percorso di apprendimento. (d)

Anche il tema degli **spazi** è collegato alle condizioni di sostenibilità della vita scolastica.

Inoltre, mi piacerebbe assistere a miglioramenti a livello delle infrastrutture scolastiche; infatti, molte volte le palestre non sono accessibili o fatiscenti e un pericolo per gli studenti. Ad alcune scuole mancano materiali di prima necessità ma anche tapparelle o termosifoni, banchi rotti o vetri crepati. Parlando per esperienza, un vetro rotto è stato riparato dopo diversi mesi e in classe non erano presenti tapparelle e neppure tende, assieme a materiale danneggiato come computer o lavagne interattive. (a)

Però dobbiamo personalizzare...con gli spazi che abbiamo con aule progettate nel '900 e disposte di conseguenza, senza mense nelle scuole ma con settimane corte ...perché gli alunni alla sesta ora notoriamente conettono e soprattutto apprendono.... L'importante è avere il sabato libero. La settimana corta sarebbe una benedizione con una pausa pranzo sana e umana in spazi adeguati, a quel punto si potrebbe uscire da scuola alle 17.00. (d)

4 miliardi e mezzo per un non-ponte sullo stretto di Messina, e le scuole non hanno neanche un riscaldamento adeguato, o si muore dal caldo o dal freddo, figuriamoci le valvole termostatiche o altro... (d)

Ultima nota dolente sono gli ambienti scolastici spesso troppo piccoli per ospitare classi di 22/23 ragazzi. Sarebbe interessante applicare la metodologia DADA³ per consentire agli studenti di avere laboratori dotati di tutti gli strumenti e i materiali necessari per poter rendere le materie professionalizzanti che spesso prediligono realmente applicate. Spesso questa metodologia non è presa in considerazione proprio per motivi di spazi e mancanza di fondi per poter acquistare materiali e strumenti, si punta solo ai finanziamenti per tecnologie informatiche." (d)

Dalle condizioni strutturali il passaggio successivo è quello relativo ai **vincoli istituzionali**, particolarmente sentito dai docenti sul versante degli adempimenti burocratici e dagli studenti sull'attualità dei programmi previsti.

I docenti descrivono il loro ambito lavorativo sempre più complesso sia rispetto all'organizzazione scolastica che nella relazione con gli adolescenti e i loro genitori, faticoso e molto schiacciato da adempimenti burocratici con poco spazio da poter dedicare ai bisogni dei loro studenti a causa delle classi numerose, dei vincoli del programma e delle richieste progettuali della scuola.

Riflessione: i tempi dedicati alle incombenze burocratiche scolastiche sono tali da non consentire un efficace confronto sulle situazioni dei ragazzi nei consigli di classe men che meno per progettare in collaborazione attività mirate sia agli apprendimenti che al benessere complessivo. Immagino un futuro in cui i docenti siano impegnati a scuola per 36 ore a settimana e in questo tempo, oltre alle lezioni, ci sia lo spazio per il confronto e la progettazione condivisa. Ovviamente con una retribuzione adeguata. (d)

I docenti sono disarmati. Talmente oberati a descrivere e giustificare ogni passo che fanno a mettere tutto in chiaro a compilare e compilare da non trovare neppure il tempo materiale di ripensare la propria didattica o pensare alla didattica. (d)

La scuola è lontanissima dalle esigenze attuali dei ragazzi, è vecchia, impostata solo sul raggiungimento di obiettivi inseriti in griglie, è soffocata da burocrazia del tutto inutile, che mortifica e distrugge l'energia degli insegnanti e li allontana dalle esigenze aumentate e sempre diverse, dei ragazzi. (d)

³ Uno stile universitario o, meglio ancora, scolastico di stampo americano. Dada è l'acronimo di Didattiche per Ambienti di Apprendimento, e significa la possibilità di sviluppare tutte le metodologie didattiche in un ambiente di apprendimento che sia funzionale a questo.

Nella revisione del sistema scuola un altro snodo fondamentale riguarda il **passaggio tra cicli e la scelta della scuola superiore**.

Per colpa del nostro atteggiamento, per colpa della scuola a crocette, a voti disallineati rispetto alle prove (non esaustive peraltro) dell'Invalsi, che restituiscono una triste fotografia della nostra ignoranza...per colpa dello stress a cui li sottoponiamo obbligandoli a scegliere subito con mille indirizzi (laddove sarebbe auspicabile un biennio comune a tutti per assolvere seriamente all'obbligo scolastico) salvo poi imbrigliarli a partire dalla terza media, che mette etichette, alle superiori dove per i primi 2 anni è tutto un riorientamento continuo...(ma chi ha mai saputo cosa voler diventare prima della terza superiore?) (d)

Permettere il passaggio dalla terza media alla formazione professionale direttamente per tutti quelli che lo desiderano, con percorsi di 4 anni per accompagnare i ragazzi adeguatamente evitando percorsi scolastici frustranti e demotivanti. (d)

Riformare la scuola, 5 anni di scuola media e 3 di superiori, la scuola media dura troppo poco per darti la possibilità di scegliere la scuola superiore adeguata. (a)

Il sistema scolastico italiano fa pena, basti pensare solo che un ragazzo di 13 anni dovrebbe scegliere cosa vuole fare a 20 anni... questo spesso si rivela un fallimento, molti ragazzi si trovano obbligati a fare una determinata scuola o un determinato indirizzo per non rimanere a mani vuote senza un lavoro finita la scuola, in uno Stato che cade a pezzi giorno dopo giorno. (a)

Le medie devono durare 5 anni e le superiori tre, poi chi va a lavorar, e chi va all'università, meno parole e più fatti non ci vuole un genio per capirlo! (g)

Altro tassello nell'organizzazione scolastica riguarda gli orari scolastici, a cui soprattutto i genitori collegano la possibilità di un'apertura pomeridiana per **il supporto allo studio**.

Sarebbe utile aumentare i progetti e avere sempre più figure professionali a supporto per l'antidispersione tutti i giorni che frequentano gli alunni la scuola. Avere più fondi per i docenti per impegnarli anche al pomeriggio in attività extra-curricolari in collaborazione con le società dei trasporti per garantire agli alunni il rientro a casa pomeridiano. Formazione per docenti sulla gamification e metodo Montessori anche per le scuole superiori di secondo grado, dal fare all'imparare. (d)

Tutte le scuole dovrebbero essere a tempo pieno, con compresenza dei docenti nel pomeriggio, realizzazione di laboratori e tempi poi distesi per i ragazzi. Loro hanno un gran bisogno di parlare, di essere ascoltati, ma come docente che ha solo due ore a settimana, se devi fare la didattica, le valutazioni ecc. non si ha il tempo di creare un rapporto non tutte/i. (d)

Gli orari scolastici dovrebbero essere decisi a livello nazionale e non essere decisi autonomamente dai singoli istituti. Se non si avrà una omogeneità di organizzazione scolastica, in modo che poi anche l'organizzazione delle attività extrascolastiche tengano conto dei cambiamenti in corso. Non si può pensare di istituire la settimana corta nelle scuole e lasciare le ricadute solo in capo alle famiglie. (g)

Se non si possono prevedere vacanze più diluite durante l'anno, prevedere una giornata ogni tanto di vacanza (togliendole a quelle dell'estate). (g)

Togliere completamente il sabato a scuola (medie e superiori) (g)

Lezioni di umanità per sensibilizzare la mentalità dei giovani. Poi altra cosa che mi piacerebbe è, che all'interno della scuola ci fosse un servizio stabile, nei pomeriggi, che dia la possibilità agli studenti di poter fare ripetizioni individuali, sulle materie esistenti all'interno di questa, senza dover andare alla ricerca di laureati che danno ripetizioni nelle proprie abitazioni facendo passare del tempo il proprio figlio/a casa di sconosciuti. Trovare più servizi all'interno della scuola insomma!! E non solo "la psicologa dello sportello", che ben venga ci sia da qualche anno a oggi. (g)

I laboratori pomeridiani di recupero sarebbero da tenere aperti sempre e non a cicli, dando obbligo di presenza a chi va male, ai ragazzi scoccia andare per paura di essere derisi. (g)

Un suggerimento è di fare la ricreazione un po' più lunga anche solo di 5 minuti. (a)

Uno spazio a scuola al di fuori dell'orario scolastico. (a)

Nell'ambito più prettamente istituzionale è richiesta in modo trasversale la **prossimità degli insegnamenti** alla fase di crescita adolescenziale unitamente alla realtà storica e sociale.

Io credo sia indispensabile avere almeno 1 ora alla settimana a scuola dedicata alla cultura generale o all'attualità, dovrebbe divenire una vera e propria materia perché è importantissimo, oggi c'è troppa ignoranza soprattutto per quanto riguarda l'attualità e la scuola non fa nulla. (a)

Inserire nel programma scolastico ore per educare i ragazzi come comportarsi con le loro finanze e come investirle per evitare di essere mangiate dall'inflazione ma è interessante anche educazione alimentare per essere consapevoli di cosa si mangia. (a)

Si dovrebbe poi fare ancora più educazione civica piuttosto che studiare cosa facevano i romani 4000 anni fa e rimanere nel tema della storia sarebbe meglio approfondire gli ultimi 400 anni di storia soprattutto gli ultimi 100 perché si arriva sempre al fine delle lezioni sia alle medie che alle superiori e non si fanno approfondimenti adeguati su quello che è successo negli ultimi cinquant'anni dopo la Seconda guerra mondiale. Credo che sarebbe molto opportuno insegnare ai ragazzi i principi della famiglia in educazione civica e come si cresce un figlio cosa che a tutt'oggi nessuno insegna e impariamo con i nostri errori accorgendoci di aver sbagliato quando è troppo tardi. (g)

Anche le attuali proposte didattiche e le offerte formative della scuola italiana sono sempre più distanti dalla realtà in continuo mutamento e dalle modalità di apprendimento delle nuove generazioni. (d)

La scuola italiana è considerata troppo leziosa, non interessante, difficile, complicata, anche per i programmi ministeriali, con obiettivi da raggiungere talmente elevati che non sono adatti alle odierne generazioni di studenti. (d)

Inoltre, è richiesta **educazione sessuale, affettiva ma anche emotiva**, che fornisca strumenti di espressione e di regolazione delle emozioni che potrebbero confluire in educazione civica.

Secondo me non si dovrebbe parlare di sessualità o di droga (nella mia famiglia non si parla di queste cose); è stata una cosa bella, mi piacerebbe che ce ne siano altre. (a)

Suggerirei qualche incontro di educazione sessuale/affettiva. (a)

Sarebbe bello fare attività legate alle molestie sessuali nelle scuole, sia per le donne che per gli uomini. (a)

Credo ci serva più tempo dedicato all'educazione sessuale, affrontando temi che si danno per scontati ma che spesso così non sono! (d)

Educazione all'affettività. Lo stress Post traumatico da Covid/lockdown ha reso i ragazzi più fragili, arrabbiati e più incapaci all'ascolto. Il teatro è un ottimo mezzo. (d)

Educazione emotiva, dell'empatia e del rispetto reciproco urgente da insegnare ai ragazzi. Renderla materia obbligatoria nei curriculum scolastici. (d)

La mancanza di un'educazione equamente rivolta ai generi e alla sensibilità degli adolescenti, che non si basi solo sul rendimento scolastico ma incrementi un potenziale di fiducia in sé stessi, di capacità nella risoluzione dei conflitti, che tenga in considerazione lo stato di sviluppo della loro età, che li aiuti a sperimentarsi in un ambiente sicuro e non ostile. (g)

Suggerisco di poter avere una valida educazione alla affettività, emozioni e sessualità affinché gli adolescenti possano capire cosa possono sentire e cosa possono rifiutare e rispettare, inoltre, trovo che molti adolescenti non sono consapevoli delle malattie sessualmente trasmesse, delle conseguenze che queste possono avere sulla vita futura. La sessualità va vissuta ma anche protetta, in Italia siamo lontani anni luce verso un percorso libero e senza false credenze. (g)

Approfondire in classe con operatori esperti l'uso di sostanze e le conseguenze a breve e a lungo termine, vedi lo sviluppo di disturbi mentali gravi in età adulta. (g)

In seguito alla pandemia anche gli adolescenti hanno dimostrato varie fragilità emotive e culturali, credo che i programmi di studio (scuola secondaria di primo e secondo grado) siano troppo corposi e ci sia bisogno di educare all'empatia e alle 'soft skills' nello stesso modo in cui si insegnano le materie scolastiche. Hanno perso un pezzo, e tutti noi adulti abbiamo il compito di aiutarli a ricomporlo, partendo dall'ascolto. (g)

Accanto a cosa insegnare tanti sono i contributi su **come insegnare**.

Oltre a progetti scolastici istituzionali offerti da ogni Istituto/calati dall'alto/pensati dai docenti, che talvolta hanno una ricaduta parziale/minima sul vissuto degli studenti, sarebbe opportuno coinvolgerli in prima persona sia nella scelta delle tematiche/criticità da affrontare/da approfondire nelle attività di ampliamento dell'offerta formativa, sia nella gestione delle stesse (promuovendo ad esempio la modalità dell'apprendimento tra pari e della "classe capovolta") rendendoli davvero protagonisti del processo di insegnamento-apprendimento. In sintesi: più sostanza e attivismo e meno forma. (d)

A mio parere gli adolescenti sono molto cambiati rispetto ad anni fa. Oltre ad un aumento di alunni non italofofoni, che necessitano di maggiori risorse docenti per l'integrazione e l'apprendimento, anche in generale per tutti gli studenti è cambiato il modo in cui vivono la scuola. Gli odierni studenti hanno meno attenzione e partecipazione, presentano difficoltà a concentrarsi nelle lezioni e a studiare. Anche i libri di testo non sono più un buon supporto, in quanto troppo prolissi. Occorre una didattica innovativa per coinvolgere i ragazzi a studiare: metodi quali il cooperative learning, la presentazione di slide, la visione di documentari in classe. Il modello scuola italiano dovrebbe aprirsi ai modelli scolastici d'Europa, in cui già al secondo anno della Scuola Secondaria di Primo Grado i ragazzi possono partecipare ad attività tecnico- pratiche di laboratorio: teatro, cucina, robotica ... con percorsi differenziati in base agli interessi di ogni studente, in orario scolastico. (d)

Per favore coinvolgete di più gli studenti con attività creative e coinvolgenti. Basta con la lezione SOLO tradizionale. Più lavori di gruppo, conferenze, attività di approfondimento su un argomento, inviti ad esperti per far lezione in classe. Poi insegnate a gestire le emozioni, insegnate a come gestire i soldi e insegnate alle persone ad essere più indipendenti e pensare con la propria testa. Insegnate che i social non sono il modello da seguire, il fatto che andare in discoteca ti rende figo, e il fatto che ognuno deve trovare la propria felicità. 5 ore al giorno di ogni ragazzo per 13 anni di vita sono tantissimi. Insegnateci a vivere, grazie. (a)

Ci potrebbero essere alcune cose che si potrebbero cambiare nelle domande di questo testo e che si possono aggiungere o fare sia nel testo che a scuola:

- 1) cercare di fare lezioni più interagite
- 2) magari far lezione più tecniche che teoriche (a)

Sarebbe bellissimo se la scuola facesse più attività con altre classi, come lezioni ecc. Aiuterebbe molto la formazione di amicizie e soprattutto una maggior trasparenza degli insegnanti (gli insegnanti delle altre classi, non conoscendoti, non hanno un giudizio della tua persona) (a)

Secondo me per evitare che non ci sia casino in classe bisognerebbe fare più lezioni in movimento, cioè, andare fuori e spiegare con giochi e attività per non annoiare nessuno e senza far sì che annoiandosi si inizi a fare casino. (a)

Vorrei introdurre a scuola lezioni di cucina e le gite all'estero, aumentare gli scambi scolastici. (a)
Dopo il Covid il ruolo delle gite ha assunto un'importanza fondamentale per unire gli studenti di una classe e stimolare e potenziare la socializzazione in presenza. In tal senso dovrebbe esserci un organismo che gestisce/controlla/garantisce e sovvenziona il diritto a fare gite di più di due giorni a partire dalla prima media e per tutte le classi (questo perché non sempre nel corpo docente di una classe c'è la disponibilità a portare i ragazzi in gita). (g)

Lavorare sull'inclusione. Sull'accettazione delle fragilità dei compagni e trarre insegnamento e risorse. Lavorare di più sugli aspetti psicologici. (g)

Collegata strettamente all'ambito didattico vi è l'area del **carico di lavoro**, spesso vissuto come stressante e fonte d'ansia e ad esso correlato il **sistema di valutazione**. Tali tematiche sono particolarmente avvertite da adolescenti e genitori.

Come studentessa penso si debba cambiare sistema scolastico. Noi studenti siamo completamente identificati come voti e numeri. Viviamo di ansia e stress, poiché nessuno ci viene incontro in situazioni difficili, in primis i professori. Noi ragazzi abbiamo anche passioni e sport da coltivare, ma se spesso non ci aiuta nessuno arriviamo a trovarci in crisi e a far delle scelte completamente sbagliate, perché la scuola dovrebbe incentivare i propri studenti alle attività extracurricolari. (a)

Molti adolescenti vengono messi sotto continuo stress emotivo e fisico nel momento in cui la scuola, per chi segue un liceo, diventa un punto fisso, si entra in un loop infinito, di studio, mangiare e dormire, per poi ripetersi. Questo porta a non guardare avanti, ma solo a pensare come si andrà alla verifica e se si fallisce quella volta, sentirsi delle nullità. Essendo un ragazzo alle superiori, vivo tutto questo ogni giorno, lo stress in cui vivo è altissimo. Non mi sono reso conto di quando la scuola sia diventata un posto in cui non avevo voglia di andare, ma so che, quando ero più piccolo, ero felice di svegliarmi per andare a scuola. Adesso è uno dei pesi più grandi della mia vita, cercando di equilibrare vita privata, sport, salute mentale e fisica con la scuola, mi sembra tutto troppo soffocante. (a)

Eccessivo carico di studio e compiti. Troppe ore seduto fra casa e scuola. Esigue occasioni di sfogo psico fisico. (g)

Spero non sia il ""luogo"" sbagliato per farlo. Comunque lo farò. Dal mio modesto punto di vista la scuola italiana è estremamente mal strutturata sia da un punto di vista didattico che strutturale. Compiti esagerati, programmi per ogni materia ""spiegati"" in fretta, senza possibilità di consolidamento, senza possibilità di errore nelle verifiche e nelle interrogazioni perché le occasioni per poter rimediare sono quasi nulle. Professori molto esigenti che non sono preparati dal punto di vista umano spesso mortificano i ragazzi che non ottengono i ""giusti"" risultati... I nostri ragazzi sono COSTRETTI ancora nel 2024 a trascorrere fine settimana in casa per studiare e prepararsi per verifiche e interrogazioni (spesso previste di lunedì); ma è sufficiente organizzarsi, vero? Mi rispondereste voi. Come è possibile organizzarsi ed avere al contempo un po' di vita sociale se i compiti sono esagerati per tutte le materie e per tutti i giorni? (g)

La prima chiave, comunque, per rendere la scuola accogliente, attraente e stimolante evidenziata da tutti e tre gli interlocutori è la **relazione docenti-studenti**: quest'ultimi chiedono di essere riconosciuti nella loro individualità, e di potere avere un confronto con il docente. Parallelamente gli adulti sono consapevoli dell'importanza dell'ascolto verso gli adolescenti.

Avere insegnanti empatici, competenti, moderni e giovani che non danno solo peso al voto ma anche all'impegno che si mette nella materia. Più supporto e aiuto nei confronti dei DSA che si trovano spesso in situazioni di difficoltà e a volte fanno fatica a far prevalere i propri diritti. (a)

Spero possano cambiare le prof e i prof che esistono ora... Molti sono anziani e adottano un metodo di insegnamento molto inappropriato e diverso da ciò che ci aspetta un futuro migliore. (a)

Vorrei che i professori ci capissero di più e che le grandissime richieste che ci vengono fatte dalla scuola siano riconosciute dai professori. Che le mie passioni siano rispettate e che io non debba abbandonarle per un eccessivo carico scolastico perché fanno parte e sono ciò che mi rendono felice. Che ci sia equità all'interno della classe tra i compagni e meritocrazia per i voti, se ci si merita un voto va dato non bisogna partire prevenuti dal fatto che "il nove non lo do". (a)

Vorrei che i professori ci chiedessero come stiamo, se la scuola ci piace e se vogliamo dare dei consigli per le lezioni. Vorrei che ci facessero sentire a nostro agio e non sempre sotto pressione, nella mia scuola interrogano ogni giorno e dopo un po' andare a scuola diventa brutto, perché si è sempre in ansia. Inoltre, sarebbe gradito che i professori mettessero energia e voglia nello spiegare le lezioni, che ci rendessero curiosi e non annoiati. (a)

Essendo che la scuola risulta essere uno degli spazi nel quale ogni studente passa gran parte del suo tempo (nelle giornate e nell'anno complessivo) dovrebbe essere migliore il rapporto tra studenti e insegnanti. Dare istruzioni agli insegnanti sul creare un ambiente sereno e aperto al dialogo su qualunque tematica anche durante ore che non riguardano educazione civica. Incentivare un miglioramento psicologico e sociale, affinché gli insegnanti non si rivolgano agli studenti solo come se fossero oggetti o persone senza sentimenti che non hanno consapevolezza del loro futuro, e siano incapaci di essere figure responsabili, al contrario, chiedere loro come stanno, preoccuparsi della loro salute prima di iniziare una eventuale lezione di una qualsiasi materia. Sarebbe molto bello se a scuola ci sentissimo "essere umani" anziché macchine. (a)

Penso che la scuola, oltre a informare i nostri figli dovrebbe educare alla curiosità, alla bellezza, e farli discutere e parlare di più tra loro con l'insegnante come moderatore, suscitare emozioni e gioia, mentre mi sembra che la scuola sia preoccupata solo degli obblighi del sapere. Hanno bisogno di parlare e confrontarsi tra loro. Consiglierei un'ora con uno psicologo in classe e un'ora di educazione sull'uso dei social. (g)

La scuola non deve limitarsi a selezionare e valutare i ragazzi, il suo compito dovrebbe essere soprattutto quello di formare, ispirare, appassionare. Gli insegnanti dovrebbero essere valutati non solo per le conoscenze sulla materia ma sull'attitudine a sviluppare con gli alunni relazioni virtuose ed empatiche senza rinunciare al rigore nel rispetto delle regole e delle persone. Il modello di lezione frontale dovrebbe essere sostituito da sistemi più moderni dove i ragazzi possano essere più attivi, attraverso la costruzione di progetti che favoriscano il lavoro di gruppo e dovrebbero essere favorite le esperienze concrete. Gli insegnanti si dovrebbero porre come esempio con entusiasmo, voglia di mettersi in gioco, spendersi ma anche saper osservare, ascoltare e valorizzare le caratteristiche personali di ciascun alunno nella sua interezza, senza tralasciare la parte emotiva che non dovrebbe essere mai scissa da quella cognitiva. (g)

Gradirei che ci fosse PIÙ ASCOLTO NELLE SCUOLE dei ragazzi, a PARTIRE DAI PROFESSORI CHE DOVREBBERO PENSARE UN PO' MENO ALLA DIDATTICA e più al DIALOGO CON I RAGAZZI E A CERCARE DI INSTAURARE UN CLIMA PIÙ POSITIVO IN CLASSE. I professori spesso sono troppo presi dal "finire il programma", tralasciando il fatto che i giovani sono in un'età delicata di formazione e di crescita e loro per PRIMI DOVREBBERO ESSERE EDUCATORI E COMPRENDERE I RAGAZZI. Ciò a mio avviso avviene troppo poco. Dovrebbe esserci in ogni scuola uno sportello di PSICOLOGI SEMPRE PRESENTI, e dovrebbe essere obbligatoria 1 ora di colloquio al mese per ASCOLTARE I RAGAZZI e comprendere eventuali FRAGILITÀ O BISOGNI NASCOSTI!!!! L'ASPETTO PSICOLOGICO È ALLA BASE DELLA CRESCITA E SE VOLETE AIUTARE I RAGAZZI ALLORA, OLTRE ALLE FAMIGLIE, BISOGNA CHE LA SCUOLA DIVENTI LA SEDE DOVE ASCOLTARE VENGA ANCORA PRIMA CHE IMPARARE!!!! (g)

La scuola oggi deve essere più attenta ai segnali di relazione, educativi e personali degli adolescenti, per cercare di capire e di essere di aiuto nella crescita psicologica e umana oltre che nella formazione e preparazione scolastica degli studenti che arrivano alla maturità. (d)

Lo spazio per l'ascolto e il confronto dovrebbe, a scuola, essere assicurato e strutturale, non può essere relegato alla volontà dei singoli docenti che per assicurarlo devono ridurre il loro tempo della disciplina insegnata. Il senso di colpa in me è presente sempre, pensando che lascio spazio ai loro bisogni a scapito della mia materia. (d)

I docenti dovrebbero prendersi di più a cuore i ragazzi e dare il giusto peso ai voti. A volte ci preoccupiamo più di avere delle super teste piene di nozioni e poi mi accorgo che questi studenti prima di tutto dovrebbero imparare a sapersi relazionarsi con gli altri. Oltre a volere semplicemente che qualcuno si accorga di loro! (d)

È assolutamente fondamentale che noi insegnanti cerchiamo di parlare di più con i nostri studenti. Ne hanno bisogno!!!! (d)

La **considerazione** e il **riconoscimento per il lavoro svolto** in condizioni sempre più complesse è parallelamente richiesto anche dal corpo docente, come pure l'esigenza di sintonia e unità di intenti con i colleghi.

La Regione potrebbe proporre al Miur di avere la possibilità di pagare quegli insegnanti che oltre al loro orario si offrono per fare ore di compresenza con altri colleghi che hanno classi difficili da gestire. (d)

Ho quasi 30 anni. Mi sono sempre impegnata in tutto quello che ho fatto dalle superiori. Ho fatto l'università, l'ho conclusa con il massimo dei voti. Ho fatto corsi extra scolastici per migliorare le mie capacità e competenze. Ho investito tempo e denaro per la mia formazione. Sono precaria da 3 anni e davanti a me ho altrettanti anni da precariato. Il contratto più lungo che ho firmato nella scuola è di 4 mesi. I pagamenti scolastici non sono mai arrivati mensilmente. Non ho mai lavorato più di 9 mesi nella stessa scuola. Quale sarebbe "il futuro" che dovrei auspicare per i miei alunni, se non di andare a vivere all'estero dove hanno più possibilità? (d)

Adeguare lo stipendio dei docenti al costo della vita: docenti gratificati economicamente sono sicuramente più motivati nella loro azione educatrice. (d)

Scuola deve mostrarsi unita come comunità educante, altrimenti gli stessi docenti contribuiscono al fallimento dell'istruzione: stabilire democraticamente linee generali per i regolamenti e rispettarli. (d)

Maggiore collaborazione e confronto tra colleghi. Maggiore trasparenza all'interno dell'istituto (d)

Gioia nel poter collaborare con docenti che vivono la scuola non come trasmissione di informazioni, regole e formule da applicare, ma come momento di crescita culturale ma anche umana dello studente e del docente. (d)

Tale richiesta di considerazione deriva anche dalla **crescente difficoltà nell'insegnare**, data dalla complessità e problematicità delle molteplici situazioni che il docente deve affrontare.

Inoltre, l'altissimo numero di studenti DSA e BES all'interno di queste scuole triplica il lavoro dell'insegnante di materia che si trova spesso solo a dover affrontare le più svariate problematiche. (d)

Talvolta gli esclusi sono gli studenti con disabilità. La scuola secondaria di secondo grado crea talvolta un divario tra loro e i compagni. (d)

Bisognerebbe lavorare per far conoscere a tutti i docenti modalità di inclusione di alunni con BES, DSA e disabilità. (d)

Motivare oltre l'apparenza e la visibilità. Parlando con loro spesso emerge che la cosa più importante nella vita sono i soldi. Come aiutarli a cambiare orizzonte? Tutto ciò mi crea rammarico, apprensione e un certo senso di impotenza. Inoltre, e poi chiudo, continuare a infangare la scuola senza ragioni reali, non fa il bene della collettività. (d)

La situazione scolastica è diventata molto complessa, perché sono presenti alunni con realtà famigliari, culturali ed educative diversissime tra loro. Alla scuola sono spesso date responsabilità educative che non è facile risolvere in classe; spesso gli alunni non si fidano dei docenti, ma li vivono come "nemici". (d)

Suggerirei di creare se non esiste un osservatorio dedicato ai docenti perché disagio, fenomeni di emarginazione, bullismo e mobbing sono diffusi nell'ambiente scolastico e ne sono vittime gli insegnanti. Un osservatorio sulle condizioni di lavoro, sullo stress, sul burnout dei docenti credo sia indispensabile, se non c'è benessere lavorativo tra gli operatori della scuola, difficilmente essi potranno trasmettere positività e serenità agli studenti.

La scuola ha perso autorevolezza, nonostante tutto il mio e nostro impegno è difficile fare breccia in alunni fortemente oppositivi o con grosse problematiche, il docente non è tutelato, i dirigenti non riescono a dare una linea forte e condivisa per arginare certe situazioni specie in contesti già socialmente svantaggiati. (d)

Vi sono poi situazioni di concentrazione di difficoltà che richiedono misure specifiche e di sistema complessivo.

Il gruppo classe di mia figlia, terza media, fin dal primo anno ha avuto diverse problematiche. Una concentrazione molto alta di casi sociali, che hanno causato diversi problemi (danneggiamenti di beni personali, furti, risse, ritardo nello svolgimento del programma scolastico), un'alta concentrazione di insegnanti non di ruolo con scarsa autorevolezza e con poca esperienza nel saper insegnare la propria materia e non in grado di far appassionare gli studenti allo studio. Gli stessi sono carenti anche nel contenere i reiterati episodi di bullismo. Ogni anno i professori sono cambiati e tutti hanno fatto moltissime assenze, con certificati di malattia brevi, così da essere sostituiti da professori delle altre classi, i quali sistematicamente, li parcheggiavano davanti ad un film. Sento di aver mancato come genitore nell'aver scelto la scuola pubblica e non una scuola privata. (g)

*A fronte dell'enorme complessità che la scuola è chiamata a gestire, da tutti i versanti è richiesta (in primis dagli insegnanti stessi) una **formazione adeguata del personale docente** che oltre all'area disciplinare, sia preparato sul versante didattico, relazionale, psicologico.*

I docenti dovrebbero essere formati per affrontare i disagi psicologici, fragilità, depressioni, sempre più frequenti. Ci dovrebbe essere più controllo sui docenti e sui metodi didattici e interazioni con gli studenti (poco ascolto, carico di lavoro esagerato, poca disponibilità ad aiuto, presupponenza). I dirigenti scolastici che accolgono molte lettere di protesta da parte delle famiglie per comportamenti non corretti da parte di docenti poco preparati o non idonei all'insegnamento o assenteisti, dovrebbero avere il potere, previa commissione di valutazione, di poter licenziare. Ci sono troppi docenti che macchiano la nomea del corpo docenti. (d)

Gli insegnanti devono formarsi e aggiornarsi sulle nuove metodologie per lavorare e creare una scuola il più inclusiva possibile. Siamo ancora tanto indietro. Sono più difficili da gestire gli insegnanti di vecchio stampo che i ragazzi. (d)

Controllo periodico del personale scolastico da parte di psicologi/personale competente per valutare l'idoneità al lavoro del personale scolastico. (d)

Probabilmente noi insegnanti dovremmo iniziare a modificare il nostro modo di "fare scuola" e adeguarla al tipo di persone con cui ci relazioniamo, ma questo comporta una preparazione

metodologica ed educativa mirata che a tutt'oggi non esiste, ma che viene delegata alla sola sensibilità individuale di alcuni docenti. (d)

Da genitore desidererei che ci fosse un diverso approccio dei professori (in generale) nei confronti degli studenti, curando di più la relazione umana oltre che didattica. Al fine dell'assegnazione del ruolo di docente proporrei una valutazione psicologica dello stesso, al fine di determinare la reale attitudine all'insegnamento e alla relazione con i ragazzi adolescenti. Negli ultimi anni si sta assistendo ad un turnover importante nel mondo delle scuole: vengono assunti dalle graduatorie insegnanti che poi per motivi vari non garantiscono continuità e qualità del loro operato, senza parlare delle ansie da prestazione che alcuni docenti scaricano sugli studenti. (g)

Il contesto scolastico è molto importante per un adolescente e sarebbe importante che il personale docente fosse formato anche sugli aspetti relazionali. Alla scuola superiore i rapporti scuola/famiglia sono pochi e, in molti casi, troppo incentrati sulla prestazione (voto) e poco o nulla sulla collaborazione nel creare un clima di fiducia (sicurezza) che metta lo studente nelle condizioni di trovare una motivazione intrinseca allo studio (curiosità, interesse e piacere). Alcuni insegnanti non considerano la prestazione insufficiente come un errore di percorso al quale si può porre rimedio, ma la "prova" che lo studente non vale (non si impegna, non capisce...) e l'umiliazione può diventare devastante per quelli di loro che non "sciallano", instaurando un circolo vizioso dal quale è molto difficile riuscire ad uscire. (g)

Nello specifico chiedo maggiore competenza nell'affrontare le certificazioni DSA. (g)

E com'è possibile che una persona che si impara tutto a pappagallosa possa diventare una professoressa? Questo dovete proprio spiegarmelo, come pretendete che un pappagallosa ci insegni le cose ripetendole a memoria. Inoltre ditemi voi se si possono fare più di 40 minuti di fila di lezione, Tu che stai leggendo questo sondaggio, immagina di avere una persona che ti parla di un argomento che non conosci minimamente per 1:45 ore senza fermarsi, divagando ogni due per tre, tornando indietro, riandando avanti, facendo prolessi e analessi come se non ci fosse un domani nei suoi discorsi; io dopo un'ora di lezione di storia mi giro e vedo: un compagno che dorme disteso sul banco, un altro che sta tutto stiracchiato sulla sedia a contare le pecorelle, poi vedo il trio gaming che gioca a brawl stars, per poi finire con me e quei pochi che sembrano essere svegli che fanno finta di ascoltare ma non ci riescono perché è impossibile ascoltare così tanto senza che gli alunni vengano ripresi e fatti partecipare. (a)

Professori competenti e precedentemente sottoposti a test psicologici affinché si abbia la certezza che possano insegnare, maggiore valorizzazione dello studente come persona con sentimenti e quindi non sottovalutare il suo stress psicologico. (a)

Altro elemento di problematicità è l'ambito dei **comportamenti di bullismo** che si sostanzia in prese in giro, molestie, discriminazioni, aggressioni, a volte sottovalutate o taciute e che viene segnalato in misura maggiore dai genitori, anche per comportamenti inappropriati degli insegnanti. In merito al rapporto con i coetanei si evidenzia quanto sia importante l'accettazione da parte dei pari e quanto siano vissute con disagio e sofferenza le prese in giro e le forme di discriminazione e isolamento.

Vorrei che a scuola i miei compagni la smettessero di prendere in giro la mia amica (a)

I maschi di smettere di credere che è normale (molestare, abusare ecc.) (a)

Non sono gay ma mi dicono che lo sono, non mi sento accettato da tutti, c'è pochissima tolleranza verso LGBTQ+ soprattutto dai maschi, le femmine sono molto tolleranti (la maggior parte). (a)

Mi sono trovata un po' male questi anni perché ho sofferto di razzismo (mi piacerebbe che si facessero più attività contro il razzismo ma senza guardare solo gli aspetti negativi ma positivi) (a)

Ho visto tante risse anche una l'anno scorso a scuola (a)

Quello che consiglio io è che i prof diventino più disponibili e che riescano a risolvere queste situazioni in qualche modo. Non è possibile che io debba venire a scuola con la paura che una mia compagna mi possa picchiare. (a)

Suggerirei di intervenire di più in caso di offese e pestaggi (a)

Considerata l'età di mia figlia, e la poca libertà che ha a 13 anni, gli episodi più spiacevoli finora si sono verificati a scuola e sui trasporti pubblici. Non a lei personalmente, ma mi riferisce di fatti molto spiacevoli, nonostante siano luoghi dove gli adulti sono presenti, ma troppo distaccati o indifferenti. (g)

Ci deve essere maggiore attenzione per bullismo verso alunni con disabilità. (g)

Sono stata informata che spesso le amiche che hanno subito molestie non denunciano per paura di non essere credute o derise. (g)

Spesso si parla di bullismo tra ragazzi ma esiste una forma di bullismo ancora più grave che è quella degli insegnanti nei confronti dei propri alunni. (g)

Le prese in giro a scuola sono da parte di alcuni insegnanti che lo umiliano davanti agli altri studenti. (g)

Nel caso di molestie (violenze domestiche per l'esattezza), ho allertato il dirigente, ho supportato lo studente aiutandolo ad inserirsi in un percorso psicologico e umanistico-letterario. (d)

Nello specifico di un caso di minaccia di pestaggio in maniera abbastanza violenta che ho vissuto a scuola si è affrontato subito il problema in classe dando priorità alla riflessione sull'accaduto e al dialogo. (d)

Ad un mio intervento per limitare azioni violente, gli studenti giustificano con "stavamo scherzando", non hanno percezione delle conseguenze delle loro azioni. (d)

Il tema del bullismo chiama in causa l'educazione sul rispetto delle regole e dell'altro, e in diversi commenti è forte il richiamo a un maggiore **controllo e severità a scuola e sul territorio**, specialmente in alcune realtà, dove si avverte un grande senso di insicurezza. I genitori sono coloro che maggiormente si appellano a più rigore e severità e sono pure coloro che puntano il dito proprio sulla cattiva o mancata educazione dei genitori verso i figli.

A scuola si spaccia. (a)

Che ci siano più controlli delle forze dell'ordine nel raggio della scuola e dentro scuola che ci sia più personale e telecamere di sicurezza. (a)

La nostra generazione sta andando un po' oltre alle regole non mi posso fidare a fare niente, non c'è rispetto tra i ragazzi, c'è violenza, e molta paura a girare da soli, le forze dell'ordine non applicano in modo corretto le leggi su ragazzi che commettono reati, e in momenti di bisogno o di aiuto tendono a svincolare il problema senza risolverlo. (a)

Bisognerebbe controllare varie zone (di Modena soprattutto) perché ci sono persone che spacciano davanti a tutti anche alle 8 del mattino. (a)

Bisogna proteggere le vittime di bullismo allontanando i bulli dalle scuole, e rendendo questo processo più snello per le scuole. (g)

Io spero sempre ardentemente in un ritorno (come con la leva) di un anno lontano da casa, in strutture di disciplina come le caserme di un tempo ma con motivazione nel sociale (anziché militare). Tornerebbero maturi, autonomi e rispettosi ...altro che baby gang!" (g)

Troppe sostanze in giro, troppo spaccio impunito. Esempi sbagliati, pericolosi impuniti. Nei bagni delle scuole si fuma di tutto. Genitori troppo deboli e infantili. Professori che ogni tre mesi cambiano. Poche attività per i ragazzini nei paesi. (g)

Modena è davvero pericolosa e sempre nominata per atti violenti in pieno giorno; io devo essere tranquilla a lasciare andare da sola a quindici anni mia figlia in autobus. Occorrono più controlli sia in autobus che in corriera e per il centro. (g)

Rimini città e provincia sono piene di giovani criminali non italiani! Sarebbe bene provvedere per l'incolumità di tutti! Ho paura a mandare le mie figlie in giro da sole è vergognosa la situazione. (g)

Sono mamma di due figlie di 18 e 20 anni e sono MOLTO preoccupata e dispiaciuta per la sensazione costante di pericolo che proviamo (io e le mie figlie) quando sono fuori, anche in orari non notturni. Vengono importunate ed hanno sempre più paura ad uscire. (g)

La situazione generale è preoccupante, si interviene troppo poco per sanzionare chi non rispetta le regole, che è la base della convivenza civile. I ragazzi sono in difficoltà ma hanno bisogno di adulti significativi perché per loro gli adulti non sono più un riferimento. Questo è un problema non solo della scuola, ma in generale della società: i giovani hanno ferite profonde, ma non li aiutiamo giustificando tutto. (d)

Altro elemento che rende ancora più complesso il quadro sono i **segnali di disagio e malessere** se non proprio di disturbi.

Dopo la pandemia gli effetti sui nostri ragazzi mostrano tutta la loro fragilità sia di relazione con i coetanei sia di ribellione. Non è stato dato loro sufficiente supporto tenendo conto anche del distacco che un adolescente cerca dai genitori. Non ci sono più figure educative e gli insegnanti, selezionati sulla base di esami ministeriali basati solo sulle competenze e non sulla loro capacità di educare (far crescere) spesso risultano essi stessi bisognosi di supporto. Ormai gli influencer sono diventati punto di riferimento e se si ascoltano ci si rende subito conto del rischio che si corre. (g)

I ragazzi hanno estrema difficoltà non solo nel raccontare le proprie emozioni (specialmente ai genitori da cui si vogliono staccare ed allontanare di più) ma soprattutto A RICONOSCERLE. (g)

Non sa gestire i rifiuti e gli ostacoli: tende ad incolpare gli altri e non assumersi le responsabilità. Reagisce in modo esagerato con aggressività ai nostri no e alle Nostre regole. (g)

Mio figlio è un adolescente con una lieve disabilità cognitiva e ciò significa che è difficilissimo inserirlo in gruppi di pari, i servizi sul territorio comunale sono nulli e lui vive isolato in casa senza amici. (g)

In merito alle osservazioni sugli studenti, è difficile generalizzare perché molto dipende anche dal clima di una singola classe, e cambia durante i 5 anni di scuola superiore. Nel corso degli anni ho notato un aumento di ansia, disturbi dell'umore, demotivazione, incapacità di seguire /ascoltare e comprendere brevi istruzioni, incapacità di scrivere con la penna su un foglio di carta, difficoltà a gestire il fallimento e le decisioni degli insegnanti. (d)

I ragazzi manifestano una sempre più bassa tolleranza alla frustrazione, non sono in grado di processare la differenza che passa tra "ho fallito nell'ottenere una cosa o un risultato" e "sono un fallito". Non sono nemmeno in grado di far fronte alle conseguenze delle proprie azioni perché non le imputano alle proprie scelte, quanto piuttosto alle condizioni in cui credono di trovarsi. (d)

Auspico che i vostri quesiti aiutino a comprendere ed a trovare una soluzione per la dispersione scolastica, talvolta, purtroppo, non dipendente dalle situazioni familiari o da quelle degli alunni stessi che si sentono inadeguati al sistema ma dalla poca empatia che emerge tra allievi e docenti, questi ultimi troppo spesso dediti unicamente alla didattica. (d)

I ragazzi sono molto sfiduciati verso il futuro rispetto a 20 anni fa, hanno tempi di attenzione molto più brevi, vivono molto connessi e questo li allontana tra loro e da noi adulti. Dopo la pandemia hanno maggior coscienza di cosa sia la salute mentale ma ancora non accettano con facilità l'idea di ricorrere alla psicoterapia. (d)

Negli ultimi tre anni sono aumentati i casi di autolesionismo, disturbi alimentari e gestione dell'ansia. Nel liceo dove insegno c'è una grande attenzione alle problematiche degli studenti e delle studentesse, questo è un bene per loro ma per noi docenti è diventato difficile gestire queste situazioni sia dal punto di vista emotivo e che da quello psicologico. Non è facile gestire il singolo alunno o la singola alunna e il resto della classe contemporaneamente perché noi dobbiamo pensare al benessere di tutti/ e. (d)

È importante approfondire l'aspetto della violenza che spesso i ragazzi ritengono essere il principio del successo nella società, in una scala di valori distorta in cui sono immersi. È importante anche approfondire l'aspetto del timore che hanno del giudizio altrui per quanto riguarda il loro aspetto, la loro performance i loro risultati, accentuato dall'immediatezza e simultaneità dei giudizi sui Social Network di cui fanno ampio uso. (d)

Alcune volte mi sento fuori posto, poi mi fa sentire male quando si mettono a bisbigliare davanti a me perché mi sembra di essere presa in giro, ho costantemente ansia di essere odiata da tutti e mi sento un po' più in carne rispetto al resto delle ragazze... poi alcune volte mi sento triste perché tutte le ragazze riescono a parlare fluidamente ai ragazzi mentre io no, i ragazzi mi parlano solo quando solo nel loro gruppo oppure quando gli serve qualcosa che ho solo io. (a)

Le droghe e l'alcol sono le soluzioni principali in caso di negligenza familiare, tanto se ti confessi allo psicologo sei un coglione che cerca di allarmare gli assistenti sociali. (a)

Soffro di ansia e questo va a incidere molto su tutte le mie esperienze. (a)

Le cose che dite qui cercate di farle almeno LE SCUOLE NON DEVONO ESSERE UN PESO FATE QUALCOSA (EVITATE CHE GENTE SI BUTTI DALLA FINESTRA PER UN BRUTTO VOTO). (a)

A differenza degli adolescenti, genitori e docenti segnalano la forte preoccupazione verso la **realtà digitale**, per l'abuso dello smartphone e per gli evidenti segnali di dipendenza, per la difficoltà a regolamentarne l'uso anche in relazione all'utilizzo del registro elettronico che ne giustifica l'utilizzo e per le ricadute che provoca quali maggiore difficoltà di concentrazione, di relazione, e condizionamento dei modelli trasmessi dai social network.

Vi pregherei di aiutare i genitori a circoscrivere l'utilizzo dei social in rapporto all'età dei ragazzi. (g)
Sarebbe utile, almeno a scuola, il divieto di usare il cellulare. Aiuterebbe a ritrovare concentrazione, rispetto alla continua distrazione che esso rappresenta. Mio figlio ha 17 anni. Dalla pandemia non sono più riuscita a mantenere le regole e i tempi stabiliti di uso dei social e video giochi. Sarà anche la "fase" delle contestazioni ecc., ma con questo uso continuo, quando riflette su sé stesso, su ciò che vorrebbe, sul confronto con gli altri... a volte mi sembra "sotto anestesia". (g)

Penso che uno dei temi principali su cui lavorare sia l'abuso delle tecnologie digitali da parte di ragazzini / adolescenti (smartphone, tablet, videogiochi ecc.), lasciati allo sbando di sé stessi e alla ignoranza (inteso come non conoscenza) da parte dei genitori sui danni che questo può provocare sulle loro ancora fragili menti. Non credo che possa essere considerato normale ciò che alla stragrande maggioranza delle persone sembra la normalità (vedi ragazzini incollati ai cellulari o ai videogiochi in ogni circostanza ecc.). Penso che serva una importante opera di EDUCAZIONE al digitale sia per i genitori che per gli studenti, anche nelle scuole. (g)

Credo che i giovani dovrebbero essere istruiti su un uso giusto e consapevole della tecnologia e soprattutto promuovere la socializzazione dal vivo. (g)

La digitalizzazione della scuola (classroom, registro scolastico per video compiti...) portano mia figlia a trascorrere troppo tempo davanti ad uno schermo di tablet o cellulare, e avendo solo 11 anni fatica a controllarsi e a non divagare su giochi o chat con le amiche. Il tradizionale diario era meno dispersivo e li costringeva a maggiore attenzione anche a scuola. Non mi ritengo retrograda, è un'osservazione dei fatti. (g)

Limitare il registro elettronico perché deresponsabilizza gli studenti nella comunicazione con la famiglia (voti e note) e li rende superficiali nella gestione delle comunicazioni/organizzazione scolastica (corsi, compiti ecc.). (g)

Ritengo si debba porre molta attenzione al rapporto che gli adolescenti hanno con gli strumenti digitali che ormai sono diventati parte di loro, ma di cui temo non conoscano i rischi. Non solo sotto il profilo della sicurezza, ma anche sotto il profilo formativo (diminuita capacità di concentrazione, difficoltà nell'espressione ad esempio). (d)

L'uso smodato di Classroom e registro elettronico per assegnare compiti e attività, anche al di fuori dell'ora di lezione, crea un'iper-connessione poco funzionale al benessere degli studenti. La sorveglianza costante dei genitori attraverso il registro elettronico genera maggiore stress nei ragazzi. Deleterio nella maggior parte dei casi (se non totali) l'uso indiscriminato e la dipendenza dal cellulare. Problema che ritengo ESTREMAMENTE serio. (d)

Accanto al grande tema dell'utilizzo del digitale si aggiungono per i genitori ulteriori motivi di preoccupazione, ancora collegati alla **sicurezza** ma anche al **futuro** e ai possibili **conflitti educativi** con l'altro genitore.

Al giorno d'oggi, ai miei figli, posso trasmettere valori, educazione, rispetto, regole, ma quello che mi fa più paura è il mondo fuori (baby gang, delinquenza, droga, non rispetto delle regole e delle persone) che sta sempre più aumentando e non esiste certezza della pena. (g)

Gli extracomunitari (non tutti ma la maggior parte del gruppo) della classe di mio figlio, danneggiano chi vuole essere un ragazzo per bene! Mio figlio non va in bagno mai né fuori a ricreazione mai, perché "il gruppo" nominato prima ruba materiale nello zaino!!! Fanno ramadan e se la prendono o minacciano chi mangia la merenda!!! Voglio dire... Siamo in Italia!!! Sono loro che si dovrebbero adeguare, non i nostri figli a dover frequentare la scuola malvolentieri perché vittime di furti o minacce!!!! (g)

Ho molta preoccupazione per il futuro, cosa gli stiamo lasciando. (g)

Credo sia importante anche tenere conto di un'altra importante variabile e cioè i genitori separati, che spesso hanno modi diversi di affrontare la quotidianità con i figli. (g)

Alcuni genitori come me su certi argomenti sono con le mani legate, perché l'altro genitore non aiuta o smonta tutto ciò che dico o toglie le punizioni ...credo sia una doppia fatica e se hai un figlio che cerca di capire, si concilia ma se hai un figlio che approfitta della situazione, è la fine. (g)

La fragilità del **ruolo educativo genitoriale** si esprime sia da parte dei docenti che dei genitori stessi in modalità però diverse: i docenti lamentano un'invasione genitoriale nelle questioni didattiche e un'eccessivo protezionismo dei figli, i genitori richiedono sostegno nell'esercizio del loro ruolo in cui faticano a identificare un modello educativo certo, confusi dai cambiamenti culturali relazionali genitore-figlio e dalla difficile gestione del mezzo digitale.

La comprensione nei confronti dei ragazzi è d'obbligo, oltretutto necessaria, ma ormai noi insegnanti siamo diventati troppo permissivi: paura a sanzionare? Paura di denunce senza senso di genitori sempre più agguerriti? Stanchezza nel difenderci perché siamo troppo spesso criticati? Certo è che un buon educatore deve anche saper punire, suo malgrado. È questo aspetto troppo garantista che alla fine, paradossalmente, ha sconcertato i ragazzi, perché hanno capito di avere sempre e comunque le famiglie dalla loro parte e di poter quindi fare tutto e sempre ciò che vogliono, mancando completamente l'idea di un limite e di una giusta quanto sicura punizione da ambo le parti, scuola e famiglia. I ragazzi hanno bisogno di regole, e se queste vengono infrante, bisogna sanzionare, altrimenti si fa solo demagogia: il resto è teoria sull'insegnamento, non è più scuola. (d)

Faticoso è il confronto con i genitori che puntano al voto e non alla crescita del proprio figlio, estenuante non riuscire a dialogare con le famiglie e capire che atteggiamento e comportamento di quello/la studente/essa nasconde un mondo sconosciuto anche se percettibile, (d)

La presenza dei genitori sta diventando sempre più invadente, ora intervengono anche in merito alle dinamiche relazionali dei loro figli e sono sempre pronti a difenderli scaricandoli dalle loro responsabilità. Vedo sempre di più una mancanza di rispetto nei confronti del personale scolastico (docente e non). (d)

Educare maggiormente le famiglie all'ascolto, al fine di creare un buon rapporto famiglia-docenti. Maggiore educazione in famiglia, poiché spesso gli studenti non comprendono e non rispettano le regole scolastiche ed i ruoli all'interno dell'ambiente scuola. (d)

Sarebbero utili spazi di gruppo per genitori condotti da psicologi. (g)

Mi piacerebbe confrontarmi con altri genitori ma non conoscendoli vorrei che la scuola promuovesse questi incontri. (g)

Ogni volta che ho avuto dubbi o incertezze sui comportamenti da adottare con mio figlio, mi sono rivolta agli esperti del centro per le famiglie. Tutti i genitori ne dovrebbero conoscere l'esistenza ed i servizi. (g)

In questo contesto tutti i soggetti coinvolti evidenziano e richiedono un **supporto psicologico** stabile, dedicato, qualificato che consenta di lavorare sia individualmente che sulle dinamiche di classe.

Provare a capire la mentalità dei ragazzini di oggi perché molti di essi hanno bisogno di supporto anche se non lo mostrano, non bisogna escludere nessuno pure se si comporta male perché pure esso ha un cuore che è stato spezzato e che prova a ripararlo cercando i punti deboli delle persone; quindi, se si riesce a provare a capire ogni singolo ragazzino il mondo potrà essere migliore. (a)

Gli sportelli di psicologia sono davvero fondamentali nelle scuole. Però, in quanto usufruirne è una scelta personale, non dovrebbe dipendere da una firma dei genitori. Loro sono spesso la causa di tutto. (a)

L'inserimento dello Sportello d'Ascolto con la presenza dello psicologo a scuola a supporto degli alunni e del personale andrebbe garantito come figura specialistica stabile e non sottoposta alle fluttuazioni dei fondi scolastici sempre troppo ininfluente purtroppo per coprire tutti i plessi e tutte le richieste. Inoltre, lo psicologo andrebbe selezionato rispetto a specifiche caratteristiche di esperienza/professionalità per la fascia d'età di riferimento degli alunni. (d)

Quando si hanno delle classi con evidenti problemi di relazione bisognerebbe avere uno psicologo che svolga un progetto per tutta la durata del percorso scolastico di quella classe in modo da portare traccia, sviluppo eventuali progressi / regressi delle dinamiche relazionali e comportamentali. (d)

Cerco di prestare sempre attenzione a ciò che si agita dentro i miei studenti, ma le tante attività in cui cerchiamo di coinvolgerli per offrire loro opportunità, a volte non permettono tempi distesi per l'ascolto. Inoltre, le competenze dei docenti non sono le stesse che hanno gli psicologi e il mio timore è quello di non riuscire a decodificare correttamente i segnali che percepisco, dunque spesso cerco un appoggio nelle figure di riferimento in Istituto (es psicologa Sportello d'ascolto) ma mi scontro con problemi di tipo pratico che ingenerano in me frustrazione (es: i coordinatori di classe non sono riusciti ad acquisire i moduli di autorizzazione dai genitori e hanno desistito dal chiederli nuovamente...). Servirebbero davvero un confronto più frequente con i colleghi sugli

elementi di osservazione raccolti e meno frenesia nelle attività, per creare spazi di ascolto più pacati durante le lezioni. (d)

Sarebbe interessante avere più momenti di dialogo e riflessione sull'adolescenza attraverso incontri con psicologi che vanno anche nelle rispettive classi... Cioè, avere un feedback sui propri figli da parte di esperti che vanno in classe a fare osservazione, progetti, dialoghi tematici ecc.... (g)

Credo serva uno psicologo di riferimento in ogni scuola, e almeno un incontro con ogni studente. (g)

Metterei una figura di riferimento, uno psicologo, all'interno della scuola sia alla mattina che al pomeriggio a disposizione di alunni, genitori ed insegnanti. (g)

Vi sono alcuni commenti da parte di docenti e adolescenti su alcune specificità relative alla **formazione professionale** in cui convivono esperienze positive di scoperta di sé e riscatto personale e difficoltà di gestione di classi non rispettose.

Nella formazione professionale è importante il team di lavoro e poter fare anche attività diverse da quelle prettamente didattiche. (d)

In questo ultimo anno ho trovato moltissima difficoltà ad interagire con tutta una classe che ha alzato un muro con l'intero corpo docente. Disinteresse totale per le materie e gli stages. Livello di maleducazione altissimo, nessun rispetto per gli altri. Nessun progetto per il futuro se non avere tanto denaro. La cultura è ritenuta inutile. I docenti da soli non bastano più, gli interventi da fare sono molto molto più ampi e complessi. (d)

Alcuni ragazzi che capiscono l'importanza della scuola, del rapporto con i docenti e con lo stesso centro di formazione riprendono anche gli studi perché in quei due anni che stanno con noi acquisiscono consapevolezza di sé stessi e capiscono l'importanza di confrontarsi con gli altri e che teniamo veramente a loro. Spesso sento gli studenti dire che nella scuola precedente (es. istituti tecnici, licei) erano trattati in base al voto e non in base alle loro competenze e capacità e questo mi rattrista molto, perché la scuola può fare veramente la differenza in base ai docenti. (d)

Riformate il vostro sistema scolastico e pagate gli stage e rendeteli più sicuri perché il non pagarli è solo sfruttamento di minori. (a)

Il Cefal deve cambiare. rispetto tra i professori e compagni, no uso del telefono, ricordarsi che siamo a scuola e non in un parco divertimenti. (a)

Infine, un aspetto rilevato dai genitori è la richiesta di **spazi di aggregazione** al di fuori del tempo scolastico, situazioni che favoriscano la socializzazione e l'espressione di sé.

Ritengo che occorra garantire momenti diffusi di attività integrative tra i giovani promosse soprattutto dalla Scuola in orario scolastico. Anche garantire attività culturali/ricreative. (g)

Mi piacerebbe che la scuola li coinvolgesse maggiormente in attività extra scolastiche. (g)

Creare per i ragazzi luoghi di incontro e aggregazione sana e positiva, gestiti da tutors esperti e dove possano sentirsi semplicemente accettati per come sono. Proporre attività che li faccia sentire importanti, utili e apprezzati. (g)

Molti adolescenti non si avvicineranno alle attività sportive pomeridiane o le abbandoneranno perché difficilmente conciliabili se le società sportive non terranno conto dei cambiamenti in atto. Un alunno che rientra a casa molto tardi con i mezzi pubblici spesso sporadici e con tante materie per il giorno dopo da preparare, difficilmente trova tempo di fare altro. Questo determinerà ragazzi adolescenti sempre più isolati davanti a smartphone e tablet, sempre connessi tecnologicamente ma sempre meno capaci di stare insieme a godere del tempo libero con i coetanei. Inoltre, occorre necessariamente organizzare le mense scolastiche all'interno delle scuole. Non si può proporre

l'educazione alimentare con i nutrizionisti e poi alla fine i ragazzi si ritrovano a pranzare alle 15.00 del pomeriggio! Oltre la scuola, i ragazzi devono essere messi nelle condizioni di avere delle attività/contesti che li tengano lontano da tutti i pericoli che avete chiesto nel questionario alcool, droghe e cattive compagnie. (g)

Mancano sani luoghi di incontro o attività specifiche rivolte ai ragazzi adolescenti per farli incontrare, stare insieme e conoscersi. (g)

9. Conclusioni

In estrema sintesi cosa ci consegnano questi pensieri, voci, commenti?

È emerso chiaramente che gli adolescenti rivolgono il loro interesse principale alla scuola e al rapporto con i coetanei, e che richiedono:

- una scuola più vicina al mondo reale sia nei temi di attualità che nella gestione della quotidianità,
- un minor carico di compiti e soprattutto minore pressione, principale causa di stress e ansia;
- valutazioni più eque e non etichettanti,
- un rapporto con i docenti improntato maggiormente all'ascolto e al confronto,
- modalità di insegnamento più coinvolgenti che prevedano attività diverse dalla lezione frontale tradizionale e che favoriscano la socializzazione (più uscite, scambi con altre classi e con l'estero, lavori di gruppo...)
- una scuola che riconosca e valorizzi le soggettività.

Come indicato nell'ultimo Atlante dell'infanzia a rischio di Save the Children «il disagio nei confronti della scuola emerge poi con tutta evidenza una volta varcata la soglia della scuola secondaria, quando ai fattori di svantaggio familiare e alle difficoltà di apprendimento si aggiungono le difficoltà dell'età della transizione, cioè l'adolescenza». Nello studio HBSC 2018, il rapporto evidenzia come «non è solo un problema di apprendimenti, ma anche di come gli studenti vivono la scuola, come percepiscono il loro benessere e il loro impegno. Il pieno gradimento verso la scuola di alunne e alunni dalla prima alla terza media si riduce sensibilmente, dal 27% a meno del 10%». Quattro anni dopo, i ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), nella presentazione della ricerca HBSC 2022, scrivono: «gli studenti che si percepiscono integrati nell'ambiente scolastico hanno migliori risultati di apprendimento e un migliore benessere psicosociale. L'apprezzare la scuola è stato identificato come un fattore protettivo verso i comportamenti a rischio». Come abbiamo visto anche i dati qui raccolti mettono in evidenza che l'andare volentieri a scuola, il sentirsi parte e sentirsi accettato, non annoiarsi, non sentirsi invisibili o fuori posto sono correlati con il buon rendimento scolastico e la fiducia nel futuro.

Così come evidenziato nei commenti, guardando poi al secondo ciclo di istruzione, a monte di tutti gli interventi necessari, è confermata l'esigenza di una riforma sostanziale del sistema e dei cicli scolastici che elimini l'incanalamento formativo precoce (il nostro sistema impone una scelta a 13 anni verso un percorso rigido quinquennale che non è poi facile cambiare). I sistemi scolastici più inclusivi e avanzati tendono quasi sempre a prolungare il ciclo di scuola generalista fino al 10° anno, cioè fino a 16 anni. Già nel rapporto dell'OCSE sui risultati PISA pubblicato nel 2016, si osservava come «in Europa, l'età più comune in cui avviene il passaggio alla canalizzazione (tracking) è 16 anni: Danimarca, Estonia, Finlandia, Islanda, Lettonia, Norvegia, Polonia, Spagna, Svezia e Regno Unito. Un'analisi condotta sui test PISA, ha mostrato come nei Paesi in cui la canalizzazione avviene precocemente, l'impatto del livello socioeconomico degli studenti sui risultati è maggiore rispetto ai sistemi comprensivi, in cui la scelta si compie a 16 anni».⁴

Il documento presentato dall'Assemblea dei ragazzi e delle ragazze a supporto della Garante infanzia e adolescenza, regione Emilia-Romagna su idee e proposte concrete per migliorare gli spazi quotidiani dei giovani è in piena linea con quanto emerso nell'indagine e sintetizzato nel desiderio di essere felici di andare a scuola: una scuola capace di andare oltre la didattica

⁴ Atlante dell'infanzia a rischio in Italia 2023, Tempi digitali, a cura di Vichi De Marchi, Save the Children.

tradizionale, una scuola piacevole in grado di proporre attività accattivanti e innovative e in cui si possa anche giocare, al chiuso e all'aperto, in totale sicurezza. Una scuola che valorizzi la nostra autonomia e promuova la crescita degli studenti, una scuola che ci offra la possibilità di dar voce alle nostre idee e di condividerle con i compagni e i professori attraverso dibattiti, gite e occasioni di confronto. Desideriamo una scuola che creda nell'importanza delle relazioni, allestendo spazi per stare insieme in modo libero e non strutturato (ad esempio spazi dove poter consumare il pasto insieme, aule studio e biblioteche scolastiche). Desideriamo una scuola che non consideri gli studenti come meri numeri ma come persone uniche con diverse sensibilità e necessità. Vogliamo avere una formazione a 360 gradi e interdisciplinare: i momenti classici di valutazione (interrogazioni e verifiche) possono essere affiancati da laboratori o dibattiti studenteschi, basati su sensibilizzazione, scambio e confronto di idee e punti di vista riguardo ad argomenti studiati, temi di attualità o che interessino particolarmente e possano essere utili per gli studenti (es. focus su crescita e maturità personale, mondo lavorativo e gestione economia, preoccupazioni e difficoltà che affliggono i ragazzi...). Vogliamo partecipare a conferenze su vari temi per comprendere il mondo che ci circonda e sperimentare occasioni di apprendimento e di valutazione non formale. Desideriamo valutazioni "complesse" che non si limitino alla segnalazione dell'errore e tengano conto nelle valutazioni finali dei progressi compiuti dagli studenti. Vogliamo più occasioni di confronto con i nostri insegnanti, per parlare di più dei nostri bisogni e non solo di argomenti puramente didattici. È necessario che gli insegnanti siano incoraggiati a essere più amichevoli, appagati e soddisfatti e che abbiano gli strumenti e le competenze per cogliere situazioni di malessere e disagio. Desideriamo che siano valutati in modo costante, non solo dal punto di vista delle competenze disciplinari, ma anche dal punto di vista psico-relazionale.⁵

Nel percorso di crescita e costruzione della propria identità un'altra condizione fondamentale riguarda la considerazione positiva, il non sentirsi giudicati negativamente non solo dagli adulti di riferimento ma in gran parte dai pari. Le prese in giro, le forme di esclusione e isolamento, le prevaricazioni sono aspetti molto sensibili che minano fortemente l'autostima, l'autoefficacia.

"D'altro canto, una delle condizioni più difficili da tollerare per un adolescente (ma non solo) è proprio l'esclusione. Essere esclusi significa non disporre di una identità sociale. Quando questo accade l'escluso può cercare di farsi accettare adeguandosi alle richieste altrui, ma anche indossare una identità negativa pur di avere un ruolo e rendersi riconoscibile⁶."

Già la ricerca precedente "tra presente e futuro" aveva messo in evidenza che: "Le prese in giro e le esclusioni che si sono frequentemente dimostrate capaci di generare malessere a scuola, generano stati di ansia, tristezza, rabbia e insicurezza. Resta il fatto che subire prepotenze o prese in giro poco significative ma costanti determina situazioni di disagio che a lungo termine diventano intollerabili. È altamente probabile che dover frequentare tutte le mattina un luogo dal quale ci si sente isolati ed esclusi a lungo andare diventi alienante e intollerabile."

Un altro aspetto in tema di bullismo, dai risultati del monitoraggio effettuato dalla piattaforma ELISA, è che solo il 18% degli studenti e delle studentesse della secondaria di secondo grado dichiara di sapere chi sia il docente referente per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo e il 51% dichiara addirittura di non aver mai sentito parlare di tale figura.

⁵ <https://www.assemblea.emrit/garante-minori/notizie/assemblea-dei-ragazzi-e-delle-ragazze-201cla-regione-garantisca-ai-giovani-spazi-di-vita-adeguati201d>

⁶ "Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia 2022. Come stai? La salute delle bambine dei bambini e degli adolescenti" A cura di Cristiana Pulcinelli e Diletta Pistono.

In parallelo in riferimento alla scuola i genitori esprimono:

- l'esigenza di essere supportati e formati nella loro azione educativa,
- un sostegno allo studio per chi è in difficoltà anche fuori dall'orario scolastico,
- correttezza da parte dei docenti nel non denigrare/bullizzare gli studenti
- un minor carico di compiti soprattutto nel tempo libero (weekend e vacanze)

Inoltre, evidenziano alcune situazioni in cui la difficoltà educativa è maggiore in assenza o contrasto con l'altro genitore. In diversi commenti emerge un implicito malcontento che supera l'argomento a cui si riferisce e segnala un implicito e generale senso di sfiducia nei confronti della società e delle istituzioni. Si esprime preoccupazione per alcune situazioni di insicurezza a scuola e nell'ambiente di vita che sono fonte di timori e apprensione per la libertà di movimento e incolumità dei figli.

Anche se marginalmente, vi sono diversi commenti che richiamano un senso di incertezza nel vivere la propria realtà e che a livello di *mass media* vengono letti spesso come forme di violenza giovanile.

In merito a questo tema, per quanto concerne gli episodi di violenza urbana giovanile essi trovano la loro origine e motivazione nella mancanza di spazi urbani di socializzazione, che rispecchia la mancanza di un ruolo sociale e nella conseguente reazione da parte dei giovani marginali che, per uscire dall'invisibilità e dall'insignificanza delle loro traiettorie di vita, fanno ricorso a comportamenti disordinati, devianti e illeciti.⁷

Le preoccupazioni degli adulti, condivise in ugual misura da insegnanti e genitori, si concentrano anche sull'abuso dei mezzi digitali che distolgono i ragazzi da relazioni dirette, da capacità di concentrazione e da coltivare interessi diversi e che sono spesso motivo di conflitto.

I timori relativi a questa tematica sono confermati dai recenti studi di Hbsc che, in base a una scala internazionale che misura il grado di problematicità sull'uso dei social media e dei videogiochi individuano alcuni elementi quali la fuga da sentimenti negativi e il fallimento nel controllo del tempo ed evidenziano nelle ragazze l'uso problematico dei social media con un picco tra i 13 e 15 anni (rispettivamente per il 20% e 18%) e per i ragazzi l'abuso dei videogiochi tra gli 11 e i 13 anni pari al 27% e al 25%.⁸

La Relazione annuale al Parlamento del Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio del 2023 evidenzia che quasi 330.000 studenti, il 14% del totale, mostrano una fragilità nell'utilizzo del web, con percentuali più elevate tra le femmine (18%) rispetto ai maschi (9%). Ragazze e ragazzi riferiscono di aver trascurato gli amici o perso ore di sonno pur di rimanere collegati e di sentirsi di cattivo umore se non possono connettersi. Presentano, invece, un profilo di rischio per l'uso di videogiochi quasi 400.000 studenti tra i 15 e i 19 anni, il 16%, ma con un'incidenza tra i maschi ben più alta (24% rispetto al 7,2% delle femmine).⁹

In particolare, i docenti evidenziano la crescente complessità del loro ruolo determinato da un maggiore carico di lavoro burocratico, da studenti con problematiche diverse che richiedono attenzioni, progetti educativi e metodologie didattiche specifiche, la mancanza di rispetto da parte di alcuni studenti specialmente in alcuni istituti e contesti, la difficoltà di relazione con le famiglie, le poche ore a disposizione per dedicarsi alle soggettività e al confronto con gli studenti e infine, le classi numerose. Ritengono che per svolgere il loro ruolo siano richieste

⁷ "Bande giovanili di strada in Emilia-Romagna tra marginalità, devianza e insicurezza urbana", Quaderni di città sicure 2024, Stefania Crocitti e Rossella Selmini.

⁸ Hbsc Italia 2022, le tecnologie digitali negli adolescenti.

⁹ Atlante dell'infanzia a rischio in Italia 2023, Tempi digitali.

competenze che non possono ridursi alla sola conoscenza della disciplina ma che debbano comprendere anche elementi di didattica, di psicologia e di pedagogia.

Tutti e tre gli interlocutori evidenziano l'importanza di prestare attenzione alle relazioni, riconoscono segnali di malessere e per questo ritengono fondamentale potere contare su un adeguato supporto psicologico, non episodico ma strutturale.

Nelle ultime ricerche regionali "Noi al tempo della pandemia" e "Tra presente e futuro" realizzate nel 2021 e 2022 che hanno interessato complessivamente circa 35.000 ragazze/i dagli 11 ai 19 anni residenti sul territorio regionale, è emerso con chiarezza che per la metà degli adolescenti sono aumentate ansia, tristezza e senso di solitudine. Inoltre, si sono ridotte drasticamente la voglia di fare e la partecipazione alle attività sportive (- 68% nella fascia 11/13 anni). Queste emozioni hanno anche forti ripercussioni sulle prospettive future con un'incapacità di progettare e una sensazione di rassegnazione che cresce con l'età: il 40 % dei maggiorenni pensa di non potere trovare un'occupazione lavorativa.¹⁰

Nel quadro descritto diventa quindi urgente capire come intervenire.

Rispetto all'universo digitale Save the Children indica tre direttrici: la necessità di ridisegnare gli ambienti digitali per farli diventare spazi sicuri e protetti, il contrasto alla povertà educativa digitale investendo sulla padronanza delle competenze, una forte responsabilizzazione del mondo degli adulti, a partire dai genitori.

In generale, però l'investimento principale coinvolge la scuola chiamando a raccolta l'intera comunità educante in un percorso di rigenerazione negli ambienti scolastici, in soluzioni che, come scrive Simona Baglioni, prorettore alla didattica dell'Università di Parma, mettano al centro della costruzione del sapere gli studenti e le studentesse, che diano valore e fiducia ai giovani rendendoli co-costruttori nei programmi, nel materiale da usare, nella progettazione e nell'erogazione delle lezioni, lezioni che offrano punti di vista e approcci disciplinari diversi su una stessa questione: lavoro di gruppo, apprendimento esperienziale, apertura delle classi e delle lezioni alla e nella società, esposizione alla cultura e a contesti altri. In sintesi, quanto richiesto dai diversi interlocutori dell'indagine, partendo dall'idea che l'educazione è un percorso di accoglienza e crescita che si costruisce insieme mettendosi in gioco come educatori e istituzioni.¹¹

A livello territoriale occorre individuare spazi fisici dove i giovani coinvolti in episodi di violenza possano aver possibilità di esprimere la loro sensazione di non appartenenza in una proposta progettuale di inclusione che dia spazio ai loro bisogni e interessi: musica, web e sport.

Come Regione sono diverse le azioni introdotte:

- un investimento di 2.350.000 € con un programma finalizzato a favore dell'adolescenza a contrasto della povertà educativa e del ritiro sociale;
- la creazione di indicazioni per qualificare gli spazi d'ascolto a scuola;
- un sostegno alle competenze genitoriali attraverso l'offerta sempre più diffusa dei centri per le famiglie;
- un accompagnamento formativo ai professionisti dei servizi per adolescenti in una prospettiva di costruire comunità di pratiche.

Tutte queste azioni avvengono in forte collaborazione interistituzionale in primis con la realtà scolastica attraverso l'Ufficio scolastico regionale e i diversi soggetti che su ambiti diversi si occupano di adolescenza (realtà sportive, della formazione, del privato sociale...)

¹⁰ Noi al tempo della pandemia, 2021 e Tra presente e futuro, 2022, Regione Emilia-Romagna.

¹¹ Educare oggi: cambiare è possibile, Simona Baglioni, Gazzetta di Parma, 3/6/24.

10. Riflessioni a margine della ricerca "Adolescenti in relazione"

Alessandro Bozzetti e Nicola De Luigi, Università di Bologna

L'indagine presentata all'interno di questo rapporto, promossa dalla Regione Emilia-Romagna, rappresenta un importante contributo conoscitivo in merito alla condizione adolescenziale all'interno del contesto regionale, con implicazioni che travalicano l'ambito territoriale e si proiettano su scala nazionale. In un'epoca caratterizzata da profonde trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche, l'adolescenza costituisce uno snodo critico di osservazione e comprensione della direzione che le società contemporanee stanno assumendo.

Nel panorama delle ricerche empiriche in ambito socio-educativo, questo lavoro si distingue innanzitutto per il coinvolgimento di tre diverse popolazioni - adolescenti, genitori, insegnanti - che consente, pur non permettendo di legare direttamente le risposte di studenti e studentesse a quelle dei rispettivi adulti di riferimento, di problematizzare e confrontare vissuti e percezioni degli attori indagati, triangolandone le dinamiche relazionali quotidiane.

Nonostante il campione sondato all'interno di questa indagine rifletta in modo sufficientemente fedele la popolazione studentesca a livello regionale, gli eterogenei percorsi di vita e di studio intrapresi da studenti e studentesse impediscono di delineare una figura adolescenziale idealtipica, salvo semplificarne alcuni tratti. L'indagine mostra infatti come alcune caratteristiche sociodemografiche - quali, a titolo esemplificativo, il background socio-familiare e il genere - impattino in modo sostanziale sui vissuti quotidiani dei/delle giovani.

Con riferimento alla prima variabile, la letteratura ha già da tempo evidenziato il ruolo del capitale culturale genitoriale nella trasmissione e nella riproduzione delle disuguaglianze sociali, sia per ragioni economiche (in termini di "investimento" nei diversi percorsi educativi) che culturali. Le letture fornite da Boudon (1973) e da Bourdieu e Passeron (1970), pur necessitando di essere almeno in parte aggiornate, mettono adeguatamente in risalto la validità delle teorie della riproduzione delle disuguaglianze scolastiche e delle opportunità che riguardano parte della popolazione giovanile. I percorsi scolastici dei giovani con background migratorio ne costituiscono un esempio significativo. Nonostante diverse ricerche abbiano messo in luce inserimenti formativi di successo, alcune aree problematiche permangono: tra queste, un diffuso ritardo da parte degli alunni stranieri, dovuto sia alle maggiori probabilità di bocciatura sia al frequente inserimento dei nuovi arrivati in classi inferiori rispetto a quelle adeguate all'età posseduta, un alto tasso di drop out e un prevalente orientamento verso percorsi di studio tecnici e professionali, meno impegnativi in termini di risorse da investire. La canalizzazione da parte di insegnanti e, più in generale, di adulti di riferimento in tali percorsi, sia per ragioni razionalmente motivate, legate a un più rapido ingresso nel mondo del lavoro, sia per la volontà di evitare loro possibili frustrazioni derivanti da scelte scolastiche ritenute più dispendiose in termini di impegno e durata, si risolve spesso in quei processi di segregazione educativa che rischiano di depotenziarne enormemente il capitale umano e culturale (Bozzetti 2021). Tramite queste lenti possono quindi essere interpretati molti dei risultati di ricerca presentati all'interno di questo rapporto, a partire dai differenti obiettivi mostrati dagli adolescenti rispetto al loro percorso scolastico: si pensi alle percentuali doppie riscontrate tra studenti e studentesse italiani/e, se comparate con quelle dei coetanei di "prima" generazione, rispetto alla convinzione di ottenere un titolo di laurea; ai maggiori rischi, per chi ha background migratorio, di subire comportamenti di esclusione da parte dei compagni di classe; alla maggiore apprensione mostrata dai genitori con background migratorio, che vedono nel mancato completamento degli studi da parte dei propri figli una preoccupazione molto più rilevante rispetto a quella emersa tra i genitori italiani.

Con riferimento alla variabile di genere, invece, alcune evidenze empiriche sottolineate nelle pagine precedenti permettono di metterne in risalto l'influenza sui percorsi di transizione alla vita adulta. È ormai da tempo assodato che le giovani donne "superino" i loro coetanei a livello educativo, laureandosi più frequentemente e con risultati migliori, e che la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia aumentata grazie a processi quali la terziarizzazione del mercato del lavoro stesso e l'introduzione di politiche di conciliazione. Le dinamiche che portano più frequentemente le donne ad intraprendere percorsi formativi di successo, spesso spiegate tramite i diversi processi di socializzazione che caratterizzano i due generi, sarebbero ancora più evidenti per le giovani con background migratorio: secondo una prospettiva intersezionale, le figlie sarebbero seguite maggiormente dal nucleo familiare, con conseguenti esiti positivi sulle loro performance educative. La volontà di perseguire un obiettivo di piena autorealizzazione, possibile occasione di riscatto sociale e al contempo di emancipazione individuale, proteggerebbe così le ragazze dal cadere nel gruppo dei *low achievers*. Tuttavia, tale processo di liberazione e di emancipazione deve confrontarsi con messaggi contraddittori e reazioni sociali ambigue. Come sottolineato da Fraser (2013), le giovani donne sono chiamate oggi a confrontarsi con un'immagine dominante di femminilità che richiede loro di prestare attenzione al successo tanto in ambito scolastico e/o lavorativo quanto sul piano affettivo-relazionale. Il processo di emancipazione, in altri termini, non ha comportato solo una maggiore possibilità di scelta, ma si sarebbe tradotto nelle necessità di tenere tutto insieme, aggiungendo alle tradizionali pressioni relative al matrimonio, alla maternità e all'estetica quelle relative allo studio e al lavoro (Griffin 2012). Tali aspettative si collocano tuttavia in un contesto economico in cui persistono rilevanti disuguaglianze di genere che fanno sì che i successi ottenuti sul piano educativo e lavorativo portino le giovani donne ad occupare posti di lavoro poco remunerati e più frequentemente temporanei. Tali disuguaglianze diventano esplicite all'interno dell'indagine qui presentata quando si analizzano i diversi motivi di conflitto in ambito familiare, che vedono l'assolvimento a un ruolo di supporto domestico richiesto prevalentemente alle studentesse, nell'ottica della messa in atto di una attesa performance di genere.

Particolarmente significativa all'interno del report è la percezione che gli adolescenti hanno della scuola: un'istituzione centrale nei processi di socializzazione, caratterizzata da un clima perlopiù sereno, nonostante sia talvolta percepita (nel 37% dei casi, in misura maggiore da studenti/esse liceali) come fonte d'ansia e di pressione. Anche per questa ragione dalla voce degli adolescenti emerge con forza la domanda di una scuola relazionale, capace di riconoscere i soggetti nella loro interezza e di valorizzarne le potenzialità: la richiesta di metodologie più partecipative, di esperienze didattiche ancorate alla realtà e del rafforzamento della presenza di punti di ascolto psicologico (aspetto segnalato dal 44% del campione, perlopiù da studentesse) ne sono una evidente testimonianza. Il tema della salute, mentale e non solo fisica, risulta centrale: si tratta di una delle dimensioni più frequentemente dibattute in casa - a fianco di quelle classiche legate a sport, tempo libero e relazioni amicali - che se da un lato espone, secondo alcuni studiosi, a rischi di eccessiva patologizzazione, dall'altro non può che chiamare in causa le difficoltà e le incertezze legate al raggiungimento di obiettivi che rischiano di risultare irraggiungibili per buona parte degli adolescenti. In una società orientata alla prestazione (Chicchi e Simone 2017), in cui "meritarsi" qualcosa (che sia il diritto a intraprendere il percorso educativo desiderato o il riconoscimento di un diritto di cittadinanza) travalica il legittimo diritto a usufruirne, non di rado a discapito di altri all'interno di un contesto definitosi nel corso del tempo come sempre più competitivo, tale richiesta di attenzione e di ascolto emerge con chiarezza, sia a scuola che in famiglia.

L'ascolto non è qui da intendersi come semplice atteggiamento empatico, ma come dispositivo pedagogico e pratica politica: riconoscere la parola dell'adolescente significa accoglierlo come soggetto competente, portatore di visioni, sensibilità e capacità interpretative della realtà. E risulta di un certo interesse notare la differente percezione che i diversi campioni intervistati hanno a riguardo. Da un lato, la quasi totalità degli insegnanti si sente ingaggiata nell'ascolto e nella comprensione delle esigenze della classe e dei singoli, ma lo sforzo è riconosciuto da poco più di un terzo degli adolescenti intervistati; dall'altro, tutti i temi di cui si discute a casa, in particolar modo quelli legati alle tematiche più intime e personali, risultano meno percepiti dai figli come argomento di scambio e confronto rispetto a quanto dichiarato dai genitori. Ad emergere, tuttavia, è una sorta di prossimità relazionale, soprattutto all'interno del campione genitoriale: pur nella consapevolezza di alcuni *bias* che possono aver influito sui risultati di ricerca - tra tutti il fatto che gran parte delle risposte sia giunta dalla figura materna -, è possibile notare il rilevante riconoscimento di autonomia e individualità che i genitori riconoscono ai propri figli e alle proprie figlie, accompagnato da bassi livelli di conflittualità e normatività (e che vede essenzialmente nel troppo tempo passato online il principale motivo di conflitto intergenerazionale reciprocamente riconosciuto).

Uno degli esiti più rilevanti dell'indagine è il rispecchiamento reciproco delle difficoltà vissute dagli adolescenti e dagli adulti di riferimento. Se i primi manifestano sentimenti di incertezza e disorientamento rispetto al futuro, i secondi paiono esprimere dubbi e sentimenti di impotenza crescente rispetto al proprio ruolo educativo aggravati da un lato, per gli insegnanti, da una crescente burocratizzazione delle istituzioni scolastiche e da una progressiva erosione del patto educativo scuola-famiglia e dall'altro, per i genitori, dalla difficoltà a infondere fiducia ai propri figli verso un futuro ritenuto sempre più precario. Da questo punto di vista pare quindi emergere una vicinanza, più che un distacco, generazionale, che si concretizza in una comunanza di dubbi e incertezze orientate al presente e rivolte al futuro: una frustrazione condivisa che si manifesta in modi differenti ma che risulta simile tra le diverse generazioni. In altre parole, come già sottolineato, la transizione adolescenziale, da sempre segnata da ambivalenze e tensioni, appare oggi esacerbata da un contesto sociale in cui le agenzie educative tradizionali faticano a esercitare una funzione di mediazione e orientamento.

In Italia, così come in molti altri Paesi, le attuali generazioni di giovani sono state socializzate in un periodo caratterizzato da crisi - successive e sovrapposte - di tipo politico, economico, sociale, sanitario e ambientale, che hanno colpito i giovani stessi in una molteplicità di ambiti, da quello educativo a quello lavorativo, fino ad arrivare a quello sanitario e psicologico, impattando in misura significativa sulle loro visioni di futuro (Henn et al. 2018; Pickard et al. 2020). L'indagine evidenzia in particolare come il non avere successo e il non trovare lavoro in un futuro più o meno prossimo siano le due preoccupazioni maggiormente avvertite dai/dalle giovani: emergerebbe quindi una prevalenza, secondo la lettura fornita da Inglehart (1977), di quegli orientamenti materialisti che andrebbero a prevalere, nei periodi caratterizzati da crisi diffuse, su quegli aspetti post-materialisti che gran parte della letteratura ritiene caratterizzare le giovani generazioni. Non che orientamenti valoriali guidati da maggiore apertura e cosmopolitismo siano assenti tra gli/le adolescenti intervistati/e (circa la metà vorrebbe maggiori scambi con altri Paesi nell'ambito del proprio percorso educativo), ma le preoccupazioni concrete rispetto al proprio futuro paiono essere le più rilevanti. Si tratta di dubbi che paiono perlopiù derivare da contraddizioni, spesso nascoste e irrisolte nella condizione giovanile (Cohen 1972), tra ciò che una società culturalmente orientata a promuovere fama, popolarità e ricchezza suggerisce e ciò che realmente i giovani possono permettersi di fare. È proprio da tali discrepanze che può derivare la messa in atto di pratiche aggressive e conflittuali, verso cui risulta necessario porre la corretta attenzione.

Una duplice considerazione appare però doverosa. La prima chiama in causa gli alti livelli di preoccupazione mostrati nei confronti di una violenza giovanile ritenuta sempre più diffusa: circa un adolescente su tre (ma la percentuale arriva al 48,3% tra le studentesse, con oltre 36 punti percentuali di differenza rispetto ai coetanei) rivela il timore di subire aggressioni. Si tratta di una delle principali paure evidenziate anche dai genitori (su percentuali simili si colloca la frequentazione di compagnie ritenute "pericolose"), i quali risultano però meno consapevoli di eventuali episodi di esclusione, violenza o aggressività esperiti dai propri figli al di fuori delle mura domestiche. Per contro, gli insegnanti segnalano maggiormente la diffusione di episodi di esclusione e violenza, in senso lato, a scuola rispetto a quanto riportato dagli adolescenti stessi: che si tratti di due modi diversi di interpretare le medesime dinamiche o meno (il 9,5% del campione dichiara d'altronde di aver subito aggressioni, a cui avrebbe assistito circa un adolescente su quattro), la presenza di tali comportamenti non deve essere minimizzata o banalizzata.

E proprio con la volontà di rifuggire tale banalizzazione appare doveroso evitare una criminalizzazione dell'intera popolazione giovanile che rischia di produrre, in modo più o meno intenzionale, fenomeni di (ulteriore) esclusione. La stigmatizzazione generalizzata delle pratiche giovanili, messe in atto dai giovani all'interno dello spazio pubblico con l'intento di riappropriarsi di spazi fisici modellati da prospettive perlopiù adultocentriche (Mitchell 2003) e di risignificare modelli culturali proposti dai media e dalla società, pare avere come scopo principale quello di regolare e confinare - a livello fisico e culturale - i giovani in appositi spazi dotati di legittimità istituzionale e simbolica. Interpretare tali pratiche alla stregua di comportamenti antisociali (Batsleer et al. 2022), enfatizzandone quegli aspetti spettacolari che contribuiscono ad alimentare un clima di intolleranza e paura e a rafforzare l'identificazione dei giovani stessi con il ruolo loro assegnato, porta i giovani a diventare uno dei bersagli privilegiati di interventi repressivi e punitivi che rischiano di rafforzare quegli stessi fenomeni che intendono contrastare. Per contro, stante quanto appena sostenuto e in seguito ai più recenti provvedimenti legislativi adottati (cfr. D.L. n. 48/2025, c.d. "Decreto Sicurezza"), rischia di apparire ugualmente come ammantata di un certo velo paternalistico l'esortazione ai più giovani, citata nel rapporto, di essere "trasgressivi e ribelli come un tempo", mettendo in atto ancora una volta quella doppia comparazione in negativo con le generazioni precedenti, per cui i giovani non sarebbero più quelli di una volta ma nemmeno quello che dovrebbero essere.

Quali possibili soluzioni adottare, in definitiva? Pur nella difficoltà di riuscire ad offrire risposte specifiche alle molteplici questioni sollevate, se ne propongono alcune riferibili ai diversi attori considerati, a partire da quelli propri del mondo scolastico. In un contesto come quello italiano che si colloca agli ultimi posti in pressoché tutti gli indicatori relativi al sistema educativo considerati (dalla bassa quota di diplomati e laureati fino al reddito medio percepito dal corpo docente, cfr. OCSE 2024), appare evidente come il cambiamento non possa che partire dall'alto. Un cambiamento che, per riuscire ad intercettare le profonde trasformazioni sociali e culturali che caratterizzano le società contemporanee, non può rifarsi al merito come concetto guida, senza che sia collegato alle dimensioni dell'equità e dell'uguaglianza di opportunità: così facendo, il rischio è che si istituzionalizzi una vera e propria riproduzione di disuguaglianze che, a partire dall'origine sociale e tramite un effetto a catena, venga potenziata all'interno delle diverse filiere educative attraversate (Giancola e Salmieri 2023). Una proposta concreta, ancorché non in linea con i più recenti orientamenti ministeriali, potrebbe essere proprio quella di estendere le misure di diritto allo studio e di obbligo scolastico, facendo in modo di posticipare la scelta delle diverse carriere educative: in questo modo si prolungherebbe quel social mix nelle aule utile ad evitare penalizzazioni successive (Ibidem). Ancora, stante le rilevanti preoccupazioni emerse dall'indagine - che trovano sempre più conferma nei fatti di cronaca -

non appare più differibile un'attenzione specifica, a livello scolastico, ai temi della sessualità e dell'affettività, poco trattati, a detta dei giovani, anche in ambito familiare, in modo da agire sulla capacità di gestire le relazioni in modo sano e rispettoso. Allo stesso modo appare necessario rifuggire da letture dicotomiche che, riducendo il dibattito a opposti inconciliabili, rischiano di non portare ad alcuna soluzione efficace. Si pensi alla contrapposizione tra competenze e conoscenze, tra saper fare e sapere teorico: se poco meno della metà degli adolescenti intervistati guarda con favore ad una maggiore presenza di esperienze pratiche in aziende ed enti all'interno del proprio percorso educativo, anche a causa delle rilevanti preoccupazioni per il proprio futuro lavorativo, risulta fondamentale evitare di ricorrere a soluzioni "di comodo", volte semplicemente a depotenziare la formazione dei più giovani a scapito di un precoce inserimento in ambito lavorativo. Tale consapevolezza pare essere ben presente all'interno del corpo docente: poco meno della metà del campione (45,7%), in particolar modo chi ha più esperienza in termini di anni di insegnamento, evidenzia che gli adolescenti attuali sono molto diversi da quelli con cui hanno lavorato in precedenza, a tal punto da aver dovuto cambiare anche il metodo di insegnamento (43,4%). Da queste risposte si evince l'importanza di dedicare tempo e risorse alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti che registrano prima, e più di altri, i cambiamenti repentini delle nuove generazioni.

Considerare la scuola come il capro espiatorio di gran parte delle problematiche che riguardano la popolazione adolescente appare in ogni caso profondamente riduttivo, se non del tutto erroneo. Il concetto di "comunità educante", evocato più volte nel report, rimanda infatti a un'idea di responsabilità diffusa. Non si tratta di uno slogan, ma di una precisa opzione teorica e operativa. Costruire una comunità educante significa riconfigurare il rapporto tra individuo e collettività, tra pubblico e privato, tra formale e informale, promuovendo alleanze interistituzionali e intergenerazionali capaci di sostenere i processi di crescita e di emancipazione dei più giovani. Significa anche costruire e lavorare a un patto educativo tra scuole e famiglie durevole nel tempo che, partendo da una presa di responsabilità reciproca, permetta di superare i conflitti tra le due "istituzioni": la creazione e il mantenimento di buoni rapporti con i genitori e le famiglie è proprio uno degli obiettivi che, purché fondamentale, gli insegnanti considerano meno semplice da raggiungere. Una tale impostazione richiede una governance educativa multilivello, fondata su politiche integrate, progettazione partecipata e dispositivi di accompagnamento continui, capaci di sostenere non solo i ragazzi, ma anche gli adulti, nel loro ruolo formativo. La complessità dell'età adolescenziale può essere affrontata solo tramite approcci in grado di intercettare e sostenere i/le giovani nei loro ambienti di vita e di costruire occasioni di incontro, dialogo e ascolto.

In conclusione, la ricerca, mettendo in luce i principali pattern comportamentali e percettivi di giovani e adulti per loro significativi, si è proposta di interrogarne i significati e di sollecitare riflessioni strategiche utili a chiunque si occupi di politiche educative, di programmazione e di governance territoriale, al fine di identificare e problematizzare le fraglie di fragilità della condizione adolescenziale. L'adolescenza, lungi dall'essere un'età da correggere o da addomesticare, si configura come una lente privilegiata attraverso cui leggere le contraddizioni e le opportunità della società odierna: investire nei giovani, nella loro voce, nel loro benessere, nei loro diritti, significa investire nella qualità democratica del presente e del futuro.

Riferimenti bibliografici

- Batsleer, J., Rowley, H., Lukuslu, D. (Eds.) (2022), *Young people, Radical Democracy and Community Development*, Bristol, Policy Press.
- Boudon, R. (1973), *L'inégalité des chances. La mobilité sociale dans les sociétés industrielles*, Parigi, Armand Colin.
- Bourdieu, P., Passeron, J.C. (1970), *La reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement*, Parigi, Minuit.
- Bozzetti, A. (2021). *Oltre la selezione scolastica. I giovani di origine straniera all'università*, Bologna, Bononia University Press.
- Chicchi, F., Simone, A. (2017), *La società della prestazione*, Roma, Futura Editrice.
- Cohen, P. (1972), *Subcultural Conflict and Working Class Community*, Working Papers in Cultural Studies 2, Birmingham, University of Birmingham.
- Fraser, N. (2013), *How feminism became capitalism's handmaiden and how to reclaim it*, The guardian, 14(10).
- Giancola, O., Salmieri, L. (2023), *La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche*, Roma, Carocci.
- Griffin, B. (2012), *The Politics of Gender in Victorian Britain: Masculinity, Political Culture and the Struggle for Women's Rights*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Henn M., Sloam J., Nunes A. (2021), *Young cosmopolitans and environmental politics: how postmaterialist values inform and shape youth engagement in environmental politics*, in «Journal of Youth Studies», 25(6), pp. 709-729.
- Inglehart, R. (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*, Princeton, Princeton University Press.
- Mitchell, D. (2003), *The Right to the City: Social Justice and the Fight for Public Space*, New York, The Guildford Press.
- OCSE (2024), *Education at a Glance 2024: OECD Indicators*, Parigi, OECD Publishing.
- Pickard S., Bowman B., Arya D. (2020), "We Are Radical In Our Kindness": The Political Socialisation, Motivations, Demands and Protest Actions of Young Environmental Activists in Britain, in «Youth and Globalization», 2(2), pp. 251-280.

Appendice Un primo confronto sugli esiti della ricerca

Un primo confronto rispetto a quanto emerso dalla ricerca si è realizzato tra adolescenti e adulti (genitori, docenti, operatori) in occasione della giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza il 20 novembre 2024.

Per il confronto sono state proposte 4 aree tematiche, rilevate nei commenti (Educazione emotiva e sessuale, Stress e valutazione, Bullismo/cyberbullismo, Sicurezza) e trattate in 11 gruppi di lavoro eterogenei dove voci di adolescenti e adulti hanno animato uno scambio diretto su cosa avvicina e cosa allontana nella relazione i diversi interlocutori.

Su 11 gruppi 9 hanno scelto di trattare il tema stress e valutazione, uno il tema sicurezza e uno il tema educazione emotiva e sessuale. Al termine del lavoro di gruppo è stato prodotto un messaggio di sintesi attraverso diverse modalità espressive: un motto, una poesia, una canzone, un cartellone, un video, uno sketch.

Nelle restituzioni dei gruppi di lavoro hanno trovato conferma i contenuti emersi nei commenti della ricerca, a riprova di quanto queste tematiche siano sentite e vissute. L'aspetto positivo è che questo confronto ha prodotto una condivisione di percepiti, di visioni a cui si è aggiunto uno stimolo per ricercare proposte costruttive.

Di seguito si indicano le aree che sono state trattate.

Stress

Come anticipato, il tema predominante è stato lo stress, principalmente legato alle valutazioni, per le quali non viene considerato il carico richiesto (ad es. il tempo impiegato nello spostamento da casa a scuola, la concentrazione di più verifiche nello stesso giorno o settimana, la possibilità di fare attività extrascolastiche).

Questa pressione provoca negli studenti **ansia di prestazione, malesseri psicologici che si trasformano in reali disturbi fisici** come attacchi di panico, dolori di stomaco, mancanza di sonno...ma anche desiderio di scappare da queste situazioni e, nei casi più gravi, di allontanarsi dalla scuola o di cambiare scuola con tutte le difficoltà che questa scelta comporta.

C'è chi ha raccontato dello **stress vissuto nella scuola superiore** dove era iscritto, dove non si sentiva adeguato, ma solamente valutato e giudicato con una accezione negativa. Quest'anno si è iscritto a un ente di formazione professionale, è contento e si sente di poter sbagliare perché gli viene data l'occasione di chiedere scusa: *"è difficile chiedere scusa, ma senza chiedere scusa non si andrebbe avanti, (...) se sbagli chiedi scusa, mettiti nei panni degli altri"*. Un'altra ragazza riferisce che ha vissuto una situazione analoga: faceva il liceo artistico, seguendo il suo sogno, in terza è stata bocciata, si è sentita giudicata, valutata dal professore di storia dell'arte come persona e non per la sua prova, che dopo diversi tentativi era andata bene: *"tanto è solo un caso tu non sei portata"*. Lo stress è diventato quindi insostenibile e ha scelto un ente di formazione professionale ed è contenta. Una docente dice che ogni scelta e valutazione ha una ricaduta sul futuro delle ragazze e dei ragazzi e per questo si interroga e riflette molto con le sue alunne e i suoi alunni, non vuole che vivano lo stesso stress che ha vissuto lei; quest'anno ha come obiettivo che ogni ragazza e ragazzo realizzino un progetto, anche se piccolo, ma che lo facciano con la sua collaborazione. Un genitore riferisce che *"non sopporta lo stress di suo figlio per la prestazione scolastica, non sa come fare per sostenerlo"*. Un operatore pensa che le ragazze e i ragazzi abbiano *"poca resistenza allo stress"*. Bisognerebbe partire dalla conoscenza reciproca perché aiuta a fare valutazioni fondate.

Un adolescente racconta che in classe c'è un ragazzo con balbuzie, che non si esprime molto bene e le cui esposizioni sono rese più difficili dalla timidezza. Una professoressa che l'ha preso di mira sottolinea le sue difficoltà, lo squalifica, umiliandolo durante le interrogazioni. Chi parla soffre per questa situazione, la trova ingiusta, lui e i suoi compagni si sentono "impotenti, umiliati, perché non possono fare niente, non comprendono come ci si possa comportare così". Racconta ancora che il ragazzo piange a seguito delle **umiliazioni** della professoressa e gli altri non reagiscono in difesa del compagno perché "tanto comanda lei".

Lo stress da valutazione è legato al fatto che non vengono rispettati i tempi e le abilità delle persone. Si è giudicati tutti con gli stessi parametri e non si tiene in considerazione che si è tutti diversi, con talenti, caratteristiche, e tempi diversi. I voti non dovrebbero essere etichette permanenti a causa delle quali si creano i gruppi bravi/meno bravi/casinisti ecc. I prof. non dovrebbero etichettare, bensì ascoltare e fare più attenzione alle diversità. Inoltre, il Covid ha amplificato l'ansia da tempo perduto.

Anche se viene detto che non ci si dovrebbe identificare con i voti è però altrettanto vero che spesso i voti sono l'unico parametro di valutazione e quindi diventa difficile non mettersi in discussione anche come persona. La valutazione in sé non è negativa ma può diventare distruttiva quando diventa una sorta di etichetta dalla quale la persona non si può liberare e che non dà spazio al cambiamento.

Tutti concordano sul fatto che i voti e la valutazione possono essere mortificanti, se vissuti in modo giudicante, occorre invece ricordare che c'è una persona dietro al voto; in questo senso può essere utile una modalità di apprendimento tesa all'auto-valutazione.

Non si insegna che sbagliare significa imparare. Il voto dovrebbe essere un'indicazione per comprendere se i ragazzi hanno appreso quello che si è insegnato, invece spesso diventa un pesante stigma. Forse avrebbe senso eliminare il voto numerico e tornare al giudizio verbale? Il voto è un punto in un processo. La valutazione deve avere uno scopo costruttivo, far star bene gli studenti, spronarli a imparare; nessuno può essere prestante in tutto; bisogna tener conto dei limiti di ciascuno.

A scuola i professori sono troppo focalizzati sul portare avanti il programma (ciascuno il proprio!) ma spesso sono argomenti troppo distanti dalla realtà e non resta nulla, se non il voto.

La scuola è la più grande fonte di stress: i ragazzi sono identificati solo come voto e la bocciatura viene vista come un fallimento. Si dovrebbe calibrare il voto in base alla persona, usare il voto come strumento per far imparare di più. Lo stress è collegato alle performance scolastiche, non resta tempo per fare le cose che piacciono, le attività extrascolastiche non sono favorite e incoraggiate dalla scuola, perché la scuola viene prima. Ma la scuola dovrebbe formare cittadini, non robot.

Sarebbe bello ricevere giudizi personalizzati e non voti: i **professori non danno valore all'impegno**, vi è la "paura di essere giudicato, di non fare abbastanza...": forte stress per i voti. Sensazione di fallire, paura del giudizio altrui.

Nei momenti in cui ci sono **verifiche/valutazioni** si sente **disagio e paura** che viene descritta come un'emozione molto diffusa e correlata a una **logica prestazionale che pervade il contesto scolastico**. A scuola sei "giusto" se hai dei buoni voti. Spesso vieni definito "un/a ragazzo/a da nove o da quattro", come se la tua persona iniziasse e finisse nello studio. Il tempo e le energie dedicate allo studio, nel soddisfare le valutazioni, viene tolto ad altri interessi cosicché le ragazze e i ragazzi sentono di non poter essere pienamente se stessi e di potersi dedicare a quello a cui tengono, perdendo una parte di "identità" ("lasciare le cose che ho sempre amato fare e che mi davano forza"). Inoltre, per assicurare la performance si isolano con effetti altret-

tanto negativi. La paura si riversa anche nei contesti familiari generando una "doppia pressione sulle proprie capacità" e *"sotto stress sbaglio ancora di più ed è due volte peggio"*. Rispetto alla frustrazione generata dalle valutazioni, anche i docenti dichiarano di non sentirsi rappresentati da un'organizzazione scolastica che trascende le persone, ammettendo di sentirsi in difficoltà e talvolta in burn out. *"Uno psicologo scolastico sarebbe necessario non solo per i ragazzi ma anche per gli adulti"*.

L'ansia e lo stress legato alle prestazioni (non solo scolastiche) **può venire veicolato** non solo da insegnanti ma **anche dai genitori**, i quali se ansiosi, fanno risuonare e respirare l'ansia anche nei figli: *"ho lasciato lo sport per riuscire a far fronte agli impegni scolastici ma la mia famiglia mi fa pesare che non faccio sport"*. Inoltre, i genitori - non essendo presenti in aula si basano molto sul voto per giudicare l'impegno dei figli e non sanno quanto hai studiato o come ha spiegato il professore. Difficile dialogare con i genitori, difficile farsi capire. I genitori si aspettano una misurazione, non descrizioni complesse sui figli, che altrimenti sono difficili da inquadrare in un range. Una operatrice ritiene che il dialogo e il confronto tra adolescenti e adulti possa essere utile anche per creare le condizioni affinché ci si possa mettere nei panni dell'altra/o, perché esiste anche l'ansia e lo stress del valutatore e un insegnante potrebbe sentirsi a sua volta stressato per gli impegni non solo didattici ma anche, burocratici e relazionali che il suo ruolo comporta. A volte sarebbe bello proporre una inversione di ruoli per accorgersi delle difficoltà che il ruolo altrui comporta (figli, genitori, insegnanti).

Non solo la scuola, ma tutto il mondo degli adulti, giudica i ragazzi in base alle votazioni scolastiche che riescono ad ottenere. Il tempo dedicato allo sport, agli amici, alle passioni sembra tempo perso se paragonato al tempo necessario per studiare. Pensiamo a quante volte viene detto ai ragazzi: *"sei sicuro di volerti allenarti, domani hai la verifica."*

Una operatrice ritiene che se un contesto o una relazione è contraddistinta da ansia e stress tutto l'ambiente ne viene contaminato e allora le relazioni, e le situazioni sono come una corsa e una spinta in avanti senza curare chi rimane indietro, chi si calpesta durante questa "corsa cieca e solitaria" verso una meta che porta molti a voler primeggiare, a dare il meglio di sé, a volersi trovare nell'eccellenza, quale fugace senso di realizzazione personale, una competizione forsennata che probabilmente lascia indietro alcuni e ferisce altri. E quando si fallisce? Che idea abbiamo di noi? Come costruire una propria autostima al di là del giudizio degli altri?

Non tutti però avvertono lo stress in modo negativo. Il problema non è lo **stress costruttivo** ma quello distruttivo. Lo stress in sé non è negativo, può essere canalizzato positivamente, è anzi necessario, spinge all'azione, a perseguire i propri obiettivi. Essere sotto pressione può aiutare a volte a fare meglio. La gestione dello stress dipende da persona a persona.

Altro tema di discussione è il rispetto di alcuni step obbligati nel percorso dello studente: ci sono pareri diversi laddove la maggior parte sente la pressione e preferirebbe maggiore "lentezza, possibilità di sbagliare senza essere giudicati; non doversi omologare", mentre un ragazzo sente di volere andare verso i suoi obiettivi di vita più velocemente, quindi percepisce gli step come "rallentamento". Ogni persona ha bisogno di trovare la via più adatta alla gestione dello stress.

Infine, si è parlato della paura e dello **stress generato dall'omologazione** mentre si vorrebbe essere liberi di essere diversi, senza giudizio. Oggi si ha paura di mostrarsi per quello che si è veramente. I social media mostrano continuamente falsi ideali e spingono le persone a fornire un'immagine falsa di sé stessi per raggiungere questi ideali. Spesso c'è molto divario fra la realtà e l'immagine che si vuole mostrare. Anche la scuola impone degli standard di prestazioni, non solo i social media. Si corre il rischio di ambire a una perfezione per soddisfare la famiglia e la società. Vi è un tema di legittimazione davanti a genitori e insegnanti.

Il problema non è tanto nominare l'emozione ma riuscire ad accettarla e poi esprimerla. È più facile esprimere le emozioni davanti a un social che in una relazione diretta. Nei social però si diventa schiavi della bellezza, della perfezione.

Sul tema dello stress e della valutazione è emersa l'importanza di mettere al centro la persona, ciascuno con le proprie specificità, particolarità, limiti, risorse e tempi e di **potenziare i servizi a sostegno delle fragilità degli studenti**, come lo psicologo, l'aiuto nei compiti.

Formazione docenti

Una operatrice pensa che la formazione curriculare degli insegnanti sia molto importante: occorra curare anche la formazione sulle soft skill e competenze relazionali (intelligenza emotiva ecc.) affinché l'ambiente scolastico, le classi e la relazione docente-alunne/i possa essere basata anche sul reciproco rispetto, incoraggiamento, e benessere relazionale.

Relazione insegnanti

Viene riferito come alcuni insegnanti ritengano di dovere esaurire il proprio ruolo nel fornire nozioni e nel verificare quanto appreso dai propri studenti con metodi forse troppo tradizionali che a volte richiedono uno studio mnemonico di informazioni, senza entrare davvero nella materia, lasciando poche tracce reali di quanto "studiato".

Troppi professori utilizzano un metodo antico, nozionistico, si aspettano le lezioni imparate a memoria. Sarebbe importante ***"che gli insegnanti dessero più valore alla comprensione profonda dei concetti, che permette di introiettare le conoscenze anche per il futuro, anche se non ci si esprime sempre in modo corretto piuttosto che imparare a memoria per dimenticarsi presto tutto"***.

"Io apprezzo la scuola, i professori sono empatici, vengono incontro riguardo alla programmazione delle verifiche. Vorrei diventare un'insegnante e avere queste attenzioni per i miei studenti."

Un professore sostiene che *"la sfida della valutazione mi interessa, ho lavorato anche sulle metodologie dell'Invalsi ecc., e ho capito che quel che conta è la relazione. Il problema non sta nell'assegnare un tre, ma come lo si comunica. Vorrei lanciare un messaggio di speranza, nonostante le situazioni negative che ci sono, riguardo all'incapacità di insegnamento dei professori incompetenti"*.

Vi è la mancanza di volontà/capacità di alcuni insegnanti di vedere lo studente nella sua complessità di persona, di entrare in contatto con le difficoltà e problemi che il ragazzo può stare affrontando in quel particolare momento della propria vita.

Viene infine osservato come però ci siano anche **insegnanti capaci di empatia** con i propri studenti, capaci di interessarli e incuriosirli, capaci di essere per loro un punto di riferimento.

Tutti dovrebbero avere la capacità di potersi mettere in discussione, avere il desiderio di ascoltare il parere degli altri e anche non sottomettere alunne/i ad un forte stress dovuto anche al potere e senso di superiorità che alcuni sentono di poter incarnare/esercitare.

Per riuscire e "volercela fare" occorre "fiducia" dice una ragazza, anche se a volte studentesse e studenti si sentono inascoltate/i.

Come esempio positivo di professore empatico è stato citato Alessandro D'Avenia (scrittore, docente) e il suo spettacolo teatrale "l'appello". Un modo accogliente e umano di essere docente è infatti quello di conoscere ogni studente, avere a cuore il loro benessere, sapere e chiedere come sta ognuno di loro ogni mattina (subito dopo l'appello è bello sentirsi chiedere "come stai?").

Tempo libero

Occorre tenere presente il carico di impegno dovuto al tempo necessario a raggiungere la scuola e al poco spazio che rimane di conseguenza per i compiti a casa.

Fare danza tre volte alla settimana, vissuta come una necessità fisica, di sfogo e di spazio per coltivare le amicizie crea difficoltà rispetto alla scuola, manca il tempo per lo studio e i compiti a casa. Ciò implica di dover diminuire le ore di danza per avere voti buoni a scuola, anche se la scelta non è considerata giusta.

"Sono il più piccolo qui, l'anno scorso giocavo a calcio e non riuscivo a conciliare quell'impegno importante con la scuola, avrei dovuto lasciare lo sport. Ho cambiato scuola, faccio la scuola alberghiera, e, anche grazie al fatto che mangio a scuola quello che preparo durante le lezioni, ho risolto il problema e gioco ancora a calcio. Mi piace la nuova scuola, e penso che la questione del tempo sia molto importante."

Altro problema riportato e molto sentito è come il sistema scolastico, soprattutto negli ultimi anni di scuola (i ragazzi del gruppo erano liceali al quinto anno), non lasci tempo libero **per potere rilassarsi, per potere dedicarsi ai propri interessi**, allo sport, agli amici, a riposarsi. I ragazzi riferiscono come dopo sei ore di scuola, siano "costretti" a studiare tutto il pomeriggio e i fine settimana, sentendosi in colpa o comunque in difetto se si prendono pause per loro stessi. Questo non solo per eccellere, ma semplicemente per ottenere dei risultati sufficienti, a volte devono scegliere di sacrificare lo studio di una materia per potere ottenere risultati soddisfacenti in altre.

Tra le attività scolastiche si dovrebbero integrare anche ciò che di solito viene visto come extrascolastico (come musica, sport, hobbies, partecipazione politica come nell'Assemblea dei Ragazzi e delle Ragazze...). In questo senso si potrebbe prendere un po' esempio dalle scuole statunitensi, che danno più risalto a sport e passioni.

"La scuola italiana comunque consiglia di non avere troppi impegni extrascolastici perché interferiscono con lo studio".

Stress docenti

"Rispetto alle difficoltà che presentano alcuni insegnanti credo sia importante comprendere che la scuola è uno specchio della società e che anche tra i professori ci sono persone eroiche e altre meno capaci. Col senno di poi sarà una lezione "di vita", ora mi auguro che tutti voi troviate nella vostra strada almeno una – due persone di valore che faranno la differenza per avere fiducia nei rapporti con gli adulti".

"Come docente sono molto stressato a causa della burocrazia, delle griglie di valutazione, che sono in contraddizione con l'imposizione del voto numerico". I genitori poi chiedono come vanno i loro figli, e si aspettano un giudizio sintetico, bene/male.

Scelta scuola

Altro argomento sollevato è proprio la scelta di indirizzo scolastico che si deve compiere dopo la terza media, età ritenuta spesso ancora troppo immatura per una decisione del genere.

Si è riflettuto come la scelta di **cambiare scuola sia una scelta difficile**, che comporta la rimessa in gioco da tutti i punti di vista (didattico e relazionale) e a volte costringe anche ad una rinuncia agli indirizzi di studio scelti (perché magari un'altra scuola con lo stesso indirizzo non è facilmente raggiungibile o troppo costosa perché privata).

Vengono richiamati sistemi di scuola stranieri, tipo quelli del nord Europa, dove le risorse e i desideri dei ragazzi vengono presi in considerazione durante l'intero ciclo di studi, dove vengono fatte sperimentare esperienze anche pratiche, dove si cerca di fare crescere gli studenti assecondando le loro competenze.

Sicurezza

Il tema della sicurezza è molto sentito anche dalle ragazze e dai ragazzi, legato alla paura di uscire da sole, di stare a casa da sole/i, a scuola di diventare un obiettivo, di essere coinvolti nell'uso di sostanze, di essere bullizzati, di non valere abbastanza. Il tema della sicurezza e dello stress sono quindi apparsi molto più intrecciati di quanto potesse sembrare.

Sul tema della sicurezza è stata data grande importanza all'ascolto perché vanno colti tutti i segnali anche per capire le motivazioni che posso o esserci dietro un comportamento violento.

Il tema delle regole è molto importante e andrebbe coltivato dalle elementari per far crescere una cultura del rispetto. Spesso invece sono proprio gli adulti a far finta di nulla: oltre l'ascolto è molto importante intervenire. L'intervento degli adulti che devono agire la responsabilità che deriva dai loro ruoli, è molto importante in ogni contesto.

Didattica

Lo studio è molto focalizzato sulle nozioni che devono essere apprese (*"ti lasciano imparare da sola"*): si percepisce un senso di solitudine davanti al compito che viene loro richiesto come se la scuola e gli insegnanti non rappresentassero più una opportunità per imparare, per crescere, per avere relazioni. *La scuola è un luogo dove si ascoltano i prof. parlare, "andare a scuola è inutile, tanto vale stare a casa e studiare da soli", "la scuola non è l'unica fonte da cui possiamo apprendere nozioni, che possiamo trovare anche da soli (on line) quindi la scuola dovrebbe dare altro", "Imparare deve essere bello".*

Si ha la percezione che l'educazione emotiva sia considerata un tabù; vi è una forma di anestizzazione delle emozioni, una difficoltà a riconoscerle.

Anche educazione civica, che potrebbe essere un'occasione importante di crescita, viene in realtà trattata come un adempimento.

Inoltre, non si tiene conto delle relazioni che si creano tra i ragazzi in classe: nei casi di bocciatura, ritiro o abbandono scolastico si tagliano relazioni importanti che poi è difficile mantenere.

Proposte

L'incontro si conclude con l'elaborazione di un motto, che **immagina la scuola come un teatro** chiedendo una capovolgimento del sistema scolastico attuale, **dove gli insegnanti non siano più solo un pubblico giudicante, ma siano parte della realizzazione della rappresentazione**, partecipino attivamente alla realizzazione dell'opera, dove l'opera sono i singoli studenti, ognuno con le proprie caratteristiche, potenzialità e fragilità, ognuno con il proprio diritto di risplendere nella propria unicità.

"Il professore non deve più essere il giudice dietro la cattedra ma il regista dietro le quinte".

Dovrebbero essere realizzate anche sul territorio situazioni in cui si può dialogare in modo inter-generazionale tra adolescenti e adulti perché il confronto può chiarire molte idee e sviluppare opinioni mediate dalla reciprocità. È stato molto utile ascoltare il parere di adulti che non siano i genitori, in quanto a volte le relazioni con i genitori sono un po' ingessate dal reciproco ruolo familiare e può accadere che le dinamiche si ripetano senza possibilità di innovarsi proprio per il ruolo "statico" dei ruoli, percependo la famiglia, i suoi valori e modalità di funzionamento quasi immutabili.

È stato apprezzato poter ascoltare da altri adulti (che non siano i genitori) quale rapporto possa instaurarsi in una relazione padre-figlio che non sia solo esercizio delle responsabilità o autoritarismo ma anche apertura, ascolto, empatia, intimità nel poter esprimere le proprie difficoltà, nello specifico rispetto all'ansia e allo stress che la scuola può infliggere, alla frustrazione per le performance legate al voto, e all'incoraggiamento che un genitore può dare al figlio affinché

questo si possa sentire supportato nei suoi "compiti" evolutivi e anche scolastici. Una ragazza ritiene che l'apertura mentale dei genitori sia un valore, ma che non in tutte le famiglie i genitori dimostrano apertura rispetto ai figli.

Il **confronto libero, aperto e inter-generazionale** è stato apprezzato anche dagli adulti presenti nel gruppo, i quali hanno rilevato come possa essere interessante proporre sui territori occasioni di incontro e confronto al di là dei target specifici che spesso contraddistinguono i servizi tradizionalmente (servizi per anziani, per disabili, per giovani, per l'infanzia ecc.) mentre come è stato provato dal gruppo in questa occasione, parlare in maniera libera senza un target specifico aiuta a farsi un'idea condivisa, al di là del proprio individualismo che spesso fa sentire più soli e impotenti. Il gruppo vorrebbe quindi proporre quale soluzione per superare ansia e stress che la valutazione comporta, il dialogo tra pari, tra genitori e figli e tra alunni e professori. Gli sforzi collettivi devono muoversi verso l'idea che la scuola deve essere vissuta come un luogo piacevole in cui andare, in cui si fa cultura:

- **Promuovere la collegialità e il lavoro di gruppo nelle scuole**, negli insegnanti tramite lo strumento dei consigli di classe e di istituto, favorire la relazione aperta tra ragazze/i e adulti anche attraverso l'organizzazione di occasioni, interventi, in cui sia possibile il confronto inter-generazionale e inter-disciplinare;
- **Creare momenti di confronto collettivo** utili per arrivare al compromesso tra le parti;
- **Rinnovare la formazione per insegnanti** su metodologie utili a favorire un buon clima di gruppo;
- **Per risolvere i problemi di ansia occorre andare alla radice e individuare le cause**. Come metafora sulle cause dell'ansia e dello stress occorre chiedere "chi è che spinge?": l'ansia del ragazzo può essere il risultato di pressioni esercitate dai pari, dai genitori, dai docenti
- **Aumentare gli spazi di apertura della scuola** rispetto al territorio, scuola come polo culturale del paese;
- **Più tolleranza** verso le imperfezioni degli individui e cura delle relazioni;
- Occasioni in cui si possa sperimentare l'**inversione e scambio di ruoli** per esercitare l'empatia;
- Lavorare per **trasmettere sicurezza**.
- Elaborare delle forme di valutazione di gruppo: "lavoro di squadra come forma di valutazione".
- Elaborare **forme di valutazione da parte dei ragazzi** su insegnamento e scuola
- Prevedere in forma obbligatoria lo **psicologo scolastico** ma prima ancora di una figura di supporto individuale, **disporre di interventi psicologici di gruppo** affinché tutti possano chiarire di cosa si può parlare a uno psicologo.
- "Prendersi cura dei luoghi che amiamo".

A scuola sarebbe bello che passasse non solo il concetto che sbagliare è crescere ma anche che si può sempre ricominciare. Negli istituti professionali, certe volte arrivano dei ragazzi/e dai licei che sono distrutti, il primo compito è quello di far tornare loro la fiducia in sé stessi. Farli comprendere che si può sbagliare ma si può ricominciare e si può essere lo stesso felici. Un altro aspetto contraddittorio nella scuola è **l'insegnamento dell'individualismo**; mentre si dovrebbe insegnare la **collaborazione**, come si può creare e inventare qualcosa insieme, mettendo insieme le competenze di tutti.

Si dovrebbe avere anche più fiducia che i ragazzi e le ragazze non hanno solo problemi e difficoltà, ma sono anche pieni di risorse e hanno molte cose che possono insegnare anche agli adulti. Bisognerebbe ricordare agli adulti che possono imparare anche loro dai giovani.

Sarebbe necessario tornare ad allestire spazi di confronto e di dialogo tra adulti e giovani. Momenti senza giudizio, senza che gli adulti assumano un atteggiamento paternalistico.

A scuola manca anche il divertimento. C'è sempre e solo dovere e fatica, ma la felicità è fatta anche di momenti in cui si possono fare le cose insieme, divertendosi, ridendo, stando bene. La scuola non è più un posto dove si sta bene, si può imparare divertendosi ritrovando la passione per quello che si studia

Per divertirsi ci vuole anche cuore. È quello che manca. *"Questa esperienza come tutto il lavoro fatto con l'assemblea dei ragazzi e delle ragazze mi hanno fatto sentire bene. Mi è sembrato di fare qualcosa di importante anche per altre persone. Ho discusso, mi sono sentita libera. Ci ho messo cuore. E mi sono dimenticata che domani ho una verifica."*

Gli insegnanti, gli adulti, hanno molto potere, soprattutto nella scuola. Si dovrebbe ricordare di più che hanno anche molte responsabilità nel formare i cittadini di domani. Parlare di più di valori, democrazia, diritti, libertà e partecipazione. E non considerare questi argomenti come perdite di tempo per lo sviluppo del programma scolastico.

Serve più immaginazione per cambiare le cose. La scuola è fonte di molta ansia per gli studenti, ma oggi tutti sono scontenti, tutti sono stressati. La nostra società chiede molto. La felicità è correlata ad essere belli, ricchi e con un bel lavoro. Ma nella vita ci sono altre cose a cui non si dà valore.

Se si vuole cambiare si devono rispettare le differenze di tutte le persone, non si deve dimenticare nessuno. Ci vuole lentezza e rispetto delle diversità. Non si deve sentire la pressione di omologarsi per essere giusti.

Occorre smettere di dirci che le cose non vanno bene e agire perché non è la prima volta che si parla di questi problemi, ma è raro vedere soluzioni concrete! È necessario trovare anche metodi personali per adattarsi al meglio al sistema, trovare il lato positivo, cercare di stare meglio in base alle variabili del mondo reale.

È fondamentale che tutti abbiano uno spazio per dire la propria. Ragazzi troppo caricati dalla scuola, stressati, performance, voti, non resta spazio per esprimersi.

Come si può creare il cambiamento? Di fatto lo stress viene anche dalla percezione di quanto è difficile cambiare le cose. Questo può creare un senso di impotenza e frustrazione: è importante continuare a dire la propria e a lottare per il cambiamento. In questo senso è importante anche **informarsi su quali sono le vie possibili per farsi ascoltare**. I giovani devono informarsi, e allo stesso tempo le istituzioni e le scuole devono impegnarsi per far sì che le informazioni siano accessibili e che vengano trasmesse ai giovani.

Non è necessario subire il sistema!

La sintesi che il gruppo ha scelto è stata "scusa se non sono un led" e rappresenta una candela che rischia di essere spenta dal soffio di una persona.

Il gruppo è arrivato alla sintesi partendo da alcuni concetti che ritenevano fondamentali:

- Mettere al centro la persona, siamo persone non macchine. Scuola più umana.
- Innovazione: per superare gli schemi rigidi che orientano gli adulti. Innoviamoci come comunità.

Nell'immagine la candela rappresenta sia l'energia che la fragilità che viene messa a repentaglio se chi ha il potere, chi ha la responsabilità soffia troppo forte o non ha cura di proteggere

e alimentare la fiamma. Lo slogan "scusa se non sono un led" oltre a richiamare ancora il tema della fragilità sottolinea l'eccesso di aspettativa che pesa sui ragazzi che però non possono e non vogliono essere qualcosa che non sono. È la persona nella sua interezza che deve essere considerata e non solo la performance.

Il gruppo ha deciso di restituire il lavoro svolto attraverso una rappresentazione che evocasse l'immagine del nastro trasportatore, citato da una partecipante ma che aveva colpito molti del gruppo. Nel frattempo, una voce narrante ha letto le frasi significative emerse e al termine uno studente ha spiegato la metafora del nastro trasportatore.

- Troppo poco tempo per le attività extra scolastiche, sarebbe importante poterle fare anche dentro la scuola fuori dall'orario scolastico;
- serve lavoro di squadra tra studenti insegnanti genitori operatori, obiettivi comuni;
- c'è voglia di cambiamento, ma serve coraggio;
- provare a leggere le situazioni come possibilità e non come mancanze;
- che impatto ha la valutazione, come viene vissuta da chi la "subisce"? ora ha solo un'accezione negativa, dovrebbe essere trasformata in un'opportunità;
- sarebbe utile andare in controtendenza rispetto ai due poli corretto / sbagliato, usare delle gradazioni;
- sarebbe bello pensare ad una scuola senza voto numerico ma con valutazioni soggettive
- sovraccarico di contenuti, programmi eccessivi, troppa rincorsa del voto perché serve nel registro
- fatica degli adulti a mettersi in discussione, manca la cultura dell'errore, importante promuovere l'autovalutazione, l'autogiudizio
- la cultura della performance non ci fa vivere con il giusto tempo per fare le cose
- adulti come esempio anche di felicità: non possiamo chiedere ai ragazzi perché non vedono un futuro positivo se sono circondati da adulti infelici/stressati
- uscire dalla logica del nastro trasportatore, alternare lentezza e rapidità
- importanza di ripensare i luoghi/SPAZI ed il TEMPO della RELAZIONE. Una nuova scuola è possibile, richiede che i ragazzi "facciano rumore" ovvero possano prendere "spazio di parola" con adulti in grado di ascoltarli senza giudizio, nel rispetto dell'alterità ed il rispetto dei tempi delle persone che non vanno "forzati". Dare SPAZIO e TEMPO alla unicità delle esperienze e delle aspettative.

La valutazione scolastica è centrata sulla performance questo porta i ragazzi ad avere sempre paura di sbagliare, perché tutti abbiamo paura di essere valutati. Si riflette insieme sul cambiamento di paradigma: da VALUTAZIONE ad ERRORE. Gli errori servono per crescere, l'imperfetto è bello! Emerge il concetto di SERENDIPITA', [dall'inglese Serendipity, coniato (1754) dallo scrittore inglese Horace Walpole che lo trasse dal titolo della fiaba *The three princes of Serendip*: era questo l'antico nome dell'isola di Ceylon, l'odierno Sri Lanka], letter. – La capacità o fortuna di fare per caso inattese e felici scoperte, spec. in campo scientifico, mentre si sta cercando altro.

Importanza del LAVORO DI SQUADRA: competere insieme darebbe un nuovo senso e significato all'apprendimento. Oggi invece si cade sempre nella valutazione della performance individuale alla ricerca dell'ALUNNO MIGLIORE! Dobbiamo però ricordarci che NON SIAMO SOLI! Che è molto importante CONDIVIDERE. Importanza del gruppo, altrimenti chi è ai margini resta ai margini.

LA PAURA DEL GIUDIZIO, come dimensione di ansia ricorrente sia per il mondo dei ragazzi che degli adulti (insegnanti, genitori): riuscire a esprimere le nostre debolezze ci rende più sicuri ed autentici.

Vengono scelti alcuni simboli da portare in plenaria:

1. la riproduzione di una copia di un quadro "I TAGLI" DI LUCIO FONTANA". Tra le più grandi rivoluzioni della storia dell'arte troviamo i tagli di Lucio Fontana. Nei suoi quadri il taglio è il gesto che apre la luce al buio e il buio alla luce; un ossimoro che si completa in un controverso buio luminoso che pervade l'atmosfera. Tra luce, buio e ambiente si crea un'unità, un luogo dove si scambiano le emozioni, una sorta di metafora visuale dell'Inconscio, il luogo crepuscolare dove alloggiano tutte le immagini e le emozioni della nostra vita.
2. La lettura della POESIA di Martha Medeiros "LENTAMENTE MUORE" è una poesia sul coraggio di mettersi in gioco, sulla capacità di saper cambiare e vivere la vita affrontandola a viso aperto. Solo così si raggiungerà la felicità, riuscendo a non farsi imprigionare dalla noia, dalle abitudini, dalle solite routine, dalle paure, dai falsi limiti.
3. La canzone "Sogna, Ragazzo, Sogna" Brano di Alfa e Roberto Vecchioni che incita a proiettarsi nel futuro con fiducia.

